

ANNO I (L)      NUMERO 1

*nuova* **RIVISTA**

di

**STORIA DELLA MEDICINA**

a cura della

**Società Italiana di Storia della Medicina**

**Direttore**

Adelfio Elio Cardinale

**Direttore Scientifico**

Alessandro Bargoni

**Comitato scientifico**

Jon Arrizabalaga (Barcellona, Spagna)

Luca Borghi (Roma)

Giancarlo Cerasoli (Cesena)

Stefano De Carolis (Rimini)

Liborio Dibattista (Bari)

Valentina Giuffra (Pisa)

Jacek Gulczyński (Gdańsk)

Allen J. Grieco (Harvard University, Firenze)

Gianni Iacovelli (Taranto)

Vincenzo Martines (Roma)

Mariano Martini (Genova)

Irma Naso (Torino)

Marilyn Nicoud (Avignone, Francia)

Michele Riva (Milano)

Alessandro Ruggeri (Bologna)

Martino Ruggieri (Catania)

**Comitato di redazione**

Alessandro Bargoni

Emanuele Armocida

Luisa Ferrari

Nicolò Nicoli Aldini

Barbara Pezzoni

Maria Francesca Vardeu

**Webmaster**

Alessandro Leccese

## Indice

Editoriale <i>Alessandro Bargoni</i>	1
Lettera del Presidente della SISM <i>Adelfio Elio Cardinale</i>	5
<b>Studi e ricerche</b>	
Il manoscritto riscoperto: <i>Materia Medica Regni Animalis</i> di Domenico Cirillo <i>Arturo Armone Caruso, Stefania Paoli, Ottavio Soppelsa</i>	7
La peste a Bologna nel 1527. La Madonna del Soccorso e le motivazioni storiche di una sentita devozione popolare <i>Sergio Sabbatani</i>	243
Giuseppe Jona, un clinico anatomopatologo veneziano del primo Novecento <i>Giovanni Capitano, Luisa Ferrari</i>	265
Forme di comunicazione in sanità rurale in Sardegna: l'uso dei filmati nelle campagne di prevenzione per echinococchi e anchilostomiasi nella seconda metà del Novecento <i>Maria Francesca Vardeu, Antonello Zanda, Natalino Viridis</i>	279
<b>Progetto THESA (THEatre Science Anatomy)</b>	
Catalogo Ragionato dei Teatri Anatomici Italiani <i>Luca Borghi</i>	291
I Teatri anatomici di Bologna Parte I. Il Teatro anatomico dell'Archiginnasio <i>Chiara Mascardi</i>	293

**Frammenti della nostra storia**

- Adalberto Pazzini e Vincenzo Busacchi, due presidenti SISM uniti da una cartolina 337  
*Luca Borghi*

**Recensioni**

- Angela Fiegna, La grande paura: Besozzo ai tempi del colera 341  
*Giuseppe Ottavio Armocida*
- Raimonda Ottaviani (a cura di), Percorso tra i meandri di Storia dell'Arte Medica 345  
*Alessandro Bargoni*
- Leonardo Arrighi, Benedetto Schiassi, La scienza medica dialoga con l'assoluto 349  
*Nicolò Nicoli Aldini*
- Paola Benvenuti, Esther Diana (a cura di), Il contributo della Toscana alla storia della psichiatria. Gli archivi delle istituzioni manicomiali di Volterra, Firenze, Siena 353  
*Massimo Aliverti*
- Edwige Comoy Fusaro, La nevrosi tra medicina e letteratura. Approccio epistemologico alle malattie nervose nella narrativa italiana (1865-1922) 357  
*Massimo Aliverti*



## Editoriale

del Direttore scientifico  
della *nuova* RIVISTA DI STORIA DELLA MEDICINA

Il Comitato di Redazione ed io siamo lieti di presentare ai Soci della SISM e ai lettori il primo numero della “*nuova*Rivista di Storia della Medicina”, edizione online.

La cessazione delle pubblicazioni della ormai “antica” Rivista di Storia della medicina, è avvenuta nel corso della 49<sup>a</sup> annata delle varie serie che hanno segnato la sua esistenza. Si era dovuto compiere questo passo per assecondare l’esigenza delle giovani generazioni di studiosi, in particolare coloro che sono impegnati nella carriera accademica, di pubblicare le loro ricerche su una rivista orientata alla circolazione internazionale. Si era quindi optato di dar vita ad un periodico su supporto cartaceo in lingua inglese convogliando su di esso le poche risorse finanziarie della Società.

Tuttavia ci si è resi conto nel corso di questi ultimi tre anni dalla cessazione delle pubblicazioni in lingua italiana, di quanto fosse importante avere a disposizione spazi per diffondere gli studi, le ricerche, la produzione scientifica storico-medica di un vasto numero di cultori e appassionati, magari di argomenti circoscritti a confini locali, ma non per questo meno interessanti. Lo scrivere in lingua italiana certamente limita la circolazione di questi studi all’area culturale italoфона che tuttavia non è esclusivamente circoscritta, dal punto di vista geografico, ai soli confini nazionali.

Da queste considerazioni è nata quindi l’iniziativa di creare una “*nuova*Rivista di Storia della Medicina” online.

Nuova, in primo luogo per il mezzo di diffusione. Non più inchiostro ma bit, non più il peso della carta ma l’imponderabile

leggerezza della luce che illumina lo schermo. Nuova anche nei contenuti, perché proprio il formato elettronico consente di editare con flessibilità e rapidità contributi diversi dagli articoli tradizionali come ad esempio atti di congressi, monografie su temi di particolare rilievo, e anche contributi visivi come raccolte di immagini e filmati. Nuova, anche nella gestione in quanto verrà pubblicato un volume all'anno che sarà costantemente implementato con nuovi contributi originali e con la possibilità, per chi lo desidera, di ricevere una segnalazione tempestiva ad ogni aggiornamento del contenuto della Rivista. Fin da questo primo numero è possibile apprezzare la grande adattabilità del formato elettronico ai contenuti. Ad esempio pubblichiamo la traduzione italiana, con testo a fronte, di un'interessante edizione a stampa in latino apparsa nel 1861 del manoscritto settecentesco di Domenico Cirillo, *Materia medica regni animalis*. L'intero lavoro con gli articoli di commento riempie 220 pagine, una dimensione editoriale che non ne avrebbe consentito la pubblicazione come articolo in una rivista a stampa di tipo tradizionale.

Mettere in piedi la Rivista è stata per noi una bella sfida perché abbiamo dovuto impadronirci di procedure informatiche, non sempre intuitive, per gestire la rivista nei suoi molteplici aspetti. Abbiamo contemporaneamente avuto anche numerose grandi soddisfazioni come l'adesione calorosa da parte degli esperti interpellati per far parte del Comitato scientifico che qui pubblicamente ringrazio per il loro importante sostegno che ci sprona tra l'altro a mantenere alta la qualità degli articoli pubblicati. Anche il compiacimento di ricevere da parte di tanti studiosi di Storia della Medicina, iscritti o meno alla nostra Società, molto materiale da pubblicare. Questo è il vero segno di vivacità e di interesse per questa particolare branca del sapere umano.

Due parole ora su quanto ci proponiamo di fare nel prossimo futuro. La rivista riceverà, dopo l'uscita in rete, il numero di riferimento internazionale per le serie (ISSN), e l'assegnazione di un DOI (Digital Object Identifier) che consentirà di identificare persistentemente, all'interno della rete digitale, la proprietà intellet-

tuale della Rivista e di associarvi i relativi dati di riferimento (metadati). Inoltre sarà ospitata nelle principali raccolte dedicate alle riviste scientifiche Open Source. Questi pochi dati tecnici per dire che la “*nuova*Rivista di Storia della Medicina” non vuole essere un *divertissement* per un gruppo di appassionati ma uno strumento culturale che si confronterà con serietà e con il dovuto rigore scientifico con le altre pubblicazioni periodiche in argomento.

Un doveroso ringraziamento va all’Unità di progetto Open Access dell’Ateneo di Torino per averci fornito generosamente gli strumenti informatici per realizzarla e per il competente supporto tecnico di sostegno mai venuto meno in questi mesi di lavoro. Indirizzo ancora un mio personale ringraziamento a tutta la redazione che ha lavorato duramente per arrivare alla pubblicazione del nostro primo numero nel tempo più breve possibile. Infine un altrettanto caloroso ringraziamento va a coloro che, inviando i loro lavori di qualità, hanno contribuito in modo determinante alla realizzazione di questo primo numero.

Alessandro Bargoni



## **Lettera del Presidente della SISM**

### **Prof. Adelfio Elio Cardinale**

*Riceviamo e con piacere pubblichiamo:*

Un evento lieto e fecondo nella vita di una società scientifico-professionale. La “Rivista di Storia della Medicina”, pubblicata per mezzo secolo dalla nostra Società rinasce come “nuova Rivista di Storia della Medicina” che ripropone la medesima azione di stimolo verso la nostra Associazione, che continuerà in avvenire con regole di coerenza unita nello studio e nella promozione della disciplina, con un superiore concetto dei doveri.

Il tema della trasmissione del sapere è uno dei cardini del progresso umano e sociale. Tralasciando le scaturigini arcaiche, la scienza non ha uno specifico luogo di nascita ma si è sviluppata in una realtà ideale priva di frontiere. Una “repubblica della scienza” che si costruì faticosamente in situazioni culturali e sociali, spesso difficili o anche drammatiche.

Questo sapere richiede sensate esperienze e certe dimostrazioni, a differenza di quanto era avvenuto nella tradizione, richiede che queste due complicate cose vadano insieme, siano indissolubilmente legate l’una all’altra. Ogni affermazione deve essere “pubblica”, cioè legata al controllo da parte di altri, deve essere presentata e dimostrata ad altri, discussa e soggetta a possibili confutazioni.

Il fine di unire gli sforzi intellettuali si pratica abitualmente con l’aiuto di un giornale, che convoglia un vasto gruppo di uomini verso mete comuni. Un periodico rappresenta quindi sempre

un'associazione, di cui i lettori abituali costituiscono i membri. Esiste, pertanto, un rapporto necessario tra associazioni e giornali. I giornali fanno le associazioni e le associazioni fanno i giornali. La rivista rappresenta l'associazione: si può dire che parli a ciascun lettore in nome di tutti gli altri.

La rivista assume il ruolo di veicolo di informazione delle scoperte, in quanto la scrittura scientifica, interiorizzando i meccanismi più strutturali del discorso scientifico, è il mezzo per far progredire il sapere fra i membri della comunità. Per evitare un anarchico sapere senza memoria.

Per questo è avvenimento assai importante la nascita di una nuova rivista. Una fiaccola ulteriore nella nostra comunità scientifica e professionale. Non c'è futuro senza memoria. L'albero della storia ha le sue radici nella comunità e nella evoluzione del complesso di accadimenti civili e culturali.

Il tema della trasmissione critica del sapere non interessa, quindi, solo la comunità scientifica, ma la società nel suo complesso, sempre più determinata e plasmata dalla tumultuosa crescita della scienza e della tecnologia.

Adelfio Elio Cardinale

## **Il manoscritto riscoperto: *Materia Medica Regni Animalis* di Domenico Cirillo**

Arturo Armone Caruso<sup>1</sup>, Stefania Paoli<sup>2</sup> e Ottavio Soppelsa<sup>3</sup>

<sup>1</sup> AIAS di Afragola (armocar@libero.it)

<sup>2</sup> Convitto Nazionale Statale “Vittorio Emanuele II” di Napoli (stefania.paoli@iol.it)

<sup>3</sup> Università degli Studi di Napoli Federico II (soppelsa@unina.it)

### *Riassunto*

Il percorso scientifico del Seicento napoletano fu la culla formativa di Domenico Cirillo che, coniugando conoscenze naturalistiche e mediche, nel 1787 scrisse la *Materia Medica Regni Vegetabilis* inserendola nel secondo volume dei *Fundamenta botanica*. Nel 1792 diede alle stampe la *Materia Medica Regni Mineralis*. Non si possono conoscere le intenzioni di Cirillo, però la sua vocazione medica, la passione per gli argomenti zoologici e la consapevolezza scientifica che l'uomo è un animale, farebbe supporre che la stesura di *Materia Medica Regni Animalis* fosse stata rimandata per maturare più conoscenze, né si saprà mai se fu la prematura morte nel 1799 a lasciare incompiuta la trilogia. L'opera sopravvisse al Maestro attraverso un suo allievo: fu, infatti, Pasquale Carusi a trascrivere le lezioni cirilliane e a completare così la trattazione di quelli che un tempo erano considerati i Regni della Natura. Dovettero però passare ancora anni prima che il figlio Giuseppe Maria desse alle stampe il testo, nel 1861.

La Pars prima passa in rassegna le conoscenze del tempo sulla nutrizione e pone le basi per riflessioni sulla fisiologia e sull'importanza dell'alimentazione dalla nascita all'età adulta. La Pars altera non si discosta molto dalle conoscenze già espresse da Linneo nelle sue varie opere; sebbene alcune informazioni siano contestualizzate ai luoghi e alle usanze che appartengono al Regno di Napoli, molte delle specie trattate sono alloctone e le sostanze derivate ai fini medici spesso sono importate dall'estero. La raccolta di appunti riesce a compendiare le conoscenze dei rimedi legati a sostanze di derivazione animale e a esprimere le tendenze di ricerca nella medicina, nella farmacopea, nella fisiologia e nella nutrizione. Il testo, del quale si dà qui la prima traduzione in italiano, evidenzia inoltre l'ampio panorama culturale in cui Cirillo svolse le sue ricerche e la grande mole di fonti a cui attinse. Il presente lavoro, corredato di biografie e di tavole sinottiche, si propone di evidenziare lo stile letterario, le conoscenze mediche e zoologiche e di confermare la paternità culturale dei contenuti.

### *Summary*

The scientific route of the Neapolitan seventeenth century was the formative cradle of Domenico Cirillo. Combining naturalistic and medical knowledge he wrote, in 1787, the *Materia Medica Regni Vegetabilis* and inserted it in the second volume of the *Fundamenta botanica*. In 1792 he published *Materia Medica Regni Mineralis*. Cirillo's intentions cannot be known, but his medical vocation, his passion for zoological topics and the scientific awareness that man is an animal, would suggest that the drafting of the *Materia Medica Regni Animalis* would have been postponed to acquire more knowledge. It will never be known whether the trilogy remained unfinished due to his untimely



death, in 1799. The work survived through one of his pupils, Pasquale Carusi, who transcribed Cirillo's lessons, thus completing the discussion of what were once considered the Kingdoms of Nature. However, years passed before his son Giuseppe Maria printed the notes in 1861. The Pars prima examines the then current knowledge about nutrition and lays the foundation for reflections on physiology and on the importance of nutrition from birth to adulthood. The Pars altera does not differ much from the knowledge already expressed by Linnaeus in his various works. Although some information is contextualized to the places and customs that belong to the Kingdom of Naples, many of the species treated are allochthonous and the substances derived for medical purposes are often imported from abroad. The collection of notes, however, manages to synthesize the knowledge of remedies related to substances of animal origin and to express the trends of research in medicine, pharmacopoeia, physiology and nutrition. The text, which is here for the first time accompanied by an Italian translation, also highlights the wide cultural landscape in which Cirillo carried out his research activities and the large amount of sources from which he drew. This work, accompanied by biographies and synoptic tables, aims to highlight the literary style, medical and zoological knowledge and aims to confirm the cultural authorship of the contents.

*Parole chiave:* Napoli, XVIII secolo, farmacopea, zoologia, lezioni universitarie

*Keywords:* Naples, XVIII th century, pharmacopoeia, zoology, university lectures

### ***Contributi alla pubblicazione***

*Arturo Armone Caruso ha scritto “Domenico Cirillo, una biografia medico-zoologica” e “Biografia di Giuseppe Carusi”, ha inoltre curato le note di argomento medico.*

*Stefania Paoli ha effettuato la traduzione, ha scritto “Materia Medica Regni Animalis di Domenico Cirillo: un esempio di didattica universitaria di fine Settecento a Napoli” e ha curato le note di argomento letterario e linguistico.*

*Ottavio Soppelsa ha prestato consulenza alla traduzione per la parte zoologica e ha curato le note di argomento zoologico e naturalistico.*

## **Domenico Cirillo, una biografia medico-zoologica**

Domenico Cirillo generalmente è riconosciuto come uno dei più importanti botanici, tuttavia può essere considerato, a nostro avviso, anche uno dei padri della zoologia. Su questo aspetto, la sua storia scientifica è legata indubbiamente allo sviluppo della cultura napoletana e ad un'epoca in cui la ricerca, e segnatamente quella biologica, a Napoli era influenzata dalle opere di Galilei, Cartesio, Newton, essendo stata Napoli nel '700 una capitale non solo politica, ma a tutto diritto anche scientifica.

Fu il periodo importantissimo in cui fiorirono gli insegnamenti della matematica, delle scienze naturali e della medicina, che risentirono della rivoluzione scientifica in atto nell'Europa, rivoluzione che portò a una completa trasformazione della società. E ciò grazie alla nuova intelligenza napoletana, che formatasi alla scuola di Antonio Genovesi (1713-1769), fornì, entro il panorama europeo, un esempio di raro equilibrio tra istanze ideali e di adesione rigorosa alla metodologia scientifica, dimostrato dal rafforzamento degli insegnamenti della matematica, della fisica e della chimica. Nel 1735 fu fondata la Reale Accademia di Marina; nel 1744 la Reale Accademia di Artiglieria; nel 1754 la Reale Accademia del Corpo degli Ingegneri. Le ultime due furono fuse nel

1769 e presero nome di Reale Accademia Militare, da cui, poi nel 1787, derivò l'Accademia Militare della Nunziatella. Nello stesso periodo fiorirono nella Capitale numerosi studi privati e salotti scientifici. Ricordiamo Faustina Pignatelli, Principessa di Colubrano<sup>1</sup> (1705- 1769), che si occupò della questione della misura delle forze; Maria Angela Ardinghelli<sup>2</sup> (1730-1825), che insegnò matematica e fisica e fin da giovanissima si esibì in dotte conferenze sull'elettricità nel salotto del Ferdinando Vincenzo Spinelli Principe di Tarsia<sup>3</sup> (1691-1753).

Fu proprio in questo clima di intensa attività filosofica e scientifica che si è potuta sviluppare la cultura di Domenico Cirillo. Cultura che si è anche maturata grazie alle influenze dei suoi maestri. Da annoverare fra questi il prozio Niccolò Cirillo<sup>4</sup> (1671-1735), non conosciuto da Domenico, ma i cui insegnamenti egli apprese da suo zio Santolo, fu uno degli introduttori degli studi cartesiani a Napoli. Egli fu allievo di Caloprese (1656-1715)<sup>5</sup> e di Tozzi (1638-1717)<sup>6</sup>, cui successe nell'insegnamento universitario, ebbe

---

<sup>1</sup> Faustina Pignatelli Carafa, principessa di Colubrano era figlia di Michele e Faustina Caracciolo. Fu la seconda donna a entrare, nel 1732, all'Accademia delle Scienze di Bologna, dopo Laura Bassi. Pubblicò nel 1734 i *Problemata Mathematica* cfr. P. NASTASI, *I primi studi sull'elettricità a Napoli e in Sicilia*, "Physis", XXIV, 2, 1982, pp. 237-264; A. BRIGAGLIA, P. NASTASI, *Bologna e il Regno delle due Sicilie: aspetti di un dialogo scientifico (1730-1760)*, "Giornale critico della filosofia italiana", LXIII, 2, 1984, pp. 145-178.

<sup>2</sup> Cfr P. BERTUCCI, *The invisible woman: Mariangela Ardinghelli and the circulation of knowledge between Paris and Naples*, "Isis", vol. 104, n. 2, giugno 2013, pp. 226-249.

<sup>3</sup> P. BERTUCCI, *Designing the house of knowledge in 18th-century Naples: the ephemeral museum of Ferdinando Spinelli, Prince of Tarsia*, in *Cabinets of Experimental Philosophy in Eighteenth-Century Europe*, edited by Jim Bennett, Sofia Talas, Brill, Leida 2013.

<sup>4</sup> Cfr. F. SERAO, *Vita Nicolai Cyrilli*, in *Consulti Medici di Niccolò Cirillo*. Tomo Primo, Napoli, appresso Novello de Bonis Stampatore Arcivescovile, 1738.

<sup>5</sup> Cfr. E. LOJACONO, *Immagini di René Descartes nella cultura napoletana dal 1644 al 1755*, Bibliografia a cura di Fabio Angelo Sulpizio, Conte Lecce 2003.

<sup>6</sup> Cfr A. MAZZARELLA, *Vita di Luca Tozzi*, in *Biografia degli Uomini Illustri del Regno di Napoli*, vol. 3, Napoli, presso Nicola Gervasi calcografo, 1816.

rapporti di amicizia con Pietro Giannone (1676-1748), e anche di Antonio Genovesi (1713-1769), attraverso lo zio precettore Niccolò Genovesi.

Forse l'opera più importante di Niccolò fu la traduzione e il commento dell'Opera Omnia di Michael Etmüller (1644-1683). In quest'opera Niccolò ripercorre la linea della filosofia meccanicistica e la sua lettura consente di confrontare la lezione della cultura cartesiana della fine del Seicento, arricchita dall'esperienza della professione medica, con uno dei principali tentativi di sistematizzazione del sapere scientifico dell'epoca. Consapevole delle divergenze di opinione con l'autore su alcuni punti, Niccolò Cirillo, commentando, si riservò uno spazio in cui poter esercitare il proprio dissenso<sup>7</sup>. Per tale motivo, non è un caso, quindi, che il nome di Niccolò Cirillo compaia a conclusione della *Historiae Philosophiae Synopsis*<sup>8</sup>, che Giovan Battista Capasso (1683- 736), nonno di Domenico, pubblicò nel 1728.

Altra importante guida fu Santolo Cirillo<sup>9</sup> (1689-1755), figlio di Domenico Alessio e di Vittoria De Simone, fu un valente disegnatore, allievo di Francesco Solimena (1657-1747). Accanto all'attività di pittore, Santolo continuò a coltivare l'interesse per la botanica. Da questi “mostri sacri”, non poteva nascere quindi che un genio.

Cirillo nacque nel casale di Grumo il giorno 10 aprile del 1739 e visse a Napoli, in quella strada che ancora oggi, a distanza di più di duecento anni, ha il nome di via Fossi a Pontenuovo, nei pressi dell'attuale via Cesare Rosaroll<sup>10</sup>.

---

<sup>7</sup> Per tale motivo fu aspramente criticato dagli accademici di Lipsia e dal figlio dello stesso Etmüller.

<sup>8</sup> G.B. CAPASSO, *Historiae Philosophiae Synopsis*, Neapoli, Tys F. Muscae, 1728, p. 388.

<sup>9</sup> F. PEZZELLA, *Santolo Cirillo pittore Grumese del '700*, Istituto Studi Atellani Ed., S. Arpino 2009.

<sup>10</sup> La casa fu costruita da d. Liborio Cirillo, nel 1728, come risulta dalla trascrizione, custodita nella Società Napoletana di Storia Patria, di alcuni documenti del R. Portolano. Tale palazzo fu costruito sui giardini una volta appartenuti al duca

In quella abitazione, intrisa di sapere, mosse i primi passi. Infatti, a circa sette anni Cirillo vi giunse per iniziare gli studi, sotto la guida dello zio Santolo, che lo avviò al disegno, tanto è vero che le tavole illustrative delle sue successive opere botaniche e zoologiche saranno eseguite dallo stesso Cirillo. Entrò all'università nel 1755, sotto la guida di Francesco Serao<sup>11</sup> (1702-1783). Proprio durante gli studi eseguiti col Serao che Domenico si avvicina agli studi di zoologia. Infatti, in *Descrizione dell'elefante pervenuto in dono dal Gran Sultano alla Real Corte di Napoli il primo novembre MDCCXLII*, Napoli 1742 (riedito in *Opuscoli di fisico argomento*, Napoli 1766). Il maestro descrive l'elefante che, secondo la tradizione, avvalorata da Romiti, viceconsole del Regno di Napoli a Smirne, sarebbe stato un dono prezioso e originale al Re di Napoli da parte del Sultano Mehmet V<sup>12</sup>, un anno e mezzo dopo la stipula del trattato di pace del 1740<sup>13</sup>. Elemento importante è che Cirillo ha disegnato questo elefante<sup>14</sup> (fig. 1), il cui scheletro è at-

---

di Belcasto. Nel suo ingresso, ancora oggi si intravede lo stemma costituito da una testuggine con la frase sottostante ΟΙΚΟΣ ΑΠΙΣΤΟΣ.

<sup>11</sup> Segretario dell'Accademia Galileana. Cfr. A. BORRELLI, *Istituzioni Scientifiche Medicina e Società. Biografia di Domenico Cotugno*, Olschki, Firenze 2000; P. ZAMBELLI, *Un epigono degli Investiganti, amico e «supplente» del Vico: il medico Serao*, Bollettino del Centro di Studi Vichiani, VII, 1977, pp. 132-146; C. DOLLO, *Presenze Meridionali nell'Accademia dell'Istituto di Bologna: Francesco Serao, Giuseppe Mosca, Andrea Gallo*, in *Scienza e Letteratura nella Cultura Italiana del Settecento*, a cura di R. Creamante e W. Tega, Il Mulino, Bologna 1984, pp. 233-253; A. BORRELLI, *Lettere di Francesco e Giambattista Morgagni*, "Giornale critico della filosofia Italiana", fasc. II, maggio-agosto 1997, pp. 263-285.

<sup>12</sup> R. D'AMORA, *The diplomatic relations between Naples and the Ottoman Empire in the Mid-Eighteenth century: cultural perceptions*, "Oriente Moderno", n. s., a. 22 (83), n. 3, 2003 pp. 715-727.

<sup>13</sup> Cfr. O. SOPPELSA, *Dizionario Zoologico Napoletano*, M. D'Auria Editore, Napoli 2016 s.v. *alifante*.

<sup>14</sup> La descrizione è accompagnata da un disegno che porta in calce, sulla destra di chi guarda, la firma D. Cirillo dep-L. Boily S. Ciò induce a credere che il disegno fu eseguito dall'allora giovane Cirillo. Cfr. F.S. MONTICELLI, *Notizie sulla origine*

tualmente conservato nel Museo di Zoologia dell'Università di Napoli (fig. 2). Sicuramente Cirillo conobbe gli studi zoologici e di anatomia comparata del suo maestro. Tali lavori, poi saranno la base di partenza delle sue ricerche e segnatamente di quelle entomologiche.

Quattro anni dopo era già laureato<sup>15</sup> ed effettuò osservazioni col microscopio sulla fecondazione delle piante, cui aggiunse gli studi eseguiti in Sicilia sul pistacchio. Nel 1761, in seguito alla morte del botanico Pedillo, la cattedra di Botanica rimase vacante. Fu indetto un concorso. Cirillo partecipò e vinse di fronte a concorrenti esperti e almeno in un caso, quello di Nicola Braucci<sup>16</sup> (1719-1774), di capacità non mediocri.

Dopo il conferimento della cattedra Cirillo meritò ampiamente il titolo, rinnovando l'insegnamento con l'introduzione della classificazione linneana e creando un gruppo di allievi, che andranno a formare l'asse portante della botanica e della zoologia meridionale

---

*e le vicende del Museo Zoologico della R. Università di Napoli*, "Annuario del Museo Zoologico della R. Università di Napoli", n.s., 1905, 1(2), pp. 11-31.

<sup>15</sup> E. PIFFERI, *La laurea di Domenico Cirillo nella documentazione archivistica*, "Atti del XIX Congresso di Storia della Medicina", Aquila 26-29 settembre 1963, pp. 484-503.

<sup>16</sup> Cfr. A. FAJOLA, *Biografia Niccolò Braucci*, "Poliorama Pittoresco", vol. 6 (1842), n. 34, pp. 271-272; S. DE RENZI, *Storia della medicina in Italia*, V, Napoli, Tip. Filiatre-Sebetio, 1848, pp. 528, 557; A. COSTA, *Storia critica della coltura della zoologia e paleontologia nel Regno di Napoli*, "Annali scientifici", II, 1855, pp. 334; P.A. SACCARDO, *La botanica in Italia. Materiali per la storia di questa scienza*, parte 2, "Memorie del R. Ist. veneto di scienze, lettere ed arti", XXVI, 1901, 6, p. 23; F.S. MONTICELLI, *Notizie sulla origine e le vicende del Museo zoologico della R. Univ. di Napoli*, in *Annuario del Museo zoologico d. R. Univ. di Napoli*, n.s., I, 1901, 2, p. 12; G. D'ERASMO, *Di Niccolò Braucci da Caivano (1719-1774) e della sua opera inedita...*, "Atti della R. Acc. delle scienze fisiche e matematiche della Società Reale di Napoli", s. 3, III, 1941, 2, *passim*; F. MONTANARO, *Niccolò Braucci (1719-1774) medico e naturalista, professore di medicina*, "Rassegna storica dei comuni", XXXI (n.s.), n. 132-133, set.-dic. 2005, pp. 53-55.

tra la il XVIII e XIX sec. (come Saverio Macri<sup>17</sup> 1754-1848, Giuseppe Saverio Poli<sup>18</sup> 1746-1825, Francesco Ricca<sup>19</sup>, Gaetano Nicodemi<sup>20</sup>, Giosuè Sangiovanni<sup>21</sup> 1775-1849); tra i suoi uditori di questi anni vi fu anche Filippo Cavolini<sup>22</sup> (1756-1810), allora studente di giurisprudenza, che dalle sue lezioni e da quelle di anatomia di D. Cotugno (1736-1822) trarrà l'interesse naturalistico che ne farà lo zoologo più originale del tardo Settecento meridionale.

Nello stesso anno Domenico Cirillo diventò membro della Società Botanica Fiorentina. In questo periodo entrò in contatto con gli studiosi di tutta Europa, tra l'altro ebbe corrispondenza con il

---

<sup>17</sup> V. FLAUTI, *Breve discorso pronunziato dal segretario perpetuo della R.A. delle scienze a' suoi colleghi intervenuti all'esequie del socio ordinario prof. Saverio Macri*, "Rendiconto delle adunanze e de' lavori dell'Accademia napoletana delle Scienze sezione della Società Borbonica", VII, 1848, t. 7, pp. 70-74.

<sup>18</sup> Cfr G. CATENACCI, *Il tenente colonnello Giuseppe Saverio Poli, comandante della Real Accademia Nunziatella*, Associazione Nazionale Ex-Allievi Nunziatella, Napoli 1998; A. FILIPPONI, *In morte del chiarissimo Giuseppe Saverio Poli, 1825. Elogio del commendatore Giuseppe-Saverio Poli*, Napoli, Gabinetto Bibliografico e Tipografico, 1825; S. GATTI, *Elogio del cavaliere Giuseppe-Saverio Poli*, Napoli, Tipografia di Agnello Nobile, 1825.

<sup>19</sup> Cfr. ASN Fondo Dottori, contenitore 158 c. 43 recto, *Registro dei privilegiorum in Medicina*, Protomedicato di D. Francesco Buonocore.

<sup>20</sup> M.L. CASTELLANO, M. RICCIARDI, *Storia di un botanico napoletano. Gaetano Nicodemi tra scienza e rivoluzione*, "Laboratorio dell'ISPF", XVI, 2019..

<sup>21</sup> *Elogio di Giosuè Sangiovanni*, "Atti della Reale Accademia delle scienze", VI, 1851, pp. 84-87; P. OMODEO, *Documenti per la storia delle scienze naturali al principio del XIX secolo. La vita e le opere di Giosuè Sangiovanni*, "Bollettino di zoologia", vol. 1, 1949, pp. 107-112; P. CORSI, *Lamarck in Italia*, "Revue d'histoire des sciences", 1984, vol. 37, n. 1, pp. 47-64; A. SANGIOVANNI, A. ARMONE CARUSO, *L'addio di Cirillo: da un archivio di famiglia affiora un manoscritto inedito sugli ultimi giorni del grande medico*, Magmata, Napoli 1999; P. BATTAGLINI, *Storia della zoologia napoletana*, Fridericiana Editrice Universitaria, Napoli 2008, pp. 41-44; F. D'ANGELO, *Les hommes de science napolitains en exil en France, des passeurs scientifiques et politiques (1799-1820)*, "Revue d'histoire du XIX<sup>e</sup> siècle", vol. 53, 2016, fasc. 2, pp. 39-57.

<sup>22</sup> S. DELLE CHIAIE, *Necrologia di Filippo Cavolini*, Napoli 1821.

botanico inglese F.H. Eyles Stiles (dec. 1762)<sup>23</sup> con il quale effettuò studi botanici utilizzando il microscopio.

Cirillo effettuò numerosi viaggi di studio sia in Italia che all'estero, entrando in rapporti stretti di amicizia con i protagonisti più illustri dell'illuminismo mondiale.

Nel 1768 fu nominato responsabile dell'istituendo orto Botanico di Napoli<sup>24</sup>.

Nel 1770 pubblica in "Philosophical Transactions" un articolo sulla manna e sulla tarantola<sup>25</sup>. In quest'ultimo lavoro, ripartendo dai lavori di Niccolò e di Francesco Serao, mette in evidenza l'innocuità del morso di questo ragno. Tra l'altro, fa riferimento ai primi rudimenti di musicoterapia.

Nel 1775, Cirillo, tornato dai viaggi, occupò la cattedra di Medicina teoretica, successivamente di Medicina pratica, cattedra che tenne fino alla morte. All'Ospedale degli Incurabili, invece, fu professore di Fisiologia ed Ostetricia.

Quest'arco di tempo può essere considerato il periodo più fecondo dell'attività del medico grumese. Infatti, egli eseguì ricerche in campo botanico ed entomologico di rilevante spessore culturale, ancora oggi consultati. Cirillo, inoltre, fu dotato di efficace eloquenza, dimostrata nell'ambito dell'attività didattica, come è riportato dal suo allievo Giosuè Sangiovanni, uno dei padri della Zoologia italiana. Durante la sua intensa attività universitaria entrò in

---

<sup>23</sup> Membro della Royal Society. Cfr. G.E. COKAYNE, *Complete Baronetage*, vol. V, William Pollard, Exeter 1906, p. 22.

<sup>24</sup> «Ecc.mo Sig.re Uniformandosi il Re a quel che ha proposto la Giunta degli Abusi, ha risoluto, che sia in Napoli un Orto Botanico, e un osservatorio Astronomico; e vuole che V.E. intendendosi con Dn Domenico Cirillo, e Dn Felice Sabatelli professori rispettivamente di Botanica, e di Astronomia, veda e proponga se potessero situarsi nel Collegio Massimo, o in altro luogo delle case che furono de' Gesuiti partecipo nel Real Nome per l'adempimento. Caserta 17 marzo 1768». F.to Bernardo Tanucci, ASN, *Casa Reale Antica*, fasc. 1473 inc. 30, pp. 1-2.

<sup>25</sup> D. CIRILLO, *A letter to Dr. William Watson, giving some account of the manna tree and of the tarantula*, "Philosophical Transactions of the Royal Society of London", 60, 1770, pp. 233-238.



collaborazione con i medici più insigni, quali Domenico Cotugno, cui lo stesso Cirillo disegnò le tavole anatomiche nel trattato *De aquaeductibus auris humanae internae anatomica dissertatio*, e Antonio Sementini (1743-1814), con il quale condivise alcuni aspetti della fisiologia e della Patologia venerea<sup>26</sup>.

Nel 1780, Cirillo pubblicò *Nosologiae methodicae rudimenta*. Questo lavoro deve essere considerato un vero vademecum di patologia medica. Malgrado la brevità, l'autore discusse con metodo e perizia delle patologie conosciute all'epoca, suddividendole in sezioni ed ordini<sup>27</sup>. Il 15 aprile 1780 diede alle stampe *Avviso del modo come adoperare in pratica la pomata*, che nella farmacopea, fino all'avvento della terapia antibiotica, assunse il nome di "Pomata del Cirillo".

Il lavoro nacque dalla critica dell'illustre medico nei confronti dei gravi effetti collaterali della terapia mercuriale praticata all'epoca.

Verosimilmente, nella seconda metà degli anni ottanta del XVIII secolo, diede lezioni sulla semeiotica dei polsi, dai cui appunti fu stampato postumo nel 1802 il *Tractatus de pulsibus*. In esso, egli propone di osservare la qualità e la quantità delle pulsazioni quale spia delle patologie organiche. Trattasi di un lavoro di sfigmica, disciplina appresa – secondo quanto scrisse Giuseppe de Nobili nel

---

<sup>26</sup> L. CHIAVERINI, *Elogio istorico di Antonio Sementini, dottore in filosofia e medicina: medico emerito nel grande ospedale degl'incurabili, ec. publ. prof. di anatomia, di fisiologia [...], per la solenne inaugurazione del monumento eretto-gli nella chiesa degl'incurabili dal cav. Luigi Sementini figlio; nella regale accad. medico chirurgica di Napoli a di 28 maggio 1829*, Napoli, da' Torchi del Tramater, 1832.

<sup>27</sup> Le febbri intermittenti e le continue, le Flemmasie, gli Esantemi, le Emorragie, i Profluvii, la Nevrosi, le Adinamie, gli Spasmi, le Vesanie, le Cachessie, le Intumescenze, le Impetigini, le Disestesie, le Discinesie, le Apocenesi, i Tumori (Aneurismi, Varice, Scirro, Idatide, la quale era per i suoi tempi e per i suoi studi una vescicula cuticularis homore aqueo plena) e infine le Ectopie e la Dialisi.

1813 – dal medico cinese Hivi-Kivu giunto in quel tempo a Napoli<sup>28</sup>.

Nel 1784 fu nominato direttore del Museo di Scienze Naturali. La fama procuratagli dalle cure prestate a Maria Carolina forse non fu del tutto estranea alla sua nomina a membro delle più prestigiose accademie europee<sup>29</sup>.

Le sue opere di cultura zoologica sono intrise di sapere scientifico. Per esempio, il volume *Entomologiae Neapolitanae Specimen primum*, del 1787. Esso è costituito da dodici grandi tavole colorate, incise dal Clener su rame, con la relativa spiegazione in latino; è presente una dedica a Ferdinando IV, che probabilmente ne sostenne le spese. Cirillo intendeva divulgare un saggio degli studi entomologici napoletani propri e del suo allievo Nicodemi<sup>30</sup>. Nell'opera egli ricorda l'erbario di Ferrante Imperato e i suoi stupendi resti che, sottratti a tignole, blatte e lepisme, furono dalle tenebre portati alla luce. Nomina quindi tignole e tarme in generale (*Tinea*), dannosissime per le loro voraci larve, le specie di *Blatta* che insudiciano suppellettili e materiale vario e i piccolissimi e veloci tisanuri (*Lepisma*) che vivono a spese di carta, tele, foglie secche e sono noti col nome di pesciolini d'argento per il corpo ricoperto di argentee squamette.

Tavola dopo tavola la preparazione del volume deve aver richiesto certamente non poco tempo. Il titolo latino *Entomologiae Neapolitanae Specimen Primum* farebbe ipotizzare, secondo Pellegrino Fimiani<sup>31</sup>, l'intenzione dell'autore di far seguire altri volumi. A meno che quel *primum* del titolo non volesse sottolineare

---

<sup>28</sup> Cfr. F. MONTANARO, *Amicorum Sanitatis Liber*, Istituto Studi Atellani, Frattamaggiore (Na) 2005, p. 37.

<sup>29</sup> Nello stesso anno scrisse *Riflessioni intorno alla qualità delle acque che si adoperano nella concia de' cuoi*, Napoli, s.e., s.d (alla fine è riportata la data 13 Settembre 1784).

<sup>30</sup> Cfr. M.L. CASTELLANO, M. RICCIARDI, *Storia di un botanico napoletano. Gaetano Nicodemi tra scienza e rivoluzione*, Laboratorio dell'ISPF, vol. XVI (10), 2019.

<sup>31</sup> Cfr. P. FIMIANI, *Domenico Cirillo e l'Entomologia del Settecento*, in *Domenico Cirillo scienziato e martire della Repubblica Napoletana*, Atti del convegno di

che era il primo libro entomologico relativo agli insetti napoletani. Costa lamentava che sfortunatamente quel lavoro si era fermato agli inizi e che del solo volume pubblicato vi fossero così poche copie da essere impossibile procurarsene una.

Il volume può essere considerato un caposaldo della letteratura scientifica, insieme a quelli entomologici di Petagna, a quelli sui polipi, sui crostacei e sui pesci di Filippo Cavolini e alla memorabile opera sui molluschi di Saverio Poli.

Facendo seguito agli studi sulle malettie veneree, nacque un'opera che per molti anni è stata studiata dagli specialisti: *De Lue venerea*, tradotta, in lingua italiana con il titolo *Osservazioni pratiche sulla lue venerea*. Nel volume, Cirillo critica aspramente l'utilizzo di sistemi cruenti. Il testo si divide in tre parti: la prima descrive la patogenesi della malattia; la seconda la terapia; la terza riporta i casi clinici.

Altra pubblicazione risale al 1789: un volume di 120 pagine dal titolo *Metodo di amministrare la Polvere antifebbre di James*. In questo lavoro si documenta un Cirillo vitalista, perchè scrive che la febbre è una reazione circolatoria del sangue alla malattia. Un'altra idea interessante è il concetto clinico-terapeutico delle febbri. È interessante anche leggere in quelle pagine il concetto clinico terapeutico del Naturalismo dell'inizio del XX sec., cioè in quelle febbri, dette *putride e maligne*, il consiglio era di abbandonare, per quanto più possibile, alla terapia naturale la loro cura e guarigione<sup>32</sup>.

Proseguendo la rassegna delle opere cirilliane, non va certo trascurata "Della trilogia" scritta sulla materia medica, suddivisa dallo stesso Cirillo in tre parti: *Materia medica regni vegetabilis*,

---

studi in occasione del bicentenario della Repubblica Napoletana e della morte di Domenico Cirillo (29 ottobre 1799), Grumo Nevano 28-29 ottobre 1999, a cura di B. D'Errico, Frattamaggiore (NA) 2001.

<sup>32</sup> Cfr. G. RIA, *La coltura medica di Domenico Cirillo*, in *Domenico Cirillo*, a cura del Comitato napoletano per le onoranze centenarie a Domenico Cirillo, Ditta Morano e Figlio, Napoli 1901.

*Materia medica regni mineralis e Materia medica regni animalis*, che qui si pubblica per la prima volta in traduzione italiana.

Proprio quest'ultimo lavoro, pubblicato postumo nel 1861 a cura di Giuseppe Maria Carusi figlio di quel Pasquale Carusi, allievo del Nostro, può essere considerata la quintessenza di tutti gli studi scientifici e medici del Cirillo. Si tratta di lezioni dettate ai corsi di Materia Medica. Il volume, il cui manoscritto, non a mano di Cirillo, è conservato presso la sez. Manoscritti e Rari della Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III", raccoglie, ripercorrendo lo spirito linneano, l'intero sapere della farmacopea. In questo volume Cirillo mette in evidenza, tra l'altro, l'importanza dell'alimentazione costituita dal latte, argomento che pubblica in maniera più ampia nella prefazione al libro di Antonio Fantini<sup>33</sup> sull'allattamento dei bambini.

Forse un elemento che ci consente di comprendere meglio il suo approccio clinico sono due volumi manoscritti custoditi presso la Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III", già in occasione del centenario della sua morte descritti da Francesco Fedè (1832-1913)<sup>34</sup>. I due volumi, segnati Fondo S. Martino<sup>35</sup>, sul cui dorso è scritto "malattie", sono frammisti di ricordi ippocratici in latino e di Théophile de Bordeu<sup>36</sup> (1722-1776) in francese. Sono rilegati in pelle, con rivolta a forma di portafoglio e fermaglio che manca. All'interno di uno di essi, una tasca custodisce un foglietto ripiegato, in cui si legge il principio di una bozza sulla storia fisica di un feto acefalo. In pratica sono dei diari clinici nei quali giorno per giorno Cirillo nello scrivere osservazioni, diagnosi e terapia

<sup>33</sup> A. FANTINI, *Discorso sopra l'allattamento de' bambini*, Napoli, Fratelli Marotta, 1796.

<sup>34</sup> F. FEDE, *Su due Manoscritti di Domenico Cirillo*, in *Domenico Cirillo*, a cura del Comitato napoletano per le onoranze centenarie a Domenico Cirillo, Ditta Morano e Figlio, Napoli 1901.

<sup>35</sup> Secondo il D'Ayala i volumi erano tre Cfr. M. D'AYALA, *Vita di Domenico Cirillo*, "Archivio Storico Italiano", serie III, tomo XI, parte II, 1870.

<sup>36</sup> Cfr. J.B.I. BOURDON, *Illustres médecins et naturalistes des temps modernes*, Paris, Comptoir des Imprimeurs-Unis, 1844; *Dictionnaire des sciences médicales*. Biographie médicale. tomo 2, Paris, Panckoucke, 1820.

degli infermi da lui curati sia privatamente, sia negli ospedali della città, teneva conto di tutto quanto poteva influenzare le malattie, come gli aspetti meteorologici.

In entrambi i volumi, sull'alto delle pagine a destra, sono segnati il giorno, il mese, l'anno e il nome delle malattie. Il primo volume, segnato 1775, contiene le descrizioni cliniche che vanno dal 22 febbraio 1775 al 13 dello stesso mese dell'anno 1777. Il secondo volume, segnato 1779, è composto dalle descrizioni delle malattie riferite agli anni 1777, 1778, 1779. All'interno è descritta la storia dell'epidemia scoppiata in Calabria a firma di D. Giovanni Gariani, in data 5 ottobre 1777, da Cropani. Nei volumi, a mio avviso, ci sono dei concetti che anticipano sia la fisiopatologia, sia il concetto di salute negli ospedali. Sul primo punto, infatti, in un'epoca in cui non esisteva il laringoscopio, Cirillo dà una spiegazione molto vicina alla fisiopatologia odierna. Inoltre, intuisce l'attuale fisiopatologia dell'infiammazione con la migrazione dei leucociti<sup>37</sup>, prevede la fisiopatologia delle infezioni e delle intossicazioni intestinali<sup>38</sup>. Sul secondo punto, Domenico Cirillo espone le sue riflessioni circa il ricovero e la permanenza dei malati negli ospedali. Pone il dubbio su alcune procedure di *pronto sollievo* (oggi diremmo pronto soccorso) e fa considerazioni sulla loro lunga permanenza nei reparti, per la facilità di contrarre infezioni

---

<sup>37</sup> «... noi possiamo supporre che, infiammata una parte qualunque, la forza dello stimolo ivi richiama e raccoglie moltissimo succo pituitoso o sia parte alimentizia, la quale, abbattuto lo stimolo, comparisce sottoforma di marcia e colla blanda suppurazione, evacuandosi la superflua pituita, quella che s'infonde in appresso, serve alla cicatrizzazione. Molte di queste febbri infiammatorie, senza offesa d'organo speciale, se mai terminano in accessi, dimostrano come, per strettezza grande ed eritismo dei solidi, si raccoglie molta materia alimentizia, la quale o si caccia per qualche emuntorio e si fa vedere marciosa, o pure si raccoglie nella cellulare e dà origine ad un ascesso. Non ha forse qualche somiglianza con questo quello che succede nella coriza, nel catarro delle fauci?» (BNN, Fondo San Martino, 36); proprio in questo passo Cirillo, secondo noi, in qualche modo intuisce le teorie sull'infiammazione, e nella parte alimentizia, richiamata dalla forza dello stimolo, si anticipa il concetto della migrazione dei leucociti.

<sup>38</sup> «...l'aria intestinale distrugge tosto quella del cuore ed il corpo tutto diventa inerte» (BNN, Fondo San Martino, 36).

ospedaliera. Discute, inoltre, delle tematiche legate alle malattie infettive, soffermandosi sull'importanza dell'aria pura e fresca, non viziata e sulla necessità dell'igiene personale<sup>39</sup>.

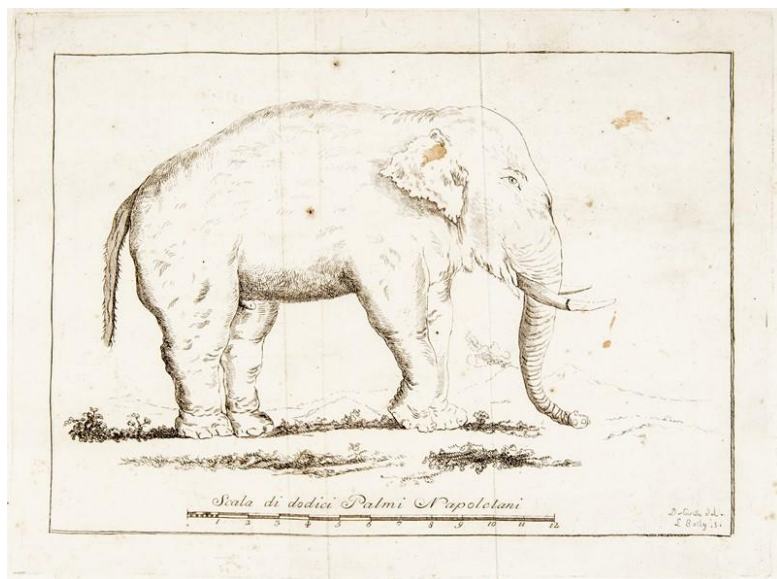
Un altro aspetto di Cirillo, quello della filantropia, si evince dai *Discorsi Accademici*, dove introduce i concetti di umanizzazione negli ambienti ospedalieri e di qualità della vita sul suo finire. Durante la Repubblica Napoletana del 1799 Cirillo rivestì una carica rilevante, entrando a far parte della Commissione Legislativa, e dotando di gran parte delle sue sostanze il Progetto di Carità Nazionale, con la costituzione d'un fondo di assistenza popolare. Tale organizzazione ricorda sotto certi aspetti la legge 833/78.

Quando la Repubblica capitolò, Cirillo fu arrestato sulla nave che doveva portare i repubblicani in Francia. Dopo un processo sommario fu condannato a morte e la sentenza fu eseguita il 29 ottobre del 1799. Con lui furono impiccati, Mario Pagano, Ignazio Ciaja e Giorgio Pigliacelli. Il suo cadavere fu sepolto, insieme agli altri, nei sacelli fangosi del Carmine Maggiore. La sua casa a Fossi a Pontenuovo fu completamente devastata dai Sanfedisti; sono andati perduti quasi tutti i documenti e delle sue raccolte scientifiche ci sono giunti rari reperti. Tuttavia, è in corso un'azione di recupero di documenti cirilliani, posseduti da diverse biblioteche in Italia e all'estero.

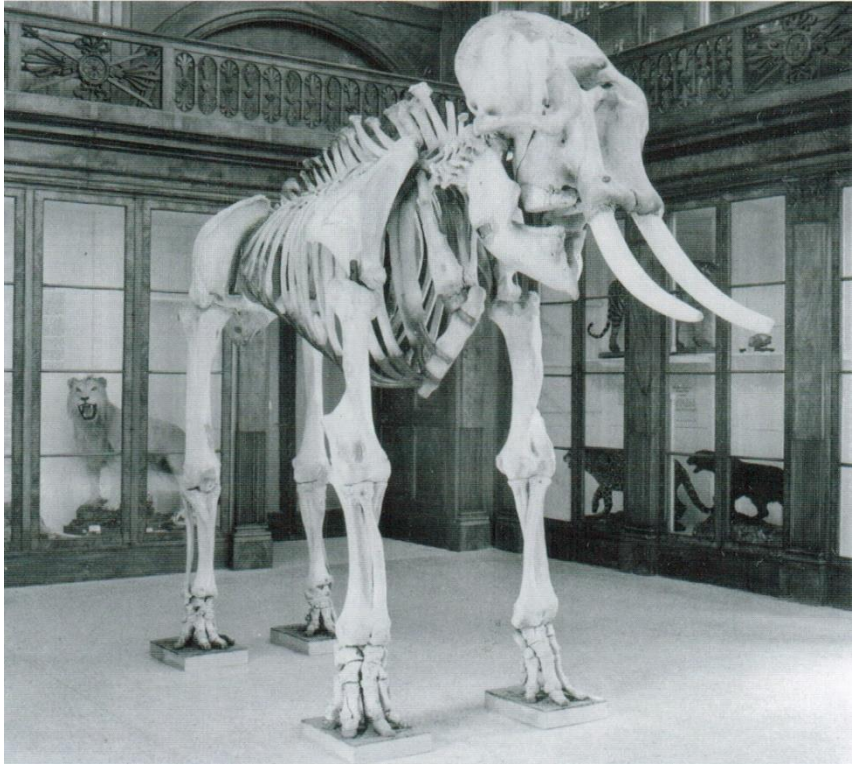
Domenico Cirillo è stato un uomo di scienza che ha dato moltissimo alla cultura internazionale. Basti pensare che dai suoi insegnamenti sono derivate tre scuole: quella botanica, la zoologica e la medica.

---

<sup>39</sup> Su quest'ultimo aspetto Cirillo è pessimista. Scrive: «Temo che sarà impossibile con qualunque mezzo rendere un ospedale residenza adatta per persone affette da queste malattie».



*Fig. 1 - Disegno dell'elefante eseguito e firmato dal giovane Domenico Cirillo (F. Serao). Descrizione sull'elefante pervenuto in dono dal Gran Sultano alla Regal Corte di Napoli, in Opuscoli di Fisico argomento, Napoli, per Giuseppe de Bonis, 1766.*



*Fig. 2 – Foto storica dello scheletro dell'elefante custodito nel Museo di Zoologia del “Centro Musei delle Scienze Naturali” dell’Università degli Studi di Napoli Federico II (da P. Battaglini, Storia della zoologia napoletana, Fridericiana Editrice Universitaria, Napoli 2008).*



### **Biografia di Giuseppe Carusi**

Giuseppe Maria Carusi, (1814-1892), figlio di Pasquale (1764-1851) da Baselice nel Beneventano, ebbe due fratelli Antonio e Domenico. Fu professore di 1<sup>a</sup> classe di Storia Naturale presso il liceo Tasso di Salerno. Si laureò in medicina e chirurgia, e per concorso ebbe la Laurea gratuita dalla Università di Napoli il di 15 maggio 1841. – Fu Professore di Letteratura Italiana, Latina e Greca a Baselice, e nel 1860 gli venne altra volta conferito tale incarico per Decreto ministeriale il di 6 febbraio 1861, num. 313.

Insegnò in Napoli per diversi anni scienze mediche, come risulta dal Decreto del 6 agosto 1859, e Storia Naturale nel Collegio Robiati<sup>40</sup> di Napoli nel 1860.

Nel 1863 per incarico ricevuto dal Consiglio Provinciale Scolastico Salernitano, fece al pubblico Lezioni domenicali di Botanica applicata alla Igiene, alla Medicina, alla Industria, e all'Agricoltura; tali Lezioni furono inserite nel Picentino, giornale agronomico di Salerno dello indicato anno.

Il Prof. Giuseppe Maria Carusi al 5 giugno 1864 fu iscritto alla Società Economica di Principato Citeriore in qualità di socio ordinario e partecipò ad un incontro tenutosi a Salerno con l'Accademia degli Aspiranti Naturalisti di Napoli:

Il Prof. Gius. Carusi, Socio della Società Economica, legge un lungo lavoro sulla gemma vegetale, diviso in tre parti; nella 1.<sup>a</sup> anatomicamente e fisiologicamente espone la identità tra fusto, ramo, bulbo, tubero, fiore, frutto, bulbillo e seme riducendoli tutti a gemma; nella 2.<sup>a</sup> dimostrò con lunga serie di sperienze ed osservazioni che la gemma è secrezione, prodotta dall'oogeno, organo

---

<sup>40</sup> Partenopeo Istituto e Collegio Diretto Dal Professore Ingegnere Ambrogio Robiati. Tale istituto, fondato a Napoli nel 1861, era una succursale dell'Istituto esistente in Milano sin dal 1848, sotto la stessa direzione e col titolo di Lombardo Istituto e Collegio Robiati. I corsi d'insegnamento erano: – Le scuole elementari – Il Ginnasio ed il Liceo – La scuola ed Istituto Tecnico (*sic*) – Le scuole militari preparatorie – I corsi superiori di perfezionamento. Cfr. "Il Parlamento", anno I, N. 8, 4 marzo 1861, p. 32.

glandulare da lui scoperto; nella 3.<sup>a</sup> viene alle applicazioni di agricoltura<sup>41</sup>.

Con permesso universitario nel 1866 egli privatamente insegnò in Salerno scienze mediche, come emerge dall'ufficio del Rettore universitario nel dì 6 febbraio 1865, num. 166.

Nel 1861 egli concorse per la cattedra di Materia Medica nella Università di Napoli, e venne proposto a professore di zoologia nel Collegio medico di Napoli.

Per concorso di titoli, fatto il 1861 nella Università di Napoli, divenne professore di storia naturale presso il Liceo Torquato Tasso di Salerno.

Per altro concorso, nel 1873, fu nominato professore delle scuole magistrali maschile e femminile di Salerno. Nel suddetto Liceo Tasso fondò il Gabinetto di storia naturale<sup>42</sup>. Tale Gabinetto, andato parzialmente distrutto durante la Seconda guerra mondiale, contiene ciò che rimane delle Collezioni di Marmi ed altri minerali, di Piante, Rettili, Conchiglie ecc. della provincia di Salerno.

Fu autore di svariate opere, i cui argomenti furono incentrati sulla Storia Naturale; tali sono:

1) *Della tarantola e del tarantismo*, vol. 1, in 8°, Napoli, Stamperia del Vaglio, 1848.

2) *Due quesiti medico-legali proposti dalla Giustizia e risolti dalla Zoologia*, vol. 1, in 8°, Napoli, 1855.

3) *Comparazioni virgiliane, ippocratiche e moderne intorno a cose di Storia Naturale*, vol. 1, in 8°, Napoli, Stamperia del Vaglio 1857. – Riportate dall'Antologia contemporanea di quell'anno.

---

<sup>41</sup> Aspiranti Naturalisti, *Congresso Scientifico Provinciale tenuto in Salerno dall'Accademia degli Aspiranti Naturalisti di Napoli e dalla Reale Società Economica di Principato Citeriore, dal 29 maggio 5 giugno del 1864*, Napoli, Stamperia di Antonio Cons, 1864.

<sup>42</sup> Cfr. *Il Liceo-Ginnasiale Torquato Tasso nell'anno scolastico 1876-1877. Cronaca Annuale*, Salerno, Stabilimento Tip. Nazionale, 1878, p. 33.

4) *Della natura della rabbia, e modo di curarla*, vol. 1, in 8°, Napoli, Stamperia del Vaglio, 1857.

5) *Cagioni, segni e cura delle malattie acute e croniche; opera di Areteo Cappadoceo, tradotto dal greco, e corredato di note scientifiche*, vol. 1, in 8°, Napoli, Stamperia del Vaglio, 1857.

6) *Tre passeggiate al Vesuvio, ovvero Osservazioni sull'eruzione Vesuviana del 1858 e sulla influenza sua verso gli esseri organizzati: due edizioni*, vol. 2, Napoli, Stamperia del Vaglio, 1858. Riportate dall'Antologia contemporanea dello stesso anno.

7) *Memorie, che sono: I Del rospo e della salvia del Boccaccio; II Della natura dell'antrace e modo di curarlo; III Osservazioni sulla trasfusione del sangue*, vol. uno, Napoli, Stamperia del Vaglio 1861.

8) *Prolusione su la importanza della zoologia, pronunciata il di 16 dicembre 1861 nel Liceo T. Tasso di Salerno*. Tale Prolusione, contenente una nuova classificazione zoologica fatta dall'autore, fu riportata dal giornale "Il Paese" di quell'anno.

9) *Vita di Domenico Cirillo scritta in latino e in italiano*, vol. 2, in 16, Stamperia del Vaglio, Napoli, 1861. Di tal vita in italiano si son fatte quattro edizioni.

10) *Dominici Cyrilli Materia Medica Regni Animalis, a Pascale Carusi collecta et Josepho M. Carusi cum sua fauna medica edita*, vol. 1, in 16°, Stamperia del Vaglio, Napoli, 1861.

11) *Catalogus insectorum Samnii*, vol. 1, in 8°, Stamperia del Vaglio, Napoli, 1857.

12) *Prolegomeni antropologici*, vol. 1, in 16°, Stamperia del Vaglio, Napoli, 1866.

13) *Nota antropologica, contenente il regno umano e il regno animale, e il modo di svolgersi lo intelletto e il linguaggio nell'uomo e nel bruto*, vol. 1, in 8°, Stabilimento tipografico nazionale, Salerno, 1876.

14) *Enchiridio di Chirurgia teorico-pratico del Tavernier, tradotto dal francese, fornito di tre trattati, i quali sono: 1. Operazioni cerusiche; 2. Fasciature; 3. Farmacopea*, vol. 1, Stamperia del Vaglio, Napoli, 1857.

15) *La Scuola Salernitana*, Opera periodica; sei fascicoli costituenti il primo volume con indice, che contiene tra le altre materie: 1° Le istituzioni di Storia Naturale per uso dei Licei, Scuole Normali e Istituti Tecnici; 2° Storia dei primi popoli italici; 3° Della istruzione pubblica e modo di riformarla; 4° La Georgica di P. Virgilio Marone metricamente tradotta e posta a paraggio, mercè copiose note, delle scienze moderne, Stabilimento tipografico nazionale, Salerno, 1871-1876.

### ***Materia Medica Regni Animalis* di Domenico Cirillo: un esempio di didattica universitaria di fine Settecento a Napoli**

*Quod enim munus rei publicae adferre maius meliusque possumus, quam si docemus atque erudimus iuventutem?*

Quale servizio maggiore o migliore, in effetti, io potrei rendere alla mia patria, che istruire e formare la gioventù?

Cicerone, *De divinatione*, 2, 4

Indicazioni pratiche, antiche e nuove osservazioni scientifiche, ma soprattutto metodo: questo il contenuto di *Materia Medica Regni Animalis*, dispense universitarie di Domenico Cirillo rivolte ai suoi studenti di Medicina dell'Università di Napoli<sup>43</sup>. Già a voler scorrere l'indice del testo (non incluso però né nel manoscritto né nel testo a stampa<sup>44</sup>) si può dedurre la logica del corso tenuto da Cirillo:

---

<sup>43</sup> Cfr. *Prefazione dell'Autore*

<sup>44</sup> In questo lavoro si danno la trascrizione, la prima traduzione in italiano e il commento del manoscritto *Materia Medica Regni Animalis* di Domenico Cirillo, trascritto da Pasquale Carusi, un suo allievo. Il manoscritto, conservato nella sezione "Manoscritti e Rari" della Biblioteca nazionale "Vittorio Emanuele III" di Napoli (BNN MS VIII D), è datato 1 ottobre 1792, ma –come si legge sul frontespizio– le lezioni sono state lette e commentate (*praelectae*) alla Regia Università di Napoli nel 1791. Il testo a stampa, invece, edito per i tipi Vanni di Napoli, fu curato dal figlio di Pasquale Carusi, Giuseppe Maria, e pubblicato nel 1861. Si

*Prefazione dell'Autore*

PARTE I

cap. I: *Cosa si debba intendere per alimento animale*

cap. II: *Qualità naturali, proprietà e uso dei cibi animali*

cap. III: *Le proprietà curative del latte*

cap. IV: *L'uso della carne nell'alimentazione e nella medicina*

cap. V: *Proprietà dietetiche e mediche dei pesci*

PARTE II

*Uso farmaceutico delle sostanze animali*

cap. I: *I mammiferi*

cap. II: *Uccelli con proprietà medicamentose*

cap. III: *Proprietà mediche degli anfibi*

cap. IV: *L'uso medico dei pesci*

cap. V: *L'uso medico degli insetti*

Nella parte prima, dunque, si parte da una definizione generale di alimento animale e dalle proprietà dei cibi animali per poi passare all'importanza del cibo animale nella alimentazione; nella parte seconda, seguendo lo schema delle classi di Linneo<sup>45</sup>, Cirillo discute sull'uso farmaceutico delle sostanze tratte dai vari animali.

Cosa doveva sapere un giovane medico secondo Cirillo per poter svolgere nel migliore dei modi la propria professione? Certamente doveva conoscere bene «le caratteristiche, l'azione e le modalità dell'uso dei medicinali»<sup>46</sup>. E tuttavia non sono semplicemente dati tecnici che Cirillo vuole trasmettere ai suoi studenti: leggendo questo volumetto non si può non rimanere ammirati per le conoscenze letterarie e filosofiche che vanno ad innestarsi su

---

tratta probabilmente di parte di un corso universitario che comprendeva anche *Materia medica Regni Vegetabilis* e *Materia Medica Regni Mineralis*.

<sup>45</sup> Cfr. C. LINNEO, *Materia Medica, Editio quinta auctior*, 1787. In Cirillo la VI classe (*Vermes*) è inclusa nel cap. V.

<sup>46</sup> Cfr. *Prefazione dell'Autore*

quelle scientifiche e tecniche, arricchendosi e chiarificandosi a vicenda e creando davvero quel “sistema” che può fornire una chiave di lettura del rapporto dell’Uomo con la Natura, dell’uomo con gli altri uomini.

Non dei *practici* –o almeno non solo– devono quindi essere gli allievi di Cirillo, ma come il loro Maestro devono osservare incantati la Natura, con spirito libero e laico<sup>47</sup>, cercarne la logica e seguirne i dettami e le regole, con l’aiuto di altri grandi pensatori e scienziati del passato antico e recente.

Un buon medico, dunque, deve conoscere le lingue classiche (in latino, d’altro canto, erano tenute le lezioni<sup>48</sup>) e anzi la cultura e il pensiero classico; deve conoscere le lingue straniere, perché deve avere la possibilità di seguire la bibliografia della propria disciplina<sup>49</sup>; deve conoscere ovviamente la biologia, la zoologia, la chimica, la botanica per «determinare con serietà quali siano le qualità naturali degli elementi»<sup>50</sup>. Ma Cirillo desidera che i suoi studenti si interrogino anche sulle finalità della Natura, che non ha creato

---

<sup>47</sup> Non una volta nel testo si fa riferimento a Dio. Solo al par. 80 si fa riferimento ad una *Onnipotenza Creatrice*.

<sup>48</sup> In Europa, però, e specialmente in Inghilterra, stava iniziando a diffondersi l’uso di tenere lezioni nella lingua nazionale. Nicolas Culpeper (1616-1654 nella prefazione alla sua *Pharmacopoeia Londinensis* (del 1653!) afferma di aver dato questa edizione in inglese per chi non conosce il latino; William Cullen (1710-1790), un medico e chimico scozzese citato da Cirillo (par. 20), fu uno dei primi ad insegnare in inglese all’Università; Lazzaro Spallanzani (1729-1799) (citato qui da Cirillo al par. 50) all’Università di Pavia teneva le prolusioni in latino e le lezioni in italiano. Interessante sottolineare che *Lectures on the Materia Medica* di W. Cullen in traduzione italiana fu pubblicato a Napoli nel 1791 (*Trattato di materia medica del signor Cullen M.D., tradotto per la prima volta in italiano sulla edizione di Edimburgo dell’anno 1789. Dato alla luce dall’autore*, Tomo primo-quarto, Napoli, Vincenzo Manfredi e Figli, 1791). Per l’uso del latino nelle Università del Settecento cfr. anche F. WAQUET, *Latino. L’impero di un segno (XVI-XX secolo)*, Feltrinelli, Milano 2004, pp. 41-44.

<sup>49</sup> Cirillo cita o comunque fa riferimento in questa *Materia Medica* a studi in spagnolo, in inglese, in francese, in tedesco oltre che, ovviamente, ad autori greci e romani.

<sup>50</sup> Cfr. *Prefazione dell’Autore*.

tutto «a specifico vantaggio degli uomini», come credono i più, ma «guarda a tutti gli esseri viventi [...] attenta all'utilità di tutti»<sup>51</sup>. Contro un creazionismo e un antropocentrismo volgare, che vuole che l'uomo sia il fine della Natura e che tutto sia stato creato in funzione della sua salute, Cirillo sottolinea invece ai suoi studenti che la Natura fornisce a tutti gli esseri viventi gli alimenti e non tanto i rimedi alle malattie: per quelli, il più delle volte è necessario conoscere e modificare le sostanze naturali e capire quali siano le caratteristiche dei vari alimenti e quando possano essere utilizzati proficuamente per la cura delle patologie.

Andiamo però con ordine, così come ci insegna in queste dispense il nostro Maestro.

Nella *Prefazione* Cirillo afferma di aver scritto questo volume per i suoi *tirones*. È questo un termine mutuato dal campo semantico militare, poiché i *tirones* a Roma erano le reclute che si esercitavano con le armi nel Campo Marzio per arrivare a diventare *militēs*<sup>52</sup>. Dunque, imparare a fare il medico significa fare essenzialmente esercizio sul campo. Questo era “Lo spirito della Medicina”, così come chiarito da Domenico Cotugno in un famoso discorso agli studenti pronunciato nel teatro anatomico del Regio Ospedale degli Incurabili, a Napoli, nel 1772<sup>53</sup>. E questo era stato anche uno dei motivi per cui tra il 1779 e il 1782 si decise, non senza molte opposizioni, di trasferire alcune cattedre della Facoltà di Medicina all'Ospedale degli Incurabili. La decisione impattò molto sulla didattica, perché per gli studenti fu possibile non solo seguire le lezioni, ma anche visitare i pazienti e seguire le terapie e il decorso delle malattie<sup>54</sup>.

---

<sup>51</sup> Cfr. *Prefazione dell'Autore*.

<sup>52</sup> Cfr. A. ERNOUT, A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Klincksieck, Paris 2001, s.v.  *tiro*.

<sup>53</sup> D. COTUGNO, *Dello spirito della medicina*, presso Michele Morelli, Napoli, 1783.

<sup>54</sup> Cfr. A. BORRELLI, *Medicina e organizzazione sanitaria a Napoli tra fine Settecento e decennio francese*, “Medicina nei secoli. Arte e Scienza”, 23/3 (2011), pp. 593-640, in particolare pp. 596-597 e bibliografia.

Comunque, la prima cosa da fare per imparare, dice Cirillo, è sgomberare la mente dai dannosi pregiudizi: ad esempio, non si deve pensare che tutto ciò che è in Natura, integro, senza essere modificato, sia curativo per gli uomini. La Natura, infatti, non agisce all'unico scopo di essere utile per l'uomo, ma deve garantire l'ordine generale dell'universo, il "cosmo", appunto, nel suo significato etimologico di "ordine" e quindi di "bellezza": «la Natura, infatti, nel generare le cose naturali guardò a tutti gli esseri viventi e, attenta all'utilità di tutti, diede a conoscere ai singoli esseri quelle cose che servono a conservare la vita, l'esistenza e l'ordine generale».

La Natura provvede alla sussistenza degli esseri viventi fornendo gli alimenti, ma non alla cura delle patologie, che è prerogativa propria dell'uomo: gli altri animali, infatti, quando sono malati si astengono semplicemente dal cibo: «quando i vari animali sono vessati da malattie, raramente ricorrono a quei pochi medicinali che la Natura stessa insegna a riconoscere: piuttosto, come cura si astengono completamente per un certo periodo di tempo da ogni alimento».

Dal punto di vista stilistico, si noti come Cirillo attraverso scelte lessicali antropomorfizzanti la Natura: «*la Natura, infatti, nel generare le cose naturali guardò a tutti gli esseri viventi e, attenta all'utilità di tutti, diede a conoscere ai singoli esseri...; questa mirabile previdenza della Natura...; Avvedutamente, quindi, a molti animali assegnò...; la Natura stessa insegna a riconoscere... ».*

Già dalla *Prefazione*<sup>55</sup> si notano la struttura curata, il pensiero reso limpido dai nessi logici (*tuttavia, infatti, dunque, pertanto...*), il lessico preciso, essenziale, e tuttavia poetico, così come può essere quello di chi, come Domenico Cirillo, si appassiona a ciò che studia e insegna, è incantato di fronte alle bellezze della Natura.

---

<sup>55</sup> Per un'analisi formale di un'altra Prefazione di Domenico Cirillo cfr. M. AGOSTO, D. Cirillo, "Entomologiae Neapolitanae specimen primum", *Praefatio: analisi della struttura argomentativa*, "Humanistica Lovaniensia", vol. 56 2007, pp. 271-293.



Subito, allora, si dà l'enunciato principale (*Abbiamo sempre ritenuto necessario proporre a voi...*), poi, pian piano, le motivazioni che lo spiegano (*per questo motivo...*) e infine le conseguenze che da esso derivano (*Bisogna, dunque...*). Poi un nuovo enunciato (*Tutti i medici e tutti coloro che...*), a cui segue la confutazione (*Tuttavia questa opinione così tanto diffusa è assolutamente falsa*) che viene dimostrata (*La Natura, infatti, ...*), con le dovute precisazioni (*Ma questa mirabile provvidenza della Natura non è volta tanto..., ma piuttosto ...*).

Alla fine, le conclusioni (*Pertanto, in Medicina è necessario...; E dunque qui bisogna discutere...*).

Questo è lo stile che si troverà nelle parti più belle delle lezioni di *Materia Medica Regni Animalis*, che gli studenti –e noi con loro– avranno apprezzato non solo per la dottrina, ma anche per la magnifica e appassionante capacità di comunicarla e insegnarla di Domenico Cirillo<sup>56</sup>.

Gli alimenti animali, dunque, sono indispensabili nella cura delle malattie. È necessario pertanto determinarne le qualità naturali, cosa di cui Cirillo si occupa nella prima parte di queste dispense. Prima di tutto, però, definiamo: cosa si deve intendere per alimento animale? E poi, è l'uomo un animale che deve nutrirsi di carne?

Così come per la questione della “naturalità” intesa come fattore sempre positivo –questione che, come si è visto nella *Prefazione*, Cirillo confuta ampiamente– anche questo è un argomento ancora molto attuale. Bisogna essere vegetariani, come affermavano Pitagora e Plutarco<sup>57</sup>, oppure no?

Cirillo parte da questa seconda domanda. Certo, afferma, il ragionamento di Plutarco è colmo di *benevola umanità* (par. 2). Ma qui, spiega Cirillo, non è questione di *umana benevolenza*: bisogna

---

<sup>56</sup> U. PAPPALARDO, A. FERRARO, *Traduzione dal Tedesco dell'articolo “Domenico Cirillo. La sua biografia, 1739-1799” di Johann Ulrich Marbach, “Delpino”, n.s. 46, 2004, pp. 95-105, in particolare p. 98.*

<sup>57</sup> PLUTARCO, *Del mangiar carne. Trattati sugli animali*, ed. Adelphi, Milano 2001, a cura di Dario del Corno, traduzione e note di Donatella Magini (in particolare paragrafi 1, 2 e 4).

invece capire con osservazioni concrete se la Natura (sempre scritto con la iniziale maiuscola nel manoscritto conservato alla BNN) ha fornito gli uomini di organi atti a mangiare carne di altri animali. Ebbene, i bambini crescono con il latte, che è succo animale; la Natura ci ha dotati di denti canini e di stomaco membranaceo, il che costituisce argomento non da poco, afferma Cirillo, «quanto alla necessità per cui l'uomo è tenuto a mangiare carni e sostanze animali» (par. 2), che sono *capaci di conservare in noi la vita* (par. 10). E basta questo per confutare il ragionamento di Plutarco che, come afferma Cirillo, *si scontra con molte fondamentali osservazioni* (par. 2). Le interrogative retoriche, le esclamazioni, le anafore, le metafore utilizzate da Plutarco<sup>58</sup> non riescono a convincerci; Cirillo, invece, con il suo stile piano e controllato e con un ragionamento consequenziale espone le sue osservazioni e le sue riflessioni, che non hanno bisogno di orpelli, perché sono evidenti e dimostrabili: «Tuttavia questa maniera di ragionare [...] si scontra con molte fondamentali osservazioni, che brevemente si annotano qui.» (par. 2).

Nella seconda parte, invece, Cirillo si occupa di cosa la farmacologia trae dal mondo animale. Con ordine, dunque, rispettando la tassonomia di Linneo, Cirillo espone ciò che di farmaceutico si può ricavare dal mondo animale, partendo dall'*Homo sapiens*. In questa seconda parte molte sono le credenze popolari e le superstizioni che attribuiscono a parti di alcuni animali, uomo compreso, facoltà terapeutiche che alla prova dei fatti risultano inesistenti: si

---

<sup>58</sup> Si veda, ad esempio, il par. 1: «Tu vuoi sapere secondo quale criterio Pitagora si astenesse dal mangiar carne, mentre io mi domando con stupore in quale circostanza e con quale disposizione spirituale l'uomo toccò per la prima volta con la bocca il sangue e sfiorò con le labbra la carne di un animale morto; e imbandendo mense di corpi morti e corrotti, diede altresì il nome di manicaretti e di delicatezze a quelle membra che poco prima muggivano e gridavano, si muovevano e vivevano. Come poté la vista tollerare il sangue di creature sgozzate, scorticate, smembrate, come riuscì l'olfatto a sopportarne il fetore? Come mai quella lordura non stornò il senso del gusto, che veniva a contatto con le piaghe di altre creature e che sorbiva umori e sieri essudati da ferite mortali?»: PLUTARCO, *Del mangiar carne. Trattati sugli animali*, ed. Adelphi, Milano 2001, par. 1.

ritiene, ad esempio, che l'uomo sia differente dagli altri animali e per questo motivo «le ossa, il grasso, l'urina, il sale del sangue, e altre cose del genere sono ritenuti farmaci di grande efficacia». Ma questo, afferma Cirillo, è «assolutamente falso, infatti gli uomini assai frequentemente sono affetti da morbi putridi»<sup>59</sup> (par. 80). E d'altro canto *Linneo* «considera superstizioni i farmaci tratti dal corpo umano» (par. 81).

Qui di seguito una tavola riepilogativa delle credenze popolari e una delle opinioni degli scienziati e degli usi e costumi ai quali Cirillo fa riferimento nel testo.

*Tab 1 - CREDENZE POPOLARI, SUPERSTIZIONI, OPINIONI DI MEDICI, CHIMICI, SCIENZIATI*

	<i>argomento</i>	<i>riferimento nel testo (par.)</i>	<i>opinione di Cirillo</i>
medici	grandissima analogia tra qualità del chilo e del latte	16	no
chimici	il latte non può essere coagulato dagli acidi	18	sì
molti	inizio allattamento dal secondo o terzo giorno dal parto	25	no
altri	inizio allattamento subito dopo il parto	25	sì
opinione diffusa	la nutrice deve avere latte recente (puerpera)	27	non si esprime
medici pratici	latte di asina o di vacca durante la fase della dentizione	34	no
medici	svezzamento dopo un anno o 15 mesi	35	no
medici	iniziare lo svezzamento in primavera o in autunno	37	sì

<sup>59</sup> Pochi anni prima di questo trattato era stato pubblicato il saggio di M. SARCONE, *Istoria ragionata de' mali osservati in Napoli nell'intero corso dell'anno 1764*, Napoli, Stamperia Simoniana, 1765, nel quale si discuteva appunto del morbo putrido.

medici (sin dai tempi più antichi)	qualità nutritive e terapeutiche del latte	40	dipende dalla situazione
Ippocrate	dare latte ai febbricitanti è male	41	sì
Ippocrate	latte pericoloso nelle malattie viscerali	43	sì
medici	bisogna dare latte nelle malattie viscerali	43	no
Ippocrate	latte di asina nella candida delle donne	45	sì
Ippocrate	la nutrizione e la vita dell'uomo dipendono dal fuoco e dall'acqua	53	sì
medici di un tempo	succo di carne nella tabe, nella tisi polmonare...	62	no
medici più antichi	brodo terapeutico con bagno di sabbia (assazione)	63	no
pratici più recenti	brodi semplici terapeutici	63	sì
pratici recenti	brodo terapeutico con succo di limone	68	no
medici orientali	glutine di animale (specialmente di asino) contro la tisi	72	sì
opinione comune	carne dei pesci più facilmente digeribile	73	no
medici	per i malati pesci piccoli e leggeri	74	no
opinione comune	testacei dannosi per la salute	76	no
medici	l'uomo ha grandi doti di ingegno e quindi è perfettissimo anche nelle caratteristiche fisiche	80	no
medici	parti del corpo umano ritenuti farmaci	80, 81	no
antichi Egizi	lasciate solo le ossa, riempivano i corpi di bitume giudaico, cioè di asfalto	82	sì
medici	mummia utile per curare alcune malattie	82	no

medici antichi	denti dell'elefante come medicamento assorbente e astringente	84	no
medici	uso farmacologico delle <i>Ferrae</i>	85	no
Linneo	effetti diaforetici e sedativi dello zibetto	86	no
Opinione comune	sangue di lepre con effetti risolvanti	88	no
molti	<i>Castor fiber</i> inutile in medicina	89	sì
medici sistematici	<i>Mus domesticus</i> privo di proprietà medicinali	89	sì
molti medici	Muschio utile in medicina	91	no
Francis Home	Muschio inutile in medicina	91	sì
medici Europa settentrionale	spirito di corna di cervo contro varie malattie, tra cui i reumatismi	94	sì
antichi	testicoli di <i>Equus caballus</i> con proprietà mediche	98	no
medici	sperma di cetaceo officinale con proprietà mediche	101	con cautela
donne del popolo ed empirici	intestini caldi della gallina applicati alle parti genitali delle puerpere come lenitivi e refrigeranti	104	non ne condivide l'uso
India orientale	uova da bere con il pidocchio, contro l'ittero	105	non esprime il suo parere
medici	albume e zucchero contro la tabe	106	placa irritazione delle fauci
medici e chirurghi	impiastrò di sperma di rana con mercurio nella lue confermata	109	no
moderni medici pratici	preparati di sperma di rana ritenuti inutili	109	sì
storici naturali	sguardo del rospo velenoso	111	sì
opinione comune	<i>Lacerta scincus</i> con proprietà afrodisiache	112	non si esprime
medici europei	lucertole contro lo scirro esulcerato	112	no

gli antichi	cantaridi officinali contro l'idrofobia	122	no
medici moderni	cantaridi officinali con vari effetti terapeutici	123	sì
gli antichi (Areteo)	vescicatori per curare angina e infarto polmonare	127	sì
i pratici	vescicatori locali contro la suppurazione polmonare	128	no
opinione diffusa	vescicatori sulla tibia contro la sciatalgia	129	no
i pratici	no all'abuso di vescicatori nelle malattie acute semplici	135	dipende dai casi
medici	efficacia cantaridi anche in malattie croniche	136	incerto
chirurghi	aprono il tumore con un ferro	136	sì
medici	vescicatori nelle prolungate malattie di petto, nell'idrotorace, nella tisi.	137	dipende dai casi
antichi scrittori	tossicità di <i>Mel parthicus</i> e <i>Mel catharticus</i>	142	sì
opinione comune	morso della tarantola agisce specie sulle donne facendole ballare	146	no
opinione comune	proprietà antielmintiche di <i>Corallina officinalis</i>	155	non si esprime
donne	<i>Corallina officinalis</i> nelle malattie dei bambini	155	sì

Tab 2 - USI E COSTUMI DI VARI POPOLI

<i>argomento</i>	<i>riferimento nel testo (par.)</i>	<i>opinione di Cirillo</i>
------------------	---	--------------------------------

indigeni d'America	si dice mangino perfino la carne dei nemici vinti in battaglia	3	non si esprime
Europei	si fanno arrivare dalle più remote regioni del mondo animali assai rari da mangiare	3	sì
popoli barbari e rozzi	sono soliti divorare animali crudi e cibi non modificati o in parte decomposti	11	sì
uomini rozzi delle nostre regioni temperate o più calde in America	mangiano legumi, cereali meno pregiati, grasso animale e specialmente lardo	11	sì
nelle regioni settentrionali	prigionieri e nemici vinti in battaglia vengono mangiati dai vincitori	11	sì
sulle coste	si nutrono di cacciagione	11	sì
genti barbare	pesce fresco o sotto sale ed essiccato; ossa di pesce triturate	11	sì
popoli più civili che abitano in Europa	vivono di latte acidulo	38	sì
popoli rozzi	si nutrono di latte, di formaggio, di burro	38	sì
regioni meridionali	si nutrono di carne cruda	48	sì
uomini di classe inferiore o media	uso di grasso e di sugna come condimento	70	sì
poveri e uomini che navigano a lungo	usano il grasso, che porta acidità di stomaco	70	sì
popoli settentrionali	mangiano spesso pesci essiccati o sotto sale marino (molto energetici e calorici, ma portano lo scorbuto e malattie pericolose ) molto diffuso l'idromele	75	sì
		143	sì

Parti di alcuni animali che in passato si credeva fossero utili in medicina e che invece si sono rivelate prive di ogni effetto curativo non vengono proprio menzionate, afferma Cirillo, dagli «scrittori recenti, che hanno tentato di liberare la materia medica da ogni elemento superfluo». Ma Cirillo, invece, come si evince anche dalle tabelle, ritiene utile farne menzione ai suoi studenti, perché

tali osservazioni degli antichi medici costituiscono la Storia della Medicina, una disciplina che «dovrebbe essere esaminata a fondo e illustrata» (par. 85). Tuttavia è evidente che, nell'economia del corso che sta tenendo, Cirillo dedica minore spazio a questi medicamenti, che ormai si ritengono inefficaci: ha ben chiaro che non sta tenendo un corso di storia della medicina, ma di farmacologia.

Primo insegnamento per i giovani medici, dunque: osservare la realtà delle cose e da essa desumere con serietà e senza pregiudizi le ragionevoli deduzioni.

Secondo insegnamento: delimitare bene cosa si sta cercando di capire, approfondendo ove necessario e tralasciando argomenti accessori per non allontanarsi da ciò che si vuole dimostrare.

Numerosi gli esempi di questa attenzione di Cirillo a mantenere chiaro il filo del discorso, pur discutendo accuratamente su alcuni argomenti importanti. È un metodo didattico che ognuno che abbia esperienza di insegnamento riconosce come indispensabile strumento di trasmissione del sapere.

È inutile, ad esempio, parlare di alcalinescenze, afferma Cirillo, se gli studenti non sanno precisamente di che cosa si tratta: e allora è necessario aprire una parentesi per spiegare bene il concetto generale, prima di scendere nei particolari (par. 4). A volte, invece, spiega agli allievi che sta per fare una digressione, ma che essa, apparentemente lontana dal discorso principale, sarà invece utile per capire meglio la questione. Ci tiene, cioè, a che i suoi studenti capiscano qual è il filo logico che si sta seguendo (par. 13).

Altre volte Cirillo spiega che procederà monograficamente: avendo parlato, per esempio, delle qualità alimentari del latte, completa l'argomento con le qualità mediche, in modo da non doversi più tornare sopra, ma anche per poter osservare in un unico sguardo le diverse teorie (fine par. 22).

Una delle cose che riesce a tener desta l'attenzione dell'auditorio, e Cirillo mostra di saperlo bene, è condividere con esso la struttura del corso, la scaletta che ci si è riproposti di seguire, badando bene ai tempi oltre che alla congruenza degli argomenti:



par. 10: ma riguardo ai vegetali si è detto altrove; ora bisogna esaminare quali siano gli alimenti animali; par. 35: non possono essere illustrate interamente per scarsità di tempo; par. 67: dei brodi di vipera [...] si dovrà discutere più avanti; par. 78: noi al momento dobbiamo discutere soltanto dell'utilità medica degli animali e dell'uso per la cura delle malattie; par. 116: del veleno delle vipere non è questo il luogo di discutere; infatti per il momento si sta discutendo solo della loro efficacia medicamentosa; par. 120: ma di questi argomenti non ci occupiamo per il momento).

Poi però Cirillo, da buon Maestro, fornisce ai suoi studenti indicazioni bibliografiche per chi volesse approfondire l'argomento: «Per il resto, chi desideri una storia dettagliata della vipera, deve volgersi all'accuratissimo libro dell'illustre Fontana» (par. 116).

Terzo insegnamento: è necessario che un bravo medico sappia distinguere caso per caso, sappia utilizzare i rimedi in modo diverso in presenza di malattie diverse.

Molte ipotesi, quindi, vengono utilizzate in vari paragrafi, per elencare le diverse possibilità (solo per citarne alcune, par. 134):

E infatti se l'ulcera, mentre diventa livida, tende a suppurare abbondantemente, allora è buona; [...] se invece...; par. 135: se compaiono evacuazioni cutanee [...] se intervengono eruzioni di pustole [...] o se si procurano artificialmente irritazioni [...]; par. 140: se nelle febbri molto alte [...] se dopo la seconda settimana [...]. Se poi i vescicatori fanno uscire sangue [...].

Per comunicare in modo efficace Cirillo sa bene che è importante curare l'aspetto formale. Lo stile utilizzato da Domenico Cirillo in queste dispense è sempre molto chiaro, essenzialmente paratattico: i periodi sono in genere brevi e con poche proposizioni subordinate (spesso c'è solo una proposizione relativa). Tuttavia è evidente una certa disomogeneità: alcuni capitoli, infatti, sono più curati stilisticamente, con figure retoriche (ad esempio par. 120 *novam vitam vivunt*: allitterazione della v; par. 26):

Potest siquidem lac sponte ... potest et jam... gignere nequeunt: anafora e antitesi finale; par. 49 irritationi tremor, concussioni vasorum evacuatio fluidi, sc. roboris amissio, atque actionis intensitati debilitas supervenire debet: variatio; par. 124 Spiritus foetidus, et cadavericus evadit; imi ventris dolores acutissimi eveniunt, aeger in animi deliquium frequenter incidit, et delirio, summisque anxietatibus perturbatus tandem extinguitur:

*climax* ed espressioni poetiche, lessico ricco di termini tecnici (par. 94 *embrocationes*, par. 127 *sympathia*, par. 134 *judicatio*...) spesso mutuati dal greco (es. parr. 127-137 *lympphae*, *lymphatici*), con citazioni e con riferimenti bibliografici più numerosi e precisi (es. il cap. V della seconda parte, sugli Insetti); altri capitoli, invece, risultano più sommari, con strutture linguistiche diverse (es. la perifrastica passiva appare in questi capitoli spesso sostituita dalla forma *debeo*+infinito), meno eleganti dal punto di vista retorico (es. si fa scarso uso di ablativi assoluti, che invece abbondano nelle altre parti), con un lessico meno tecnico, con ricette per la preparazione di farmaci e osservazioni generiche.

Come si diceva, Cirillo vuole che i suoi allievi arrivino a praticare la professione di medico non solo somministrando pedissequamente cure e farmaci, ma conoscendo bene ciò che la medicina antica ha insegnato e quelli che sono gli ultimi traguardi della ricerca scientifica, tratti dalla più recente bibliografia.

Basterà dare una scorsa all'indice dei nomi citati per rendersi conto che i testi consigliati agli studenti comprendono opere, anche molto recenti, di scienziati di tutta Europa.

Vari sono, inoltre, i riferimenti all'India, alla Cina e alle Americhe, con le quali l'Europa intratteneva intensi rapporti commerciali e i cui usi e costumi, naturalmente anche alimentari e terapeutici, non solo attiravano l'interesse degli studiosi, ma apportavano

nuove conoscenze e costituivano un importante stimolo per nuove ricerche<sup>60</sup>.

Per maggiore chiarezza, si elencano qui di seguito i riferimenti ai testi che Cirillo fornisce ai suoi studenti.

Tab 3 - RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI FORNITI DA CIRILLO

(in grassetto quelli non esplicitamente citati, ma ai quali con ogni probabilità Cirillo fa riferimento)

autore	titolo	luogo e data di pubblicazione	argomento	riferimento nel testo (par.)	opinione di Cirillo
Cirillo, Domenico	<i>Materia Medica Regni Vegetabilis</i>	Neapoli, 1787	Alimenti e farmaci tratti dal mondo vegetale	Prefaz.	
Plutarco	<i>De esu carnium</i>		astenersi dal mangiare carne	1	no
Autore recente (?)	<i>Materia Medica</i>	“molto di recente”	acido libero nel corpo umano	5	no
Linneo, Carlo	<i>Systema Naturae</i> <b>X ed.</b>	Holm, 1758		12, parte II <i>passim</i>	
Cullen, William	<i>Lectures on the Materia Medica</i>	London, 1773	i neonati non sopportano particelle di alcali troppo irritanti	20	sì
Ippocrate	<i>De Victus ratione in morbis</i>		evitare di mangiare quando la malattia è in atto	34	sì
Ippocrate	<i>De diaeta</i>		evitare di dare latte ai febbricitanti e attenersi ad un vitto molto leggero	41	sì

<sup>60</sup> Ad esempio in botanica, per rimanere negli interessi specifici di Cirillo, la scoperta di nuove piante che in Europa non si conoscevano ebbe un ruolo importante per gli studi di Linneo. E con la botanica, ovviamente, fece passi in avanti anche la farmacologia.

Ippocrate	<i>De diaeta</i>		evitare di dare latte a chi ha l'intestino irritato	43	sì
Ippocrate	<i>Epidemiai</i>		latte di asina alle donne con la candida	45	sì
Ippocrate	<i>De diaeta</i>		cose vecchie e marce, soggette alla decomposizione, muovono l'intestino	48	sì
Réaumur (de), René-Antoine Ferchault	<i>Observations sur la digestion des oiseaux</i>	Paris, 1752	fisiologia della digestione	50	la condive
Spallanzani, Lazzaro	<i>Expriences sur la digestion de l'homme e de différentes espèces d'animaux</i>	Genève, 1783	fisiologia della digestione	50	la condive
Ippocrate	<i>De diaeta</i>		la nutrizione e la vita dell'uomo dipendono dal fuoco e dall'acqua	53	sì
Settala, Lodovico	<i>Animaduersionum, &amp; cautio-num medicarum libri septem.</i>	Neapoli, 1627	brodo di Settala (ricetta par. 64)	64, 114	utile
Home, Francis	<i>Clinical Experiments, Histories, and Dissections</i>	Edinburgh, 1780	esperimenti sul muschio in medicina	91	concorda con Home
Dippel, Johann Konrad von Frankenstein	<i>Vitae animalis morbus et medicina</i>	Leiden, 1711	olio animale di Dippel	94	è inutile
Cornelio, Tommaso	<i>Progymnasmata Physica</i>	Venetiis, 1683	<i>album de albo</i> contro l'ittero e per far urinare	107	sì
Stephens, Joanna	<i>A most excellent cure for the stone and gravel</i>	London, 1739	rimedio litotropico	107	non si esprime

Flores, José	<i>Especifico nuevamente descubierto en el Reino de Goatemala, para la curación del horrible mal de cancro y otros más frecuentes</i>	Madrid, 1781	Lucertola americana contro il mal francese	112	sì
Meo, Giovan Battista	<b>Saggio per lettera ad un amico intorno al nuovo specifico delle lucertole a noi trasmesso dal México per curare il mal venereo, la lepra ed il cancro</b>	Palermo, 1784	efficacia delle lucertole contro il mal venereo	112	sì
Fontana, Felice	<b>Ricerche fisiche sopra il veleno della vipera</b>	Lucca, 1767	veleno di vipera	116	sì
Capocefalo			<i>Aqua Capocephali</i> con proprietà purificanti e curative	117	sì
Pallas, Simon Peter			colla di pesce utile nella dissenteria e nella diarrea persistente	118	sì
Linneo, Carlo			alcuni pesci utili in medicina	119	solo uno
Gmelin, Johann Friedrich	nuova edizione del <i>Systema Naturae</i> di Linneo	Lipsiae, 1788	azioni curative di <i>Meloe proscarabaeus</i>	121	sì
Carson, Johannes	<i>Dissertatio medica, inauguralis, de cantharidum historia, operatione, et usu</i>	Edinburgi, 1776	Storia delle cantaridi	124	accurata
Hermann, Paul	<i>Cynosura matriariae medicae</i>	Argentorati, 1710	Le cantaridi assunte per via in-	124	vero, ma si può porre rimedio

			terna provocano infiammazione e atrocissimi dolori		
Mead, Richard	<i>The Medical Works</i>	London, 1762	Le cantaridi curano i postumi della gonorrea e la lebbra	125	sì
Areteo di Cappadocia	<i>De curatione acutorum morborum</i>	II-III sec. d.C.	applicare vescicatori alla parte dolente in caso di pleurite	127	sì
Bromfeild, William	<i>Chirurgical Cases and Observations</i>	London, 1773	ustioni con ferro incandescente contro dolori di capo persistenti o lunghe oftalmie	130	sì
Ippocrate	<i>Prognosticum</i>		ulcera livida porta la morte	134, 140	solo per ulcere secche
Da Vigo, Giovanni	<i>Practica in arte chirurgica copiosa</i>	Lugduni, 1519	impiastrò de Ranis o viconio per malattie spasmodiche, artrite e difficoltà a urinare	150	sì

A chiusura del corso, l'insegnamento finale:

Ho ritenuto opportuno illustrarvi queste cose che riguardano la materia medica del R. animale: esse possono infatti risultare molto utili nella cura delle malattie. Le altre cose fomentano o l'inutile erudizione o la nociva frode degli empirici. Pertanto, solo le cure più semplici, più efficaci e confermate da numerose osservazioni

devono essere utilizzate, affinché a questa incertissima scienza si aggiunga sempre nuovo splendore (par. 156).

*Materia Medica Regni Animalis* fu pubblicato nel 1861 da Giuseppe Maria Carusi, figlio dell'allievo di Cirillo cui si deve il manoscritto di queste lezioni.

Non appena caddero i Borbone, dunque, Carusi figlio colse l'occasione per dare alle stampe il testo, fino a quel momento custodito *religiosissime* nell'archivio di famiglia<sup>61</sup>: lo si riteneva, a ragione, ancora utile al mondo scientifico e si voleva inoltre offrire un dovuto e sentito tributo di stima e affetto a un Maestro insigne quale fu Domenico Cirillo, «vir summus, litteris scientiisque ornatus, praeclarus medicus, inclytus civis»<sup>62</sup>, la cui lezione morale e scientifica, pur oggetto della *damnatio memoriae* borbonica, era rimasta viva e feconda nella generazione dei suoi allievi e in quelle successive.

---

<sup>61</sup> Nella Prefazione a *Materia Medica Regni Animalis* Giuseppe Maria Carusi scrive che «Flora Parthenopaea et Medica regni animalis Materia, in lucem nondum edita, servata atque religiosissime custodita fuere ab alumno Cyrilli eique valde dilecto, doctore Paschali Carusi, patre meo». Cfr. D. CIRILLO, *Materia Medica Regni Animalis; a Paschali Carusi collecta et a J.M. Carusi cum sua Fauna medica edita*, Neapoli, ex Vanni Typographeo, 1861, p. 7.

<sup>62</sup> *Ibidem*, p. 7.

## CRITERI DI EDIZIONE

Per la trascrizione dei brani riportati, pur adottando principi conservativi, sono usati i seguenti criteri:

- l'accentazione è normalizzata secondo le regole attuali;
- la punteggiatura in alcuni casi è adattata alle convenzioni odierne;
- si regolarizza l'uso delle maiuscole secondo i criteri moderni, eliminando anche le maiuscole enfatiche (nomi di animali, nomi di parentela, nomi di mestieri, strutture e luoghi, termini astratti, ecc.);
- i nomi scientifici delle specie, pur non alterandone la trascrizione, sono normalizzati secondo le regole in uso;
- i nomi comuni italiani degli animali (di qualsiasi livello sistematico) sono sempre in minuscolo; fanno eccezione i nomi propri o di località geografiche incluse nei termini;
- sono corretti i refusi tipografici prevalentemente costituiti da scambi di lettere;
- si distingue tra u e v secondo l'uso moderno;
- si pongono le integrazioni tra parentesi uncinata (es. qu<a>e) e le espunzioni tra parentesi graffe (es. A{n}cipenseris);
- la nota tironiana & è sostituita da e;
- nomi scientifici delle specie o delle categorie sistematiche più prossime, sono riportati secondo l'*International Commission of Zoological Nomenclature* ([www.iczn.org](http://www.iczn.org)). I nomi delle specie consistono in una nomenclatura binomiale ossia una combinazione di due nomi, in cui il primo termine – nome generico, un sostantivo – ha l'iniziale maiuscola, mentre il secondo termine – nome specifico, generalmente un aggettivo – è scritto in minuscolo; entrambi i nomi sono scritti in corsivo. Il nome della specie è, inoltre, seguito dal cognome dell'autore che l'ha descritta e dall'anno della pubblicazione separati tra loro da una virgola. Il nome dell'autore è omissso tranne che nei casi di omonimia, in cui è aggiunta l'iniziale. L'autore e la data sono riportati tra parentesi tonde nel caso



sia avvenuta successivamente una revisione della nomenclatura binomiale (es.: se una specie è stata trasferita in un altro genere);

- le sottolineature, le maiuscole e le minuscole presenti nel manoscritto sono state fedelmente riportate nel testo latino;
- i paragrafi sono stati qui numerati per una migliore fruibilità del testo. Nel manoscritto, però, i numeri dei paragrafi non sono indicati.

### SIMBOLI E ABBREVIAZIONI

[ ] nelle citazioni indica nota dell'autore

< > indica le integrazioni al testo

{ } indica le espunzioni dal testo

♀ femmina (di sesso femminile)

♂ maschio (di sesso maschile)

e. gr. *exempli gratia*

cl. *clarissimus*

sc. *scilicet*

gr. *granis*

drach. *drachmae*

unc. *uncia*

off. o offic. *officinale*

gutt. *guttis*

ca. *circa*

cfr. *confronta*

ecc. *eccetera*

*etc.* *eccetera*

ed. *edizione*

es. *per esempio*

*et al.* *et alii*

fasc. *fascicolo*

Fam. *Famiglia*

gre. *greco*

lat. *latino*

med. *medievale*

n. *numero*

n.s. nuova serie  
Off., Off: officinale  
Ord. Ordine  
p. pagina  
par. paragrafo  
parr. paragrafi  
pp. pagine  
s.d. senza data  
s.e. senza editore  
sec. secolo  
*sic* così  
suppl. supplemento  
*s.v. sub voce*  
vol. volume  
voll. volumi

Materia Medica R.  
animalis  
auctore Dominico  
Cyrillo  
auditoribus prae-  
lecta anno Dñi 1791  
In R. Archigymna-  
sio Neapolitano....  
P.C.S.

Materia Medica del  
Regno Animale  
di Domenico Cirillo  
letta agli uditori  
nell'anno del Si-  
gnore 1791  
nella Regia Univer-  
sità di Napoli...  
Scritta da  
P(asquale) C(arusi)

## **PRAEFATIO**

Eam medicarum institutio-  
num partem, quae praesidia ar-  
tis salutaris tyronibus declarat,  
atque medicamentorum indo-  
lem, actionem, et usum ostendit,  
vobis proponere valde necessarium  
semper existimavimus. Salutarium  
ideo plantarum historiam absolutam  
tradiimus, et substantiarum mineralium,  
quae medicinae inserviunt,  
scientiam diligenter persecuti sumus.  
Supersunt modo animalia, quae  
medicis usibus passim aptari  
consueverant, atque haec tantum  
theoriae particula illustranda nobis  
relinquebatur. Obtemperandum  
igitur necessitati, receptique  
juvenum in institutione mores  
servandi. Medici omnes, omnesque  
homines, qui integram naturalemque  
corporum suppellectilem in hominum  
praesertim commodo natam, et  
creatam fuisse arbitrantur, in  
singula planta, atque in quocumque  
animalculo vel lapide remedium  
adversus morbos universos reperiri  
pro certo habent. Haec vero  
vulgatissima sententia penitus  
falsa est: Natura siquidem in  
objectorum

## **PREFAZIONE**

Abbiamo sempre ritenuto necessario  
proporre a voi quella parte della  
dottrina medica che espone agli  
studenti i presidi dell'arte salutare  
e mostra le caratteristiche, l'azione  
e le modalità d'uso dei medicinali.  
Per questo motivo abbiamo dato  
alle stampe in un volume a parte  
la storia delle piante salutari e  
abbiamo studiato scrupolosamente  
le sostanze minerali che sono utili  
in medicina. Rimangono ancora  
le sostanze animali, che si è stati  
soliti adoperare comunemente a  
scopo medico, e ci restava da  
illustrare soltanto questa piccola  
branca della teoria. Bisogna,  
dunque, provvedere a questa  
necessità e conservare la prassi  
adottata nell'istruzione dei  
giovani. Tutti i medici, e tutti  
coloro che ritengono che la realtà  
materiale, integra e così come si  
presenta in natura, sia nata e  
sia stata creata a specifico vantaggio  
degli uomini, sono certi di poter  
trovare in ogni pianta e in  
qualunque più piccolo essere  
vivente o in qualsiasi pietra un  
rimedio contro ogni tipo

naturalium generatione, omnibus viventibus prospexit, omniumque utilitati intenta, quae quidem vitam, existentiam, et integritatem generalem sustinere valent, singulis viventibus declaravit. Sed stupenda haec Naturae providentia non in medicamentorum, sed potius in alimentorum regulari distributione versatur. Multis sane animalibus vegetabilia tantum pro pabulo assignavit: diversi enim generis animalia vegetabilibus, et praecipue plantis, radicibus, vel fructibus vescuntur. Bruta passim fructu vegetabili vel animali sustentantur. Aves Accipitres rapina animalium vivunt; passeris graminivororum classem; anseres ichthyophagorum componunt. Dum vero morbis animalia diversa vexantur raro pauca medicamenta ipsa monstrante Natura adhibent: sed loco pharmaci omni prorsus alimento abstinent per certum tempus; in generali enim oeconomiae perturbatione corporis functiones non imperfecte

di malattia. Tuttavia, questa opinione così tanto diffusa è assolutamente falsa: la Natura, infatti, nel generare le cose naturali guardò a tutti gli esseri viventi e, attenta all'utilità di tutti, diede a conoscere ai singoli esseri quelle cose che servono a conservare la vita, l'esistenza e l'ordine generale. Ma questa mirabile previdenza della Natura non è volta tanto alla regolare distribuzione dei medicamenti, ma piuttosto a quella degli alimenti. Avvedutamente, quindi, a molti animali assegnò come cibo solo vegetali: animali di diverso genere, infatti, si cibano di vegetali, e principalmente di piante, di radici e di frutti. I bruti si sostentano comunemente con prodotti vegetali o animali. Gli Aves<sup>63</sup> Accipitres vivono predando animali; i passeris costituiscono la classe<sup>64</sup> dei granivori; le oche quella degli ittiofagi. Ma quando i vari animali sono vessati da malattie, raramente ricorrono a quei pochi medicamenti che la Natura

---

<sup>63</sup> Secondo Linneo la classe II Aves è composta dagli ordini Accipitres, Picae, Anseres, Grallae, Gallinae, Passeres.

<sup>64</sup> In questo caso la parola classe non si riferisce alla categoria sistematica.

modo, sed cum peculiari molestia, insignique damno absolvuntur. Hinc in medicina facienda magna diligentia determinare oportet, qua ratione corpora infirma sustentari, et tueri debeant, atque quatenus sit alimentorum indoles serio constituendum. Videndum deinde quomodo alimentorum specie, et forma non paucae naturales substantiae in morborum curatione administrari possunt. Etenim inter fundamentales curatorias doctrinas illa adnumeranda est, quae universalia medicamenta primum in praxi locum habere doceat. Inter haec praesidia collocanda primum sunt alimenta, quae per totum corpus distributa generalem effectum, sicut generalem mutationem efficiunt. Alimenta et vegetabilibus deprompta in Materia medica Regni vegetabilis describuntur. Itaque de cibis tantum animalibus hoc in loco disserendum, et videndum primo quae sanis, quae infirmis, et quae a longo, gravique morbo convalescentibus corporibus magis conveniunt.

stessa insegna a riconoscere: piuttosto, come cura si astengono completamente per un certo periodo di tempo da ogni alimento; infatti nel generale turbamento dell'equilibrio interno, le funzioni del corpo vengono assolte non solo in modo imperfetto, ma con singolare difficoltà e con notevole danno. Pertanto, in medicina è necessario stabilire con grande attenzione in quale modo i corpi infermi devono essere sostenuti e protetti; e bisogna quindi determinare con cura quali siano le qualità naturali degli alimenti. Bisogna poi vedere come sotto specie e forma di alimenti possano essere somministrate non poche sostanze naturali nella cura delle malattie. E infatti tra le dottrine terapeutiche fondamentali è da annoverare quella che insegna che i medicinali universali rivestono un posto di primo piano nella prassi. Tra questi rimedi, al primo posto bisogna collocare gli alimenti che, distribuiti per tutto il corpo, procurano un effetto generale, cioè un cambiamento generale. Gli alimenti tratti dai vegetali sono descritti

in *Materia medica Regni vegetabilis*. E dunque qui bisogna discutere soltanto dei cibi animali e vedere in primo luogo quali sono più confacenti ai corpi sani, quali ai corpi malati e quali ai corpi che si stanno ristabilendo da una lunga e grave malattia.

## PARS PRIMA

### CAP. I.

Quid Alimenti Animalis nomine intelligendum sit.

1. Saepe inter naturales Philosophos disputatum est, num homo animalium carnivororum, vel herbivororum, vel demum promiscuus classi adnumerari debeat. Magni momenti in utramque partem argumenta, splendideque prolata minus ad nos *impraesentiarum*<sup>65</sup> pertinere videntur. Qui a carnibus abstinendum esse existimant eloquentissima Plutarchi declaratione<sup>66</sup> delectati, crudelissimos esse homines praedicant; quoniam animalium omnium destructione

## PRIMA PARTE

### CAP. I

Cosa si debba intendere per alimento animale

1. Spesso tra i Filosofi naturali si è discusso se l'uomo debba essere annoverato nella classe degli animali carnivori o erbivori o se invece sia promiscuo. Argomentazioni molto importanti per entrambe le tesi sono state esposte splendidamente, ma al momento sembrano essere poco pertinenti. Coloro che ritengono che ci si debba astenere dal mangiare carne, allettati dalla eloquentissima dissertazione di Plutarco, sostengono che gli uomini sono molto crudeli,

---

<sup>65</sup> *impraesentiarum: in praesentia rerum*

<sup>66</sup> Fa riferimento a PLUTARCO, *De esu carniū*, due discorsi probabilmente giovanili di Plutarco (Cheronea, 46/48 d.C.-Delfi, 125/127 d.C.), contenuti in *Moralia* 993B-999B.

saginantur, et membra animalium, a quibus magnam utilitatem, et magna beneficia obtinent, adhuc palpitantia iniquo dente absumunt. Hujusmodi sententiam pythagorica praecepta tamquam inconcussa dogmata sequuntur, victumque vegetabilem summis laudibus extollunt.

2. Haec tamen<sup>67</sup> philosophandi ratio humanitatis benevolentiaeque plenissima, multis fundamentalibus observationibus, quae breviter adnotantur, sese opponit. 1. Quamvis a caninorum dentium forma, et usu non vulgaria argumenta afferri possunt pro necessitate qua homo tenetur carnes, substantiasque animales devorare; aliaeque tamen supersunt rationes, quibus ejusdem doctrinae veritas omnino probatur. Et primo sane generationis momento infans denti-

poiché si alimentano attraverso la distruzione di tutti gli esseri animati, e con denti iniqui divorano le membra ancora palpitanti degli animali, dai quali sono soliti trarre grande utilità e grandi benefici. I precetti pitagorici seguono una opinione di questo genere come dogmi incrollabili, ed esaltano con grandi lodi l'alimentazione vegetariana.

2. Tuttavia questa maniera di ragionare, colma di benevolanza umana, si scontra con molte fondamentali osservazioni, che brevemente si annotano qui. 1) Sebbene già dalla forma e dall'utilizzo dei denti canini si possano apportare argomenti non da poco in merito alla necessità per cui l'uomo è tenuto a mangiare carni e sostanze animali, tuttavia esistono pure altre argomentazioni, attraverso le quali si può provare perfettamente la verità di questa teoria. E infatti dal

---

<sup>67</sup> Cirillo inizia qui la confutazione della teoria di Plutarco, dopo averla esposta sinteticamente. È un procedimento che utilizzerà in tutto il corso di *Materia Medica Regni Animalis*.



bus, et ventriculi actione destitutus, succis animalibus a Matre communicatis sustinetur, evolvitur, crescitque<sup>68</sup>. Fetus simul ac in lucem prodit, materno lacte, s(c). substantia variis animalibus succis composita augetur, et pinguescit: post duos fere a nativitate annos, dentes omnes caninos, et incisores, (qui primi apparent), cum molaribus triturantium ossium seriem efformant, et ablactationis tempus adventare ostendunt. Tunc materno lacte tenui, et aquoso sustinere se nequeunt; dentesque eorum perfecti de tenacioris alimenti necessitate nos admonent. Lac vero quamvis animalibus succis componatur, adultioribus tamen pueris opportunum alimentum suppeditare nequit. Hoc ulterius probatur quotidiana-

primo momento del concepimento il feto, privo di denti e dell'attività dello stomaco<sup>69</sup>, si mantiene in vita, si sviluppa e cresce attraverso succhi animali forniti dalla madre. Non appena il feto viene alla luce, cresce e aumenta di peso con il latte materno, una sostanza, cioè, composta da vari succhi animali; a circa due anni tutti i denti, i canini e gli incisivi (che appaiono per primi), insieme con i molari, costituiscono la serie di ossa che triturano e indicano che è giunto il momento dello svezzamento. Allora non possono più sostentarsi con il latte materno, leggero e acquoso, e i loro denti, ormai cresciuti, ci avvertono della necessità di un alimento più consistente. Effettivamente il latte, sebbene sia composto da succhi animali,

<sup>68</sup> Andrebbe qui indicato, probabilmente, il punto due della discussione: la Natura ha previsto che gli uomini si cibassero di carne, e infatti ha dato loro i denti canini (primo argomento); il feto e poi il neonato si mantengono in vita e crescono con succhi animali e in particolare con il latte (secondo argomento).

<sup>69</sup> Nella traduzione si è deciso di tradurre "stomaco" sia il termine *ventriculus* sia il termine *stomachus*, entrambi utilizzati da Cirillo. Per ventricolo si intenderebbe propriamente nel corpo umano la sezione pilorica dello stomaco (per la differenza tra i due termini si veda, per esempio P. FRANK, *Della maniera di curare le malattie umane. Compendio*, trad. italiana di Ranieri Comandoli, Padova, Dalla Tipografia Crescini, 1826, p. 46). Sembrerebbe, però, che i due termini in questo testo di Cirillo vengano utilizzati come sinonimi.

nis numerosissimis experimentis ex lactis usu medico in morborum chronicorum Curatione. Nam etsi lactea diaeta, vel copioso lactis usu phthisicorum vitam diutius protrahi posse credant medici, nunquam vero expectata utilitas a medicamentoso hoc alimento obtinetur. Immo in adultis non infirmis modo, verum etiam sanis hominibus frequenter a lacte molesti, et periculosi alvi fluxus, diuturnaeque dysenteriae gignuntur. Sed quae hoc in loco de lacte delibavimus tantum in peculiari capite uberime pertractanda sunt.

3. Peculiari quodam, naturalique instinctu homines uti reliqua animalia carnivora versus substantias animales fe-

non può fornire un mezzo di sussistenza adeguato per i bambini più grandi. Questo è ulteriormente provato da numerosissimi esperimenti quotidiani dell'uso medico del latte nella cura di malattie croniche. Infatti, sebbene i medici credano che con una dieta lattea o con un abbondante uso di latte si possa prolungare di molto la vita dei tisici, in verità non si è mai ottenuta l'utilità attesa da questo alimento utilizzato come farmaco. Anzi, non solo negli adulti infermi, ma anche in uomini sani vengono frequentemente provocate dal latte fastidiose e pericolose diarree e dissenterie prolungate. Ma le cose che in questo luogo abbiamo soltanto accennato riguardo al latte, verranno trattate in dettaglio in un capitolo a parte.

3. Per un peculiare e naturale istinto, gli uomini, come gli altri animali carnivori, sono attratti dalle sostanze animali. La storia naturale dell'uomo<sup>71</sup>

---

<sup>71</sup> Interessanti i riferimenti alla Storia naturale dell'Uomo, sulla quale sin dalla scoperta del Nuovo Mondo si erano riaccesi un forte interesse e un vivace dibattito. Nella monumentale *Histoire naturelle* di Georges-Louis Leclerc, conte di Buffon (1707-1788), il III vol. si occupa dell'*Histoire naturelle de l'homme* (1749).

runtur. Piscatoriam et venatoriam artem Agricultura vetustiore fuisse hominis historia naturalis abunde testatur. Qui enim nulla societate juncti sylvas inhabitabant; quique maritimas regiones occupabant, avibus, quadrupedibus, diversa industria procuratis primario vescebantur, vel piscibus victitabant. Venatores, et piscatores post emollitos mores, postque civilis consortii institutionem pastores, atque agricolae facti sunt: Verum ipsi pastores, qui caseum, et lanam in proprios vertebant usus, carnem quoque inter delicias habebant, atque agricolae fructibus, radicibus, seminibusque cerealibus victum animale sibi comparabant: inde permutationes et Commercii fundamenta<sup>70</sup>. Tanta denique cultiores homines, et rustici versus animales victus feruntur, ut Americani victorum in praelio hostium carnibus saturari usque soleant. Europaei contra

attesta chiaramente che l'arte della pesca e della caccia sono state più antiche dell'agricoltura. Infatti, quelli che abitavano i boschi senza alcun vincolo di comunanza sociale e quelli che erano stanziati lungo le coste si nutrivano principalmente di uccelli e di quadrupedi, che si procuravano nei modi più disparati, oppure mangiavano pesce. Da cacciatori e pescatori divennero pastori e contadini dopo che i costumi divennero più miti e dopo l'istituzione del consorzio civile. Ma perfino i pastori, che lavoravano per i propri bisogni il formaggio e la lana, ponevano anche la carne tra le delizie, e i contadini, con la vendita dei frutti, delle radici e dei cereali, si procuravano il cibo animale: da qui *gli scambi e la nascita del commercio*<sup>72</sup>. Insomma, sia gli uomini più colti, sia quelli rozzi si volgono tanto al cibo animale, che gli Americani si dice siano soliti mangiare perfino la

<sup>70</sup> Si tratta probabilmente di una citazione. Nel 1750 Gerolamo Belloni aveva pubblicato a Roma *Dissertatione sul Commercio*, in lat. con trad. italiana a fronte.

<sup>72</sup> Cfr. M. DUCHET, *Anthropologie et histoire au siècle des lumières*, vol. II, François Maspero, Paris 1971.

animalia rariora pro victu a remotissimis mundi regionibus accipiunt.

carne dei nemici vinti in battaglia. Invece gli Europei si fanno arrivare dalle più remote regioni del mondo animali assai rari da mangiare.

4. Inter leges quae in generali animalium omnium oeconomia locum constanter habent, ea certe essentialiter viget, quae sc. Natura cautum, ut animalia omnia, quae ventriculum membranaceum possident, carnem, et substantias animales; quae contra ventriculo gaudent muscoloso semina vegetabilia comedere debeant. Homini, quadrupedibus, avibusq<sup>73</sup>. carnivoris membranaceum ventriculum Natura tribuit. Granivorae aves sc. gallinae ventriculum muscolosum possident. Pisces deinde, avesque plurimae ventriculo membranoso non indigent, quia carnibus, et humoribus in alcaliscentiam volatilem satis pronis donantur. Quoniam vero sint alcaliscentiae, sc. fluidi alcalini partes in animali oeconomia breviter edisserendum.

4. Certamente, tra le leggi che hanno sempre luogo nell'ordine generale di tutti gli animali, vige essenzialmente quella in base alla quale la Natura ha cura che tutti gli animali che hanno lo stomaco membranaceo debbano mangiare carne e sostanze animali e che quelli invece che hanno lo stomaco muscoloso debbano mangiare semi vegetali. All'uomo, ai quadrupedi e agli uccelli carnivori la Natura ha dato uno stomaco membranaceo. Gli uccelli che mangiano grano, cioè i gallinacei, hanno lo stomaco muscoloso. Infine, i pesci e la maggior parte degli uccelli non hanno bisogno di uno stomaco membranaceo, poiché sono dotati di carni e di umori piuttosto inclini all'alcaliscentia volatile. Ma bisogna brevemente esporre cosa siano le alcaliscentie, cioè le parti di fluido alcalino,

---

<sup>73</sup> avibusque

nell'equilibrio interno di un animale.

5. Nulla absque stimulo, diversaeque activitatis irritamento, corporis animalis actio absolvi potest: neque ab acido principio ulla obtineri potest operatio; acidum enim in quocumque corpore soliditatis, tenacitatis, cohaesionisque fundamentum est. Et revera acidum phosphoricum solidissimis ossibus inhaeret; intimam tenacissimam vegetabilium substantiam acidum saccharinum occupat: lapides calcarei ex aere fixo propriam soliditatem mutantur, quo detracto in calcem valde friabilem abeunt. Quamvis tamen acido copioso nonnullos corporis humores abundare, ut est liberum acidum in ventriculo, nuperrimus *Materiae medicae Scriptor* contendat; de acidi tamen evoluti existentia in corpore humano magnopere dubitandum: Immo ipsum acidum aereum, cujus immensam sane copiam expirationis tempore pulmones, et dum perspiratio absol-

5. Nessuna azione del corpo di un animale può essere assoluta senza lo stimolo e senza la spinta di una differente attività: e da un principio acido non si può ottenere nessuna operazione, infatti l'acido in qualunque corpo è il fondamento della solidità, della tenacia e della coesione. E infatti l'acido fosforico è presente nelle solidissime ossa, l'acido saccarico permea la più interna e la più tenace sostanza dei vegetali; le pietre calcaree mutano la propria solidità dall'aria fissa, sottratta la quale degenerano in calce molto friabile. Tuttavia, sebbene un Autore che ha scritto molto di recente di *Materia Medica* sostenga che alcuni umori del corpo abbondino di acido copioso, come è il caso dell'acido libero nello stomaco, tuttavia bisogna dubitare molto dell'esistenza di acido libero nel corpo umano: perfino lo stesso acido aereo<sup>75</sup>, anche se i polmoni all'atto

---

<sup>75</sup> Si tratta dell'anidride carbonica.

vitur spiracula cutanea subtiliter exhalant, a perenni solidorum attritu, fluidorumque<sup>74</sup> decompositione generari, nec per se liberum esse certissimum videtur.

6. Alcalinae contra particulae tenuissimae, et volatiles per omnia corporis vasa feruntur, omnesque cavitates pervadunt, stimulant ideo, calefaciunt, motusque:<sup>76</sup> circulatorii activitatem sustinent. Animalia omnia, quae celerrima actione vitali indigent; eaque etiam, quae in frigidis aquis vivunt fluida in universum valde alcaliscentia, et solida alcalino odore referta habent. Prioris generis sunt aves; et ad alteram classem pertinent pisces, qui post mortem alcalinam corruptionem dicto citius nanciscuntur, atque electrico principio magnopere abundant. Pisces enim vitam in aquis servare debent, et maxima celeritate

dell'espiazione e i pori della pelle durante la traspirazione insensibilmente ne espellono una grande copia, sembra assolutamente certo che sia generato dal perenne attrito dei solidi e dalla decomposizione dei fluidi e che non sia libero di per sé.

6. Invece, le particelle alcaline sottilissime e volatili sono trasportate attraverso tutti i vasi del corpo e pervadono tutte le cavità; perciò stimolano, riscaldano e sostengono l'attività della circolazione. Tutti gli animali che hanno necessità di un'attività vitale molto accelerata e anche quelli che vivono in acque fredde, in generale hanno le parti fluide molto alcaliscenti e le parti solide piene di odore alcalino. Del primo genere sono gli uccelli e alla seconda classe appartengono i pesci, che dopo la morte subiscono in men che non si dica una decomposizione alcalina e abbondano particolarmente del principio

---

<sup>74</sup> Nel manoscritto *et fluidorumque*, con doppia congiunzione.

<sup>76</sup> *motusque*.

moveri, multo hinc alcali indigent pro vitae integritate et irritabilitatis sustentatione. Animalia, igitur in universum victu tantum vegetabili acido per longum tempus abutentia, neque servari, neque perfecta valitudine frui possunt: hinc cibo opus est animalia, a quo sanitatis fundamenta desumuntur, quemadmodum infra ostendetur.

7. Duplici vero ratione animalia substantiae sano homini utiles redduntur; primo quod dictas modo alcalinas substantias volatiles corpori suppeditant, unde circulationis mechanismus absolvitur, et operationes musculares perficiuntur: Secundo quod glutinis, gelati-

elettrico. I pesci, infatti, devono vivere in acqua e si devono muovere con la massima velocità e per questo hanno bisogno di molto alcali per preservare la vita e per mantenere la capacità di reagire. In generale, dunque, gli animali che con un vitto soltanto vegetale abusano per molto tempo di acido, non possono sopravvivere, né possono fruire di una salute perfetta: perciò è necessario il cibo animale<sup>77</sup>, dal quale si traggono i principi primi della salute, come di seguito si dimostrerà.

7. Per due motivi le sostanze animali ritornano utili ad un uomo sano: in primo luogo perché forniscono al corpo le sostanze alcaline volatili di cui si è or ora parlato, per cui si assolve il meccanismo della circolazione e si realizzano le azioni dei muscoli<sup>78</sup>; in secondo luogo perché forniscono in abbondanza molecole di

---

<sup>77</sup> Cfr. G. ROTILIO, *Il migratore onnivoro*, Carocci editore, Roma 2012.

<sup>78</sup> Si fa probabilmente riferimento qui all'elemento al quale nel 1774 Antoine-Laurent de Lavoisier (1743-1794) aveva dato il nome di ossigeno, che però non è alcalino. Per la storia della scoperta delle proprietà dell'ossigeno cfr. G.D. PARKES – J.W. MELLOR, *Mellor's Modern Inorganic Chemistry*, Longmans, Green and Co., London, 1961, pp. 301-307.

nae, et mucii moleculas abundanter praebent, unde soliditas partibus conciliatur.

glutine, di gelatina e di muco, attraverso le quali si procura solidità alle varie parti del corpo<sup>79</sup>.

8. Principales corporis functiones, generatio sc. et sanguinis menstrui fundamentalis constitutio etc. ab alcalino tenuissimo vapore ortum ducunt. Partium enim genitalium constans et absolute necessaria irritatio, voluptatis, et vitae ministra, humoribus summopere alcaliscentibus debetur, et mucosi seminis elementa alcalina, embryoni applicata primos motus vitales moderantur. Nec ullae dantur in corpore humano partes alcalinis humoribus adeo refertae, ut in utroque sexu organa genitalia. Sanguis menstruus acerrimo alcali primario scatet: Foetus extra continuatum, seu immediatum matris systema circulationis collocatur; ejus adeo vita simplici, dulci blandoque materno sanguine diutius protrahi nequit. Rursus sanguinis

8. Le principali funzioni del corpo, cioè la riproduzione e la costituzione fondamentale del sangue mestruale ecc., prendono origine dal tenuissimo vapore alcalino. Infatti la costante e assolutamente necessaria reattività delle parti genitali, ministra di piacere e di vita, si deve massimamente agli umori alcaliscenti e gli elementi alcalini del seme mucoso applicati all'embrione regolano i primi moti vitali. E non c'è nessuna parte del corpo umano così piena di umori alcalini come gli organi genitali in entrambi i sessi. Il sangue mestruale abbonda in primo luogo di un alcali molto aggressivo: il feto è posto fuori dal sistema circolatorio continuo ossia ininterrotto della madre; tanto è vero che la sua vita non può essere protratta molto a lungo dal semplice,

---

<sup>79</sup> Il riferimento è probabilmente a quelle molecole che solo nel 1838 saranno chiamate proteine dal chimico olandese Gerardus Johannes Mulder (1802-1880). cfr. H. HAROLD, *Origin of the word "Protein"*, "Nature", vol. 168, 1951, n. 4267, p. 244.



motus in fetu absque respiratione, nempe absque immediato respirabilis aeris accessu brevi extinguerentur: Natura ideo alcalino volatili, scilicet acutissimo animali vapore uterinum sanguinem abunde cumulavit. Novae hujusmodi doctrinae veritatem observationes demonstrant. Morbosa primum accidentia, quae menstruationem comitantur, gravissimaeque aegritudines menstruationis cessationi in provecioribus mulieribus supervenientes, acerrimae causae periculosos effectus evidenter ostendunt. Idem demonstrat puellularum immatura menstruatio, quae, dum quinto, sexto aut septimo aetatis anno apparet, fere semper cum rachitico, aut scorbutico affectu copulatur.

9. Haec omnia a praeternaturali principii alcalini quantitate, et inopportuna evolutione ortum ducunt. Sed innumerae

dolce e blando sangue materno. Per di più, la circolazione del sangue nel feto, in assenza di respirazione e naturalmente senza un diretto accesso all'aria respirabile, in breve si fermerebbe: per questo motivo la Natura ha dotato in larga misura il sangue uterino di vapore alcalino volatile, cioè del più efficace vapore animale. Le osservazioni dimostrano la verità di questa nuova dottrina. In primo luogo, i fenomeni morbosi che accompagnano la mestruazione e le gravissime malattie che sopraggiungono alla cessazione della mestruazione nelle donne più anziane mostrano in modo evidente i pericolosi effetti di una causa molto aggressiva. La stessa cosa dimostra la mestruazione prematura nelle bambine, che quando compare nel quinto, nel sesto e nel settimo anno quasi sempre si accompagna al rachitismo o allo scorbutico.

9. Tutte queste cose prendono origine dalla innaturale quantità e dall'inopportuno sviluppo del principio alcalino. Ma non è certo questo il

profecto observationes practicae, quibus adnotatam modo theoriam superstruximus non sunt hujus loci; et fortasse tempore magis opportuno lucem videbunt.

10. Quae usque adhuc persecuti sumus, satis superque demonstrare videntur, quid alimenti animalis nomine intelligendum sit; et quomodo substantiae animales vitam sustentare valeant. At ab animalibus non modo, sed etiam a vegetabilibus multa alimenta homines mutant: Immo plantae, plantarum radices, semina, multorumque vegetabilium succi, magnam quoad qualitatem, et compositionem cum animalium partibus analogiam habent. Nil mirum ergo si Philosophi, Monachi et antiquissimi terrae habitatores solis vegetabilibus vitam feliciter tradiderunt. Nam semina cerealia dicta, et fruges omnes farinaceam, tenacem, glutinosam, amylaceam, ac gelatinae animalis similem substantiam suppeditant. Acidum deinde saccharinum non nutriendi modo, sed saginandi etiam qualitate praeditum, succi plantarum fructusque multi

luogo per esporre le innumerevoli osservazioni pratiche, sulle quali abbiamo costruito la teoria ora enunciata; forse vedranno la luce in un momento più opportuno.

10. Le cose che fino ad ora abbiamo trattato sembrano dimostrare in modo più che sufficiente che cosa bisogna intendere per “alimento animale”; e come le sostanze animali siano capaci di conservare la vita. Tuttavia non solo dagli animali, ma anche dai vegetali gli uomini mutuano molti alimenti. Anzi le piante, le radici delle piante, i semi, i succhi di molti vegetali quanto a qualità e composizione hanno una forte analogia con gli organi degli animali. Non c'è da meravigliarsi, dunque, se i Filosofi, i Monaci e i più antichi abitanti della terra riuscirono a vivere bene di soli vegetali. Infatti, i semi chiamati cereali e tutte le messi forniscono una sostanza farinacea, tenace, glutinosa, amilacea e simile alla gelatina animale. Inoltre, i succhi delle piante e molti frutti offrono in abbondanza acido saccarino,

abundanter praebent: Atque innumerae aves, quae solis fructibus, seminibusque plantarum nutriuntur, copiosa pinguedine intumescunt. Sed de vegetabilibus alibi dictum est; videndum modo quatenam sint alimenta animalia, quae in perfecta, vel adversa valetudine usurpari, aut ablegari debeant.

che ha la facoltà non solo di nutrire, ma anche di fare ingrassare: e moltissimi uccelli, che si nutrono di soli frutti e di semi di piante, si gonfiano di abbondante pinguedine. Ma riguardo ai vegetali si è detto altrove; ora bisogna considerare quali siano gli alimenti animali che in piena salute o con salute avversa si debbano utilizzare oppure evitare.

CAP. II.

De Indole, Proprietate, et  
Usu Ciborum Animalium.

11. Sanus homo ab alimentis animalibus robur, valetudini-  
sque firmitudinem desumit: hinc quo magis laboriosam vi-  
tam transigere cogatur, assiduisque Corporis exercitatio-  
nibus debilitatur, majorem a cibis animalibus, magisque  
durabilem virium restauratio-  
nem expostulat. Natura deinde  
dulces esse Carnes jussit,  
atque hominum industria va-  
rios sapes ignis opere, ac  
condimentorum activitate a  
carnibus animalium educi  
posse ostendit; non modo hinc  
necessitati, sed gulae blandi-  
mentis consuluit. Barbarae ta-  
men ac incultae gentes cruda  
animalia devorare solent, cibus  
nullo modo mutatis, aut ex  
parte decompositis saturari  
consueverunt. Immo in Ame-  
rica captivi, ac in praelio victi  
hostes a victoribus avidissime  
absumuntur<sup>80</sup>. Rustici homines

CAP. II

Qualità naturali, proprietà e  
uso dei cibi animali.

11. Dagli alimenti animali un  
uomo sano trae forza e salute  
stabile: perciò, quanto più è  
costretto a trascorrere una vita  
di lavoro ed è debilitato da  
continue fatiche del corpo,  
tanto più richiede dai cibi ani-  
mali un maggiore e più durre-  
vole recupero delle forze. E  
quindi la Natura ha voluto che  
le carni fossero gradevoli al  
gusto e l'abilità degli uomini  
ha mostrato che si potevano  
trarre diversi sapori dalla carne  
animale con l'azione del fuoco  
e con l'utilizzo di condimenti;  
e così ha provveduto non solo  
alla necessità, ma anche ai pia-  
ceri della gola. Tuttavia i po-  
poli barbari e rozzi sono soliti  
divorare gli animali crudi e  
abituamente si saziano con  
cibi non modificati in nessun  
modo o in parte decomposti.  
Inoltre in America i prigionieri  
e i nemici vinti in battaglia

---

<sup>80</sup> Descrivendo le abitudini alimentari degli uomini *barbari* e *rozzi* Cirillo utilizza termini molto connotati: «sono soliti divorare gli animali crudi e abituamente si saziano con cibi non modificati in nessun modo o in parte decomposti. Inoltre in America i prigionieri e i nemici vinti in battaglia vengono mangiati molto avidamente dai vincitori».

in nostris etiam temperatis regionibus vel calidioribus non leguminibus modo, et vilioribus cerealibus sed pinguedine animali, et lardo praesertim vitam sustinent. In Septentrionalibus Regionibus venando Carnes procurant pro fundamentali alimento: Qui maritimas oras inhabitant piscibus recentibus, vel sale conditis, exsiccatisque; immo contritis piscium ossibus hiberno praesertim tempore vivunt. Ast ut alimentorum animalium doctrinam, quibus hominum diaeta primario componitur, quo decet ordine prosequamur, a prima tenelli infantis alimentitia substantia sc. de lacte ordiemur.

vengono mangiati molto avidamente dai vincitori<sup>81</sup>. Gli uomini rozzi, anche nelle nostre regioni temperate o in quelle più calde, traggono sostentamento non solo dai legumi e dai cereali meno pregiati, ma anche dal grasso animale e specialmente dal lardo. Nelle regioni settentrionali con la caccia si procurano le carni come alimento fondamentale. Coloro che abitano sulle coste, vivono di pesce fresco o messo sotto sale ed essiccato; o anche, specialmente nei mesi invernali, di ossa di pesce triturate. Ma per proseguire con l'ordine dovuto la dottrina degli alimenti animali, dei quali principalmente è composta la dieta degli uomini, prenderemo le mosse dalla prima sostanza alimentare della più tenera infanzia, e cioè dal latte.

12. Animalia, quae in systemate naturali a Linnaeo Mammalia dicuntur, gestationis tempore mammas inflatas habent, fluidumque albicantem

12. Gli animali che nel sistema della natura sono detti da Linneo Mammalia<sup>82</sup>, nel periodo della gestazione hanno le mammelle gonfie e iniziano

---

<sup>81</sup> Cfr. E. VOLHARD, *Il cannibalismo*, Mondadori, Milano 2019.

<sup>82</sup> Il nome della classe Mammalia deriva dalla presenza di mammelle per l'allattamento della prole.

diversae quidem consistentiae secernere incipiunt. Post partum insignis perfecti lactis copia in mammis colligitur. Faeminae humanae speciei, quae primum inter mammalia locum tenent, dum gravidae sunt, turgidas, sc. tenuissimo lacte refertas mammas habent; fetus enim alimento ex lacte composito etiam in utero sustinetur. Statim post partum Infans dum materno lacte summa cum aviditate satiatur, stimulantem adeoque catharticum fluidum assumit; lacte igitur tenaci, piceoque meconio intestina liberantur. Etenim lac si per longum tempus in mammis retinetur, acidam corruptelam procul dubio nascitur, atque naturae operationibus opportunior redditur.

13. Constans vero, nec interrupta communicatio adest inter uterum et mammas, atque lactis secretionem a sanguine menstruo primario pendere pro certo statuendum. Quamvis

a secernere un fluido biancastro, ma di diversa consistenza. Dopo il parto si raccoglie nelle mammelle una grande quantità di latte vero e proprio. Le femmine della specie umana, che occupano il primo posto tra i Mammalia, durante la gravidanza hanno le mammelle turgide, colme di un latte molto leggero; infatti il feto anche nell'utero si sostenta con l'alimento fornito da questo latte. Immediatamente dopo il parto, il neonato, mentre si sazia con grande avidità del latte materno, assume un liquido stimolante e perfino purgativo: infatti l'intestino con il latte si libera del denso e scuro meconio. E per di più il latte, se è trattenuto a lungo nelle mammelle, senza dubbio si altera e diventa acido e per opera della natura viene trasformato in forma più utilizzabile.

13. C'è, in verità, una costante e ininterrotta comunicazione tra utero e mammelle e bisogna ritenere per certo che la produzione del latte dipende in primo luogo dal sangue mestruale. Sebbene ricerche di tal

huismodi investigationes prorsus a praesenti argumento disjunctae videantur; sicco tamen pede tractandae sunt, quia lactis naturam et usum illustrare valent. Et primo uteri perturbationes, etiam quae naturaliter eveniunt semper cum sensibili mammarum aegritudine, et dolorifica sensatione conjunguntur. Ante menstruationem turgent mammae, dolent, saepeque turbidum serum lacti analogum emittunt. Major feminarum pars lactationis tempore menstruo sanguine carent, nec nisi post plures menses sanguis uterinus apparet. Nutrices, quae sanguineo habitu donantur, regularem habent menstruationem; atque plethoricae mulieres singulis gestationis mensibus abundanter menstruare solent. In utero deinde primariam lactis secretionem evenire probat fetus nutritio, quae fluido lactifero in uterinis canalibus parato perficitur: superflua lactis quantitas in gestatione a lymphaticis absorbetur uterinis, atque ad mammas defertur. In puerperio integra lactis copia ad mammas fertur, atque in mulieribus non lactantibus per

genere possano sembrare assolutamente disgiunte dall'argomento che si sta affrontando, tuttavia devono essere trattate almeno incidentalmente, poiché sono in grado di chiarire la natura e l'uso del latte. E in primo luogo le perturbazioni dell'utero, anche quelle che avvengono secondo natura, sono sempre congiunte con un percettibile fastidio alle mammelle e con una sensazione di dolore. Prima delle mestruazioni le mammelle si gonfiano, sono dolenti, e spesso secernono un siero torbido, simile al latte. La maggior parte delle donne durante l'allattamento non ha mestruazioni e il sangue dell'utero non ricompare se non dopo molti mesi. Le nutrici che sono dotate di una costituzione sanguigna, hanno mestruazioni regolari; le donne pletoriche durante tutti i mesi della gestazione hanno solitamente abbondanti mestruazioni. Inoltre, che nell'utero avvenga la prima secrezione del latte materno lo prova la nutrizione del feto, che è effettuata dal fluido lattifero che si forma nei canali uterini; la superflua quantità di

uteri vias una cum lochiis magna ex parte evacuatur.

latte durante la gestazione viene assorbita dai vasi linfatici dell'utero e viene portata alle mammelle. Durante il puerperio, l'intera produzione di latte viene portata alle mammelle e nelle donne che non allattano è eliminata in gran parte attraverso i canali dell'utero insieme con i lochi.

14. Plerumque lac integrum glandularum lymphaticarum oeconomiam perturbat, tenaciorumque fluidorum absorptioni, et secretioni magnum obstaculum opponit: Gravissimi inde morbi lymphatici, et glandulares oriuntur.

14. Generalmente il latte integro turba l'equilibrio delle ghiandole linfatiche e pone un grande ostacolo all'assorbimento e alla secrezione dei fluidi più tenaci; da qui hanno origine gravissime malattie linfatiche e ghiandolari.

15. Fetus nutritio in utero a lacte oritur; lacte enim repletae statim post partum mammae [matris] ejus reperiuntur, ac simplici pressione lac obtinetur. Lactis compositionem analogam esse sagaciores Physiologi negant et emulsionis naturam habere jure asserunt. Costat enim lac sero, sc. fluido magna ex parte aquoso, cum salina tantum substantia, et saccharo conjuncto. Adest secundo loco in lacte Butyrum,

15. La nutrizione del feto nell'utero inizia dal latte; infatti subito dopo il parto le mammelle della madre sono piene di latte e il latte si ottiene con una semplice pressione. I fisiologi più sagaci sostengono che la composizione del latte non è omogenea e affermano giustamente che ha la natura di un'emulsione. Infatti il latte è composto da siero, cioè da un fluido in gran parte acquoso, unito soltanto ad una sostanza salina e a zucchero. In secondo



sc. pinguedinis sive olei species; atque pars caseosa, cujus indoles est valde tenax atque mucilaginoso. Casei rursum particulae, atque butyraceae non perfecte miscentur, sed potius in sero suspenduntur.

16. Ab omnibus fere Chemicis lac pro simplici emulsione habetur. Caseosa enim substantia mucilaginis vegetabilis vices gerit, quae partem oleosam sc. butyraceam sustinet: hinc emulsio animalis jure vocari deberet. Quemadmodum vero citissime a quibuscumque substantiis lac abundanter secernitur, et in mammis colligitur, ut statim a prandio turgescant, nequit adeo substantiae absolute animalis acquirere. Falsum itaque videtur quod vulgo medici existimant, maximam sc. inter chyli, et lactis qualitates analogiam intercedere. Et sane si inter utramque substantiam nulla esset differentia, nulla lac ulteriori in ventriculo indigeret digestionem: sed contrarium prorsus evenit; regularis siquidem in

luogo, nel latte è presente burro, cioè una sorta di grasso o di olio, e una parte caseosa, la cui natura è molto densa e mucillaginosa. E dunque le particelle di grasso e di burro non si mescolano perfettamente, ma piuttosto si sospendono nel siero.

16. Quasi da tutti i chimici il latte è considerato una emulsione semplice. Infatti la sostanza caseosa svolge la funzione della mucillagine vegetale, che sostiene la parte oleosa, cioè burrosa; perciò a buon diritto dovrebbe essere chiamato emulsione animale. Dal momento, però, che il latte viene prodotto in abbondanza molto velocemente da qualunque sostanza e si raccoglie nelle mammelle, tanto che subito dopo il parto diventano turgide, non è possibile che acquisisca solamente la natura di sostanza animale. E così sembra falso ciò che i medici abitualmente ritengono, e cioè che esista una grandissima analogia tra le qualità del chilo e del latte. E se davvero tra le due sostanze non ci fosse nessuna differenza, il latte non

ventriculo lactis digestio absoluitur, dum praevia coagulatione, quae a succis gastricis una cum animali calore oritur perfecta digestio locum habet.

avrebbe bisogno di nessuna ulteriore digestione nello stomaco: e invece avviene esattamente il contrario; infatti nello stomaco avviene una regolare digestione del latte, perché solo a seguito di una coagulazione, che viene determinata dai succhi gastrici insieme con il calore animale, ha luogo una perfetta digestione.

17. Lactis digestionem a coagulatione initium sumere probat vomitus puellorum lactantium; nam dum etiam lactis perfecte coagulati vomitu afficiuntur, statim lactationem denovo suscipiunt, neque ab huiusmodi vomitu damna sentiunt. Infantibus debilissimo ventriculo praeditis, et dentibus destitutis alimentum ex parte subactum Natura obtulit, et mucilaginem, oleum, aquosumque lacticem; eas sc. substantias, quae ventriculi actione a cibis separantur, in lacte conjunxit. Prima itaque digestio in lactantium stomacho locum non habet, sed tantum succi gastrici actione major consistentia fluidis lactis particulis communicatur. In

17. Che la digestione del latte prenda avvio dalla coagulazione lo prova il vomito dei bambini lattanti; infatti, anche quando vomitano latte perfettamente coagulato, poi immediatamente riprendono ad allattare e non subiscono nessun danno da un vomito di questo tipo. Poiché i neonati sono provvisti di uno stomaco molto debole e sono privi di denti, la Natura ha procurato loro un alimento in parte predigerito e ha unito nel latte la mucillagine, l'olio, il siero acquoso, cioè tutte quelle sostanze che attraverso l'attività dello stomaco si separano dai cibi. E così nello stomaco dei lattanti non ha luogo la prima digestione, ma per l'azione dei

lacte recenti nulla acidi manifesta signa reperiuntur; sed ab acidis non modo, sed etiam ab alcalinis coagulatur: si per certum tempus lac servatur, calor opera proprium acidum, a quo coagulatur, ostendit: serum interea a lacte separatur, dum pars glutinosa spissior evadit, et concrevit. Acidum lactis peculiarem habet naturam, et cum substantia saccharina conjungitur. Ceterum lac juxta observationes communes facillime miscetur cum aqua communi, vel chalybeata, cum vino, cum spiritu vini rectificato, cum saccharo, saponibus, salibus neutris. Sales neutri spontaneam coagulationem prohibent. Flores denique multorum vegetabilium, et praesertim Compositi, lactis coa-

succhi gastrici viene data soltanto una maggiore consistenza alle particelle fluide del latte. Nel latte fresco non si trova nessun manifesto segno di acidità; eppure è coagulato non solo dagli acidi, ma anche dagli alcali; se il latte si conserva per un certo tempo, per azione del calore manifesta un acido proprio, dal quale è coagulato: allora il siero si separa dal latte, mentre la parte glutinosa diventa più densa e si rapprende. L'acido del latte ha una natura peculiare e si congiunge con la sostanza saccharina. Del resto, come si può comunemente osservare, il latte si mescola molto facilmente con l'acqua comune o calibeata<sup>83</sup>, con il vino, con lo spirito di vino<sup>84</sup> rettificato, con lo zucchero, con i saponi, con i sali

<sup>83</sup> «L'Acciaio o Calibe non è altro, che ferro purgato con arte [...] l'acqua, dove sia estinto l'acciaio infocato, bevuta estingue la sete, mitiga gli ardori estivi e raffrena la putredine» (G. DONZELLI, *Teatro Farmaceutico, Dogmatico e Spagirico*, Napoli, per Giacinto Passaro, 1667, p. 25). Campana ne riporta una preparazione «Acqua Calibeata. Acqua Ferruginosa. (Manuale del Calderini) P. Acqua distillata quanto abbisogna. Si pone in recipiente di terra, vi si immergono ripetutamente alcuni chiodi nuovi arroventati: si filtra e si conserva in vetro. Dose: da once due a sei per giorno.» (Antonio Campana, *Farmacopea*, a cura di Luigi Michelotti, Livorno, Fratelli Vignozzi e Nipote, 1841). Lo stesso Cirillo riporta la ricetta del vino calibeato: «Vinum Chalybeatum. Limaturae ferri uncias quatuor, Cinnamomi, Macis, singulorum unciam dimidiam, Vini Rhenani libras quatuor» (Domenico Cirillo, *Formulae medicamentorum usitatiores*, Napoli, s.e., 1791, 2<sup>a</sup> ed., p. 256).

<sup>84</sup> Si intende per "spirito di vino" l'alcol etilico

gulum praebent. Serum denique lactis particulas extractivas, substantiamque saccharatam continet, quae evaporatione obtinetur, ac lactis saccharum passim nuncupatur.

18. Lac muliebre reliquis tenuius, ac fluidius est, nec ab acidis coagulari potest juxta Chemicorum observationes: ad humanum proxime accedit asininum, sequitur caprillum, et vaccinum, cujus particulae crassiores, ac magis butyreae sunt.

19. Quod attinet ad mutationes, quae in lacte eveniunt, omnibus innotescit, ab alimentis facillime illud affici; etenim aromatici odores, amarorum sapes ingrati, dulcium fatuitas, purgantium acrimonia, et reliquae corporum qualitates

neutri. I sali neutri impediscono la coagulazione spontanea. I fiori di molte piante, inoltre, e specialmente i *compositi*<sup>85</sup>, favoriscono la coagulazione del latte. Infine, il siero del latte contiene particelle estrattive e una sostanza zuccherina che si ottiene per evaporazione e a volte è chiamata *zucchero* del latte.

18. Il latte delle donne è più leggero e più fluido degli altri e, secondo le osservazioni dei chimici, non può essere coagulato dagli acidi: il più simile al latte umano è quello dell'asina, segue il caprino e il vaccino, le cui particelle sono più grasse e più burrose.

19. Per ciò che attiene alle mutazioni che avvengono nel latte, è noto a tutti che esso è influenzato molto dagli alimenti; e infatti vengono comunicati al latte gli odori aromatici, gli sgradevoli sapori dei cibi amari, l'insipidezza dei cibi dolci, il sapore acre dei

---

<sup>85</sup> La Fam. COMPOSITAE, sebbene individuata come gruppo naturale già in precedenza, fu formalizzata nel 1792 da Giseke. Il nome attuale della Fam. COMPOSITAE è ASTERACEAE.

lacti communicantur. Ideo infans una cum lacte humorum nutricis variam indolem suscipit; nec mirum si cum lacte in prima aetate diversorum morborum causae oriuntur. Nil vero in specie humana lactis naturam magis mutare valet, quam perturbatio illa, quae in mulieribus lactantibus oritur, dum menstruatio vel imminet, vel regulariter prodit. Infantes enim saepe ubera aversantur, saepissime doloribus, alvi fluxu, et motibus convulsivis afficiuntur. Tanti momenti perturbatio a mutata in utero sanguinis indole menstruationis tempore, procul dubio pendet. Hoc vero uteri officium in lactis secretionem, ac deinde lactis indolem animalem penitus demonstrare videtur. Certum enim est lactis elementa mutari, dum uteri oeconomia mutationem essentialem experitur.

cibi lassativi e le altre qualità delle sostanze. Perciò il lattante, insieme con il latte, riceve le varie qualità degli umori della nutrice; e non c'è da meravigliarsi se con il latte hanno origine nei primi anni di vita le cause di diverse malattie. Ma nella specie umana niente è in grado di modificare la natura del latte più di quello sconvolgimento che insorge nelle donne che allattano quando la mestruazione è imminente o procede regolarmente. Infatti spesso i neonati rifiutano il seno, molto spesso sono presi da dolori, da diarrea e da moti convulsivi. Uno sconvolgimento di questa entità senza dubbio dipende dalla mutata qualità del sangue nell'utero nel periodo mestruale. Questo sembra dimostrare chiaramente la funzione dell'utero nella produzione del latte, e quindi la natura animale del latte. È certo, infatti, che gli elementi del latte si modificano quando l'equilibrio dell'utero subisce un sostanziale mutamento.

20. Ex dictis itaque patet primam hominum existentiam,

20. Dunque, dalle cose dette risulta evidente che la prima

primam eorum nutritionem ab animali substantia desumi. Natura lac infantibus suppeditavit, ut alimento mediocri tantum alcalescentia praedito vescerentur: tenella enim corpora maxime alcalinorum irritabiles particulas sustinere nequeunt, dum ea potentiora sunt. Fusius hoc demonstratur ex Cullenio in *Materia medica*.

esistenza degli uomini e la loro prima nutrizione derivi da una sostanza animale. La Natura ha fornito il latte ai neonati affinché si cibassero di un elemento provvisto di una scarsa alcalinescenza: infatti i corpi tenerelli non possono sopportare le particelle estremamente irritanti degli alcali, quando sono troppo potenti. Ciò è stato dimostrato in modo molto ampio da Cullen<sup>86</sup> nella sua *Materia medica*.

21. Dentes per gradus apparent, atque exeunte secundo aetatis anno ablactari consueverunt infantes; qui diversi jam generis alimentis saturantur, variisque delectantur animalibus, piscibus sc., testaceis, insectisque quoque vescuntur.

21. I denti spuntano gradualmente e alla fine del secondo anno si usa svezzare i neonati; e infatti già mangiano alimenti di diverso tipo, sono attratti da vari animali, cioè pesci, testacei<sup>87</sup> e si cibano anche di insetti.

22. Pinguedinem carnibus haerentem homines in deliciis habent, et pinguedine etiam pro principali condimento

22. Gli uomini considerano delizioso il grasso della carne e utilizzano il grasso anche come principale condimento.

---

<sup>86</sup> William Cullen (1710-1790) fu un famoso medico e chimico scozzese, uno dei primi ad insegnare all'Università in inglese e non in latino e a impartire le lezioni di clinica medica sul capezzale del malato in corsia. Il suo *Lectures on the Materia Medica* (1773) fu tradotto in italiano e pubblicato a Napoli presso Vincenzo Manfredi e figli nel 1791, proprio nell'anno in cui furono lette queste lezioni di Cirillo (scritte, poi, come si è detto, nel 1792).

<sup>87</sup> Termine con il quale si indicavano gli animali provvisti di una conchiglia o di un guscio.

utuntur. Animalium partes glandulosae, mammae praesertim, organa majora uti hepar, cerebrum, renes, et intestina alimentitia suppellectilem non parum adaugent. Sanguis denique multorum animalium summa cum aviditate devoratur. Horum alimentorum qualitates praecipuae singillatim enumerandae, et illustrandae sunt. Verum quemadmodum de lactis alimentitiis qualitatibus supra disseruimus, superiores observationes cum doctrinis omnibus, quae lactis usum medicum respiciunt, copulare opportunum videtur: Hac enim ratione non solum molestae repetitiones vitantur, verum unico quasi intuitu omnes singularum doctrinarum partes contemplantur.

### CAP. III.

De Lactis qualitalibus Medicamentosis.

23. Pueri, qui ablactantur<sup>88</sup> in prima alimentorum mutatione si animalibus cibus abundanter

Le parti ghiandolose degli animali, e in particolare le mammelle, gli organi maggiori come il fegato, il cervello, i reni e gli intestini adatti all'uso alimentare aumentano non poco la varietà. Si mangia inoltre con grandissimo gusto il sangue di molti animali. Le qualità precipue di questi alimenti devono essere enumerate e illustrate singolarmente. Tuttavia, dal momento che abbiamo appena discusso delle qualità alimentari del latte, sembra opportuno collegare le precedenti osservazioni con tutte le dottrine che si interessano dell'uso medico del latte: in questo modo, infatti, non solo si evitano noiose ripetizioni, ma con un unico sguardo si possono osservare tutte le parti delle singole dottrine.

### CAP. III

Le qualità curative del latte

23. I bambini che vengono svezzati, se nel primo cambia-

---

<sup>88</sup> Nel manoscritto è ricalcato su un'altra parola illeggibile.

replentur, vel contra fructibus nimium indulgeant variis subjiciuntur morbis, atque alvi fluxu, macie, hectica febre afficiuntur. Animales etenim substantiae, dum debilissimo stomacho committuntur, in alcalinam corruptelam citissime abeunt, unde puerorum carnes summa cum rapiditate colliquescent<sup>89</sup>. Vegetabilia deinde abundanter usurpata flatu, et diarrhoeam excitant. Igitur in ablactatione caute incedendum, ne pueri fluxu ventrali corripiantur; etenim ex stomachi imbecillitate eo magis cibi animales detrimentum afferre solent. Tum optimum semper consilium erit ad lacteam dietam per certum tempus confugere. Hujusmodi doctrinae veritas practicis observationibus innitur numerosisque experimentis quotidie confirmatur. Lac igitur in infantili aetate praecipuum alimentum constituit, nec ad alia

mento di alimenti vengono nutriti con abbondanza di cibi animali o, al contrario, indulgono troppo alla frutta, sono esposti a varie malattie e sono colpiti da diarrea, macilenzia, febbre etica<sup>90</sup>. E infatti le sostanze animali, quando vengono poste in uno stomaco molto debole, assai velocemente degenerano in una alterazione alcalina, per cui le carni dei bambini con grande rapidità si liquefanno. D'altro canto i vegetali, assunti in abbondanza, provocano flatulenze e diarrea. Nello svezzamento, dunque, bisogna procedere cautamente, affinché i bambini non incorrano in diarrea; e infatti, a causa della debolezza dello stomaco, in particolare i cibi animali risultano solitamente dannosi. E allora sarà sempre un'ottima decisione ricorrere per un certo tempo alla dieta lattea. La veridicità di questa dottrina è

<sup>89</sup> Per *carnes... colliquescent* cfr. IPPOCRATE, *De aëre, aquis, locis*, VII: αἱ σάρκες ζυντήκονται. *Colliquesco* è calco linguistico di ζυντήκομαι. Insomma, sia nell'uno che nell'altro caso si vuol dire che i muscoli si disfano.

<sup>90</sup> *Febris hectica* 'febbre etica' o debilitante si manifesta con fluttuazioni giornaliere della temperatura corporea (3÷5 °C) anche più volte al giorno. In questi casi la febbre può essere dovuta a sepsi, ascessi, tubercolosi miliare (V. HESS and P. MOLINO, *Il patologico nell'era della normalizzazione: il caso della termometria*, "Quaderni storici", n.s., 46, 2011, fasc. 136, 1, pp. 99-120).



transeundum, nisi prius cibis animalibus genuinis et solidis stomachus impune repleti queat. Tutius ideo semper erit quemadmodum demonstrabitur, ablactationem protrahere usque ad secundi anni finem; hoc enim modo variae aegritudines vitantur.

24. Nec rursus ullo modo spernendae sunt observationes illae, quae nos docent raro admodum speciei humanae infantes brutorum lacte unice sustentari: Multa procul dubio experimenta declarant pueros caprillo vel vaccino lacte a primo ad ultimum lactationis tempus nutriri posse: Attamen non solum magna, quae inter brutorum, et mulierum lacteum fluidum intercedit differentia, artificialem hanc lactationem suspectam reddit; sed quoque magna adest varietas inter vivas, tenues, determi-

resa evidente dalle osservazioni pratiche ed è confermata quotidianamente da numerosi esperimenti. Dunque, il latte nell'età infantile costituisce l'alimento precipuo e non bisogna passare ad altri se prima lo stomaco non è in grado di essere riempito senza danno da veri e propri cibi animali solidi. Perciò sarà sempre più sicuro, come si dimostrerà, posticipare lo svezzamento alla fine del secondo anno; in questo modo, infatti, si evitano varie malattie.

24. Non bisogna inoltre assolutamente trascurare quelle osservazioni che ci insegnano che solo raramente si riesce a sostenere i piccoli della specie umana unicamente con latte di animali. Molti esperimenti dimostrano chiaramente che i bambini dall'inizio alla fine dell'allattamento possono essere nutriti con latte caprino o vaccino. Tuttavia, non è solamente la grande differenza che intercorre tra il fluido latteo degli animali e quello delle donne a destare sospetto riguardo a questo allattamento artificiale, ma esiste anche una

nato calore, et subtilitate prae-  
ditas materni lactis particulas,  
et frigida stagnantia, omnique  
volatilitate orbat caprilli, asi-  
nini, et vaccini lactis elementa.  
Nec proprias unquam natura-  
les qualitates resumit lac,  
quamvis vel aqua calida, vel  
vapore aqueo usque ad pro-  
prios suam temperiem artifi-  
cialiter perducatur: Exemplis  
hujus rei veritas confirmatur.  
Infantes enim, qui asinino,  
vaccino, aut caprillo lacte su-  
stantantur, post secundum, vel  
tertium mensem funesta  
diarrhoea, febribusque acutis-  
simis correpti pereunt. Erronea  
itaque mihi videtur eorum sen-  
tentia qui existimant pueros  
brutorum animalium potius,  
quam muliebri lacte esse nu-  
trios; nutrices siquidem  
saepe morbo aliquo affectae  
propriis infirmitates infanti-  
bus communicant; tum vehe-  
mentissimis animi affectibus  
saepe perturbantur. Sed rariora  
exempla, atque omnino imper-  
fecta nullo modo fundamenta-  
les Naturae regulas infirmare,  
atque evertere debent.

grande differenza tra le parti-  
celle di latte materno, vive, te-  
nui, di un calore determinato e  
sottili, e gli elementi freddi e  
stagnanti del latte di capra, di  
asina e di vacca, privo di ogni  
volatilità. E questo latte non  
recupera mai le sue naturali  
qualità, per quanto lo si riporti  
artificialmente alla sua propria  
temperatura con l'acqua calda  
o con il vapore acqueo. La ve-  
rità di questa affermazione è  
confermata dagli esempi. In-  
fatti, i bambini che vengono  
nutriti con il latte di asina, di  
vacca o di capra, dopo due o  
tre mesi muoiono, consumati  
da una funesta diarrea e da feb-  
bri altissime<sup>91</sup>. E dunque a me  
sembra errata l'opinione di  
quelli che ritengono che i bam-  
bini debbano essere nutriti con  
latte di animali *bruti* piuttosto  
che di donna giacché spesso le  
nutrici affette da qualche ma-  
lattia trasmettono l'infirmità  
ai bambini e sono inoltre  
spesso turbate da affezioni  
dell'animo molto forti. Ma  
esempi assai rari e del tutto ge-  
nerici non devono in nessun

<sup>91</sup> Il latte, infatti, non era pastorizzato. La tecnica fu scoperta solo nel 1862 da Louis Pasteur.

modo infirmare e sovvertire le fondamentali regole della Natura.

25. Nonnulla hoc in loco circa lactationem accidentia illustranda sunt. Et primo lactis recentissimi post partum qualitas fluidum tenuissimum coloris ex albo lutescentis, et saporis amari, potius nobis exhibet. Fortasse hoc pendet a majori lactis alcaliscentia, quae omnino necessaria est ad promovendam tenacissimi, et piceifere mechonii evacuationem: hinc primis lactationis diebus meconium tantummodo nulla alia substantia excrementitia copulatum e corpore egreditur. Absoluta uterinorum ut ita dicam, excrementorum evacuatione, bilis genuina secretio incipit, ac proinde luteus color bilis hepaticae cum piceo mechonii colore mixtus apparet. Multi sunt, qui lactationem esse incipiendam contendunt secunda vel tertia a partu die; nam hac ratione corpus ab omnibus intestinalibus impuritatibus per se repurgatur, neque lactis digestio retardatur. Alii

25. A questo punto riguardo l'allattamento bisogna illustrare alcune caratteristiche secondarie. In primo luogo, la qualità del primo latte dopo il parto ci mostra un fluido tenuissimo, di colore da bianco a giallognolo e di sapore piuttosto amaro<sup>92</sup>. Forse questo dipende dalla maggiore alcaliscentia del latte, che è assolutamente necessaria a favorire l'espulsione del meconio, tenuissimo e quasi come la pece: pertanto, nei primi giorni dell'allattamento dal corpo esce solo il meconio, non unito a nessun'altra sostanza escrementizia. Portata a termine l'evacuazione degli escrementi per così dire uterini, inizia la vera e propria secrezione della bile e perciò il colore giallastro della bile epatica compare insieme con il colore del meconio simile a pece. Ci sono molti che sostengono che l'allattamento debba essere iniziato nel secondo o nel terzo

---

<sup>92</sup> Si tratta, come è evidente, del colostro.

contra lactationem statim post partum inchoandam esse statuunt. In hac vero opinionum diversitate facillimum est genuinum iudicium pronunciare. Etenim ubi agitur de materno lacte, statim post partum puer mammis admovendus, ut mechonii evacuationes abundanter eveniant. Rursus copiosissima primis puerperii diebus lactis secretio stagnationes magnopere periculosas efformat, si lactatio protrahatur; nam vel tumores in mammis oriuntur, vel absorbetur lac, et gravioribus morbis originem praebet.

26. Lac alimentum infantibus homogoneum suppeditat, neque diversorum ciborum miscela tenelli corporis functiones turbantur. Brevi tempore post lactis suctionem, ejus in ventriculo coagulatio accidit. Sed haec lactis coagulatio pro

giorno dal parto; in questo modo, infatti, il corpo si purifica da sé da tutte le impurità intestinali, e la digestione del latte non viene intralciata. Altri, invece, ritengono che l'allattamento debba essere avviato immediatamente dopo il parto. In verità è molto facile dare il giusto giudizio in questa diversità di opinioni. Quando si tratta di latte materno, infatti, immediatamente dopo il parto il bambino deve essere attaccato alle mammelle, affinché le evacuazioni del meconio siano abbondanti. D'altro canto, la copiosissima produzione di latte nei primi giorni del puerperio determina ristagni assai pericolosi se l'allattamento viene procrastinato; infatti, o si determinano gonfiori alle mammelle oppure il latte si ritira e dà origine a malattie assai gravi.

26. Il latte offre ai neonati un alimento omogeneo e le funzioni di un corpo così tenero non vengono turbate dalla mescolanza di cibi diversi. Poco dopo la suzione del latte, ne avviene la coagulazione nello

naturali, ac necessaria mutatione ad facilem digestionem habenda est. Nam si lactis fluiditas immutata maneret, ejus particulae nullam subactionem nullamque separationem experirentur; nullaque inde quoque nutritio. Igitur in infantibus, qui bene valent lac coagulatur in ventriculo, ac post absolutam primam digestionem, pars illa, quae cum bile miscetur, et excrementorum forma evacuat, colorem sulphureum non valde saturum, ac consistentiam pultaceam nullo modo compactam, aut tenacem habere debet. Quod si infantum faeces alvinae cum coagulati lactis frustulis albis diversae magnitudinis misceatur, tunc de vitiosa digestionem dubitandum. Dum hoc accidit, videndum primo num hujusmodi mutatio a lactis depravata qualitate, vel a stomachi imbecillitate, vel alio vitio oriatur. Potest siquidem lac sponte in aciditatem transire, atque per se tunc coagulatur: potest et jam ab alcali nimio corporis in massas concreescere; ac denique digestionis vires infirmae

stomaco. Ma questa coagulazione del latte deve essere ritenuta una naturale e necessaria mutazione per facilitare la digestione. Se, infatti, la fluidità del latte rimanesse immutata, le sue particelle non subirebbero nessuna demolizione e nessuna separazione; e non ci sarebbe, quindi, nessuna nutrizione. Dunque, nei neonati che stanno bene in salute, il latte si coagula nello stomaco e, dopo che è stata portata a termine la prima digestione, quella parte che si mescola con la bile e che viene evacuata sotto forma di escrementi deve avere un colore sulfureo non proprio intenso e una consistenza molliccia, assolutamente non compatta e densa. Perciò, se le feci dei neonati appaiono invece liquide e mescolate con grumi bianchi di diversa grandezza di latte coagulato, allora bisogna pensare ad una cattiva digestione. Quando questo accade, bisogna accertarsi in primo luogo se un cambiamento di tal genere sia provocato dalla cattiva qualità del latte oppure da una debolezza dello stomaco o da un altro problema. Il latte, infatti, può spontaneamente

perfectam lactis subactionem  
gignere nequeunt<sup>93</sup>.

inacidire, e allora si coagula da solo; può anche rapprendersi a causa dell'eccessiva presenza di alcali nel corpo; e infine, capacità digestive insufficienti non riescono a portare a compimento una perfetta scissione del latte.

27. In lactationis oeconomia semper animadvertendum est, quod si lac extra necessitatem naturalem coagulatur de nutricis, nempe de lactis mutatione serio cogitandum. Fundamentaliter circa nutricis delectum viget opinio, optimam eam esse, quae ob recentissimum puerperium fluidiorem, ac uniformis consistentiae lacteum succum habeat, eoque magis quia a recentioris lactis laxativa qualitate infantis repurgatio expectatur. Ideo in gravissimis puerorum lactantium morbis inter nobiliores gentes statim de nova nutrice, recentique lacte, tamquam de efficacissimo medico praesidio cogitatur. Hoc vero locum habet,

27. Nella gestione dell'allattamento bisogna tener presente che se il latte si coagula oltre quanto è naturale si deve considerare seriamente di cambiare la nutrice, cioè il latte. Vige un'opinione consolidata circa la scelta della nutrice, che la migliore è quella che, a causa di un recentissimo puerperio, ha il succo latteo più fluido e di consistenza uniforme, tanto più perché dalla qualità lassativa del latte più fresco ci si aspetta che il neonato si purghi. Perciò, nelle più gravi malattie dei lattanti, tra le genti più nobili subito si pensa come ad un efficacissimo rimedio medico di cambiare la nutrice con una che ab-

---

<sup>93</sup> Si noti l'anafora dei primi due periodi (*Potest... potest...*) e la bella *variatio*: nel primo periodo il soggetto è espresso (*lac*); nel secondo non è espresso, ma è sempre "il latte"; nel terzo, invece, il soggetto cambia e *lactis* è in caso genitivo.

dum agitur de nutricibus mercenariis, nam lactaris mater raro, et necessitate insigni tantum coacta mercenariam nutricem adhibet. Utinam matres omnes non humanitate modo, vel benevolentia excitatae, sed propriis muneribus obtemperandi causa, propriis filioliis ubera exhiberent; magni quidem momenti, et irreparabiles aegritudines saepe prorsus evanescerent!

bia latte recente. Ma questo accade quando si tratta di nutrici prezzolate; le madri che allattano, infatti, raramente e solo spinte da grande necessità prendono una nutrice prezzolata. Volesse il cielo che tutte le madri, spronate non solo dall'umanità e dall'affetto, ma anche per ottemperare ai propri doveri, offerissero il seno ai propri figlioletti; allora sparirebbero del tutto malattie molto gravi e irreparabili<sup>94</sup>.

---

<sup>94</sup> Evidentemente era diffusa l'abitudine tra le mamme delle classi alte di non nutrire al seno i propri figli, ma di affidarli alle balie. L'allattamento al seno materno fu un argomento molto discusso nella seconda metà del Settecento e non solo a livello medico: se ne occupavano anche filosofi, politici, teologi. I punti sui quali si concordava erano questi: giudizio favorevole all'allattamento al seno materno; critica alla prassi di far allevare i neonati dalle nutrici; possibilità di dare ai neonati latte animale. Uno degli argomenti che si portavano a sostegno dell'allattamento al seno materno era di tipo ipocratico: se la Natura ha fatto sì che la madre dopo il parto abbia le mammelle piene di latte, allora bisogna ascoltare e obbedire ai dettami di Natura e le madri devono allattare i bambini, altrimenti rischiano di creare uno squilibrio nei neonati e in sé stesse. Dal punto di vista morale si sottolineava invece come tra gli animali e tra i popoli selvaggi l'allattamento al seno materno fosse la normalità, ma che le donne, invece, preferivano i balli, gli spettacoli e la mondanità, cose alle quali avrebbero dovuto rinunciare nel periodo dell'allattamento. Per i politici, poi, l'allattamento al seno materno era necessario perché secondo le statistiche dei medici del tempo la mortalità infantile degli allattati al seno materno era di 1 su 4, ma dei neonati affidati alle nutrici ne morivano i due terzi. E il problema dello spopolamento portava dannose conseguenze a livello militare, contributivo e produttivo. I medici della seconda metà del Settecento, invece, erano orgogliosi di introdurre anche argomenti tratti dalle loro osservazioni, dalla pratica quotidiana. E la pratica quotidiana, affermavano, dimostra che le donne che non allattano vanno incontro a terribili malattie, mentre quelle che allattano acquisiscono nuovo vigore e anzi guariscono da molte malattie. Cfr. l'interessante contributo di M.F. MOREL, *Théories et pratiques de l'allaitement en France au XVIII<sup>e</sup> siècle*, "Annales de démographie historique", 1976. pp. 393-427. Famosa la critica da parte di Rousseau a questa consuetudine (J.J. ROUSSEAU, *Émile ou De l'éducation*, La Haye, Jean Néaulme [Paris, Duchesne], 1762, tomo I, pp. 15-19). L'*Émile* ebbe un

28. Qui bono saturantur lacte infantes, brevi maximum incrementi fastigium attingunt, immensasque carnes etiam acquirunt. Moles tamen corporis etsi tempore lactationis adaucta appareat, ad simplicem distractionem, dilatationemque, quam ad genuinam obaesitatem a vera pinguedine ortam pertinere videtur. Fetus externa superficies statim post partum pinguedine, sive potius crusta sebacea obducta deprehenditur; sed haec externae pinguedinis necessaria consistentia breviter evanescit, nec denuo exsurgit.

29. Interim infantis corpus lactea diaeta crescit, augetur, et solidarum carnum redundantia luxuriare videtur. At veram pinguedinem nunquam lac suppeditat, nec gelatinosam, et crassam substantiam gignit; nam in prima aetate, seu primis mensibus pinguis s(c).

28. Quei neonati che si saziano di latte di buona qualità, in breve tempo raggiungono la massima velocità di crescita e mettono su anche molta carne. Tuttavia la grandezza del corpo, sebbene appaia aumentata nel periodo dell'allattamento, sembra essere pertinente ad una semplice distensione e dilatazione, piuttosto che ad una reale obesità sorta da vera pinguedine. La superficie esterna del feto subito dopo il parto risulta coperta da grasso o piuttosto da una crosta sebacea; ma questo necessario strato di grasso esterno<sup>95</sup> in breve svanisce e non si riforma.

29. Nel frattempo, il corpo del neonato con la dieta lattea cresce, si rafforza e appare rigoglioso per la sovrabbondanza di carne soda. Tuttavia il latte non procura mai una vera pinguedine e non crea sostanza gelatinosa e grassa; infatti all'inizio della vita o nei primi

---

successo così ampio che molte donne iniziarono ad allattare i propri figli e anzi l'allattamento materno divenne una moda, seppur passeggera, anche nell'alta società.

<sup>95</sup> La vernice caseosa.



oleoso principio absolute animalis corpus non indiget. Vasa tantum in prima infantia repleri debent, ut fibrarum in omnes dimensiones fiat dilatatio, et organorum sicca compages, ac impervia substantia humectetur: nunquam vero genuinum robur partibus conciliatur, quia tenacissimo animali glutine penitus destituitur. Hujus doctrinae veritas duplici observatione illustratur. 1. quod infantilis aetatis obaesitas ablactationis tempore, et pueritiae progressu non modo emittitur, ac dissipatur, verum etiam apparenti obaesitati succedit macies, aciditas, atque totius corporis exsiccatio. Mollia namque corpora lacte tantum pervia facta, collabescunt insigniter, ac firmo, tenaci, crassoque glutine per gradus denuo distenduntur. Verumtamen superabundans pinguedo vel nunquam, vel raro animadvertitur ante trigesimum aetatis annum, quia particulae nutrientes, quae glutine, et oleo praesertim componuntur, in pubertate, et sequentibus annis stabilitati, et firmitati partium inservire debent; ideoque raro redundant, ut fit

mesi il corpo non ha bisogno di grasso, cioè di principio oleoso specificamente animale. I vasi nella prima infanzia devono essere soltanto riempiti, affinché in tutte le dimensioni avvenga la dilatazione delle fibre, e si umidifichi la secca compagine degli organi e la sostanza impervia: tuttavia, non viene mai conferita alle parti vera robustezza, perché è priva del tutto del tenacissimo glutine animale. La verità di questa dottrina è resa manifesta da due osservazioni. In primo luogo, dal fatto che l'obesità dell'età infantile non solo viene eliminata e dissipata nel periodo dello svezzamento e nel progresso dell'infanzia, ma all'apparente obesità succede anche una magrezza, un'acidità e una sechezza di tutto il corpo. Infatti i corpi molli, resi pervi soltanto con il latte, collassano in modo straordinario, e poi di nuovo si distendono gradualmente con un glutine fermo, tenace e grasso. Tuttavia, una sovrabbondante pinguedine non si riscontra mai, oppure raramente, prima dei trent'anni, poiché le particelle

in aetate provectiori: tunc enim corporis incrementum absolutum est, superflua hinc pinguedo in universa corporis cellulositate deponitur.

nutritive, che sono composte soprattutto di glutine e di olio, nella pubertà e negli anni seguenti devono attendere a rendere salde e robuste le parti; e perciò raramente risultano sovrabbondanti, come accade invece nell'età più avanzata: allora, infatti, la crescita del corpo è completata, per cui la pinguedine superflua si deposita in tutto il tessuto cellulare del corpo.

30. Dum lactantium puerorum valetudo naturaliter progreditur, alimenti uniformitas cum regulari<sup>96</sup> functionum omnium conjungitur. At debilissima Corpora, quae simplici lacte a natura sustentantur, ab innumeris propemodum causis essentialiter laeduntur. Lactis sana constitutio, quae facile mutatur cibis, menstruatione, gestatione, animi affectibus, nutricum morbis, aeris, tempestatumque mutationibus, saepe primariam diversorum morborum causam constituit. Rursus morbi alicujus congeniti praecox evolutio, molesta,

30. Quando la salute dei lattanti progredisce secondo natura, l'uniformità dell'alimento si confà al regolare andamento di tutte le funzioni. Ma i corpi assai deboli, che vengono sostenuti dalla natura con semplice latte, sono danneggiati profondamente da malattie pressoché innumerevoli. La sana composizione del latte, che facilmente è modificata dai cibi, dalle mestruazioni, dalla gestazione, dai turbamenti dell'animo, dalle malattie delle nutrici, dai cambiamenti dell'aria e del tempo, costituisce spesso la causa pri-

---

<sup>96</sup> Manca il sostantivo a cui possa essere riferito l'aggettivo *regulari*.

atque difficilis dentitio, contagiosae aegritudines debilem puerorum vitam a fundamentis evertunt. Hinc numerosissimi sunt infantes, qui ante decimum aetatis annum pereunt.

maria di diverse malattie. Inoltre, la precoce evoluzione di qualche malattia congenita, una dolorosa e difficile dentizione, malattie contagiose, sconvolgono completamente la fragile vita dei bambini. Perciò sono numerosissimi i bambini che muoiono prima dei dieci anni<sup>97</sup>.

31. Mutatur a cibus consistentia lactis, atque ut plurimum nutrices, quae opipare vivunt, densissimo, et caseoso lacte abundant; proindeque infantes primo alvi adstrictionem, dein morbos febriles, corruptorios, et motus convulsivos experiuntur. Rusticae nutrices assiduis exercitationibus assuetae, et quae tenuioribus, ac raro animalibus cibus vescuntur, fluidiore, puero-  
rumque evolutioni, et reple-  
tioni magis opportuno donantur. Hinc qui in campestribus apricis, atque a frequentissimis urbibus dissitis locis lactantur pueri, sana ut plurimum valetudine fruuntur<sup>98</sup>: Attamen optima rusticorum valetudo non

31. La consistenza del latte è modificata dagli alimenti e per lo più le nutrici che vivono sontuosamente hanno abbondanza di latte densissimo e caseoso; e per questo motivo i lattanti in un primo momento soffrono di stitichezza, poi di morbi febbrili debilitanti e di moti convulsivi. Le nutrici di campagna, abituate ad esercizi fisici e che si cibano di alimenti più leggeri e raramente di alimenti animali, sono dotate di un latte più fluido e più adatto a far crescere e a saziare i bambini. Perciò, i bambini che sono allattati in luoghi di campagna aprichi e lontani dalle popolosissime città, godono per lo più di una salute

---

<sup>97</sup> Finché non si costituisce il sistema immunitario.

<sup>98</sup> Nel manoscritto: *fruuntur valetudine fruuntur*.

modo a lactis, verum etiam a puriori, salubriorique aeris qualitate pendet. Aeris enim salubritas oeconomiam animalem sanam optimamque reddit. Sensibiles deinde alimentorum qualitates lacti facile communicantur; est enim dulce, aut amarum, luteum, aut rufum juxta varios sapes, et colores alimentorum: et quemadmodum in melle facile thymi, rosae, et genistae odor distinguitur, ita illud, quod ab hellebori floribus colligitur purgandi facultatem habet. Hinc saepenumero medicamentum catharticum nutrici propinatum infantem vehementer purgat. Ob hanc rationem in morbis lactantium pharmaca diversa nutricibus exhibentur ut puerorum sanitati consulatur. Adeo hoc verum est ut saepe in pueris lues venerea a parentibus, aut a nutrice proveniens, feliciter cum successu tractari soleat frictionibus mercurialibus ejusdem nutricis. Menstruantium mulierum lac tenuius factum caerulescentem assumit colo-

sana<sup>99</sup>. Tuttavia, l'ottima salute dei contadini non dipende solo dal latte, ma anche dalla qualità più pura e più salubre dell'aria. Infatti la salubrità dell'aria rende sana e molto buona la vita animale. Inoltre, le qualità sensibili degli alimenti facilmente si comunicano al latte; è infatti dolce o amaro, giallognolo o fulvo a seconda dei vari sapes e colori degli alimenti: come nel miele facilmente si distingue il profumo del timo, della rosa e della ginestra, così quello che è prodotto dai fiori dell'elloboro ha qualità purgative<sup>100</sup>. Perciò spesso una purga somministrata alla nutrice purga a fondo il neonato. Per questo motivo, in caso di malattia dei lattanti, diversi farmaci vengono somministrati alle nutrici, per provvedere alla salute dei bambini. A tal punto questo è vero, che nei bambini la lue venerea che proviene dai genitori o dalla nutrice suole essere trattata con successo

<sup>99</sup> Anche perché diminuiscono le probabilità di contagio.

<sup>100</sup> Sia il latte sia il miele, infatti, mantengono odori e qualità dei costituenti.

rem, saepissimeque dolores intestinales ac tormina inducit; ut quoque motus convulsivos. Recte igitur dum de mercenaria nutrice agitur, non menstruans lactationis tempore menstruanti anteferenda est. Gravidae mulieres a lactationis ministerio abstinere debent; minorem enim puri lactis copiam habent, majorque quantitas ad uterum pro fetus alimento fertur.

con frizioni mercuriali applicate proprio alla nutrice<sup>101</sup>. Il latte delle donne menstruate, divenuto più leggero, assume un colore tendente al ceruleo e molto spesso determina dolori intestinali e coliche e anche moti convulsivi. A buona ragione, dunque, quando si tratta di una nutrice prezzolata, bisogna preferire durante il periodo dell'allattamento una non mestruata ad una che ha il mestruo. Le donne gravide devono astenersi dal compito dell'allattamento; infatti hanno minore abbondanza di latte puro e una maggiore quantità è portata all'utero come alimento del feto.

32. Ut nutritio, quae a lacte obtinetur, optime progrediatur, et lactantes alvinas evacuationes nec omnino solidas, nec penitus fluidas habeant, oportet. Evacuationes enim justo solidiores lactis spissitudinem

32. Se la nutrizione che si ottiene dal latte procede al meglio, i lattanti devono avere feci non proprio solide, ma nemmeno del tutto fluide. Infatti le feci troppo solide rivelano cattiva densità del latte e

---

<sup>101</sup> Della lue venerea Cirillo si era occupato qualche anno prima, prendendo spunto dalle osservazioni fatte nel corso della sua attività di medico all'Ospedale degli Incubabili (D. CIRILLO, *De lue venerea*, Napoli, 1780; trad. italiana: D. CIRILLO, *Osservazioni pratiche intorno alla lue venerea del dr. Domenico Cirillo*, Napoli, 1783). Cirillo aveva sperimentato contro la sifilide una pomata a uso esterno a base di composti di mercurio, che da lui prese il nome di *Pomata di Cirillo*. Queste, dunque, le *frizioni mercuriali* di cui qui si parla.

vitiosam, bilisque inertiam ostendunt: fluidissime contra lactis tenuitatem, et stomachi debilitatem declarant. At nimis solida in lactantibus excrementa, ceteris paribus, minus periculosa sunt, quam tenuissima; etenim in secundo casu adest semper vel depravata bilis secretio, vel lactis corruptela; et tunc motus consulsiui sunt semper pertimescendi. Rursus alvi excretiones vel simpliciter biliosae, vel viridis coloris, et cum concreti sanguinis particulis mixtae modo acrimoniam intestinalem, et vermium existentiam, modo proximam dentitionem indicant. A quo vero principio essentialis haec coloris mutatio in excretis, obscurum profecto est: nam statim ac vehemens aliqua in Corpore infantili perturbatio existit, faeces liquescunt, atque colorem viridissimum acquirunt. Medici, qui vulgo ab alcaliscentia bilis viridem excrementorum colorem oriri existimant, fortasse decipiuntur ex viridi colorem quem nanciscuntur alcalina,

inattività della bile; di contro, feci molto fluide rendono manifesta la leggerezza del latte e la debolezza dello stomaco. Ma comunque, a parità di altre condizioni, nei lattanti escrementi troppo solidi sono meno pericolosi rispetto a quelli molto liquidi; e infatti nel secondo caso è sempre presente una alterata secrezione della bile o una corruzione del latte; e in questo caso si devono sempre temere molto i moti convulsivi. D'altra parte le feci o semplicemente biliose o di colore verde e miste a particelle di sangue raggrumato indicano o acidità intestinale e la presenza di vermi<sup>102</sup> o l'avvicinarsi della dentizione. Ma da quale causa sia determinato questo essenziale cambiamento di colore negli escrementi è in verità oscuro: infatti, non appena si verifici nel corpo infantile qualche forte sconvolgimento, le feci diventano liquide e acquisiscono un colore verdissimo. I medici, che abitualmente ritengono che il colore verde degli escrementi tragga origine

---

<sup>102</sup> Si riferisce alle elmintiasi.

dum succis purpureis vegetabilium miscentur. Pro hujus rei intelligentia videndum num tanta sit alcalini principii in humoribus copia, ut lactis decompositionem efficere valeat.

dall'alcalinità della bile, forse sono tratti in inganno dal colore verde che assumono gli alcali quando vengono mescolati con i succhi purpurei dei vegetali. Per capire questo fenomeno bisogna considerare se l'abbondanza di principio alcalino negli umori sia tale da poter determinare la decomposizione del latte<sup>103</sup>.

33. Viridissima bilis, et quae a medicis porracea dicitur in provectiore aetate (gravissimo superveniente morbo)<sup>104</sup> plerumque per superiora ejicitur. In hoc vero casu diversi generis observationes institui debent, cum non raro porraceae evacuatio, atrae bilis vomitum praenunciat.

33. La bile verdissima, che dai medici è detta porracea, in età più avanzata (quando sopraggiunge una gravissima malattia) generalmente è espulsa per bocca. Ma in questo caso devono essere fatte osservazioni di genere diverso, poiché non raramente l'evacuazione di porracea<sup>105</sup> preannuncia un vomito di atrabile<sup>106</sup>.

34. Dentitio lactis digestionem perturbat, saepissimeque aegritudines affert, unde lactis oeconomia prorsus invertitur. In dentitione tamen nunquam,

34. La dentizione disturba la digestione del latte e molto spesso porta malattie, per cui l'effetto del latte è del tutto invertito. Durante la dentizione,

---

<sup>103</sup> Interessante notare che quello qui descritto è un esperimento, non solamente una osservazione.

<sup>104</sup> La parentesi è nel testo del manoscritto.

<sup>105</sup> La porracea è la bile color verde porro.

<sup>106</sup> Letteralmente "bile nera" o umore nero, è nella medicina ippocratica uno dei quattro umori dell'uomo, fluidi organici sui quali era fondata la dottrina umorale.

aut saltem raro de nutricis mutatione cogitandum. Puerorum enim morbi hoc tempore non a lactis vitiosis qualitibus, sed ab ipsa dentitione proveniunt. In gravissimis deinde infantum morbis saepe lactatio difficilima redditur, vel quia soporosi affectus et convulsiones adsunt, vel quod corporis vires debilissimae sunt. Practici in magno hoc vitae discrimine ad asinini, vel vaccini lactis artificialem administrationem confugiunt, sed nunquam cum certa, vel insigni utilitate: nil enim difficilius in summa actionum omnium infirmitate, quam novo lacti bonam digestionem procurare. At melius semper erit, viam, quae a Natura monstratur, sequi, atque ab omni alimento, aqua purissima excepta, abstinere. Optimum siquidem est in vehementioribus corporis perturbationibus neque alimenta neque medicamenta propinare, nisi summa necessitas urgeat. Fundamentalem hanc doctrinam Hippocrates variis in locis proposuit; hinc dum morbus viget

tuttavia, mai o almeno raramente bisogna pensare a cambiare la nutrice. Le malattie dei bambini, infatti, in questo periodo non provengono dalla cattiva qualità del latte, ma dalla dentizione stessa. Quando poi gli infanti hanno malattie molto gravi, spesso la dentizione diventa molto difficile o perché si verificano stati soporosi e convulsioni, o perché le forze del corpo sono molto deboli. I medici pratici in questa situazione di pericolo di vita ricorrono alla somministrazione artificiale di latte di asina o di vacca, tuttavia con un'utilità incerta e comunque non grande: infatti, in un momento di somma inefficacia di tutte le funzioni, niente è più difficile che ottenere una buona digestione di un latte nuovo. Ma sempre meglio sarà seguire la strada indicata dalla Natura e astenersi da ogni alimento, tranne che da acqua purissima. E infatti nelle alterazioni più gravi del corpo la cosa migliore è non somministrare né alimenti, né medicine, a meno che non urga una grande necessità. Ippocrate in vari luoghi ha esposto questa



melius est quiescere<sup>107</sup>: In libris De Victus ratione eandem sententiam confirmavit.

35. Haec satis circa lactis effectus in puerorum corpore, in quo homogenio alimento natura utitur pro aequabili tantum partium evolutione. Quae in ablactatione eveniunt longam orationem expostulant, neque ob temporis angustiam penitus illustrari queunt. Diversam profecto tuentur sententiam Medici, ac varia consuetudine variae Europae gentes utuntur. Nonnulli post annum tantummodo, vel post decimumquartum mensem ablactationem instituendam esse contendunt: nam aliis cibis facile assuescunt pueri, ac melius firmioribus alimentis nutriri poterunt. Vitantur etiam aegritudines illae, quae a lacte nascuntur, et incommoda reliqua a nutricibus mercenariis provenientia avertuntur.

fondamentale dottrina; da qui la massima *mentre la malattia è in atto, la cosa migliore è riposare*. Nel *De victus ratione* confermò questa affermazione.

35. Questo basti riguardo agli effetti del latte nel corpo dei bambini, nei quali la natura si serve di un alimento omogeneo per un armonioso sviluppo delle parti. Le cose che accadono durante lo svezzamento richiedono una lunga trattazione e non possono essere illustrate interamente per scarsità di tempo. In verità, i medici sostengono opinioni diverse e i vari popoli d'Europa seguono consuetudini diverse. Alcuni sostengono che lo svezzamento debba cominciare dopo solo un anno oppure dopo il quattordicesimo mese: infatti i bambini facilmente si abituano ad altri cibi e potranno essere nutriti meglio con alimenti più solidi. Si evitano anche quelle malattie determinate dal latte e si allontanano gli altri inconvenienti

---

<sup>107</sup> IPPOCRATE, *Aforismi*, sez. II, 29 (cfr. HIPPOCRATES, *Aphorisms*, Loeb classical library, London, 2005, vol. IV, pp. 114-115).

che derivano dalle nutrici prezzolate.

36. Sed dentes vel pauci, vel nulli in primo aetatis anno apparent, ideoque masticatio deest, ut digestio semper imperfecta evadat. Rursus ob stomachi imbecillitatem crassiora alimenta, quae inmutata jacent, cruditates, et diarrhaeas gignunt. Denique precocis ablactatio canalium repletione partium complicatarum evolutionem omnino prohibet: Hinc pueri inopportune ablactati saepe atrophiam afficiuntur, atque ut plurimum debilissimum corporis habitum obtinent.

36. Ma durante il primo anno di vita spuntano pochi denti o nessuno e perciò manca la masticazione, per cui la digestione risulta sempre imperfetta. Inoltre, a causa della debole attività dello stomaco, gli alimenti troppo grossi, che restano immo­dicati, provocano indigestioni e diarree. Infine, un precoce svezzamento impedisce del tutto il riempimento dei canali e l'evoluzione delle parti complesse: perciò, i bambini svezzati in un momento inopportuno spesso incorrono nell'atrofia e perlopiù hanno una complessione fisica molto debole.

37. De opportuniori anni tempore, in quo ablactatio institui debet, merito solliciti sunt Medici, atque veris, vel autumnis mensibus reliquis anni tempestatibus anteferre consueverunt. Tunc enim corpora mollia et pervia sunt, ideoque

37. Riguardo al periodo dell'anno più opportuno nel quale si debba iniziare lo svezzamento, giustamente i medici se ne sono occupati e solitamente hanno preferito i mesi primaverili o autunnali agli altri periodi dell'anno<sup>109</sup>. Proprio allora, infatti, i corpi sono cedevoli e pervi e perciò più

---

<sup>109</sup> Perché in estate sono più frequenti le infezioni intestinali.

facilius ciborum actionem sustinent. Noctium<sup>108</sup> deinde brevitatis puerorum, qui ablactantur, satis molestas querimonias matribus, et nutricibus minus incommodas reddit. Mirum vero quomodo pueri acceptissimum antea lacteum alimentum post ablactationem adeo acriter aversentur. Ac natura necessitati convenientes sensationes excitat modo, ac modo extinguit!

38. Quamquam lacte tantum tenella corpora vivere debeant, et crassiora diversi generis cibaria provecioris aetatis hominibus sint addicta, attamen non solum lacte, et substantiis a lacte comparatis vescuntur homines, sed lacte tantum efficacissimo praesidio in multarum aegritudinum curatione utuntur. Atque ut integras Barbarorum gentes, quae lacte acidiusculo vivunt, praetermittamus, cultiores populi, qui Europam inhabitant, lacte, caseo, butyro vescuntur. Quemadmodum lactis usus oeconomicus minime essentialem

facilmente sostengono l'azione degli alimenti. Inoltre, la brevità delle notti rende meno molesti per le mamme e per le nutrici i pianti piuttosto fastidiosi dei bambini che vengono svezzati. È davvero straordinario come i bambini dopo lo svezzamento rifiutino così risolutamente l'alimentazione latte, prima molto gradita. La natura ora suscita le sensazioni che si confanno ad un bisogno, ora le fa cessare!

38. Sebbene i corpi tenerelli debbano vivere solo di latte e invece agli uomini di età più avanzata si addicano alimenti più grassi di genere diverso, tuttavia anche gli uomini non solo si nutrono di latte e di sostanze derivate dal latte, ma fanno ricorso al latte come rimedio efficacissimo nella cura di molte malattie. Tralasciando tutte le genti barbare che vivono di latte acidulo, i popoli più civili, che abitano l'Europa, fanno uso di latte, di formaggio, di burro. Come l'uso abituale del latte non co-

---

<sup>108</sup> Nel manoscritto: *Noctum*.

sustentationem, aut unicum victum suppeditat, ita nullas circa ejus effectus in adulto corpore peculiare observationes praebet. Casei qualitatem alimentitiam nunquam salutarem esse vulgares observationes demonstrant. Particulae enim caseosae valde tenaces, et insigniter viscidae succorum tenacitatem adaugent, ac proinde lymphae fluiditatem diminuunt. Hinc secretiones retardantur, et excrementitiae substantiae cum magno sanitatis detrimento retinentur, solidisque adhaerent. Rursus casei tenuissima, et mucilaginosa elementa multo sale condita post certum tempus saporem acerrimum, et penetrantem odorem acquirunt: ea itaque substantia intra corpus suscepta aut cardialgicos, aut colicos dolores excitat; vel si ex parte lymphaticorum systema attenuata ingreditur, sanguineas in cute, et curatu difficiles maculas gignit. Optimo itaque consilio a caseo copiosius ingestio pueri, qui stomacho valde debili donantur, pituita si homines, vel glandularum obstructione laborantes, vel variolis affecti abstineant; in hoc

stituisce un essenziale sostentamento e l'unico vitto, così non richiede nessuna particolare osservazione circa i suoi effetti nel corpo adulto. Osservazioni usuali dimostrano che la qualità alimentare del formaggio non è mai salutare. Infatti le particelle caseose, molto tenaci ed estremamente viscide, fanno aumentare la tenacia dei succhi e quindi fanno diminuire la fluidità della linfa. Perciò le secrezioni vengono rallentate e le sostanze escrementizie vengono trattenuate, con grande danno della salute, e aderiscono ai corpi compatti. Inoltre, gli elementi tenuissimi e muciluginosi del formaggio, che contengono molto sale, dopo un certo tempo acquisiscono un sapore molto acre e un odore penetrante: e così questa sostanza, assorbita nel corpo, determina dolori cardiaci o coliche, oppure, se attenuata si introduce in parte nel sistema dei vasi linfatici, determina sulla cute macchie sanguigne difficili da curare. E così è un'ottima decisione che evitino di mangiare troppo formaggio i bambini che sono dotati di stomaco

enim casu morbus a casei usu mirum in modum augetur.

molto debole e gli uomini se soffrono di pituita o di ostruzione delle ghiandole o sono affetti da vaiolo; in questo caso, infatti, la malattia aumenta in modo straordinario con l'uso del formaggio.

39. Qualitates Butyri cum olei qualitatibus omnino conveniunt; nam butyrum inflammabili principio, crasso, tenaci, et facile coagulabili glutine constat. Evaporationi tenuiorum humorum opponitur, et rapidum liquidorum motum prohibet; hinc abundanter assumptum secretiones tardissimas reddit, urinaeque quantitatem imminuit. Crescit saepe ob hanc caussam corporis pondus, sed, loco boni succi, et optimae valetudinis morbosa, et valde incommoda obaesitas oritur. Neque haec vitiosa dispositio a butyro tantum inducitur, sed oleosa hujusmodi substantia multis in corporis vivi partibus collecta, ac stagnans facile ranciditatem nanciscitur, et sanitati adversa redditur. Efflorescentiae inde acres nascuntur, molestae generantur papulae, respiratio fit

39. Le caratteristiche del burro sono del tutto simili alle caratteristiche dell'olio; infatti il burro è composto da un principio infiammabile, grasso, tenace e da glutine facilmente coagulabile. Si oppone all'evaporazione degli umori sottili e ostacola il movimento rapido dei liquidi. Perciò, quando se ne assume in grandi quantità, rallenta molto le secrezioni e fa diminuire la quantità di urina. Per questo motivo aumenta il peso corporeo ma, al posto del buon vigore e di un'ottima salute, insorge l'obesità patologica e davvero dannosa. E questa malsana disposizione non è indotta solo dal burro; ma una sostanza oleosa di questo tipo, che si accumula in molte parti del corpo vivente e ristagna, facilmente irrancidisce e diventa dannosa per la salute. Da

anhelosa, ac secretionum omnium regularitas perturbatur.

40. Ab antiquissimis temporibus Medici, qui alimentitiam lactis qualitatem, indolem vero dulcem ac lenitivam deprehenderunt, lactis usum in diversorum morborum curatione adhibuerunt. Opportunum itaque visum est lac commendare non chronicis modo verum etiam in acutis affectibus, in quibus reliqua cibaria nequeunt a debili stomacho decomponi, ideoque saepe periculosam gignunt diarrhaeam. Substantiae rursus animales, quae facile putescunt ut vulgo creditur, in stomacho praeternaturaliter calefacto noxium alimentum aegrotantibus praebent. Tertio deinde loco gravissimas supurationes, quae in organis internis eveniunt, et hecticam febrem cum lethali totius corporis macie adjunctam lacte tractare debemus; immo a diaeta absolute lactea internorum, et

qui hanno origine acri efflorescenze e si generano fastidiose papule, il respiro diventa affannoso e la regolarità di tutte le secrezioni viene perturbata.

40. Dai tempi più antichi i medici, che riconobbero le qualità nutritive del latte e la sua natura davvero dolce e lenitiva, adottarono l'uso del latte nella cura di diverse malattie. È sembrato pertanto opportuno raccomandare il latte non solo nelle affezioni croniche, ma anche in quelle acute, nelle quali gli altri alimenti non possono essere decomposti dallo stomaco indebolito e perciò spesso determinano una pericolosa diarrea. D'altra parte, le sostanze animali, che facilmente vanno in putrefazione, come comunemente si crede, in uno stomaco riscaldato in modo innaturale<sup>110</sup>, costituiscono un alimento nocivo per i malati. In terzo luogo, poi, dobbiamo trattare con il latte le gravissime suppurazioni che si formano negli organi interni, e la febbre etica,

---

<sup>110</sup> Per la febbre.

praesertim pulmonalium ulcerum perfecta curatio expectanda est. Phthisici igitur solo lacte, et cibis farinaceis per certum tempus vivunt. Corruptelae scorbuticae medetur recentis lactis usus, eodemque utillimo praesidio rachitici affectus curantur. Commendatur etiam lac in uteri morbis, et praesertim in fluxu albo, et haemorrhagia uterina. Eodem remedio utimur passim in dysenteria, diarrhaea pertinaci, et diabete. Externe administratur lac adversus dolores, et cum mica panis herbisque emollientibus efformantur cataplasmata emollientia resolventia, et suppurantia. Multi sunt inter Medicos, qui lactis insignem quantitatem balneis anodynis et laxantibus adjiciunt, atque de hoc externo lactis usu gloriantur. Lac gargarisma constituit, quo utimur in omnibus faucium, tonsillarum et palati inflammationibus, ulceribusque: Simplici denique lacte clysteres anodynii, et refrigerantes componuntur.

che si unisce ad una letale macilenzia di tutto il corpo; addirittura, da una dieta completamente lattea ci si deve attendere una guarigione perfetta delle ulcere interne e in particolar modo di quelle polmonari. E così i tisiaci vivono per un certo periodo solo di latte e di cibi farinacei. L'uso del latte fresco cura la malattia dello scorbuto e con questo stesso utilissimo rimedio sono curate le affezioni rachitiche. Si raccomanda il latte anche nelle malattie dell'utero e in particolare nella candida e nell'emorragia uterina. Lo stesso rimedio lo usiamo continuamente nella dissenteria, nella diarrea persistente e nel diabete. Si somministra il latte per via esterna contro i dolori, e con mollica di pane e con erbe emollienti si preparano cataplasmi emollienti, risolvanti e suppuranti. Tra i medici, molti aggiungono ai bagni anodini e rilassanti una cospicua quantità di latte e vanno fieri di questo uso esterno del latte. Il latte costituisce un gargarismo che utilizziamo in tutte le infiammazioni e le ulcere delle fauci, delle tonsille e

del palato; infine si fanno clisteri anodini e rinfrescanti di solo latte.

41. Quae modo per summa capita lactis administrationem diximus singillatim nunc enucleanda. Et primo usus lactis in acutis febribus ex hodiernis Practicis frequentissimus est; contra quod Hippocrates scripserit «Lac dare febricitantibus malum»<sup>111</sup>. Revera vigente morbo acuto, et in maxima functionum omnium perturbatione, lac vel vomitu rejicitur, vel in intestinis colligitur, caussamque morbificam adauget. Et sane in morbi vigore juxta sapientissimum ejusdem Hippocratis effatum, victu exquisite tenui utendum. Pro victu autem tenui assiduus aquae simplicis, vel ptisanae alicujus tenuissimae intelligendus est. Sed post secundum acuti morbi settenarium, postque criticas evacuationes, alimenti loco lac aegrotantibus propinare optimum semper consilium erit: a vehementi

41. Le cose che abbiamo appena esposto per sommi capi riguardo la somministrazione del latte, ora devono essere analizzate singolarmente<sup>113</sup>. In primo luogo, il latte nelle febbri acute è utilizzato molto frequentemente dai pratici odierni; contro quest'uso Ippocrate aveva scritto *Dare latte ai febricitanti è dannoso*. Infatti, mentre la malattia è in fase acuta e durante il massimo sconvolgimento di tutte le funzioni, il latte o viene rigettato con il vomito o si accumula nell'intestino e accresce la causa che provoca la malattia. Dunque, quando la malattia è in fase acuta, secondo il precetto sapientissimo dello stesso Ippocrate, bisogna attenersi ad un vitto estremamente leggero. Ma per vitto leggero bisogna intendere l'uso assiduo di acqua semplice o di qualche tisana leggerissima.

---

<sup>111</sup> IPPOCRATE, *Aforismi*, sez. V, 64 (cfr. HIPPOCRATES, *Aphorisms*, Loeb classical library, London 2005, vol. IV, pp. 176-177).

<sup>113</sup> L'argomento, con ottimo metodo didattico, viene prima esposto sinteticamente e poi analizzato in modo più approfondito (par. 40-47).



enim morbo debilitata corpora lente replere, ac reficere oportet. Post morbos praesertim cutaneos ab aeri inflammatorio genitos, nempe post variolas, morbillum, scarlatinam ec. lactis usus proficuus est: non solum enim acerrimam humorum indolem lac corrigit, sed morbosus stimulo ultra modum irritatas solidas partes relaxat. In hisce tamen casibus lactis administratio nunquam per longum tempus<sup>112</sup> protrahenda est, nam quemadmodum si tenui replentur alimento corpora, post breve tempus debilissima evadunt.

42. In morbis pulmonum in genere, asthmate sc. catharro suppurato, hydrothorace, et phthisi lacte essentialiter utimur, febribus posthabitis; fe-

Tuttavia, dopo due settimane di malattia acuta e dopo le evacuazioni critiche, sarà sempre buona norma dare ai malati del latte come alimento: infatti i corpi debilitati da una malattia violenta è opportuno che si riprendano e si ristabiliscano lentamente. Specialmente dopo le malattie cutanee provocate da un gas urticante, cioè dopo il vaiolo, il morbillo, la scarlattina ecc. è proficuo l'uso del latte; il latte, infatti, non solo corregge la natura molto acre degli umori, ma rilassa le parti solide, irritate oltre misura dallo stimolo della malattia. Tuttavia, in questi casi specifici la somministrazione del latte non deve mai essere protratta per un lungo periodo; infatti se è vero che i corpi si riprendono con questo alimento tenuissimo, dopo poco diventano debolissimi.

42. Nelle malattie polmonari in genere, cioè asma, catarro suppurato, idrotorace e tisi, usiamo essenzialmente il latte, tranne che in presenza di feb-

---

<sup>112</sup> Nel manoscritto: *nunquam per longum tempus administranda protrahenda est.*

bres enim illae, quae in chronicis pectoris morbis occurrunt, cibo animali augentur; et contra dulci, glutinosa, balsamica lactis qualitate ulcera interna sanari posse existimatur. Reliqua hinc alimenta aegrotantibus interdiciuntur, atque lactea diaeta commendatur. Haec vivendi ratio incipiente morbo satis proficua esse solet; sed in phthisi confirmata plurimum nocet; quandoquidem lactea diaeta, quae per se corpora infirmare solet, in aegrotantibus macie confectis integram carniū colliquescentiam, incredibilemque viriū prostrationem gignit. A lacte etiam abundanter propinato in phthisi pulmonali periculosissimus alvi fluxus excitatur, quia ob purulentam humorum diathesim, purulentae, quae eveniunt colliquationes, lactis opera magnopere accelerantur. Hinc statim ac diarrhaea apparet a lacte abstinendum.

bre; infatti le febbri che occorrono nelle malattie polmonari croniche vengono accresciute dagli alimenti animali; e si ritiene invece che le ulcere interne possano essere sanate dalle proprietà dolci, glutinose e balsamiche del latte. Perciò gli altri alimenti sono proibiti ai malati ed è raccomandata invece la *dieta lattea*. Questa regola di vita di solito è abbastanza proficua quando la malattia è agli inizi; ma nella tisi conclamata nuoce moltissimo, dal momento che la dieta lattea, che di per sé suole indebolire i corpi, nei malati spossati dalla macilenza provoca la totale consunzione delle carni e un'incredibile prostrazione delle forze. Inoltre, dal latte propinato abbondantemente nella tisi polmonare è provocata una pericolosissima diarrea, poiché a causa della diatesi purulenta degli umori per azione del latte vengono molto accelerate le liquefazioni purulente che insorgono. Pertanto, non appena compare la diarrea, bisogna astenersi dal latte.

43. Potiori ratione ad lacteam diaetam nunquam deveniendum est, dum de morbo aliquo organico agitur, et praesertim viscerum abdominalium glandulari infarctu, quamvis manifesta in corpore macies deprehendatur. Ubi cumque enim viscera digestionis addicta aegritudine aliqua afficiuntur, lac propinare periculosum est. Hinc Hippocrates lac dare, quibus hypochondria suspensa murmurant, malum<sup>114</sup>. Errore namque denique sententiam tenent Medici, qui lactis corruptelam ab acidi evolutione proveniente proficua potius quam damnosam arbitrantur: hujusmodi enim diarrhaeae infirmis, ac debilitatis corporibus semper periculosae sunt.

44. Scorbutici et rachitici lacte tractantur. Ad scorbuticum quod attinet affectum, refrigerantia, glutinosa, et demulgentia remedia opportuniora esse certum est; acerrimorum enim humorum exsic-

43. A maggior ragione non bisogna mai ricorrere a una dieta lattea quando si tratta di una malattia organica e specialmente di un infarto ghiandolare dei visceri addominali, anche quando si rilevi una evidente macilenzia del corpo. Infatti, ogni qual volta i visceri addetti alla digestione sono affetti da qualche malattia, propinare latte è pericoloso. Perciò Ippocrate *dare latte a coloro ai quali gli ipocondri sospesi borbottano è dannoso*. E insomma sbagliano quei medici che ritengono proficua invece che dannosa l'alterazione del latte provocata dall'evoluzione dell'acido: infatti diarree di questo tipo sono sempre pericolose per corpi malati e debilitati.

44. Scorbutici e rachitici si trattano con il latte. Per ciò che attiene alla malattia dello scorbutico, è certo che siano molto opportuni i rimedi rinfrescanti, glutinosi e demulcenti; correggono, infatti, la natura essiccante e infiammante degli

---

<sup>114</sup> IPOCRATE, *Aforismi*, sez. V, 64 (cfr. HIPPOCRATES, *Aphorisms*, Loeb classical library, London 2005, vol. IV, pp. 176-177).

cantem, et inflammantem indolem corrigunt, solidorumque naturalem relaxationem gignunt: Sed solo lacte hoc absolvi nequit, nam neque humorum corruptela hac ratione avertitur, nec novum robur solidae partes acquirunt: Acidis tenuissimis et praesertim acido aereo scorbuticorum curatio brevi tempore perficitur; hinc si acidum aereum ipso effervescentiae tempore propinatur, lactis administratio opportunissima erit. Hac methodo scorbuticam sanguinis ex ore effusionem brevi curatam pluries observavimus. Idem profecto de rachitide dicendum; etenim si lactis usus ab aliorum etiam remediorum exhibitione sejungitur, curatio semper frustranea erit. In rachitide rursum, in qua ossa vitiosa, saepius incurabili molli-tudine inficiuntur, lac tantum inefficax erit. Igitur ad efficaciora roborantia, scilicet martialia confugiendum est: neque remedia externa negligenda sunt, uti balneum marinum, frictiones aromaticae etc. etc.

umori più aspri, determinano un rilassamento naturale di quelli solidi; ma dal solo latte questo compito non può essere assolto, infatti né si elimina in questo modo l'alterazione degli umori, né acquisiscono nuova forza le parti solide. La cura delle persone affette da scorbutico in tempi brevi è portata a termine con acidi leggerissimi e in particolare con l'acido aereo; pertanto, se l'acido aereo viene propinato proprio nel momento dell'effervescenza, la somministrazione del latte sarà molto opportuna. Con questo metodo più volte abbiamo osservato che è stata curata in breve tempo la perdita di sangue dalla bocca, tipica dello scorbutico. Senza dubbio la stessa cosa bisogna dire riguardo il rachitismo: e infatti se l'uso del latte si terrà disgiunto dalla somministrazione di altri rimedi, la cura sarà sempre vana. Dunque nel rachitismo, nel quale le ossa sono guaste e assai spesso inficcate da una incurabile mollezza, il solo latte sarà inefficace. Bisogna pertanto ricorrere a corrob-

ranti più efficaci, e cioè i marziali; e non bisogna nemmeno trascurare i rimedi esterni, come i bagni di mare, le frizioni aromatiche ecc. ecc. ecc.

45. De lactis usu in nonnullis uteri morbis, et praesertim in haemorrhagia uterina, et fluxu albo pauca adjiciam. Si abundanter sanguis ex utero emittitur in provectoris aetatis mulieribus acris humoris quantitas cum plethora uterina conjungitur, atque hujusmodi periculosam haemorrhagiam constituit. Lactis itaque usu valde stimulans sanguinis menstrui qualitas emendatur; ac si cum eo uberiores acidi nitrosi doses copulentur, absoluta curatio breviter obtinebitur. Ipse Hippocrates lacte asinino in fluxu albo mulierum utebatur.

45. Riguardo all'uso del latte in alcune malattie dell'utero, e in particolare nell'emorragia uterina e nella candida, aggrungerò poche cose. Se donne di età avanzata perdono abbondante sangue dall'utero, una quantità di umore acre<sup>115</sup> si unisce con la plethora uterina e dà adito ad una pericolosa emorragia di questo tipo. E così con l'uso del latte la qualità molto irritante del sangue mestruale si corregge; e se ad esso si aggiungono dosi abbondanti di acido nitroso, in breve si otterrà una guarigione completa. Lo stesso Ippocrate usava il latte di asina nella candida delle donne<sup>116</sup>.

46. Pertinaces dysenteriae, ac diuturnae diarrhaeae, si astringentibus juxta communem methodum tractentur,

46. Le dissenterie pertinaci e le persistenti diarree, se vengono trattate con astringenti secondo il metodo comune, spesso peggiorano; infatti, dal

---

<sup>115</sup> Cirillo fa qui riferimento all'umore acre del sangue.

<sup>116</sup> IPOCRATE, *Epidemiai*, VII, 371.

saepe in pejus ruunt; nam quemadmodum ab intestinorum spasmo, atque a vehementi, constantique stimulo oriuntur, ideo stipticorum activitate magnopere augentur. Hisce in morbis lacte tamquam eradicativo remedio utendum est matutinis, et vespertinis horis. Adhibenda simul sunt balnea tepidiuscula, quae antispa-smodicam facultatem habent.

47. Quae de usu lactis externo dici possunt pauci momenti sunt; respiciunt enim clysteres anodynos et laxantes, qui in intestinorum doloribus opportune administrantur. Gargarismata refrigerantia in oris, et faucium inflammationibus, ulceribusque utillima; atque cataplasmata, quae cum lacte, et mica panis conficiuntur in inflammatione, et tumore applicantur. Longius fortasse in tradenda lactis historia oeconomica, et medica immorati sumus. Sed quae Medicis summopere necessaria sunt, atque densissimis tenebris involuta erant, illustranda esse existimavimus.

momento che traggono origine da uno spasmo degli intestini e da uno stimolo violento e costante, sono molto accresciute dall'attività degli astringenti. In queste malattie qui bisogna usare il latte al mattino e alla sera come rimedio risolvente. Nel contempo bisogna fare bagni tiepidi, che hanno facoltà antispa-smodiche.

47. Le cose che si possono dire riguardo l'uso esterno del latte sono di poco conto; riguardano, infatti, i clisteri anodini e lassativi, che vengono fatti opportunamente in caso di dolori intestinali. Gargarismi rinfrescanti nelle infiammazioni e nelle ulcerazioni della bocca e delle fauci sono molto utili; e gli impacchi che si preparano con il latte e con mollica di pane si applicano sulle infiammazioni e sui gonfiori. Forse troppo a lungo ci siamo soffermati a tracciare la storia domestica e medica del latte. Ma abbiamo ritenuto che dovessero essere chiariti questi argomenti, che sono molto necessari ai medici e che erano avvolti in densissime tenebre.

CAP. IV.

De Carnium usu diaetetico, et medico.

48. Naturali instinctu, vel necessitate coacti homines animalium carnes diversasque substantias ab animalium corpore depromptas pro cibo adhibent. Incultae gentes crudis vescuntur carnibus: qui contra ingenium, et artes excoluerunt homines varia ratione paratas carnes pro usu diaetetico usurpant. At minime quoad alimentum qualitatem crudam carnem a cocta diversam esse existimandum est: crudae enim carnes magis immutatas substantiae animalis qualitates, et conditiones servant; tenuioribus, ac volatilibus principiiis magis abundant; recentes adhiberi debent, minus igitur calefaciunt corpora, siquidem humidiores sunt. Hinc Hippocrates lib. 2 de diaeta ait «recentia omnia majorem quam alia fortitudinem habent, propterea quod vivo propinquiora sunt; Verum antiqua et marcida magis quam recentia alvum movent, quia putredini

CAP. IV

L'uso della carne nell'alimentazione e nella medicina

48. Per un istinto naturale o perché costretti dalla necessità, gli uomini utilizzano come cibo la carne degli animali e varie sostanze tratte dal corpo degli animali. I popoli rozzi si nutrono di carne cruda: invece, quegli uomini che hanno coltivato l'ingegno e le arti, per uso alimentare usano la carne preparata in varie maniere. Ma non bisogna ritenere che la carne cruda quanto a qualità dell'alimento sia diversa dalla carne cotta: infatti la carne cruda mantiene immutate maggiormente le qualità e le caratteristiche della sostanza animale; abbonda maggiormente dei principi più tenui e volatili; deve essere utilizzata fresca, così gli elementi si riscaldano meno giacché è più umida. Ippocrate, nel II libro *De diaeta*, afferma: *Tutte le cose fresche hanno maggiore forza delle altre, per il fatto che sono più vicine a ciò che è vivo: infatti le cose vecchie e marce più di quelle fresche*

propiora sunt<sup>117</sup>». Sed crudae animalium carnes nisi recentissimae sint vel omnino putridum, vel corruptioni valde proximum alimentum praebent; unde ventris fluxus uberissimi fiunt: Plurima luculentissima exempla nobis exhibent aves carnivorae, quae dum a putrescentibus carnibus escam desumunt, fluidissima, et faetidissima excrementa demittunt. Coctione igitur omnis dissipatur humiditas, quae cum interno, conditoque carni calore conjuncta primaria putredinis origo est. Tenuiorum deinde, ac maxima fluidorum volatiliū absentia, flatulentiae in ventriculo generationem prohibet. Verumtamen si partes animalium crudae adhiberentur, particulae alimentariae tenuiores partibus non<sup>118</sup> apponerentur, atque difficiliora corpora carnibus repleta pinguescerent. Etenim crudae recentesque carnes tenuissimam, non vero crassam, tenuem ac solidam habent pinguedinem,

*muovono l'intestino, perché sono più vicine alla decomposizione.* Ma la carne cruda di animale se non è freschissima costituisce un alimento o marcio del tutto o molto prossimo alla decomposizione; perciò determina una abbondantissima diarrea. Esempi molto numerosi e chiarissimi ci offrono gli uccelli carnivori, che quando si cibano di carni in decomposizione hanno escrementi molto liquidi e molto puzzolenti. Con la cottura, dunque, si elimina ogni umidità, che con il calore interno e proprio della carne è la causa primaria della decomposizione. Inoltre, l'assenza assoluta di fluidi più tenui e più volatili evita l'insorgenza di flatulenza nello stomaco. Tuttavia, se si assumessero parti crude di animali, le particelle alimentari, più leggere, non si sedimenterebbero sulle parti del corpo e più difficilmente i corpi nutriti di carne ingrasserebbero. E infatti la carne

<sup>117</sup> La traduzione in latino della citazione di Ippocrate riportata da Cirillo è tratta probabilmente da *Magni Hippocratis Coi opera omnia, Graece et Latine; edita et ad omnes alias editiones accomodata industria & diligentia Joan. Antonidae Vander Linden*, Lugduni Batavorum [Leida], 1665, vol. I, libro II, par. XXXIV, p. 231.

<sup>118</sup> Nel manoscritto: *tenuiores partibus*<sup>non</sup>



quemadmodum illae, quae ignis opera consolidantur, ac compacto sebo scatent. Oleosa siquidem alimenta, quae partibus adhaerent non omni vitalitate spoliatis, difficulter retinentur, immo celeriter extra corpus feruntur. Hoc etiam evincitur vulgari hominum observatione, qui ob copiosam pinguium glandularum, mucosarumque partium victitationem immensa pinguedine repleti intumescunt. Bruta contra animalia, quae crudis vescuntur carnibus, et immodico replentur alimento macie tamen confecti apparent.

49. Nutritio a carnibus vario modo coctis, atque conditis proveniens, fundamentalis, permanens, ac vera dici meretur. Roboris enim essentiam, atque animalis existentiae basim constituit. Et sane carnes quocumque volatili principio

cruda e fresca ha pochissimo grasso, non certo denso, ma sottile e compatto; invece quella che si rassoda per l'azione del fuoco abbonda anche di sebo compatto. Infatti gli alimenti oleosi, che aderiscono alle parti del corpo non prive di principio vitale, difficilmente vengono trattenuti, anzi vengono espulsi dal corpo velocemente. Ciò si evince anche dalla comune osservazione degli uomini che a causa di un consumo eccessivo di ghiandole grasse e di parti mucose si gonfiano, pieni di smisurata pinguedine. Invece gli animali bruti<sup>119</sup>, che si nutrono di carne cruda e che si riempiono a dismisura di cibo, appaiono tuttavia molto macilenti<sup>120</sup>.

49. Il nutrimento che proviene da carni cotte in vario modo e condite, può essere definito fondamentale, permanente e vero. Infatti costituisce l'essenza del vigore e la base dell'esistenza animale. E certamente la carne, privata di

---

<sup>119</sup> Riferito alle caratteristiche e non all'Ord. BRUTA.

<sup>120</sup> Cfr. *Vocabolario degli Accademici della Crusca. Impressione napoletana secondo l'ultima di Firenze*, Napoli, a spese di Giuseppe Ponzelli, nella Stamperia di Giovanni di Simone, 1748, tomo V, p. 125, s.v. *macie confectus*.

destitutae, hominum corpora robusta, et athletica reddunt. Contrarium prorsus accidit ex alimentis tenuibus, spirituosis et aromaticis. Hujusmodi enim substantiae dum celerrima actione, fugacique stimulo temporariam validitatem partibus communicant, potius detrahunt, quam adjiciunt: etenim irritationi tremor, concussioni vasorum evacuatio fluidi, sc. roboris amissio, atque actionis intensitati debilitas supervenire debet. Carnes igitur, quae crassis componuntur principiis, tenacissimum atque ob tenacitatem valde corpori necessarium alimentum suppeditant.

ogni principio volatile, rende robusti e atletici i corpi degli uomini. Esattamente l'opposto avviene con gli alimenti tenui, spiritosi e aromatici. Infatti, sostanze di questo tipo, mentre con azione molto veloce e con stimolo fugace comunicano alle parti del corpo un vigore di breve durata, più che aggiungere, sottraggono: e infatti all'eccitazione è inevitabile che subentri il tremore; all'agitazione dei vasi, l'eliminazione di fluido, cioè la perdita di vigore; all'intensità dell'azione, la fiacchezza. Dunque la carne, che è composta da principi densi, costituisce un alimento molto tenace e, per la tenacia, molto necessario al corpo.

50. Ut crassiorum elementorum separatio eveniat, carnes digestionis ministerio magna saltem ex parte decomponi debent. Mutatio tamen, quae in carnibus accidit, nullo modo ad perfectam decompositionem pertinet; siquidem sub-

50. Perché avvenga la scissione degli elementi più densi, la carne deve essere almeno per la gran parte decomposta dall'attività della digestione<sup>121</sup>. Tuttavia, il mutamento che avviene nella carne non corrisponde affatto ad una

---

<sup>121</sup> Cfr. A.G. DEBUS, *Chemistry and chemical debate*, Science History Publications, Canton (MA) 2001.

stantia ipsa carnis novam naturam, indolemque minime acquirit: sed amisso tantum cohaesionis principio, et fortasse evaporabilibus liberata particulis mucosum seu gelatinosum elementum nutritioni aptissimum exhibet. Gelatinosa haec substantia, quae ope succi gastrici e carnibus evolvitur, ulterius in secunda digestionem elaboratur, multisque aliis succis miscetur, a quibus lacteam fluiditatem, et chyli proprietates mutuatur. Haec omnia absque bilis miscela perficiuntur; bilis enim actione sollicitatur tantum, atque adjuvatur excrementorum per intestina transitus, atque evacuatio. Nam si bilis aliquo modo circulationis vias, vel ventriculum ingrediatur, de constanti oeconomiae animalis perturbatione agitur. Et sane icterus, sc. bilis flavae, aut nigricantis per totum corpus diffusio in acutis periculosum est symptoma, in chronicis vero molestum et diuturnum morbum gignit. Alimentorum mutationem in primis viis, et gelatinosam seu pultaceam naturam, quam carnes acquirunt diligentissimi observarunt Auctores;

completa decomposizione; infatti la sostanza stessa della carne non acquisisce una nuova natura e una nuova indole: ma, perso solo il principio di coesione e liberatasi forse delle particelle volatili, costituisce un elemento mucoso e gelatinoso molto adatto alla nutrizione. Questa sostanza gelatinosa, che si forma dalla carne per azione del succo gastrico, viene elaborata ulteriormente nella seconda digestione e si mescola con molti altri succhi, dai quali assume la fluidità lattea e le proprietà del chilo. Tutto questo si porta a termine senza mescolanza di bile: infatti per azione della bile si sollecita soltanto, e si aiuta, il passaggio degli escrementi attraverso gli intestini e l'evacuazione. Infatti, se la bile in qualche modo entra nelle vie circolatorie o nello stomaco, si è di fronte ad uno sconvolgimento dell'equilibrio stabile dell'essere vivente. E certamente l'ittero, cioè la diffusione per tutto il corpo della bile gialla o tendente al nero, è sintomo pericoloso nelle fasi acute; in

inter ceteros excellent Reaumur, et Spallanzanus, qui elegantissimam et genuinis experimentis innixam digestionis physiologiam tradiderunt.

quelle croniche, invece, provoca una malattia molesta e lunga. Autori molto attenti hanno osservato la mutazione degli alimenti nelle prime vie e la natura gelatinosa e molle come poltiglia che assume la carne. Tra gli altri, eccellono Reaumur e Spallanzani<sup>122</sup>, che hanno esposto una fisiologia della digestione elegantissima, fondata su autentici esperimenti.

51. Perfecta carniū digestio nullum ponderis in ventriculo sensum affert, stomachalis regio nunquam ultra naturalem

51. Una digestione perfetta della carne non causa nessun senso di peso allo stomaco<sup>123</sup>, la regione dello stomaco non si

<sup>122</sup> Già lo scienziato napoletano Giovanni Alfonso Borelli (1608-1679) nella sua opera *De motu animalium*, pubblicata postuma a Roma (I parte 1680; II parte 1681) aveva ipotizzato che la digestione fosse un fenomeno che avviene con un solvente, precorrendo la scoperta dei succhi gastrici. Ma a metà Settecento René-Antoine Ferchault de Réaumur (1683-1757), che qui Cirillo cita, non ipotizza soltanto, ma con un esperimento dimostra che gli alimenti sono trasformati in poltiglia non per un'azione di triturazione meccanica della muscolatura gastrica, ma per un fenomeno chimico. Cfr. R.A. FERCHAULT DE REAUMUR, *Premier mémoire. Expériences sur la manière dont se fait la digestion dans les oiseaux qui vivent principalement de grains et d'herbes, et dont l'estomac est un gésier*, «Mémoire de l'Académie royale des sciences» pp. 266-307 - En 1752, imprimé en 1756 e R.A. FERCHAULT DE REAUMUR, *Second mémoire. De la manière dont elle se fait dans l'estomac des oiseaux de proie*, «Mémoire de l'Académie royale des sciences» (pp. 461-495) - En 1752, imprimé en 1756. Cirillo cita qui anche l'abate Lazzaro Spallanzani (1729-1799), professore di Storia Naturale all'Università di Pavia. Spallanzani riprese il lavoro di Réaumur sulla digestione e dimostrò che gli elementi sono resi liquidi da sostanze chimiche secrete dagli organi. Cfr. L. SPALLANZANI, *Dissertazioni di fisica animale e vegetabile*, Modena, presso la Società tipografica, 1780.

<sup>123</sup> Cfr. G.B. CAPASSO, *La strana cura del dott. Capasso*, introd. di Arturo Armone Caruso, Gaia Editrice, Salerno 2010.

dimensionem extenditur, neque flatus frequenter evolvuntur. Faeces a sana digestionem provenientes, naturalem consistentiam habent, neque putridam fluiditatem nanciscuntur. Hoc in loco animadvertendum diarrhaeae primariam causam a prima digestionem repetendam esse. Alimenta namque, quae ob stomachi debilitatem fere immutata ad intestina descendunt, et corruptionis gradum acquirunt; neque excrementa a chylo separantur, sed omnia per intestina celeriter feruntur una cum bile, quae corruptis carnibus mixta, ac acrior facta instar medicamenti cathartici operatur. Carnes, quae in sano stomacho perfecte digeruntur, non nisi post certum tempus in substantiam mollem, ac gelatinosam mutantur. Hoc vero pendet a majori fibrarum carnearum soliditate, a minori aquae, et fortasse etiam acidi quantitate. Nequeunt ideo carnes vehementer effervesce, ac proinde mollescunt tantummodo, liquescunt, propria componentia nuda exhibent, sed intrinsecam naturam simul retinent.

estende mai oltre la dimensione naturale, e non si verificano frequenti flatulenze. Le feci che provengono da una sana digestione hanno una consistenza naturale e non sono caratterizzate da una puzzolente fluidità. In merito a questo, bisogna fare attenzione al fatto che la causa primaria della diarrea deve essere fatta risalire alla prima digestione. E infatti gli alimenti che per una debolezza dello stomaco scendono agli intestini quasi immutati, acquisiscono anche un grado di putrefazione; gli escrementi non vengono separati dal chilo, ma tutti vengono trasportati velocemente attraverso gli intestini insieme con la bile che, unita alla carne putrida, e resa più acre, agisce come un medicamento purgativo. La carne che viene digerita perfettamente in uno stomaco sano, solo dopo un certo tempo si trasforma in una sostanza molle e gelatinosa. Questo, invero, dipende dalla maggiore solidità delle fibre della carne e dalla minore quantità di acqua e forse anche di acido. Perciò la carne non

può fermentare vigorosamente, e quindi diventa solo molle, liquida, mostra nudi i suoi componenti, ma nel contempo mantiene la sua natura intrinseca<sup>124</sup>.

52. Ciborum contra vegetabilium digestio diversa est, ac penitus imperfecta ob nimiam substantiarum humiditatem, acidique principii redundantiam. Vegetabilia rursus statim ac incalescunt, macerari incipiunt, ac proinde magnam acidi aerei copiam emittunt. Aer vero fixus semper cum vaporibus conjungitur. Hinc flatus, et distensiones abdominales, quae vitiosam digestionem praenunciant. Corruptaelae igitur a simplicibus victu vegetabili, praesertim a fructibus, qui quo maturiores, eo magis acido, ac saccharino principio abundant; ideoque celerius alvum movent. Potest etiam diarrhaea hoc in casu oriri ab acidi vegetabilis combinatione cum substantiis animalibus alkaliscentibus, verum alio in loco doctrina haec explorabitur.

52. Di contro, la digestione dei cibi vegetali è differente e del tutto imperfetta per l'eccessiva umidità delle sostanze e per eccesso di principio acido. D'altra parte, i vegetali, non appena si riscaldano, iniziano a macerarsi e perciò emettono grande quantità di acido aereo. Ma l'aria fissa è sempre congiunta con i vapori. Da qui le flatulenze e le contrazioni addominali, che preannunciano una cattiva digestione. Le alterazioni, dunque, sono determinate da una alimentazione solo vegetale, specialmente dalla frutta, che quanto più è matura, tanto più abbonda di principio acido e saccharino; e perciò smuove più velocemente l'intestino. In questo caso può anche insorgere la diarrea, dalla combinazione dell'acido vegetale con

---

<sup>124</sup> Cioè l'indole, di cui *supra* par. 50

le sostanze animali alcaliscenti; ma in altro luogo si esplorerà questa teoria.

53. Sed ut digestio recte progrediatur, atque perfecta obtineatur nutritio, necesse est carnes ut cum vegetabilibus conjungantur. Magni profecto momenti operationem Naturam instituisse arbitror, dum hominibus animalia, aequae ac vegetabilia adsignavit. Siquidem animales substantiae acido evolutae destitutae facile in putredinem adirent, et vegetabilia vinosa fermentatione penitus mutata molestas in corpore irritationes excitarent. Verum ab intrinseca utriusque substantiae combinatione succus oritur qui difficulter a diversis oeconomiae animalis actionibus mutatur, ideoque persistentem partibus nutritionem suppeditant. Magnus Hippocrates, qui medicinam semper cum sapientia conjunxit, hominis nutritionem, ac vitam a duplici substantia, ignis scilicet et aqua pendere memoriae tradidit. In libro enim 1. de diaeta § 4 haec habet «Constituuntur quidem tum animantia omnia,

53. Tuttavia, perché la digestione progredisca in modo corretto e perché si ottenga una perfetta nutrizione è necessario che la carne sia associata ai vegetali. Credo davvero che la Natura abbia compiuto un'opera di grande importanza nel momento in cui agli uomini ha assegnato alimenti sia animali sia vegetali. Infatti le sostanze animali prive di acido evoluti andrebbero facilmente in putrefazione e i vegetali, interamente mutati dalla fermentazione vinosa, indurrebbero moleste irritazioni nel corpo. Invece dall'intrinseca combinazione delle due sostanze si genera un succo che difficilmente viene modificato dalle diverse azioni del metabolismo animale e perciò offre una nutrizione duratura alle membra. Il grande Ippocrate, che sempre unì la medicina con la saggezza, ha insegnato che la nutrizione dell'uomo, e la vita, dipendono da due sostanze, e cioè il fuoco e l'acqua. Nel I li-

tum homo ipse ex duabus differentibus facultatibus igne, inquam, et aqua. Haec autem ambo simul sufficientia sunt tum aliis omnibus, tum mutuo sibi ipsis; utrorumque vis seorsum neque sibi ipsis, neque ulli alteri sufficiens est. Vim igitur utrumque ipsorum talem habet; ignis enim omnia per omnia movere potest, aqua omnia per omnia nutrire<sup>125</sup>». Hinc humida, et aquosa alimenta solidis carnibus mixta crassiorum attenuationi, et partium repletioni inserviunt. Aquosa vero etsi in nutriendo corpore valde conferant, cum tenacitate, et robore alimentorum animalium comparari nequeunt. Attamen dum loquimur de nutritione, quae a carnibus procuratur, semper de fibrosa, et omni fere pinguedine orbata musculari substantia in-

bro *De diaeta*, infatti, al paragrafo 4 scrive: *certamente tutti gli esseri viventi, e l'uomo stesso, sono costituiti da due differenti sostanze, intendo dal fuoco e dall'acqua. Ma queste due insieme sono sufficienti sia per tutto il resto, sia per sé stesse scambievolmente; tuttavia, la forza di entrambe separatamente non è sufficiente né per ognuna di esse, né per alcuna altra cosa. Tale è, dunque, la forza di queste due: il fuoco può muovere in tutto ogni cosa, l'acqua può in tutto nutrire ogni cosa.* Perciò, gli alimenti umidi e acquosi, uniti alle carni solide, sono funzionali alla scissione dei cibi più grassi e al nutrimento delle membra. Gli alimenti acquosi, invece, sebbene contribuiscano molto al nutrimento del corpo, non possono reggere il paragone con la tenacia e la

<sup>125</sup>La traduzione in latino della citazione di Ippocrate riportata da Cirillo, con qualche piccola variante (qui di seguito in grassetto) è tratta probabilmente da *Magni Hippocratis Coi opera omnia, Graece et Latine; edita et ad omnes alias editiones accommodata industria & diligentia Joan. Antonidae Vander Linden, Lugduni Batavorum [Leida], 1665, vol. I, libro I, par. IV, p. 182: Constituuntur quidem tum animantia omnia, tum homo ipse ex duobus differentibus **quidem** facultate, **concordibus vero et commodis usu**, igne, inquam, et aqua. Haec autem ambo simul sufficientia sunt tum aliis omnibus, tum mutuo sibi ipsis; **utrum** vis **vero** seorsum, neque sibi ipsis, neque ulli alteri sufficiens est. Vim igitur **ac facultatem** utrumque ipsorum talem habet. Ignis enim omnia per omnia movere potest. Aqua **vero** omnia per omnia nutrire.*



telligendum est. Et sane pinguedo longe diversam a carnibus indolem possidet, et quoniam oleo animali crasso, et inflammabili componitur, ideo si usurpetur corpora pinguis, sed inertissima reddit. Nutritio, quae a cibis animalibus obtinetur non semper eadem est, sed secundum carniurum naturam, immo secundum alimenta, quibus animalia nutriuntur varia est.

forza degli alimenti animali. Tuttavia, quando parliamo della nutrizione che è procurata dalla carne, bisogna sempre intendere per carne la sostanza fibrosa muscolare e quasi del tutto priva di grasso. E infatti il grasso possiede un'indole di gran lunga diversa dalla carne, e poiché è composto da olio animale denso e infiammabile, se viene assorbito rende i corpi pingui, ma molto fiacchi. La nutrizione che si ottiene da cibi animali non è sempre identica, ma varia a seconda della natura delle carni, e addirittura a seconda degli alimenti di cui gli animali si nutrono.

54. A ratione etiam, qua carnes parantur, et condiuntur, varii nutritionis effectus in corpore humano sunt deducendi. Animalium omnium, quae liberam in sylvis, montibus, et campis vitam ducunt

54. Anche dal modo in cui la carne viene preparata e conservata possono essere indotti nel corpo umano vari effetti nutritivi<sup>126</sup>. La carne di tutti gli animali che vivono liberi nei boschi, sui monti e nei campi è

---

<sup>126</sup> La seconda parte di questo capitolo non presenta indicazioni bibliografiche, se non una ricetta del brodo Settaliano (par. 64). Si nota inoltre in questi paragrafi una certa genericità nella forma e nel contenuto: non viene data –come accade invece altrove– una visione più generale dell'argomento trattato, ma l'esposizione si avvicina di più ad un vademecum di pratica medica. Dal punto di vista stilistico si nota l'uso di *debeo* con infinito invece della perifrastica passiva (par. 57 *debent confundi*; par. 58 *usurpari debent*; par. 69 *adhibere debent*). Molti aggettivi indefiniti. Non mancano ripetizioni (es. parr. 58 e 60).

carnes firmiores, solidioresque, ac magis sapidae sunt. Animalia enim cum naturali characterē insitam carniū cohaesionem amittunt, et loco firmissimae fibrae, flaccidam teneramque carnem acquirunt. Aquosae hinc, et propterea effoetae insipidaeque evadunt carnes, quae ideo humidum praebent alimentum. Apri, cervi, leporis carnes sanissimae censerī debent, quia animalia haec simplicissimo cibo sustinentur, et superfluos, excrementitiosque humores nunquam retinent. Contra caro suilla quamvis sapida nunquam sanum suppeditare valet alimentum: mollissimis enim cibus animal utitur hoc, pinguescit ergo perpetuo, noxiaque carne repletur.

55. Ovirum carnes levioris alimenti sunt, oves enim tenuioribus vegetabilibus vescuntur, lente moventur neque ullo insigni robore distinguuntur. Hinc caro ovilla celeriter in corruptionem transit.

più consistente, più solida e più saporita. Gli animali, infatti, insieme con il carattere selvatico, perdono anche l'insita coesione della carne e invece di una fibra molto consistente acquisiscono una carne flaccida e molle<sup>127</sup>. La carne risulta dunque acquosa e per questo motivo flaccida e insipida, e perciò costituisce un alimento umido. La carne del cinghiale, del cervo, della lepre deve essere considerata sanissima, poiché questi animali si sostentano con cibo molto semplice e non trattengono mai gli umori superflui ed escrementizi. Invece la carne suina, sebbene saporita, non può mai offrire un alimento sano: questo animale, infatti, si serve di cibi mollissimi e perciò ingrassa sempre e si riempie di carne nociva.

55. La carne degli ovini è di minore valore nutritivo, infatti le pecore si cibano di vegetali molto tenui, si muovono lentamente e non si distinguono per grande vigore. Perciò la carne

<sup>127</sup> Quando vengono domesticati.

ovina va velocemente in decomposizione.

56. Cuniculi domestici, qui in latebris, obscurisque locis delitescunt, carne praediti sunt flaccida, ac valde insipida.

56. I conigli domestici, che si rifugiano in nascondigli e in luoghi oscuri, hanno carne flaccida e molto insipida.

57. Hujusmodi doctrina non in quadrupedibus modo, sed in volatilibus, et piscibus verissima reperitur. Sapidissimae avium sylvestrium, et sponte vagantium carnes sunt, ac cibum sapidiorem faciunt, quam gallinae inertes farinaceis domesticis cibus saginatae. Pisces fluviatiles flacidam, ac insipidam; palustres fatuam, vel venenatam carnem habent. Et marini pisces contra, qui salsis vescuntur plantis, ac parva testacea ingurgitare solent, sapidissimi, ac valde nutrientes sunt. Diversa deinde animalium aetas variam carnibus qualitatem conciliat; non solum quia seniorum animalium carnes tenuiores sunt, verum etiam quia functiones sexus, aliarumque partium sc. organorum secretiones, quae fiunt, in prima aetate non parvam in oeconomia horum animalium mutationem gignere solent.

57. Questa dottrina risulta del tutto vera non solo per i quadrupedi, ma anche per i volatili e per i pesci. La carne degli uccelli selvatici, che si muovono liberi, è molto saporita e costituisce un alimento più buono della carne delle galline inattive, nutrite con cibi farinacei domestici. I pesci di fiume hanno una carne flaccida e insapore; quelli palustri insipida o velenosa. I pesci di mare, invece, che si cibano di piante salate e spesso ingurgitano piccoli testacei, sono molto saporiti e molto nutrienti. Inoltre, la diversa età degli animali conferisce alla carne differenti qualità; non solo perché la carne degli animali più vecchi è più molle, ma anche perché le funzioni sessuali e le secrezioni delle altre parti del corpo, cioè degli organi, che sono presenti, du-

Hoc confirmatur triviali observatione ingrati, faetidique odoris ac saporis, quo carnes distinguuntur, dum animalia aestu venereo percelluntur. Aves, pisces, plantae dum faecundationi incumbunt essentialem in sapore, exhalatione corporis, et consistentiae gradu mutationem patiuntur. Multarum certe plantarum succus antea dulcis faecundationis tempore amarissimus evadit. Neque modo adnotatae carniū differentiae cum illis confundi debent, quae ob variam tempestatum vicissitudinem eveniunt. Atmosphaerae enim diversa temperies corporum omnium viventium intrinsicam constitutionem mutat. Hinc ceteris paribus nonnullis animalibus, piscibus e. gr. avibus, vere aliis, aestate aliis, vel autumno vescimur, magis, vel minus opportune; quandoquidem quibusdam carnibus, vel animalibus proprium anni tempus, longa experientia edocti homines assignarunt.

rante la giovinezza danno abitualmente corso ad un cambiamento non piccolo nel metabolismo di questi animali. Ciò è confermato dalla frequente constatazione di un odore e di un sapore sgradevole e fetido, dal quale è caratterizzata la carne quando gli animali sono in calore. Gli uccelli, i pesci, le piante, quando attendono alla fecondazione, subiscono un cambiamento sostanziale nel sapore, nell'odore del corpo e nel grado di consistenza. Certamente il succo di molte piante, prima dolce, nel periodo della fecondazione diventa amarissimo. Ma le modificazioni delle carni che sono state qui annotate, non devono essere confuse con quelle che accadono per il vario alternarsi delle stagioni. La diversa temperatura dell'atmosfera, infatti, modifica l'intrinseca costituzione di tutti i corpi viventi. Perciò, a parità di altre condizioni, ci nutriamo di alcuni animali, per esempio di pesci e di uccelli in inverno, in primavera di altri; in estate e in autunno di altri ancora, più o meno opportunamente; dal momento che gli uomini, resi

saggi da una lunga esperienza, hanno associato a certe carni o animali un determinato periodo dell'anno.

58. Quemadmodum carnes, quamvis a variis animalibus desumptae, ac varia ratione conditae si pro cibo usurpentur, bonae digestionis et optima nutritionis fundamentum constituunt. At si irregulariter ingurgitentur, ac copiosius quam par est adhibeantur, gravissima aliquando lente, aliquando celeriter damna sanitati afferunt. Noxium certe est multa carne stomachum replere, ac periculosius pingues, et crassas carnes adhibere. Nam si acidis animalibus copiosius ingestis valetudo infirmetur, pinguedo concreta carnibus uberius adhaerens, multorum morborum primaria soboles est. Nimio assiduoque carniuum usu non solum humorum alcaliscentia magnopere crescit, unde scorbuti affectus frequenter oriuntur, sed varia etiam a simplicibus obaesitate, et multa alia a praeternaturali fluidorum tenacitate magni momenti incommoda nascun-

58. Comunque la carne, sebbene proveniente da vari animali e condita in modo vario, se viene adoperata come cibo costituisce il fondamento di una buona digestione e di un'ottima nutrizione. Ma se ci si rimpinza di carne in modo sregolato e la si impiega più abbondantemente di quanto è opportuno, a volte lentamente, altre volte velocemente si determinano gravissimi danni alla salute. È senza dubbio nocivo riempire lo stomaco di molta carne ed è ancor più pericoloso utilizzare carni pesanti e grasse. Infatti se con una dieta troppo ricca di acidi animali si intacca la salute, il grasso denso, che aderisce più abbondantemente alla carne, costituisce la fonte primaria di molte malattie. Con l'uso eccessivo e continuo di carne non solo aumenta molto l'alcaliscentia degli umori, da cui frequentemente ha origine la malattia dello scorbutico, ma insorgono anche vari danni di

tur. Alcalina diathesis, a particulis animalibus in corruptionem proclivibus immediate proveniens sputum faetidum, urinas crassas, faecesque intestinales graveolentes reddit. Faetidissima perspiratio ex eadem caussa ortum ducit, innumerisque perturbationibus occasione primariam suppeditat, atque magni facienda est. Etenim cum multi morbi maximae intensitatis a perspirationis irregulari cursu, et depravata qualitate proculdubio oriuntur: Perspirationis ideo qualitates assidua diligentia a Medicis investigandae sunt. Quis enim poterit morborum febrilium genuinam causam, et veram judicationis viam intelligere, nisi perspirationis oeconomiam penitus cognitam, perspectamque habeat?

grave entità provocati dalla semplice obesità e molti altri provocati dalla innaturale densità degli umori. La diatesi alcalina, che proviene direttamente da particelle animali facili alla decomposizione, rende fetida la saliva, dense le urine e maleodoranti le feci. Dalla stessa causa trae origine il fiato molto fetido ed esso costituisce il primo sintomo di svariati disordini e non deve essere sottovalutato. E infatti, visto che molte malattie di gravissima intensità nascono senza dubbio da un andamento irregolare e da una alterata qualità della respirazione<sup>128</sup>, le qualità della respirazione devono essere studiate dai medici molto diligentemente. Chi, infatti, potrebbe capire la reale causa dei morbi febbrili e

<sup>128</sup> Sulla respirazione, Cirillo si era interessato partendo dalla teoria del «vapore espansibile» di Michele Rosa (1731-1812). Egli riteneva che il «principio vitale meccanico della vita» richiedesse un vapore «sottilissimo» simile al fuoco dotato di forza espansiva, che, entrando nel corpo con la respirazione si univa al sangue arterioso nei polmoni. Cfr. M. ROSA *Lettere fisiologiche*, 2 voll., Napoli, presso Giuseppe Maria Porcelli libraio, vol. II, 1768, p. LIII, tale opera è stata dedicata dall'editore al medico di Grumo; D. CIRILLO, *Discorsi accademici*, a cura di A. Borrelli, Denaro libri, Napoli 2013, p. 19. Su Michele Rosa cfr. G. BILANCIONI, *Michele Rosa*, in *Gli scienziati italiani dall'inizio del Medio Evo. Repertorio bibliografico dei filosofi, matematici, astronomi, fisici, chimici, naturalisti, biologi, medici, geografi italiani*, vol. I, parte II, a cura di A. Mieli, Casa editrice Leonardo Da Vinci, Roma 1923, pp. 344-365. Sulla teoria di Rosa cfr. W. BERNARDI, *I fluidi della vita. Alle origini della controversia sull'elettricità animale*, Olschki, Firenze 1992, pp. 201-215.

la vera via di guarigione, prima di aver studiato e compreso a fondo l'equilibrio della respirazione?

59. Proximi dentes, qui expirato alcalino aere perpetuo tentantur in illis, qui animali diaetae nimium indulgent, primo nigri redduntur, et tephaceis concretionibus obducuntur. Haec vero depravata dentium constitutio aliis gravioribus morbis localibus, et universalibus occasionem praebet.

60. Obaesitas, quae a pinguius carnibus nascitur corpus inertissimum reddit, acerrimorum humorum generationem promovet, et saepissime corruptorias aegritudines excitat. Omnes a pingui in cellulosis spatiis collecto retardantur organorum functiones, glandularumque secretiones. Frequentiores morbi, qui ab hac causa oriuntur, in respirationis vitio versantur. Et sane pingues, et obaesi homines saepenumero hydrothoracici, oedematosi et asthmatici fiunt: pingues mulieres ut plurimum steriles

59. I denti anteriori, che sono toccati continuamente dal soffio alcalino dell'espiazione, in quelli che indulgono troppo alla dieta animale inizialmente diventano neri e vengono coperti da concrezioni di tartaro. Invero, questa costituzione corrotta dei denti offre occasione ad altre, assai gravi malattie locali e generali.

60. L'obesità, che è generata da carni grasse, rende il corpo molto debole, determina l'insorgenza di umori molto aspri e molto spesso provoca malattie corruttorie. Tutte le funzioni degli organi e le secrezioni ghiandolari sono ritardate dal grasso accumulato negli spazi cellulari. Malattie assai frequenti, che hanno origine da questa causa, si mutano in un difetto della respirazione. E infatti gli uomini grassi e obesi diventano idrotoracici, edematosi e asmatici; le donne grasse per la maggior

sunt, morbisque a sterilitate pendentibus obnoxiae fiunt.

61. Carnium usui oeconomico succedit de carniū administratione in morbis curandis doctrina.

62. In primo et secundo, nec raro etiam tertio septenario aegrotantes victu exquisite tenui, sc. aqua, pthisanis avenaceis, vel potionibus acidis cum succo limonum, et aurantiorum<sup>129</sup> paratis sustentantur. Aliquando lac adhibetur, ut supra inuimus. Cruditatis enim tempore coarctata omnia, et impervia sunt, crassiora adeo alimenta, carnes sc. et pisces et alia hujusmodi usurpari nequeunt. Sed ubi ad perfectam coctionem ventum est nil magis opportunum, quam jusculo carnis simplicissimo, et herbis tantummodo excitantibus, boragine sc. et apio, cerefolio, et similibus paucis conditis, debiles stomachi vires reficere, et corporis maximo languori consulere. Satis erit hoc

parte sono sterili e sono soggette alle malattie che derivano dalla sterilità.

61. All'uso domestico della carne segue la dottrina della somministrazione della carne nella cura delle malattie.

62 Nella prima, nella seconda e non di rado anche nella terza settimana, i malati si sostentano con un'alimentazione particolarmente leggera, cioè con acqua, con tisane di avena o con bevande acide preparate con succo di limone e di arance amare. Talvolta si usa il latte, come già abbiamo detto. In un periodo di cattiva digestione, infatti, tutte le attività sono rallentate e refrattarie, perciò gli alimenti troppo grassi quali la carne, il pesce e altri di questo genere non possono essere assunti. Ma quando si è ritornati ad una digestione perfetta, non c'è niente di meglio che ristabilire le deboli forze dello stomaco e provvedere alla spossatezza

---

<sup>129</sup> Cfr. N. LEMERY, *Dizionario ovvero Trattato universale delle droghe semplici*, Venezia, Stamperia dell'Hertz, 1737, p. 38 s.v. *Arantium*.



tempore juscula ultra modum pinguia evitare; nam oleosa, et crassa pravum semper alimentum constituunt. Neque jusculis omnino abstinendum, neque per longum admodum tempus simplici aquae diaetae inhaerendum post morbi declinationem: etenim abstinencia diu protracta novas etiam aegritudines progignit. A jusculis incipiendum deinde per gradus simplicissimis carnibus, sed moderate uti possunt aegrotantes, ut corpus sine ullo incommodo ad pristinas functiones redeat. Jusculorum usu saepe non solum totius corporis restaurantur vires, sed praesertim stomachi debilitas evanescit, atque depravata digestio praecipuum robur acquirit. Passim cibos aversantur post acutum morbum aegrotantes illi, qui inopportuna multorum remediorum administratione defatigati nauseabundi fiunt, et stomachi

del corpo con un semplicissimo brodo di carne e soltanto di verdure rinvigorenti, come la borragine<sup>130</sup> e il sedano, il cerfoglio<sup>131</sup> e altre simili, condite con poco sale. Sarà bene in questo periodo evitare i brodi oltremodo grassi: infatti i cibi oleosi e grassi costituiscono sempre un cattivo alimento. Ma non bisogna astenersi del tutto dal brodo e non bisogna attenersi ad una semplice dieta d'acqua per un periodo troppo lungo dopo la fine della malattia: un digiuno troppo prolungato, infatti, provoca anche nuove malattie. Bisogna cominciare dal brodo; poi, gradatamente, i convalescenti possono assumere carni senza nessun condimento, ma moderatamente, in modo che il corpo ritorni alle sue iniziali funzioni senza alcun danno. Con la somministrazione di brodo spesso non solo si recuperano le forze di tutto il

<sup>130</sup> La borragine, *Borago officinalis* L., è una pianta erbacea annuale della Fam. BORAGINACEAE. Plinio riporta: «Jungitur huic buglossos, boum linguae similis, cui praecipuum, quod in vinum deiecta animi voluptates auget et vocatur euphrosynum.» (Affine a questa è la buglossa, simile alla lingua di bue, la cui caratteristica principale è che, tuffata nel vino, aumenta la sensazione interiore di benessere; viene detta eufrosino. Plinio, XV, 40).

<sup>131</sup> Il cerfoglio, *Anthriscus cerefolium* (L.) Hoffm., è una pianta annuale.

labore per longum tempus afficiuntur: hoc in casu levissimis primo propinatis emeticis ad juscula simplicia carne composita, et deinde ad carnes post elixationem aceto conditas deveniendum est. Superioris aetatis Medici in chronicis morbis et magis in tabe, phthisi pulmonali, morbisque omnibus cum summa virium prostratione conjunctis densissimo ipsius carnis succo utebantur. Carnis enim non pinguis determinata quantitas vasculis idoneis accurate clausa lento igni exponebatur. Post tempus quoddam succi quantitas, quae in vasculis reperiatur, aegrotantis alimentum efformabat. Hujusmodi tamen alimento satis crasso, et insigniter empyreumatico stomachus non parum laedebatur, atque hinc ob debilitatem non pauca incommoda oriebantur.

corpo, ma sparisce anche la debolezza di stomaco, e la digestione compromessa acquista una forza precipua. Comunemente rifiutano i cibi dopo una malattia acuta quei malati che, a causa di una inopportuna somministrazione di molti farmaci, si indeboliscono e soffrono di vomito, e per un lungo periodo sono affetti da mal di stomaco: in questo caso, dopo aver somministrato in un primo momento emetici molto leggeri, si deve passare al brodo di carne non condita e infine bisogna arrivare alla carne lessata condita con l'aceto. I medici di un tempo nelle malattie croniche, e specialmente nella tabe, nella tisi polmonare e in tutte quelle malattie che comportano grande prostrazione fisica, facevano uso del succo densissimo della carne stessa. Una determinata quantità di carne non grassa, infatti, accuratamente chiusa in idonei recipienti, veniva posta a fuoco lento. Dopo un certo tempo, il succo che si rinveniva nei vasetti costituiva l'alimento dell'ammalato. Tuttavia, da un

alimento di questo genere, abbastanza grasso e straordinariamente empireumatico<sup>132</sup>, lo stomaco veniva lesa non poco e quindi, a causa della debolezza, insorgevano numerosi inconvenienti.

63. Alia etiam methodo medici vetustiores, nam balneo arenae juscula parare solebant, utebantur; quae quidem maxime noxia esse debebant. Recentissimi ideo practici juscula adhibent simplicia, quae a carniū elixatione obtinentur.

63. I medici più antichi si servivano anche di un altro metodo, infatti erano soliti preparare il brodo con un bagno di sabbia<sup>133</sup>; e certo questi brodi dovevano essere straordinariamente nocivi. Perciò i pratici più recenti preparano brodi semplici, che si ottengono lesando la carne.

64. Juscula tamen illa, quae ab Inventore Ludovico Septalio Septaliana dicuntur, adhuc in nostra Praxi usurpari consueverunt, dum agitur de phthisi pulmonali, praesertim si a lacte abstinere debeant aegrotantes. Septaliani Jusculi compositio fit ex quinque, vel

64. Tuttavia, quei brodi che da Lodovico Settala<sup>135</sup> che li ha inventati vengono chiamati *Settaliani*, fino ad ora nella nostra Prassi vengono abitualmente adoperati quando si è in presenza di tisi polmonare, specie se i malati devono aste-

---

<sup>132</sup> Dal gre. ἐμπόρευμα -ματος ‘carbone che brucia’; l’odore e il gusto peculiari sprigionati da prodotti di disfacimento di sostanze animali o vegetali sottoposte a riscaldamento; che presenta odore tipico dello zucchero bruciato.

<sup>133</sup> Si tratta dell’assazione.

<sup>135</sup> Il riferimento è a Lodovico Settala (1550-1633), medico milanese, menzionato anche da Manzoni nei *Promessi Sposi*, in particolare nel cap. XXXI, quando si dice che fu tra i primi ad accorgersi del diffondersi della peste.

sex bovinæ carnis unciis, carne ex quatuor, vel quinque ranis comparata, radice graminis offic. in particulas dissecta, amygdalis aliquot dulcibus, ac tribus seminum hordei unciis: herbae antiscorbuticæ dictæ ut Nasturtium aquaticum acetosa, beccabunga adjiciuntur<sup>134</sup>. Haec omnia cum sufficienti aquae quantitate lento igni exposita satis sapidum, et revera saluberrimum præbent jusculum, cujus unciæ VIII, vel X matutinis horis, et vespertinis utiliter usurpantur. Hujusmodi medicamentoso jusculo saepe tusses pertinacissimæ mitigantur et acris humorum indoles emendatur. Ratio activitatis non modo a dulci, sed tenaciuscula componentium qualitate deducenda

nersi dal latte. La composizione del brodo settaliano<sup>136</sup> si fa con cinque o sei oncie di carne bovina, con la carne che si ricava da quattro o cinque rane, con la radice di gramigna officinale tagliata a pezzetti, con alcune mandorle dolci e con tre oncie di semi d'orzo; si aggiungono poi erbe dette antiscorbuto, come il nasturzio acquatico, l'acetosa<sup>137</sup> e il beccabunga<sup>138</sup>. Tutte queste cose, con una sufficiente quantità d'acqua, poste a fuoco lento, producono un brodo abbastanza saporito e in verità molto salutare; se ne somministrano con profitto 8 o 10 oncie al mattino o alla sera. Da un brodo medicinale di tal tipo vengono spesso mitigate tossi

<sup>134</sup> Sottolineature degli ingredienti e delle quantità nel manoscritto forse non di Carusi, ma di chi ha utilizzato questa ricetta.

<sup>136</sup> Cfr. LUDOVICI SEPTALI, *Animaduersionum, & cautionum medicarum libri septem*, Neapoli, Apud Lazarum Scorigium, 1627, lib. VII, 213.

<sup>137</sup> Si tratta di *Rumex acetosa*. La stessa ricetta è presente anche in testi successivi: «Folia Acetosae Officin. sunt illa Rumicis Acetosae Linn. Plantae hujus domesticae succus non tantum diæticus, sed et medicinalis est. Nec tantum sanguinis aestum temperat, sed et, auctore Boerhavia, merito collocatur inter optima aperientia et detergentia. Prodest et contra multiplicem caco-chymiam atque aliquas Scorbuti species, contra quem morbum et eximie prodest hic succus, mixtus cum illo Fumariae, Beccabungae, Nasturtii Aquatici etc.» (A. YPEY, *Introductio in Materiam Medicam in usum Tyronum*, Lugduni Batavorum, S. et J. Luchtman, 1799).

<sup>138</sup> *Veronica beccabunga* L., nome comune erba grassa, erba tracina, erba favassina, beccabunga.

est, quae quidem a peculiari remedii forma oritur. Fluida enim medicamentosa, et magis illa quae dulcibus particulis referta sunt, solidis semper sunt utiliora, quia ob fluiditatem, et tenuitatem facile absorbentur, et integro corpori communicantur. Rursum dum remedia fluida dulcem simul habent naturam omni irritatione carent, facile ergo nutritioni favent.

65. In nonnullis peculiaribus puerorum morbis, magis vero in herpeticis efflorescentiis, quae ut plurimum faciem afficiunt, atque crustae lacteae nomine distinguuntur, praestantissimum remedium suppeditant simplicissima tenuium carniū juscula cum herbis acidiusculis, atque antiscorbuticis conjuncta, haec matutino tempore ingurgitata. Jusculis

molto insistenti e viene corretta l'indole acre degli umori. La ragione dell'azione benefica deve essere attribuita non solo alla qualità dolce, ma anche alla qualità poco tenace dei componenti, ed essa trae certamente origine dal peculiare genere di rimedio. I fluidi medicamentosi, infatti, e in particolare quelli che sono pieni di particelle dolci, sono sempre più utili dei solidi, perché a causa della fluidità e della tenuità, vengono assorbiti facilmente e si diffondono per tutto il corpo. I rimedi fluidi, inoltre, possiedono una natura dolce e non risultano affatto irritanti; perciò favoriscono facilmente la nutrizione.

65. In alcune peculiari malattie dei bambini, e specialmente nelle efflorescenze erpetiche, che in genere riguardano il volto e si definiscono crosta lattea, semplicissimi brodi di carne leggera unita a erbe acide e antiscorbutiche, assunti al mattino, costituiscono un rimedio molto efficace. È utile anche aggiungere al brodo di

hujusmodi utiliter quoque adjicitur sarsae parillae parva quantitas.

66. Juscula medicamentosa parantur etiam e partibus magis glutinosis animalium, dum nimiae ac praeternaturales evacuationes, sc. fluxus ventris, haemorrhagiae coerceri debeant. Hisce in casibus commendantur juscula pedibus vitulorum et agnorum parata. Coctione per longum tempus protracta juscula, quae inde obtinentur, glutine saturata, lenientia atque incrassantia evadunt.

67. De jusculis viperinis, testudinis, et gallinacei inferius disserendum erit.

68. Recentiores Practici qui putridam jusculorum degenerationem reformidant, limonis succum adjiciendum curant. Acidum hoc vero in casu potius digestionem perturbat, nam irritationem in ventriculo

questo tipo una piccola quantità di salsapariglia<sup>139</sup>.

66. Brodi medicinali vengono preparati anche dalle parti più glutinose degli animali, quando si debbano frenare le eccessive e innaturali evacuazioni, cioè la diarrea o le emorragie. In questi casi si consigliano brodi preparati con zampe di vitello e di agnello. Se si protrae a lungo la cottura, i brodi che da qui si ottengono, saturi di glutine, risultano lenitivi e corroboranti.

67. Dei brodi di vipera, di testuggine e di gallina si dovrà discutere più avanti.

68. I pratici di tempi a noi più vicini, che temono la degenerazione putrida del brodo, hanno cura di aggiungervi succo di limone. Però l'acido in questo modo piuttosto disturba la digestione, infatti

---

<sup>139</sup> «Siero del latte salsato» (N. GRANITI, *Dell'antica, e moderna medicina teorica, e pratica meccanicamente illustrata*, Venezia, presso Domenico Occhi, 1739, vol. II, p. 173).

excitat. Juscula igitur, maxima qua fieri potest simplicitate parata, usurpari debent.

69. Non modo musculares carnes post assationem, et elixationem, adhibitis varii generis condimentis, nutrimenti communis essentiam componunt, verum omnes fere animalium partes internae, glandulae sc. majora organa avide ab hominibus appetuntur; ipsoque etiam porcino sanguine exquisita cibaria parantur. Jecoris et ventriculi diversorum animalium substantia quotidie vescimur, quamvis non adeo salutari alimento hujusmodi organa abundare videantur. Flaccida enim carne constant, mucosamque naturam possident. Glandulae substantia viscida, et plerumque densa pinguedine obducta componuntur. Idem dicendum de renibus, mesenterio etc. quae omnia in deliciis ab hominibus habentur; attamen infirmae valetudinis homines

provoca irritazione nello stomaco. Devono dunque essere utilizzati brodi preparati con la massima semplicità possibile.

69. Non solo la carne muscolosa dopo l'assazione<sup>140</sup>, una volta lessata e dopo che siano stati aggiunti condimenti di vario genere, costituisce l'essenza della comune alimentazione, ma quasi tutte le parti interne degli animali, come le ghiandole, cioè gli organi maggiori, sono molto gradite agli uomini; e addirittura dal sangue di maiale si preparano cibi squisiti. Ci cibiamo quotidianamente dei tessuti del fegato e dello stomaco di diversi animali, sebbene gli organi di questo genere non sembrano abbondare di alimento tanto salutare. Infatti sono costituiti da carni flaccide e hanno natura mucosa. Le ghiandole sono provviste di tessuti viscidici e per lo più coperti da un denso strato di grasso. Lo stesso si dica dei reni, del mesenterio ecc., tutte cose che dagli uomini sono considerate

---

<sup>140</sup> Metodo di cottura che consiste nel far cuocere un alimento nel suo succo, senza aggiungere altro liquido.

ab iis abstinere, ac tantum musculares carnes adhibere debent.

delizie; e tuttavia le persone di salute cagionevole si devono astenere da esse e devono utilizzare solo carne muscolosa.

70. Pinguedo animalibus detracta et asservata duplex est:<sup>141</sup> praesertim suilla<sup>142</sup>. Prior laridi, altera axungiae nomine distinguitur: ambae in meridionalibus regionibus pro omnium fere ciborum condimento adhibentur. Laridi natura admodum crassa, viscida, tenax et inflammabilis est; facillimeque ab elementis, quibus componitur ranciditatem nanciscitur. Ab hoc certe condimento, cujus celerrima degeneratio inevitabilis est, inferioris, mediaeque classis homines salsis, acribus, et depascentibus efflorescentiis obnoxii redduntur, semperque intolerabili stomachi ardore, vulgarium sc. medicorum acido laborant. Infirmis itaque, et convalescentibus post longum morbum aegrotantibus haec condimenti species valde noxia est. Axungia deinde quamvis magna ex parte laridi

70. Il grasso tratto dagli animali e conservato –in particolare quello suino– è di due tipi. Il primo si chiama lardo, il secondo sugna; nelle regioni meridionali vengono utilizzati entrambi come condimento di quasi tutti i cibi. La natura del lardo è estremamente grassa, viscida, tenace e infiammabile; e si irrancidisce molto facilmente per gli elementi che la compongono. Certamente per questo condimento, del quale è inevitabile una alterazione molto rapida, gli uomini di classe inferiore o media sono esposti ad acri, violente e corrosive efflorescenze e soffrono sempre di un intollerabile bruciore di stomaco, che i medici comuni chiamano *acido*. E perciò per le persone debilitate, così come per i malati che si stanno riprendendo dopo una lunga malattia, que-

<sup>141</sup> Nel manoscritto c'è un punto, ma la parola successiva è in minuscola.

<sup>142</sup> Nel manoscritto la parola è ricalcata su un'altra illeggibile.



proprietates habeat, minus tamen crassa, et tenax est, ideoque ventriculi parietibus minus adhaeret, neque acrem, et persistentem ranciditatem acquirit. Caeterum pinguedo cujuscumque generis sit omnino vitanda in cibis diaeteticis, qui infirmorum corporum alimentum respiciunt. Nam ut pinguedo condimentum praebeat, oportet ut ignis actione empyreumatis gradum acquirat; hinc cibaria omnia axungia, et butyro condita longa digestionem indigent, atque nutrimentum crassum, acre, et calidum suppeditant. Ob pinguedinis facilem degenerationem, oleique animalis celerrimam ranciditatem linimenta, unguenta, et emplastra per longum tempus asservari nequeunt. Nam si axungia, quae unguentorum basim constituit, ultra modum rancescat, substantiae etiam medicamento-

sto tipo di condimento è davvero molto nocivo. La sugna<sup>143</sup>, poi, sebbene abbia in gran parte le proprietà del lardo, tuttavia è meno grassa e tenace e perciò aderisce di meno alle pareti dello stomaco e non acquisisce un rancido acre e persistente. Comunque il grasso, di qualunque genere sia, deve essere evitato del tutto nei cibi dietetici che riguardano l'alimentazione dei corpi debilitati. Infatti, affinché il grasso dia un condimento, è necessario che per azione del fuoco acquisisca un grado empireumatico; perciò, tutti i cibi conditi con sugna e burro necessitano di una lunga digestione e forniscono un nutrimento grasso, acre e caldo. Per la facile degenerazione del grasso e per il rapidissimo irrancidimento dell'olio animale, i linimenti, gli unguenti e gli impiastri non possono essere conservati per lungo

<sup>143</sup> Il termine *axungia* (dal lat. *axis* 'asse' e *ungere* 'ungere' propriamente 'grasso con cui si spalma l'assale del carro') si traduce con sugna, spesso confusa con lo strutto. La sugna è il grasso viscerale della zona surrenale, morbido, privo di impurità e delicato; per ogni porco se ne ricavano al massimo 2 o 3 kg. Lo strutto si ottiene, invece, fondendo il grasso sottocutaneo (prevalentemente dorsale) con cotenna, che presenta una buona percentuale di tessuto fibroso. Cirillo sembra quindi riferirsi propriamente alla sugna «quae unguentorum basim constituit» essendo più delicata e pregiata.

sae, quae cum pinguedine conjunctae sunt mutationem, vel fortasse decompositionem patiuntur. Nec pinguedo cum aromaticis, et odoratis substantiis copulata intacta remanet; hinc ubi agitur de cadaverum balsamatione, et pellium recentium praeservatione primum omnium pinguedo diligenter detrahenda est.

71. A durissimis quoque osseis sc. et tendinosis animalium partibus cibaria a multis magnopere expetita eliciuntur. Extremitates enim porcinae, et vitulinae, cornua cervi, et similia abrasione in tenues laminas redacta, mediante satis longa ebullitione substantiam gelatinosam dulcissimam praebent, quae post refrigerationem in pellucidam, flavamque aliquando gelatinam transit.

72. Non modo inter delicatissima cibaria, sed etiam inter nutrientia magnae activitatis alimenta diversae gelatinae

tempo. Infatti, se la sugna, che costituisce la base degli unguenti, irrancidisce oltre misura, anche le sostanze medicamentose, che sono unite al grasso, subiscono una mutazione o forse una decomposizione. E nemmeno unito a sostanze aromatiche e odorose il grasso rimane intatto; perciò, quando si tratta dell'imbalsamazione dei cadaveri e della conservazione di pelli fresche, anzitutto bisogna eliminare con cura il grasso.

71. Dalle parti più dure degli animali, e cioè quelle ossee e tendinee, si ottengono cibi a molti particolarmente graditi. Infatti le estremità del maiale e del vitello, le corna del cervo e cose simili, ridotte con l'abrasione in sfoglie sottili, attraverso una bollitura sufficientemente lunga producono una sostanza gelatinosa dolcissima, che una volta raffreddata diventa una gelatina semitrasparente e talvolta dorata.

72. Le diverse gelatine si collocano non solo tra i cibi più delicati, ma anche tra gli ali-

collocantur. Languidae enim aegrotantium, et convalescentium vires gelatinis diligenter paratis sustinentur. Immo in diuturnis pectoris morbis utilissima sunt gelatinae valde tenues odoribus aromaticis imbutae; nam boni alimenti locum tenent, et particulas glutinosas morbi activitate dissipatas abundanter suppeditant, et proculdubio periculosum alvi fluxum prohibent. Gelatinae utilitas in morborum curatione abunde confirmatur Medicorum Orientalium praxi, qui glutine animali, et praesertim asinino interne sumpto cum magna utilitate in phthisi pulmonali utuntur. Ratio, qua diversae parari solent gelatinae in libris pharmaceuticis passim

menti nutritivi di grande capacità energetica. Infatti, le languide forze dei malati e dei convalescenti sono sostenute da gelatine accuratamente preparate. Inoltre, nelle lunghe malattie di petto sono utilissime le gelatine molto tenui, impregnate di odori aromatici; sostituiscono infatti un buon alimento e forniscono in abbondanza quelle particelle glutinose distrutte dall'azione della malattia, e senza dubbio evitano la pericolosa diarrea. L'utilità delle gelatine nella cura delle malattie è largamente confermata dalla prassi dei medici orientali che con grande profitto per la tisi polmonare si servono del glutine animale e specialmente di quello d'asino, assunto internamente<sup>144</sup>. La modalità con

<sup>144</sup> Si tratta del *Ngo-Kiao* cinese, cioè della colla di pelle d'asino nero, in latino *Colla corii asini*. Ne parla il gesuita D. PARRENIN, *Lettres Édifiantes Et Curieuses, Écrites Des Missions Étrangères: Mémoires de la Chine*, Lyon, chez G. Vernareil et Cabin et C., 1818, p. 479. Il libro fu stampato una prima volta nel 1723. Parrenin, proprio come qui Cirillo, afferma che questa gelatina è utile per i polmoni. Da Hivi-Kivu, medico del Collegio dei Cinesi di Napoli, Cirillo aveva imparato la sfingica, che descrive nel suo trattato *De pulsibus*, approfondendola con le sue conoscenze di medicina ippocratica e galenica. Per il Collegio dei Cinesi e per l'incontro tra Domenico Cirillo e il medico cinese alunno del Collegio napoletano cfr. M. FATICA, *L'Istituto Orientale di Napoli come sede di scambio culturale tra Italia e Cina nei secoli XVIII e XIX*, «Scritture di storia», n. 2, 2001, pp. 83-121; M. FATICA (a cura di), *Matteo Ripa e il Collegio dei Cinesi di Napoli (1682-1869). Percorso documentario e iconografico* (Catalogo della mostra Archivio di Stato di Napoli 18 novembre 2006 - 31 marzo 2007), Napoli,

adnotatur. At quæ de car-  
nium natura, usu medico, et  
diaetetico dixisse satis erit.

cui solitamente si preparano le  
diverse gelatine è annotata fre-  
quentemente nei libri farma-  
ceutici. Riguardo la natura  
delle carni e il loro uso farma-  
ceutico e medico basterà  
quanto abbiamo detto.

#### CAP. V.

De Piscium Qualitatibus  
diaeteticis, et Medicis.

73. Quemadmodum inter  
animalia terrestria quoad qua-  
litates diaeteticas non spernen-  
dae inveniuntur differentiae,  
ita pisces usibus oeconomicis  
addicti diversam quoque natu-  
ram obtinent. Universalis pri-  
mum omnium opinio invaluit,  
piscium carnes tenuitate a bru-  
torum carnibus distingui, ideo-  
que faciliorem digestionem su-  
bire creditur. Haec tamen doc-  
trina tantummodo veritatis  
speciem prae se ferre videtur.  
Nam in stomacho humano,  
atque in multorum animalium  
membranosis ventriculis diges-  
tio a succo gastrico fit, ideo in

#### CAP.V

Qualità dietetiche e mediche  
dei pesci

73. Come tra gli animali ter-  
restri si riscontrano differenze  
non trascurabili per quel che  
riguarda le qualità dietetiche,  
così anche i pesci destinati  
all'uso domestico possiedono  
diversa natura. Innanzitutto, è  
invalsa l'opinione comune che  
la carne dei pesci si distingua  
per leggerezza dalla carne de-  
gli animali bruti, e perciò si  
crede che sia più facilmente di-  
geribile. Tuttavia questa opi-  
nione sembra che offra solo  
un'apparenza di verità. Nello  
stomaco umano e negli sto-  
maci membranacei di molti  
animali, infatti, la digestione è  
prodotta dal succo gastrico,

---

2006; J.U. MARBACH, *Domenico Cirillo. Ein Lebenslauf, 1739-1799*. "Gesnerus: Swiss Journal of the history of medicine and sciences", 37, 3-4, 1980, pp. 257-269.

mollem, et gelatinosam substantiam mutantur pisces, ac statim digeruntur. Verum haec substantia alimentitia peculiaris est naturae; siquidem hujusmodi animalia alcalino volatili ultra modum abundant, simulque oleo, et principio inflammabili, saepeque manifeste electrico replentur. Facillimum inde erit intelligere cur piscium digestio, et praeternaturalis corruptela celeriter eveniat, et cur qui piscibus vivunt, obaesi evadunt. Horum animalium corpora igneis elementis permeabilia natura reddidit; nam quomodo in aquis viverent, ac rapidissime moverentur, nisi igneum vitale abundanter continerent? Copiosissimo deinde glutine pisces natura donavit, quia illos sumopere mobiles, atque irritabiles fecit. Animalia marina quae mollusca nuncupantur simplici gelatina efformata videntur, et tamen valde irritabilia sunt. Nec pinguedine destituuntur pisces, immo pinguibus, et oleosis elementis magnopere replentur, et sane summa flexilitas, qua mediante, motus in omnes directiones absolvunt, pinguedine

perciò i pesci vengono trasformati in una sostanza molle e gelatinosa e immediatamente vengono digeriti. Ma questa sostanza alimentare è di natura peculiare; gli animali di questo genere, infatti, abbondano oltremodo di un principio alcalino volatile e inoltre di olio e sono pieni di un principio infiammabile e spesso manifestamente elettrico. Sarà quindi molto facile capire perché la digestione dei pesci e la loro straordinaria alterazione avvenga rapidamente e perché coloro che vivono di pesce diventano obesi. La natura ha reso i corpi di questi animali permeabili agli elementi ignei; infatti, come potrebbero vivere in acqua e muoversi rapidissimamente se non avessero in abbondanza principio vitale igneo? Inoltre, la natura ha donato ai pesci glutine in abbondanza, perché li ha creati oltremodo mobili e contrattili. Gli animali marini che vengono definiti *molluschi* sembrano costituiti da semplice gelatina, e tuttavia sono molto contrattili. I pesci non sono privi neanche di grasso, anzi sono

primario indiget. Hinc est ut ejusmodi animalia summa tenuitate quoad carnes donata, atque igneo, alcalino, obaesoque principio repleta, extra aquas posita statim corruptione afficiantur: adeoque foetidissimum odorem acquirant, ac phosphorica luce splendescant. Aqua marina piscium putrescentiam frigoris gradu, quo donatur, et elementorum antisepticorum actione quibus abundat, omnino avertit.

74. Ex hisce facillimum erit intelligere cur medici inter alimenta aegrotantibus, ac convalescentibus opportuniora minutos, ac leves pisces seligere consueverunt. Qui tamen laxiori textura, tenuique fibrarum compage donantur, facilius a debili stomacho comminui posse existimatur: ideo post gravissimum acutum morbum, et post jejunium diu protractum a simplicissimis farinaceis ad pisciculos, ac

pieni di sostanze oleose e pingui; e certamente la grande flessuosità, mediante la quale si muovono in tutte le direzioni, necessita prima di tutto di grasso. Da ciò deriva che animali di questo tipo, dotati di carni molto tenui e pieni di principio igneo, alcalino e grasso, posti fuori dall'acqua immediatamente si deteriorino: e a tal punto da acquisire un odore fetidissimo e da risplendere di luce fosforica. L'acqua marina, con la temperatura di cui è dotata e con l'azione degli elementi antiseptici dei quali abbonda, impedisce del tutto la putrefazione dei pesci.

74. Da queste osservazioni sarà molto facile capire perché i medici abitualmente abbiano scelto tra gli alimenti più adatti per i malati e i convalescenti pesci piccoli e leggeri. E quelli poi che hanno una tessitura più larga e una compagine di fibre più tenue, si ritiene che possano più facilmente essere decomposti da uno stomaco debole: perciò, secondo la prassi usuale dei medici, dopo una gravissima malattia acuta e

deinde ad teneriores carnes juxta generalem Medicorum consuetudinem transeundum est. Frequens tamen observatio ostendit pisces facile corrumpi, ructus nidorosos, et alvinos fluxus gignere, si in convalescentium diaeta constanter usurpentur. Contrarium prorsus ex carnibus observatur, ut supra diximus.

75. Pisces exsiccati, vel sale marino conditi, qui generalem pauperum diaetam certis anni temporibus constituunt, diversas prorsus qualitates habent, atque a piscium recentium natura summopere differunt. Carne enim componuntur valde compacta, multo sale {sale} referta, omnique fluido destituta, ideo nutrimentum praebent satis siccum, stimulantem, et calefacientem. Hujusmodi cibaria, quibus homines in longis navigationibus uti debent, scorbuticos, et periculosos morbos refrigerantibus, humidis, et acidis

dopo un digiuno protratto a lungo bisogna passare da semplicissimi farinacei a piccoli pesci e poi alle carni più tenere. Tuttavia, l'esperienza comune dimostra che i pesci si alterano facilmente e, se adoperati costantemente nella dieta dei convalescenti, provocano rutti nidorosi<sup>145</sup> e diarrea. Proprio il contrario si osserva nelle carni, come abbiamo già detto.

75. I pesci essiccati o messi sotto sale marino, che in certi periodi dell'anno costituiscono la dieta di base dei poveri, hanno qualità del tutto diverse e differiscono moltissimo dalla natura dei pesci freschi. Sono infatti composti da carne molto compatta, piena di molto sale, e priva di ogni fluido; perciò forniscono un nutrimento abbastanza secco, stimolante e calorico. Cibi di questo genere, dei quali gli uomini devono servirsi nelle lunghe navigazioni, portano lo scorbuto e malattie pericolose, che devono essere combattute con rimedi refrigeranti, umidi

---

<sup>145</sup> Dal tipico odore di bruciato o di uova marce.

compescendos producunt. Inter pisces fluviatiles nonnulli satis mollem, teneram, et boni alimenti carnem possident; et contra alii multi crasso, pinguisimo succo referti valde noxium alimentum suppeditant; ideoque etiam atque etiam vitandi.

76. Omnes conchiliorum, et testaceorum species substantia componuntur carnosa, firmissima, et insigniter glutinosa: hujus naturae sunt spondyli, ostreae, tellinae, et cc. Quamquam testacea hujusmodi pro noxiis, et insalubribus habeantur, attamen a debilissimo stomacho expectuntur, ac facile digeruntur, nullasque flatulentias excitant. De alimentis animalibus, eorumque usu diaetetico in genere disseruimus; progrediendum modo ad usus pharmaceuticos. Horum remediorum

e acidi. Tra i pesci di fiume, alcuni hanno una carne piuttosto molle, tenera e nutriente; molti altri, invece, pieni di succo denso e grassissimo, costituiscono un alimento molto nocivo; e per questo devono essere assolutamente evitati.

76. Tutte le specie di conchiglie e di testacei sono composte da una sostanza carnosa, molto solida e notevolmente glutinosa: di questa natura sono gli spondyli<sup>146</sup> e le ostriche, le telline<sup>147</sup> ecc. Sebbene i testacei di questo tipo siano ritenuti nocivi e dannosi per la salute<sup>148</sup>, sono invece accettati a uno stomaco molto debole e vengono digeriti facilmente e non provocano nessuna flatulenza. Abbiamo discusso degli alimenti animali e del loro uso alimentare in genere; bisogna ora passare agli usi farmaceutici. Abbiamo ritenuto di dover

<sup>146</sup> *Spondylus gaederopus* Linnaeus, 1758.

<sup>147</sup> Generalmente si intende *Donax trunculus* Linnaeus, 1758.

<sup>148</sup> Già nell'antichità le zuppe di molluschi bivalvi erano considerate lassative: «si dura morabitur alvus, mitulus et viles pellent obstantia conchae et lapathi brevis herba, sed albo non sine Co.» (Se stitico è il ventre, il mitilo e le comuni conchiglie cotte in erba di lapazio di foglie piccole non senza vino bianco di Cos rimuovono l'ostacolo. HORATIUS FLACCUS, *Satyrorum*, libri, II, 4). Nel Medioevo tali zuppe rientravano nell'alimentazione settimanale dei monasteri allo scopo di purificare l'organismo.



historiam secundum Linnaeanum systema tractandam existimavimus: etenim absque methodo omnia obscura, et imperfecta esse semper debent.

trattare la storia di questi farmaci secondo il sistema di Linnæo; e infatti senza un metodo tutto risulta sempre oscuro e imperfetto.

## PARS ALTERA

Pars Altera M. M. [Regni] animalis

De substantiarum Animalium usu pharmaceutico.

77. *Materiae medicae Auctores ante Linnaei tempora nullam systematicam dispositionem sequuti sunt. Hic vero Vir celeberrimus de naturali Philosophia, et Medicina optime meritus, omnibus difficultatibus strenue admodum superatis, systematicae regularitati primus incubuit, characteres classicos a Natura mutuatos indicavit, specierum differentias a characteribus secundariis desumpsit, difficillimamque antea scientiam facillimam reddidit. Utillimum itaque erit filo systematico per inviam hanc regionem peragere.*

## SECONDA PARTE

Parte Seconda Materia Medica [del Regno] animale

Uso farmaceutico delle sostanze animali.

77. *Gli Autori di materia medica precedenti a Linneo non hanno seguito nessuna disposizione sistematica. Invece quest'Uomo celeberrimo, benemerito della Filosofia naturale e della Medicina, superate con dedizione tutte le difficoltà, per primo mirò ad una sistematica regolare, indicò i caratteri classificatori mutuati dalla Natura, desunse le differenze delle specie in base ai caratteri secondari e rese semplicissima una scienza, che prima era difficilissima. E così sarà utilissimo percorrere questa regione impervia seguendo il filo della sistematica.*

[CLASSIS I – MAMMALIA]

CAP. I.

De Animalibus Mammalibus.

78. Animalia omnia in sex Classes generales dividuntur: harum prima mammalia continent; secunda Aves; tertia amphibia; quarta pisces; quinta insecta; et sexta denique Vermes comprehendit. Singulae Classes proprios habent characteres generales, qui omnibus classis ejusdem generibus communes sunt, facileque observantur: Character enim classium patentissimus sit oportet. Quae ad externas animalium formas, atque conspicua attributa pertinent in historia naturali singillatim adnotantur; nobis de medica tantum animalium utilitate, et usu pro morborum curatione in praesentia disserendum est.

CAP. I

I mammiferi

78. Tutti gli animali si dividono in sei classi generali: la prima di queste comprende i Mammalia; la seconda gli Aves; la terza gli Amphibia; la quarta i Pisces; la quinta gli Insecta; e la sesta, infine, comprende i Vermes<sup>149</sup>. Ogni classe ha propri caratteri generali, che sono comuni a tutti i generi di questa stessa classe e si osservano facilmente: è necessario, infatti, che il carattere delle classi sia molto evidente. Le cose che pertengono all'aspetto esteriore degli animali e agli attributi visibili vengono annotate ad una ad una nella storia naturale; noi al momento dobbiamo discutere soltanto dell'utilità medica degli animali e dell'uso per la cura delle malattie.

---

<sup>149</sup> MAMMALIA, AVES, AMPHIBIA, PISCES, INSECTA, VERMES sono le classi in cui, secondo Linneo, era suddiviso il regno ANIMALIA (C.L. LINNAEUS, *Systema Naturae per Regna Tria Naturae*, a cura di Johann Friedrich Gmelin, Lipsiae, G.E. Beer, 1788) e che Cirillo ben conosce avendo curato un'edizione napoletana del *Systema Naturae*.

79. Prima Classis, quae mammalia continet, in septem sectiones dispescitur. Primo loco describuntur Primates, II° Bruta, III° Ferae, IV° Glires, V° Pecora, VI° Belluae, et septimo denique Cete.

[I PRIMATES]

80. Inter Primates distinguitur Homo sapiens a Linnaeo dictus una cum omnibus speciebus suis, seu potius varietatibus; in diversis enim regionibus homo modo hanc, modo illam assumit exteriorem apparentiam, quae novam certe speciem frequenter mentitur. Hominis proprietates eximiae sunt, mentis sc. facultates, loquelaе utilitas stupenda, corporum naturalium intelligentia, Creatricis Omnipotentiae<sup>150</sup> conscientia, et reliqua, quae humani generis nobilitatem declarant. Summas primo ingenii dotes admirati sunt medici, hinc ob moralem perfectionem phisice quoque perfectissimum esse hominem crediderunt. Reliquiae itaque humanae ossa, pinguedo, urina, sal sanguinis, et alia hujusmodi inter magni momenti remedia

79. La prima Classe, che comprende i Mammalia, si divide in sette sezioni: al primo posto sono descritti i Primates; al II Bruta; al III Ferae; al IV Glires; al V Pecora; al VI Belluae; al VII Cete.

80. Tra i primati si distingue Homo da Linneo detto *sapiens* insieme con tutte le sue specie, o piuttosto varietà; infatti nelle diverse regioni l'uomo assume ora questo ora quell'aspetto esteriore, che di frequente dà la falsa impressione di essere una nuova specie. Straordinarie sono le proprietà specifiche dell'uomo, cioè le facoltà mentali, lo stupefacente uso della parola, la capacità di comprendere i corpi naturali, la coscienza di un'Onnipotenza Creatrice e altre, che dimostrano la nobiltà del genere umano. I medici ne ammirarono innanzitutto le grandi doti di ingegno; perciò ritennero che a causa della sua perfezione morale, l'uomo fosse perfettissimo anche dal punto di vista fisico. E così i resti umani, le ossa, il grasso,

<sup>150</sup> Parola illeggibile cancellata.

collocantur, quasi aliqua peculiaris inter humani corporis partes, aliorumque animalium differentia intercederet. Hoc vero omnino falsum nam homines frequentius putridis afficiuntur morbis, magis vitiosas carnes magisque morbosa ossa habent, quam reliqua animalia. Cranii tamen humani aliorumque ossium absorbens qualitas summis laudibus extollitur, quamquam haec nil nisi insipidam, inodoram, et gelatinosis particulis mixtam substantiam referant.

81. Pinguedini humanae saepissime rancidae, faetidaeque resolvens tribuitur facultas, quae tamen, si pinguedini inhaereret, ex recenti potius obtineri posset. Merito igitur Linnaeus remedia ex corpore humano deprompta pro superstitionis habet.

l'urina, il sale del sangue, e altre cose del genere sono ritenuti farmaci di grande efficacia, quasi ci fosse una qualche peculiare differenza tra le parti del corpo umano e quelle degli altri animali. Questo, però, è assolutamente falso, infatti gli uomini rispetto agli altri animali sono più frequentemente affetti da morbi putridi<sup>151</sup> e hanno carne più guasta e ossa più malate. Eppure la qualità assorbente del cranio umano e delle altre ossa è straordinariamente elogiata, sebbene non sia altro che una sostanza insipida, inodore e mista a particelle gelatinose.

81. Al grasso umano, molto spesso rancido e fetido, viene attribuita un'azione risolvente che tuttavia, se fosse connessa al grasso, si potrebbe ottenere piuttosto dal grasso fresco. Giustamente, quindi, Linneo considera superstizioni i farmaci tratti dal corpo umano.

---

<sup>151</sup> A proposito del morbo putrido nel 1765 era stata pubblicata a Napoli per i tipi della Stamperia Simoniana l'*Istoria ragionata de' mali osservati in Napoli nell'intero corso dell'anno 1764* di Michele Sarcone (1731-1797) medico e scienziato pugliese.

82. Mumiae denique, sive corpora mortuorum bitumine obducta, et per longum tempus asservata inter remedia recensentur. Cadavera haec, quae abundanter in Aegypto reperiuntur parum, aut nihil substantiae animalis retinent. Veteres enim Aegyptii, quae asservari debebant cadavera, omni prius carne, et visceribus denudata, solis relictis ossibus, bitumine Judaico, sc. asphalto replere consueverunt. Mumia igitur, quae a Medicis in debilitate musculari, nervorumque morbis commendatur, nil aliud est nisi bituminis Judaici pulvis per longum tempus exsiccatus, adeoque inertissimus.

82. Le mummie, poi, ossia i corpi dei morti coperti di bitume e conservati per lungo tempo, sono annoverate tra i farmaci. Questi cadaveri, che si trovano in abbondanza in Egitto, mantengono poco o niente di sostanza animale. Infatti gli antichi Egizi, che dovevano conservare i cadaveri, privatili inizialmente di tutta la carne e delle viscere, lasciate solo le ossa, li riempivano solitamente di bitume giudaico, cioè di asfalto<sup>152</sup>. Dunque la mummia, che viene raccomandata dai medici nella debolezza muscolare e nelle malattie dei nervi, non è altro che polvere di bitume giudaico seccato a lungo e perciò del tutto inerte<sup>153</sup>.

83. Mammalia reliqua primi ordinis uti Simia, Vespertilio etc. nullum in medicina usum habent.

83. Gli altri mammiferi del primo ordine come *Simia*, *Vespertilio* ecc. non hanno nessun utilizzo in medicina.

[II BRUTA<sup>154</sup>]

<sup>152</sup> Per la tecnica di mummificazione presso gli Egizi cfr. ERODOTO, *Storie*, II, 86-88.

<sup>153</sup> Per l'uso medico delle mummie e delle altre parti del corpo umano cfr. S. MARI-NOZZI, G. FORNACIARI, *Le mummie e l'arte medica nell'evo moderno: per una storia dell'imbalsamazione artificiale dei corpi umani nell'evo moderno*, "Medicina nei secoli", Suppl. n. 1, Roma, Università La Sapienza, 2005 (cfr. in particolare il capitolo II *La mummia come rimedio terapeutico*, pp. 103-132. Per i rimedi estratti dall'uomo cfr. pp. 123-126).

<sup>154</sup> BRUTA è stato trasformato e suddiviso in: CARNIVORA, SIRENIA, PILOSA.

84. Inter Mammalia bruta, quae secundum Ordinem primae Classis componunt, reperitur primo Elephas maximus dictus, de quo multa Veteres scripserunt: nam Elephas bello assuetus magno impetu in hostes irruerat, multisque dehinc usibus in solo natali, nempe in India, addictus erat. Hujus animalis dentes majores eburis nomine in Medicina antiquitus usurpari solebant: hinc ebur crudum, praeparatum, vel ustum, quod Spodium dicebatur, pro medicamento absorbente, et astringente adhibebant. Inter bruta adest quoque Vacca marina, cujus os pe-

84. Tra i Mammalia Bruta, che compongono il secondo Ordine della prima Classe, al primo posto si trova *Elephas maximus*<sup>155</sup>, sul quale gli Antichi scrissero molto: infatti l'elefante, addestrato alla guerra, si gettava con impeto contro i nemici e nel suo luogo d'origine, cioè in India, era adibito a molti usi<sup>156</sup>. Anticamente in Medicina ci si serviva solitamente dei denti più grandi di questo animale, che si chiamano avorio: pertanto impiegavano come medicamento assorbente o astringente l'avorio crudo preparato oppure quello bruciato, che chiamavano spodio<sup>157</sup>. Tra i Bruta

<sup>155</sup> Linneo nella tredicesima edizione del 1788 riporta in bibliografia anche la descrizione di Francesco Serao del 1766 (*Descrizione dell'Elefante*, in *Opuscoli di fisico argomento*, Napoli, per Giuseppe de Bonis, 1766) che si basa su un esemplare di elefante indiano che il sultano turco Mahmud V nel 1742 regalò a Carlo di Borbone (O. SOPPELSA, *Dizionario Zoologico Napoletano*, D'Auria, Napoli 2016, s.v. *alifante*). Questa edizione fu corredata di un disegno dell'elefante eseguito da Domenico Cirillo, a differenza di quella originale (F. SERAO, *Descrizione dell'elefante pervenuto in dono dal Gran Sultano alla Regal Corte di Napoli il primo Novembre 1742*, Napoli, presso Francesco e Cristoforo Ricciardi) dove il disegno è firmato da Bardet de Villeneuve. Per una disamina delle fonti antiche sull'argomento cfr. A. FERRARI, *Dizionario dei luoghi del mito*, Rizzoli, Milano 2012, s.v. *Elefanti e altri animali fantastici*.

<sup>156</sup> Diodoro Siculo, per esempio, racconta che Alessandro rinunciò alla spedizione in India per l'aspetto imponente e maestoso degli elefanti, ma in un'altra occasione, contro il re Poro, attaccò coraggiosamente, nonostante la presenza di innumerevoli elefanti nelle fila dell'esercito nemico (DIODORO SICULO, *Bibliotheca historica*, XVII, 87-89; XVIII, 6, 1).

<sup>157</sup> Dal gre. σπόδιος 'cenere colorata, cinereo'; è il carbone animale, detto anche nero animale. Lo *spodium* era un rimedio antichissimo, riportato anche dalla Scuola Medica

trosum eburis qualitates habere dicitur, atque in calculo commendatur; sed nil boni ex medicamento inerti expectandum.

c'è anche la *vacca marina*<sup>158</sup>, il cui osso petroso si dice che abbia le qualità dell'avorio, e viene raccomandato per i calcoli; ma non bisogna aspettarsi niente di buono da un medicamento inerte.

[III FERAЕ]<sup>159</sup>

85. Ferae a medicis in diversis casibus laudantur, et primo Canis familiaris, C. Lupus, C. Vulpis. Canis familiaris axungia, et stercus, sc. album graecum offic. usurpatur<sup>160</sup> in tussi, pectoris morbis, et febris intermittentibus. Lupi dens, hepar, et axungia exhibetur<sup>161</sup> in dentitione difficili, et atrophia.

85. I medici in molte situazioni ritengono utili le Ferae e in primo luogo *Canis familiaris*<sup>162</sup>, *C. lupus*<sup>163</sup>, *C. vulpes*<sup>164</sup>. La sugna del cane domestico e il suo sterco, cioè l'*album graecum* officinale<sup>165</sup>, vengono impiegati nella tosse, nelle malattie del petto e nelle febbri intermittenti. Il dente di lupo, il fegato e la sugna, ven-

---

Salernitana: «Si cruor emanat spodium sumptum cito sanat» (*De conseruanda bona valetudine, opusculum Scholae Salernitanae ad Regem Angliae, cum Arnoldi Novicomensis Medici et Philosophi antiqui enarrationibus vtilissimis, nouissime recognitis et auctis, per Ioannem Curionem, Antuerpiae, apud Johannem Withagium, sub insigni Falconis, 1562*).

<sup>158</sup> Il termine *vacca marina* si riferisce al lamantino o manato dei Caraibi, *Trichechus manatus* Linnaeus, 1758, e non alla ritina di Steller, *Hydrodamalis gigas* Zimmermann, 1780.

<sup>159</sup> Nel 1821 quest'Ord. ha assunto il nome CARNIVORA.

<sup>160</sup> Il verbo dovrebbe essere alla terza persona plurale poiché i soggetti sono la sugna e lo sterco (del cane domestico).

<sup>161</sup> Anche questo verbo dovrebbe essere alla terza persona plurale: i soggetti, infatti, sono tre, dente, fegato e sugna (di lupo).

<sup>162</sup> Il cane, *Canis lupus familiaris* Linnaeus, 1758.

<sup>163</sup> Il lupo, *Canis lupus* Linnaeus, 1758.

<sup>164</sup> La volpe, *Vulpes vulpes* Linnaeus, 1758.

<sup>165</sup> Sterco del cane, che diventa bianco con l'esposizione all'aria.



Vulpis denique pulmones praeparati, ac in pulverem re-  
ducti praecipuas vires habent  
in tussi, et phthisi pulmonali.  
Idem dicendum de fele, et  
urso, quorum axungiam tan-  
tummodo praebent, quae  
emollit, atque relaxat, uti reli-  
quae pinguedines. De adnota-  
tis modo animalium partibus  
medicamentosis nulla reperit-  
ur apud recentiores Scriptores  
mentio, qui materiam medi-  
cam ab omni superfluitate pur-  
gare conati sunt. Hujus tamen  
disciplinae historia penitus di-  
gnosceda, ac illustranda es-  
set.

gono somministrati nella den-  
tizione difficile e nell'atrofia.  
Infine i polmoni di volpe, pre-  
parati e ridotti in polvere,  
hanno efficacia precipua nella  
tosse e nella tisi polmonare. Lo  
stesso si dica del gatto e  
dell'orso, dei quali si usa solo  
la sugna, che ha un'azione  
emolliente e rilassante, come  
gli altri grassi. Delle parti me-  
dicamentose degli animali qui  
annotate non si trova nessuna  
menzione negli scrittori re-  
centi, che hanno tentato di li-  
berare la materia medica da  
ogni elemento superfluo. Tut-  
tavia la storia di questa disci-  
plina dovrebbe essere esami-  
nata a fondo e illustrata<sup>166</sup>.

86. Zibethum desumitur a  
Viverra Zibetho est fragrantis-  
sima substantia, sebacea,

86. Lo zibétto<sup>167</sup> si ricava da  
*Viverra zibetha*<sup>168</sup>; è una so-

<sup>166</sup> È necessario, dice Cirillo ai suoi studenti, fare una Storia della Medicina.

<sup>167</sup> Dal lat. med. *zibethum*, che deriva dall'arabo *zabād*.

<sup>168</sup> Anche l'animale ha il nome comune di zibetto *Viverra zibetha* Linnaeus, 1758. La specie fu descritta e disegnata per la prima volta da Fabio Colonna (O. SOPPELSA, *Dizionario zoologico Napoletano*, 2016) che la poté osservare presso i monaci di Santa Caterina a Formiello: «Il zibetto è un escremento d'animali grandi come volpi; due de' quali nella nostra spezieria di S. Caterina a Formello in Napoli furono da noi per alcuni anni nutriti, e cavatone copioso umore ogni giorno [...] furono da noi poscia ambedue venduti, perché 'l grande odore ci gravava troppo la testa: il vero e buono si conosce che è lionato, bianchiccio, grasso, moderatamente liquido, che invecchiandosi diviene più spesso; posto sopra la carta e stropicciato si dissolve tutto, essendo senza corpo, dalche si conosce il falsificato con polpa di zibibo o con altro» (D. D'EREMITA, *Antidotario di fra Donato d'Eremita dell'ordine de predicatori: nel quale si discorre*

oleosa, ambrosiaca, atque reperitur in folliculo magno piloso inter anum, et genitalia animalis posito. Zibetho juxta Linnaeum tribuitur vis diaphoretica, nervina, soporifera, aphrodisiaca, et anodyna. In nostra tamen praxi rarissime administratur, et potius inter substantias simpliciter odoratas collocatur.

stanza molto profumata, sebacea, oleosa, ambrosiaca<sup>169</sup> e si trova in un grande follicolo peloso posto tra l'ano e i genitali dell'animale. Allo zibetto, secondo l'insegnamento di Linneo, si attribuisce una proprietà diaforetica, soporifera, afrodisiaca e anodina. Tuttavia nella nostra prassi viene somministrato molto raramente e viene collocato piuttosto tra le sostanze semplicemente profumate.

[IV GLIRES]

87. Glires dicuntur Lepus, Castor, et Mus.

87. *Lepus*, *Castor* e *Mus* sono detti Glires.

88. *Lepus timidus*, cauda abbreviata, auriculis apice nigris,

88. *Lepus timidus*<sup>170</sup> dalla coda piccola, con le orecchie

---

intorno all'osservanza, che deve tenere lo spetiale nell'elegere, preparare, componere et conservare i medicamenti semplici et composti, Napoli, Secondino Roncagliolo, 1639). Colonna stilò degli appunti ed eseguì anche alcuni disegni di un ♂ e una ♀ di zibetto che inviò a Giovanni Fabri che stava scrivendo un libro sugli animali messicani (G. FABRI, *Aliorum novae hispaniae-animalium*, in *Rerum medicarum novae hispaniae thesaurus, seu plantarum animalium mineralium mexicanorum historia*, Roma, Vitale Mascardi, 1651, pp. 465-840).

<sup>169</sup> L'ambrosiaco è uno dei sette odori semplici di Linneo cfr. *Trattato di materia medica del signor Guglielmo Cullen [...] tradotto da Angelo Delladecima [...]*, Padova, 1793, Vol. 3, par. 99 p. 343: «Secondo il Linneo tutti gli odori semplici si riducono a sette diversi generi, i quali sono l'*ambrosiaco*, il *fragrante*, l'*aromatico*, l'*alliaceo*, l'*hircino*, il *tetro* e il *nauseoso*. L'ambrosiaco è simile a quelli, che provengono dall'*ambra grigia*, e dal *muschio*».

<sup>170</sup> In Italia sono presenti varie specie di lepri tra cui: la lepre alpina (o lepre bianca), *Lepus timidus* Linnaeus, 1758, distribuita su tutte le Alpi; la lepre comune, *Lepus europaeus* Pallas, 1778, che è la specie con la più vasta distribuzione essendo presente in tutto il territorio italiano ad eccezione di Sicilia e Sardegna; la lepre italica (o lepre

in Europa frequentissimus, carnes edules, sapidas habet, atque sanguinem secundum vulgarem sententiam resolvendi qualitate praeditum supeditat. Hinc post subitos pavores hujus animalis sanguis exhibetur, atque in pleuritide commendatur atque in colica, et epilepsia: Attamen sanguis leporinus potius inter superflua, quam vere utilia remedia recensendus est.

89. Castor deinde Fiber dictus cauda ovata, plana, est frigidarum Europae, et Americae regionum incola; inter animalia medicamentosa celebratissimus. Castoreum Offic. est materia graveolens, pinguis, in folliculo peculiari juxta hujus animalis anum posita. Substantia etiam pinguis axungiae similis ab eodem folliculo desumitur. Castorei optimi, siccati, pro usu medico habemus

nere sulla punta, molto diffuso in Europa, ha carni commestibili e saporite e fornisce sangue che secondo l'opinione comune è dotato di proprietà risolventi. Perciò dopo improvvisi spaventi si somministra il sangue di questo animale ed esso viene raccomandato nella pleurite, nella colica e nell'epilessia. Tuttavia, il sangue di lepre deve essere enumerato tra i farmaci superflui, piuttosto che tra quelli utili.

89. *Castor* detto *fiber*<sup>171</sup> con la coda ovale e piatta, vive nelle regioni fredde dell'Europa e dell'America; è il più rinomato degli animali medicamentosi. Il *castoreo* officinale è una sostanza di odore sgradevole e grassa ed è posta in un particolare follicolo vicino all'ano di questo animale. Dallo stesso follicolo si estrae anche una sostanza grassa si-

---

appenninica), *Lepus corsicanus* de Winton, 1898, un tempo diffusa in Italia centrale e meridionale e in Sicilia, ha oggi un areale molto frammentato.

<sup>171</sup> Il castoro europeo, *Castor fiber* Linnaeus, 1758, è il più grande roditore dell'Eurasia ed è stato presente in Italia centro-settentrionale fino al Seicento poi, a seguito di una caccia indiscriminata, si è estinto.

pulverem, extractum, et tincturam. In multorum medicamentorum compositione adhibetur; adest enim in Balsamo Vitae, Electuario baccarum Lauri, Mithridatico, Laudano opiato etc. Castoreo tribuuntur vires capitales, carminativae, antispasmodicae et emmenagogae. Hinc adhibetur in hysterismo, colica, vertigine, epilepsia, et apoplexia. A multis vero inter substantias inutiles recensetur: qualitate foetida stuporem inducere valet, uti omnes substantiae ambrosiacum, quae spirant odorem. De muris domestici medicinalibus qualitatibus inutile est prorsus

mile alla sugna. Dal castoreo<sup>172</sup> di buona qualità essiccato otteniamo per uso medico la polvere, l'estratto e la tintura. Viene utilizzato nella composizione di molti medicinali; è presente anche nel Balsamo della Vita, nell'Electuario di bacche di Lauro, nel Mithridatico, nel Laudano opiato ecc. Al castoreo si attribuiscono proprietà capitali, carminative, antispasmodiche ed emmenagoghe<sup>173</sup>; perciò viene somministrato per l'isteria, per le coliche, per le vertigini, per l'epilessia, per l'apoplessia. Da molti, tuttavia,

<sup>172</sup> Il castoreo (o castorio o castoro) è una secrezione con odore molto intenso prodotta dalle ghiandole prepuziali del castoro. «Sostanza estratto-resinosa, di color bruno rossastro, sapore acre, e amaro, di odor forte, contenuta in vescichette, o saccoccie membranose che portano i castori sotto il ventre. È fluida della consistenza del mele, ma fuori di dette vescichette, è dura e friabile» (*Tariffa generale dei dazj d'introduzione di estrazione e di transito per le dogane pontificie*, Stato Pontificio, Stamperia della Reverenda Camera Apostolica, 1830). Plinio nel libro VIII racconta la credenza secondo la quale i castori del Ponto, sapendo che si dà loro la caccia per il castoreo, in caso di cattura si amputerebbero gli organi genitali, erroneamente creduti la sede di questa sostanza (PLINIO VIII, 109). Nel libro XXXII invece dice che tale credenza è confutata da opere in materia medica di Sestio, a noi non pervenute. Sestio afferma che il castoreo è un liquido che si trova in piccoli follicoli che si conservano col sale e ne elenca le proprietà terapeutiche. Tra queste, mescolato con altri ingredienti cura vertigine, tremiti, crampi, malattie dei tendini, sciatiche, dolori di stomaco, paralisi, mentre assunto puro cura anche l'epilessia (PLINIO XXXII, 13). Ancora oggi è utilizzato come fissativo in profumeria.

<sup>173</sup> Dal gre. (τὰ) ἔμμηνα 'mestruai' e ἀγωγός 'che fa uscire'; principi attivi che stimolano l'afflusso di sangue nella zona pelvica e nell'utero, favorendo talvolta la mestruazione.

disserere, nunquam enim ex medicis rationalibus in usum adhibitus est.

viene annoverato tra le sostanze inutili. Con la sua natura maleodorante è capace di indurre un torpore, come tutte le sostanze che spirano un odore ambrosiaco. Riguardo le proprietà medicinali del topo domestico<sup>174</sup> è del tutto inutile discutere, infatti dai medici razionali<sup>175</sup> non è mai stato utilizzato.

[V PECORA<sup>176</sup>]

90. Inter mammalia Pecora dicta, reperiuntur Moschus, Cervus, Capra, Ovis, et Bos.

90. Tra i mammiferi detti Pecora si trovano *Moschus*, *Cervus*, *Capra*, *Ovis* e *Bos*.

91. Moschus moschiferus folliculo umbilicali, sive Moschus Orientalis habitat in Cina, et Tartaria. Moschus peculiariter ita appellatus in Officinis est folliculus umbilicalis

91. *Moschus moschiferus*<sup>177</sup>, dal follicolo ombelicale, o *Moschus orientalis*, vive in Cina e in Tartaria. In particolare, muschio<sup>178</sup> nei laboratori è chiamato il follicolo ombelicale

---

<sup>174</sup> Si tratta del topo comune o topo domestico; la specie, chiamata inizialmente *Mus domesticus* Ruty, 1772, è stata poi considerata una sottospecie *Mus musculus domesticus* Schwarz and Schwarz, 1943.

<sup>175</sup> Cioè quelli che adattano programmaticamente i casi alle loro teorie; i medici empirici, invece, non coordinano i dati dell'esperienza in un sistema organico.

<sup>176</sup> Oggi la Classe è chiamata ARTIODACTYLA.

<sup>177</sup> Il mosco siberiano o cervo muschiato, *Moschus moschiferus* Linnaeus, 1758, è diffuso nelle foreste di montagna dell'Asia nord-orientale. In entrambi i sessi è presente una ghiandola sotto la coda, che produce una sostanza dall'odore caprino; inoltre il maschio adulto ha due ghiandole pelose sotto la pancia che secernono una sostanza gelatinosa profumata, intensa e pungente, sottoforma di piccole palline: il muschio o mosco.

<sup>178</sup> Il termine muschio deriva dal lat. tardo *muscus*, che risale al persiano *musk*. «Sostanza animale somministrata da una specie di capretto (*moschus moschiferus*) che

moschi materia pingui, fusca, subacri, et ambrosiaca repletus. Substantiae huic odoratissimae, ac penetrantissimae tribuitur insignis facultas nervina, cordialis, et aphrodisiaca: usurpatur ideo in cordis palpitatione, nervorum debilitate, hysteria, infantum motibus convulsivis, sed summopere laudatur in hydrophobia. Medicorum sententiae circa moschi activitatem valde differunt: a multis enim pro noxia substantia habetur, quia ab del mosco, pieno di una sostanza pingue, scura, pungente e ambrosiaca. A questa sostanza molto odorosa e molto penetrante si attribuisce uno straordinario effetto nervino, cordiale e afrodisiaco: perciò se ne fa uso nelle palpitazioni cardiache, nella debolezza dei nervi, nell'isteria, nei moti convulsivi dei bambini, ma in particolare lo si ritiene utile nell'idrofobia. Le opinioni dei medici sull'efficacia del muschio differiscono notevol-

---

abita il Tibet, la Tartaria, la China e la Siberia. È dessa contenuta in una specie di sacco particolare al muschio, e collocato sotto il ventre davanti del prepuzio. Siffatta borsa membranosa risulta bislunga, incavata da un solco che riceve la verga e presenta un condotto escretore, il quale si apre davanti del prepuzio; è dessa fornita nel suo interno di molte doppiature irregolari che formano fra loro parecchie tra mezze incompiute; fra tali specie di cellette si rinviene nel maschio adulto soltanto, e particolarmente all'avvicinarsi della frega, quella secrezione animale conosciuta col nome di muschio. Si vende esso nel commercio sempre rinchiuso in sua vescichetta. Il più stimato è quello di Tonchin e di Butam; di raro però lo si rinviene puro, giacché la carezza di siffatta sostanza fa sì che la si alteri con sangue, grasso, fegato dell'animale disseccato, resine, ed anche con piombo polverizzato per aumentarne il peso. Vi si rinviene eziandio quasi sempre sabbia e peli; quando il muschio è falsificato, non arde troppo bene né si fonde per intero, come quando è puro; lascia un residuo o carbone poroso, simile a quello delle altre sostanze animali. Il muschio nel suo stato di purezza è solido, in grumi di variabile grandezza, di color rosso traente al nero, e molto simile a del sangue rappigliato e disseccato; si stritola di leggieri fra le dita; è molle ed untuoso al tatto; ha sapore alquanto acre ed un poco amaro; odore forte, penetrante e si divide in modo cotanto prodigioso che una sola parte di muschio basta per comunicare il suo aroma a due mille parti di polvere priva di odore e che un solo grano può, almeno per un anno, profumare infiniti corpi differenti, senza quasi perdere nulla del proprio peso» (*Dizionario classico di medicina di chirurgia e d'igiene pubblica e privata*, trad. italiana di M.G. Levi, vol. 29, Venezia, Giuseppe Antonelli editore, 1836, s.v. *muschio*, Guerrent).

odore tantum vehementissimae hystericae, et hypochondriacae convulsiones excitantur: Alii contra moschi usum internum a gr. V ad XX valde proficuum esse contendunt in morbis nervorum. Sed corpora debilia moscho interne, et externe usurpato male afficiuntur, siquidem saepenumero in deliquium incidunt. In puerorum motibus convulsivis nunquam cum aliquo emolumento ipsemet moschum propinavi. Doses tenues, simulq. magnas frustra semper adhibui. Moscho contraria sunt experimenta a Cl. Home instituta, quemadmodum ejusdem Auctoris Observationes Clinicae testantur. Celebratissimum specificum adversus rabiem caninam a moscho, et cinabari compositum vires peculiare habere a multis contenditur. Hoc tamen evenire nequit, siquidem cinnabaris nullas peculiare qualitates habet; nullum enim unquam effectum gignere consuevit, dum quidem

mente: da molti, infatti, è considerato sostanza nociva, perché già solo dall'odore vengono suscitate violente convulsioni isteriche e ipocondriache; altri, invece, sostengono fermamente che l'uso interno del muschio da cinque a venti grani è molto utile nelle malattie dei nervi. Ma i corpi deboli rispondono male alla somministrazione interna ed esterna del muschio: infatti spesso cadono in deliquio. Nei moti convulsivi dei bambini personalmente non ho mai somministrato il muschio con qualche giovamento. Ho sempre utilizzato invano dosi sia basse, sia alte. Al muschio sono contrari gli esperimenti effettuati dall'illustre Home come dimostrano le *Osservazioni cliniche* di questo autore<sup>179</sup>. Molti affermano che il celeberrimo specifico contro la rabbia canina ricavato dal muschio e dal cinabro abbia proprietà peculiari. Tuttavia questo non può essere vero, dal momento che il cinabro non ha

<sup>179</sup> F. HOME, *Clinical Experiments, Histories, and Dissections*, London, Murray-Edinburgh, Creech, Second edition corrected, 1782 (Sul frontespizio erroneamente 1682), pp. 190-193. Francis Home (1719-1813) fu professore di Materia Medica all'Università di Edimburgo.

nullam in ventriculo decompositionem patitur, uti quotidiana experientia evincitur.

92. Cervus Alces cornibus palmatis, caruncula gutturali, et Cervus Elephas cornibus ramosis, recurvatis, cornuum substantiam medicinae suppeditant. Omnes fere cervorum partes medicis usibus accommodantur. Primum cornua rasata, vel in pulverem redacta infusum diaphoreticum, vel gelatinam nutrientem suppeditant. Gelatina Corn. Cerv.<sup>180</sup> a reliquis animalium gelatinis nullo modo differt, immo magis insipida est, ac minorem nutriendi facultatem habet.

93. Aqua Corn. Cerv. in morbis cutaneis magnopere laudatur, quamvis nullam habeat peculiarem qualitatem; etenim potius a potu aquoso,

alcuna peculiare proprietà; infatti non ha mai determinato nessun effetto, e certo non subisce nessuna decomposizione nell'intestino, come si evince da esperimenti quotidiani.

92. *Cervus alces*<sup>181</sup>, dalle corna palmate, dalla caruncola gutturale, e *Cervus elaphus*<sup>182</sup>, dalle corna ramificate, ricurve, forniscono alla medicina il materiale delle loro corna. Quasi tutte le parti dei cervi trovano uso in medicina. In primo luogo, le corna grattugiate o ridotte in polvere forniscono un infuso diaforetico o una gelatina nutriente. La gelatina di corno di cervo non differisce in niente dalle altre gelatine animali; tuttavia è più insipida e ha una minore proprietà nutritiva.

93. L'acqua di corna di cervo si ritiene molto utile nelle malattie cutanee, sebbene non abbia nessuna peculiare proprietà; e infatti il sudore è provocato piuttosto dalla bevanda

---

<sup>180</sup> *cornu cervini*.

<sup>181</sup> È l'alce, *Alces alces* (Linnaeus, 1758).

<sup>182</sup> Non *elephas*, come si legge nel manoscritto, bensì *elaphus* che deriva dal gre. ἔλαφος, ancora oggi la specie si chiama *Cervus elaphus* Linnaeus, 1758.



calido, quam a substantia animalium excitatur sudor: adhibetur quoque haec aqua in variorum naturalium stadio eruptivo; sed alia diaphoretica usurpari possent, quae certa efficacia praedita sint.

94. Omnes deinde praeparationes ab eadem substantia depromptae, uti oleum, spiritus et sal Corn. Cerv., liquor C. C. sucinatus, oleum animale Dippelii, oleum C.C. faetidum etc. nullo essentiali usu distinguuntur, neque decantata efficacia pollent in hysteria, motibus convulsivis, epilepsia etc. Penetranter enim, et empireumaticum nervisque noxium odorem emittunt; hinc si in animi deliquiis fugacem habent qualitatem, interne vero adhibita procul dubio damnosa sunt. In Europae Regionibus septentrionalibus<sup>183</sup> Medici frequenter utuntur spiritu Corn. Cerv. in morbis non modo internis verum etiam ex-

acquosa e calda che non dalla sostanza animale: quest'acqua viene utilizzata anche nello stadio eruttivo dei vaioli naturali; ma potrebbero essere utilizzati anche altri diaforetici che siano provvisti di sicura efficacia.

94. Tutte le preparazioni tratte da questa sostanza, quindi, come l'olio, lo spirito e il sale di corno di cervo, il liquido ambrato di corno di cervo, l'olio animale di Dippel<sup>185</sup>, l'olio fetido di corna di cervo ecc. non si segnalano per nessun utilizzo essenziale e non possiedono nessuna delle decantate proprietà contro l'isteria, i moti convulsivi, l'epilessia ecc. Infatti emettono un odore penetrante ed empireumatico e nocivo ai nervi; perciò, se hanno un momentaneo effetto nei deliqui, assunti internamente, invece, sono senza dubbio dannosi. Nelle regioni settentrionali dell'Europa i medici frequentemente utilizzano lo spirito di

---

<sup>183</sup> Nel manoscritto: *septentrionalibus*.

<sup>185</sup> Prodotto oleoso la cui estrazione fu messa a punto dal medico tedesco Johann Konrad Dippel (1673-1734). L'olio animale di D. proviene dalla distillazione secca delle ossa, ha colore bruno e odore sgradevole. La composizione dell'olio di D. può variare molto a seconda della conservazione e dello stato delle ossa da cui si prepara.

ternis; etenim in languore corporis, vel post animi deliquium, aut paroxismos convulsivos guttas aliquot dicti spiritus exhibent. Dosis est a gutt. V. ad XX., in convenienti aquoso vehiculo. Rursum in doloribus rheumaticis affectas partes eodem spiritu saepe fovere solent; immo in angina lymphatica embrocationes ex sp. C. C.<sup>184</sup> et oleo amygdalarum dulcium compositas collo admovent. Haec praxis saepe numero utilissima est, quia lymphatici humoris dissipationem promovet.

95. Capra Hircus. Cornibus carinatis, arcuatis, gula barbata ob sanguinem medicamentosum commendatur in pleurite, contusionibus, et tussi: sed erronea est quidem opinio. Idem dicendum de stercore ovis, cujus pulveri interne sumpto peculiaris virtus adversus icterum tribuitur.

corni di cervo non solo per malattie interne, ma anche per malattie esterne; e infatti nella debolezza fisica, o dopo uno svenimento o dopo parossismi convulsivi somministrano alcune gocce di questo spirito. La dose è da cinque a venti gocce, in un mezzo acquoso adatto. Inoltre nei dolori reumatici spesso sono soliti riscaldare le parti malate con questo spirito; e inoltre nell'angina linfatica applicano al collo embrocazioni<sup>186</sup> composte da spirito di corni di cervo e olio di mandorle dolci. Questa prassi molto spesso è utilissima, poiché agevola la dispersione degli umori linfatici.

95. *Capra hircus*, dalle corni carenate, arcuate, dalla gola barbata, per il sangue medicamentoso è raccomandata nella pleurite, nelle contusioni e nella tosse: ma questa opinione è certamente errata. Lo stesso si può dire riguardo lo sterco di pecora, alla cui polvere assunta per via interna si

<sup>184</sup> *spiritu cornu cervini*.

<sup>186</sup> Preparato medicinale liquido, a base oleosa o grassa, calmante o emolliente.

attribuisce una peculiare proprietà contro l'ittero.

96. Bos Taurus cornibus extorsum curvatis fel inspissatum medicinae praebet. Felle taurino passim utimur in stomachi debilitate, morbis hepatis a bilis vitio pendentibus, ictero, obstructionibus, cachexia etc. Qualitatem habet amaram, calefacientem, et roborantem, veruntamen reliquis amarum analogam<sup>187</sup>. Oviurn et vitulorum corporibus exenteratis infantes, qui vehementissimis convulsivis motibus afficiuntur a Medicis includuntur: calore enim animali juxta generalem receptam sententiam relaxantur solida, convulsiones dissipantur, et languidissimae vitae praesidia excitantur. Ipse vero hujusmodi remedia non utilia, sed damnosa potius deprehendi; fortasse quia ob noxium vaporem, qui ab internis partibus animalis exhalat, respiratio aegrotantis magis magisque afficitur, et insensibilis perspiratio primario prohibetur: nam vapores animales

96. *Bos taurus*, dalle corna curve verso l'esterno, offre alla medicina fiele essiccato. Usiamo spesso il fiele di toro nella debolezza di stomaco, nelle malattie del fegato che dipendono da un difetto della bile, nell'ittero, nella stipsi, nella cachessia ecc. Ha qualità amara, eccitante e corroborante, ma tuttavia analoga alle altre sostanze amare. I lattanti che sono affetti da moti convulsivi molto violenti vengono chiusi nei corpi di pecore e di vitelli privati delle interiora: infatti con il calore animale, secondo la generale diffusa opinione, si sciolgono le cose solide, si eliminano le convulsioni e si stimolano le difese di una vita molto debole. Io, però, rimedi di questo genere ho constatato che sono non utili, ma al contrario dannosi; forse perché per il vapore nocivo, che esala dalle parti interne dell'animale, la respirazione dell'ammalato si indebo-

---

<sup>187</sup> Una cancellatura.

principio inflammabili admodum saturati sunt. Accidentia omnia illa, quae in hoc casu occurrunt, de causa efficacissime phlogistica nos admovent.

lisce sempre di più, e in particolare si impedisce la traspirazione insensibile: infatti i vapori animali sono saturi di principio infiammabile. Tutti questi fenomeni, che avvengono in tali circostanze, sono indizio di un'attività specificamente flogistica.

97. Qui carnem bovinam crudam, et recentem lumborum regioni applicare solent; de efficacia externi hujus remedii adversus febres viscerales, putridas dictas multa dicere consueverunt, sed omnia irrita, et frustranea sunt: et revera factor, quem celerrime caro bovina concipit, ex vitioso aegroti corporis calore pendet, non quidem ex morbi causa, quae ex externo remedio absorbetur.

97. Quelli che sono soliti applicare carne bovina cruda e fresca alla regione lombare, riguardo all'efficacia di questo rimedio esterno contro le febbri viscerali, dette putride, sollevano dire molte cose, ma tutte non valide e ingannevoli: e infatti il fetore, che la carne bovina produce molto velocemente, dipende dal calore malsano del corpo malato, non certo dal fatto che la causa della malattia venga assorbita da questo rimedio esterno.

[VI BELLUAE<sup>188</sup>]

98. Sequuntur in Classe Mammalium Belluae, inter quas primum tenet locum Equus Caballus cauda undique

98. Seguono nella classe Mammalia Belluae, tra le quali occupa il primo posto *Equus*

---

<sup>188</sup> Linneo a partire dalla XII ed. (1766) del *Systema Naturae* include in questo Ord. (BELLUAE) anche il porco *Sus scropha* che fino alla XI ed. (1760) era incluso nell'Ord. BESTIAE.

setosa, cujus testibus emmenagogae, et antipleuriticae qualitates a Veteribus tribuebantur; sed omnino inertes sunt, ut experientia constat. Idem dicendum de Hippopotamo: hujus animalis dentes insipidi et terrei nullam virtutem exercere possunt in sanguinis profluvio, epilepsia, et pleuritide.

*caballus*, dalla coda totalmente setolosa, ai testicoli del quale venivano attribuite dagli antichi proprietà emmenagoghe ed antipleuritiche; ma essi, invece, sono del tutto inerti, come mostra l'esperienza. La stessa cosa si dica di *Hippopotamus*: i denti di questo animale, insipidi e terrosi, non possono esercitare nessuna azione nell'emorragia, nell'epilessia e nella pleurite.

99. Sus scropha dorso antice setoso, cauda pilosa complectitur aprum et porcum. Aper designat speciem naturalem, sive spontaneam in Europa frequentissimam. Porcus vero est apri varietas domestica. Praeter horum animalium usum oeconomicum, apri dentes inter absorbentia medicamenta omnino tamen reficienda collocantur. Apri pinguedo per longum tempus servata, ac proinde insigniter rancida, nauseosa, et faetida sumopere laudatur in angina, atque in quocumque morbi stadio adhibetur; verum simul ac inflammatis tonsillis applicatur, stimulum, ardorem, maxi-

99. *Sus scropha*, dal dorso setoloso sul davanti, dalla coda pelosa, comprende il cinghiale e il porco. Il cinghiale designa la specie naturale, ossia spontanea, molto frequente in Europa. Il porco è invece la variet  domestica del cinghiale. Oltre all'uso domestico di questi animali, i denti del cinghiale si collocano tra i medicamenti assorbenti, che tuttavia devono essere del tutto riveduti. Il grasso di maiale conservato per lungo tempo, e di conseguenza straordinariamente rancido, nauseabondo e fetido,   ritenuto molto utile per l'angina e viene somministrato in qualunque stadio della malattia; in verit , non

numque inflammationis incrementum affert. Aliquando tandem dum pars perfecte suppurata est, ob ranciditatem vomitu excitato, rupturam mitioribus praesidiis procurandam gignit. Quapropter a decantato hoc praesidio omnino abstinere debent rationales medici.

appena si applica alle tonsille infiammate, provoca una trafittura, un bruciore e un grandissimo aumento dell'infiammazione. A volte, quando la parte è perfettamente suppurata, provocato il vomito dal sapore rancido, ne determina la rottura, che si sarebbe potuta ottenere anche con rimedi più blandi. Perciò, da questo rimedio tanto decantato i medici razionali devono astenersi del tutto.

[VII CETE]

100. Nullius aut parvi momenti praesidia ab animalibus cetaceis desumuntur. Monodon Balena proprie dicta stupendae magnitudinis, quae mare atlanticum inhabitat, inertissimas substantias medicinae suppeditat, uti est e. gr. cornu crudum raspatum, vel praeparatum, de cujus absoluta inutilitate certissimi sumus.

100. Rimedi di nessuno tipo o comunque minimi si desumono dai cetacei. Quello detto propriamente *Monodon balena*<sup>189</sup>, di straordinaria grandezza, che vive nel mare Atlantico, fornisce alla medicina sostanze del tutto inerti, per esempio il corno crudo grattugiato o preparato, della cui assoluta inutilità siamo del tutto certi.

<sup>189</sup> Il narvalo, *Monodon monoceros* Linnaeus, 1758. Il maschio generalmente sviluppa un dente che fuoriesce dalla bocca e raggiunge una lunghezza di 2,4÷2,7 m pari a ca. un terzo della lung. totale dell'animale.

Secundo loco Physeter fistula in cervice instructus praebet Sperma Ceti Offic. quod est substantia pinguis, squamosa sive lamellata, alba, mollis, quae in ventriculis cerebri collecta existit. Haec substantia externe usurpatur in doloribus, atque tumoribus, siquidem emolliendi, et laxandi facultatem habet. Aliquando etiam cum nuce moschata conjungitur, et levi calore emollita partibus rheumatico dolore affectis inungitur: Frequentius a medicis interne commendatur in tussi pertinaci, pleuritide, urinaeque difficultate etc. Cavendum vero ne sperma ceti rancidum sit, tunc enim qualitatem valde irritantem assumit.

101. In secondo luogo *Physeter*<sup>190</sup>, provvisto di una fistola sulla cervice, fornisce spermaceti<sup>191</sup> officinale, che è una sostanza pingue, squamosa o lamellare, bianca, molle, che si trova nei ventricoli cerebrali. Questa sostanza viene adoperata per uso esterno nei dolori e nei gonfiori; infatti ha proprietà emollienti e rilassanti. A volte, mescolata anche con la noce moscata e ammorbida da un leggero calore, la si usa per ungere le parti affette da dolore reumatico. Assai frequentemente viene raccomandata dai medici per uso interno in caso di tosse insistente, nella pleurite o in caso di difficoltà ad urinare ecc. Bisogna, però, fare attenzione a che lo spermaceti non sia rancido, infatti in tal caso assume una qualità fortemente irritante.

---

<sup>190</sup> Il capodoglio, *Physeter macrocephalus* Linnaeus 1758, cetaceo che deve il nome a un olio presente nel capo (spermaceti) da cui capo d'olio.

<sup>191</sup> Deriva dal gre. σπέρμα 'sperma' e κητος 'cetaceo, balena', quindi 'sperma di cetaceo'; è una sostanza oleo-cerosa costituita da cere miste a trigliceridi. Lo spermaceti svolge probabilmente una funzione idrostatica nelle immersioni in profondità. Un tempo questa sostanza oleo-cerosa era usata per preparare unguenti, cosmetici e persino per fabbricare candele; oggi è ancora impiegato per produrre alcol cetilico.

[CLASSIS II – AVES]

CAP. II.

De Avibus Medicamentosis.

102. Secunda animalium Classis aves complectitur, sed hujusmodi animalia oeconomicis potius usibus addicta, pauciora remedia medicinae suppeditant.

[ANSERES, GRALLAE]

103. Ab anate, sive ab anseres desumitur axungia emolliens, quae tamen reliquarum axungiarum simillima est. Struthionis ova testas insipidas, et omnino calcareas exhibent. A pavone stercus desumi solet pro vertiginis curatione, et epilepsiae, quamvis inter inutilia pharmaca recenseri debeat.

[GALLINAE]

104. Phasianus est Galli genus, cujus species valde numerosae sunt. Hoc genere continentur omnes gallinarum domesticarum varietates, quae

CAP.II

Uccelli con proprietà mediche.

102. La seconda classe degli animali comprende gli uccelli, ma animali di questo tipo sono adatti piuttosto agli usi domestici e offrono davvero pochi rimedi alla medicina.

103. Dall'anatra o dall'oca si ricava una sugna emolliente, che tuttavia è molto simile alle altre sugne. Le uova di struzzo mostrano gusci insipidi e del tutto calcarei. Dal pavone si suole ricavare lo sterco per la cura delle vertigini e dell'epilessia, sebbene si debba invece annoverare tra i farmaci inutili.

104. *Phasianus*<sup>192</sup> è il genere del gallo, le cui specie sono molto numerose. In questo genere si raggruppano tutte le varietà di galline domestiche, che tuttavia sono molto utili per gli

---

<sup>192</sup> Il genere *Phasianus* comprendeva anche l'attuale genere *Gallus*. In particolare, il gallo *Gallus gallus* (Linnaeus, 1758) era stato classificato da Linneo come *Phasianus gallus* Linnaeus, 1758.



tamen usibus oeconomicis opportunissimae sunt ob carniū sapiditatem, et nutrientem ovorum proprietatem. Axungiae gallinae suppuratoria qualitas, vitelli ovorum demulcens activitas in tussi, testarum ovi lithontriptica efficacia, et diversa alia, quae de gallinarum viribus medicinalibus a mulierculis, et empyricis praedicantur, a Medico omnino sunt contemnenda. Et sane cur potius jusculo galli gallinaei hydopicorum urinae uberius evacuari debent, quam jusculis gallinarum, aliorumque animalium? cur gallinae intestina adhuc calentia, neque diversi generis cataplasmata anodyna et refrigerantia mulierum partibus naturalibus statim post partum ad ardorem compe-scendum applicari debeant?

usi casalinghi per la carne saporita e per la proprietà nutritiva delle uova<sup>193</sup>. La proprietà suppuratoria della sugna di gallina, l'attività emolliente del tuorlo d'uovo in caso di tosse, l'efficacia litontriptica del guscio dell'uovo e diverse altre, che sono indicate dalle donne del popolo e dagli empirici come le facoltà medicinali delle galline, da un medico non devono essere tenute in alcun conto. E infatti per quale motivo con il brodo di gallo gallinaceo si dovrebbero eliminare più copiosamente le urine degli idropici piuttosto che con il brodo di gallina o di altri animali? Per quale motivo gli intestini ancora caldi della gallina e non cataplasmi anodini e refrigeranti di genere diverso dovrebbero essere applicati alle parti genitali delle donne subito dopo il parto per placare il bruciore?

<sup>193</sup> Particolare attenzione era dedicata alle varie razze di galline in quanto, oltre a fornire uova, rappresentavano il cibo delle feste. L'*uovo primmarulo* (o primo uovo deposto da una gallina) era considerato particolarmente prelibato: «s'aveva sorchiato l'uovo primmarulo de cossí bella pollanca» (G.B. BASILE, *Lo cunto deli cunti ovvero Lo trattenemiento de' peccerille*, voll. 1-2, 5, Napoli, Ottavio Beltrano, 1634 e 1636; voll. 3-4, Napoli, Lazzaro Scoriggio, 1634-1635; ed. moderna a cura di Carolina Stromboli, 2 tomi, Salerno Editrice, Roma 2013, V, 4, 16).

105. In India Orientali ova sorbilia una cum pediculis in Ictero confirmato et chronico tamquam remedium specificum usurpantur.

106. Albuminis fluidi, vel longiori coctione indurati qualitas non adeo corpori sano proficua est, siquidem nutrimentum tenacissimum exhibet. Contra vero cum emolumento peculiari haec substantia a tabidis, et debilibus pro cibo adhibetur; horum enim corpora glutinosis alimentis cum aquosis mixtis melius nutriuntur. Albumine ovorum

105. Nell'India orientale le uova da bere con pidocchi<sup>194</sup> vengono utilizzate come rimedio specifico nell'ittero confermato e cronico.

106. Le proprietà dell'albume fluido o indurito da una cottura piuttosto lunga non sono tanto proficue per un corpo sano, dal momento che si tratta di un nutrimento molto tenace. Invece questa sostanza viene utilizzata con particolare giovamento come cibo per chi è affetto da tabe e per chi è debole; infatti i corpi di costoro

---

<sup>194</sup> Ancora nel 1935, Lorenzo Gualino in un articolo passò in rassegna varie tradizioni in cui era praticata l'assunzione terapeutica dei pidocchi: «Nel vecchio Piemonte restano per altri i pidocchi a raccogliere la popolare predilezione, e l'inveterata usanza ricordano Francesco Stura ed Alberto Viriglio, e la perdurante pratica cortesemente mi prospettano i chiarissimi colleghi dottori Acuto d'Antignano d'Asti, Borriglione di Benevagienna, Garzino di Foglizzo, Martelli di Belgirate, Martini di Boscomarengo, Migliardi di Nizza Monferrato, ovunque ricorrendosi tuttora alle virtù antiitteriche dell'immondo parassita, anche se le precise dosi variano di località in località, qui prescrivendosi in numero dispari e là consigliandosi in numero pari, qui infondendolo nel latte o nell'olio e là celandolo nelle ostie o nella frutta, qui permanendo in piena vitalità e là trapassando in avanzata fricassea» (L. GUALINO, *Pagine di medicina popolare: Il pidocchio in terapia*, "Minerva Medica", 1935, pp. 6-10). Tale usanza era comune in tutta Europa: «Si vantano contro l'itterizia molti rimedi disgustosi, come i pidocchi, i centogambe, ec.; ma essi fanno più male che bene, perché colla vana speranza che ispirano, fanno trascurare altri rimedi assai migliori.» (W. BUCHAN, *Medicina domestica*, vol. 3, a cura di Jean Denis Duplanil, 2<sup>a</sup> ed., Napoli, nel Gabinetto Letterario, 1788, pag. 367. Ancora Axel Munthe riporta che in Lapponia, fra le pratiche sanitarie «dieci pidocchi bolliti nel latte con abbondante sale, presi a digiuno sono una cura sicura dell'itterizia, male frequente fra i lapponi in primavera» (A. MUNTHE, *La Storia di San Michele*, Treves, Milano 1932).

crudo cum parva sacchari quantitate, spatula agitato usque ad spumae albissimae generationem medici utuntur in actuali sanguinis sputo: hinc hujus mixturae cochlearia aliquot per intervalla exhibent, atque hac ratione faucium vehementi irritationi tantummodo prospiciunt.

vengono nutriti meglio con alimenti glutinosi misti ad alimenti acquosi. Nello sputo di sangue in atto i medici usano l'albumo crudo dell'uovo con una piccola quantità di zucchero, agitato con una spatola fino a che non si formi una schiuma bianchissima: poi somministrano ad intervalli alcuni cucchiari di questa mistura e in questo modo rimediano semplicemente alla violenta irritazione delle fauci.

107. In praeparatione illa quae appellatur Album de Albo Thomae Cornelii, ovi albumen copulatur cum sapone, nitro depurato, aqua stillatitia graminis Offic, et saccharo. Hoc remedio passim utimur matutinis horis, in laevi ictero, et obstructionibus incipientibus: urinam enim copiosius, et

107. Nella famosa preparazione che si chiama *Album<sup>195</sup> de Albo* di Tommaso Cornelio<sup>196</sup> l'albumo dell'uovo è unito con sapone, nitro depurato, acqua distillata da gramigna officinale e zucchero. Usiamo questo rimedio comunemente, al mattino, nell'ittero

---

<sup>195</sup> La mistura di Tommaso Cornelio è già citata da Cirillo nei *Fundamenta botanica*: «Mixtura Thomae Cornelii, album de albo dicta, salem Absinthii pro basi habet» (D. CIRILLO, *Fundamenta botanica sive Philosophiae botanicae explicatio. Pars secunda*, 3<sup>a</sup> ed., Napoli, s.e., 1787 p. CCXLII). Una ricetta riportata nell'Ottocento prevede: «In una libbra di acqua distillata di gramigna vi si sciolga: nitro puro dram. 1, zucchero fino onc. 1, e dopo avervi aggiunto una chiara d'uovo si dimeni il liquido finché il mescolamento sia divenuto perfetto. – È stato raccomandato nell'itterizia, ma sembra ora poco usato. La dose è da 4 a 6 onces, replicandola 2 a 3 volte nel corso della giornata» (F. CASSOLA, *Dizionario di Farmacia generale*, Napoli, 1836, s.v. *Album de albo*, p. 83).

<sup>196</sup> Tommaso Cornelio (1614-1684) fu medico, matematico e filosofo cosentino, esponente della rivoluzione scientifica del Seicento in Italia meridionale.

bilem tenacem tenuiorem factam educit. Albumine denique utuntur Chirurghi in simplicibus apparatu post varias operationes; vitellum vero ovi cum terbinthina mixtum adhibent tamquam linimentum escharoticum, ubi agitur de sordido aliquo ulcere, vel ubi vesicantium suppuratio longius protrahenda est. Remedium lithotripticum Dominae Stephens calce e testis ovorum procurata primario componebatur; sed similis calx a reliquis calcareis substantiis obtineri potest.

lieve e nelle ostruzioni incipienti; infatti fa urinare più abbondantemente ed elimina la bile tenace, dopo averla resa più tenue. Dell'albumine al naturale, infine, si servono i chirurghi dopo varie operazioni; inoltre somministrano il tuorlo d'uovo misto con trementina come linimento escarotico<sup>197</sup> quando si è in presenza di un'ulcera sordida<sup>198</sup> o quando si deve protrarre più a lungo la suppurazione dei vescicanti. Il medicamento litotriptico della signora Stephens<sup>199</sup> era composto principalmente da calcio prodotto da gusci di uovo; ma calcio simile si può ottenere da altre sostanze calcaree.

<sup>197</sup> Caustico, come l'allume.

<sup>198</sup> Il termine è utilizzato per piaghe o ulcere la cui superficie si presenta coperta da materia purulenta.

<sup>199</sup> L'unica donna citata in queste lezioni, la signora Joanna Stephens, pubblicò a Londra nel 1739 la ricetta di un medicamento per la litotrissia, composto essenzialmente da calcio prodotto da gusci d'uovo. La scoperta fu importante perché permetteva di evitare operazioni di calcoli renali, molto costose e pericolose, per cui la sua ricetta fu pagata l'astronomica cifra di 5000 sterline dal Parlamento inglese e fu pubblicata sulla *London Gazette* il 16 giugno 1739, pp.1-2. Il medicamento era composto da gusci d'uovo e lumache, sapone, semi di carota selvatica, semi di bardana, coronopo, altre erbe e miele. Cfr. J.A. VISELTEAR, *Joanna Stephens and the Eighteenth century lithotriptics; A misplaced chapter in the history of therapeutics*, "Bulletin of the History of Medicine", 42 (May-June 1968), No. 3, pp. 199-220; J.C. GODDARD, *Joanna Stephens's cure for the bladder stone*, "History of urology", 2015; A.H. MAEHLE, *L'Età dei Lumi: le scienze della vita. Sistemi e metodi terapeutici. Storia della Scienza*, vol. 2, Roma, 2002, Enciclopedia Italiana Treccani.

108. Pernix communis adhibetur etiam inter praesidia anthyserica; nam plumae hujus avis fumum emittunt foetidissimum dum comburuntur. Sed haec proprietas, omnibus substantiis animalibus, quae empyreumaticum spirant odorem, convenit. De Columbarum, et hirudinum stercore nil adjiciam, nil enim ad sanitatem recuperandam conferre potest.

108. *Perdix communis*<sup>200</sup> è adoperata anche tra i rimedi antisterici; infatti le piume di questo uccello quando bruciano emettono un fumo molto puzzolente. Ma questa caratteristica è comune a tutte le sostanze animali che emettono un odore empireumatico. Sullo sterco delle colombe e delle rondini non dirò niente; non può portare, infatti, nessun giovamento al recupero della salute.

---

<sup>200</sup> Nel testo latino la specie è riportata erroneamente come *Pernix communis* e non come *Perdix communis*, sinonimo di *Coturnix coturnix* (Linnaeus, 1758) la quaglia comune. In gre. πέρδιξ è la pernice, sebbene con questo vocabolo si intendano molti uccelli dei PHASIANIDAE tra i quali: la starna *Perdix perdix* Linnaeus, 1758; la quaglia comune *Coturnix coturnix* (Linnaeus, 1758); la pernice rossa *Alectoris rufa* (Linnaeus, 1758); la coturnice *Alectoris graeca* (Meisner, 1804).

[CLASSIS III – AMPHIBIA]<sup>201</sup>

CAP. III.

De Amphibiorum qualitatibus Medicamentosis.

109. Amphibia sc. animalia, quae in aquis et extra aquas vivunt dividi solent in reptilia, serpentia, et natantia. Inter reptilia medicinae inservientia numeratur primo Rana temporaria dicta, seu rana Aquatica, cujus sperma exsiccatum pro compositione Emplastri resolventis, et discutientis adhibetur; ex eadem substantia componitur in Officinis aqua dulcissima, obtundens, et demulcens, qua externae partes inflammatae, et dolentes foveantur. Interne etiam usurpatur aqua spermatis Ranarum in urinae difficultate, et ulceribus internis; siquidem particulas mucilaginosas, at valde tenues continet. Emplastro de spermate Ranarum passim mercurium adjiciunt Medici, et Chirurghi, atque hoc praesidio utuntur in nodis venereis, bubonibus, aliisque luis confirmatae accidentibus. Rarissimi

CAP. III

Proprietà mediche degli anfibi.

109. Amphibia, cioè gli animali che vivono in acqua e fuori dall'acqua, si è soliti dividerli in Reptilia, Serpentia e Natantia. Tra i Reptilia utili per la medicina si enumera al primo posto *Rana temporaria*, o rana aquatica, il cui sperma essiccato viene utilizzato per la composizione di un impiastro risolvente e liberante; dalla stessa sostanza si prepara in laboratorio un'acqua dolcissima, mitigante e lenitiva, dalla quale traggono giovamento le parti esterne infiammate e dolenti. Anche per via interna viene utilizzata l'acqua di sperma di rane in caso di difficoltà ad urinare e di ulcere interne; infatti contiene particelle mucillaginose e molto tenui. I medici e i chirurghi aggiungono comunemente del mercurio all'impiaastro di sperma di rana e utilizzano questo farmaco nei nodi venerei, nei bubboni e negli altri sintomi di lue confermata.

---

<sup>201</sup> In questa Classe sono riuniti sia gli anfibi che i rettili.

num tamen est ullam ab emplastris hisce mercurialibus utilitatem deprehendere; immo aliquando post emplastri applicationem incommoda partis inflammatio exoritur, vel etiam satis molesta salivatio gignitur. Memoratae preparationes e spermate ranarum ab omnibus fere recentioribus practicis rejiciuntur, inutiles enim, et frustraneae sunt. Contra vero ran.<sup>202</sup> carnes, et praesertim faemora, quae crassiora sunt, non solum cibum exhibent saluberrimum, minimeque insipidum, verum etiam qualitate medicamentosa donantur, fibris enim tenerrimis absque manifesta, noxiaque pinguedine, sed tenui glutine reffectis componuntur. Hinc cum herbis acidiusculis, et seminibus farinaceis conjunctae per lentam coctionem jusculum constituunt in scorbuto, rachitide, marasmo, et viscerum naturalium obstructionibus praestantissimum. Nec juscula tantum in hisce casibus, sed ipsae carnes utiliter usurpantur.

Tuttavia è molto raro ricavare qualche utilità da questi impiastri mercuriali; anzi alcune volte dopo l'applicazione dell'impiastro insorge una fastidiosa infiammazione della parte o anche si determina una salivazione piuttosto molesta. Quasi tutti i moderni medici pratici non accettano i preparati tratti dallo sperma di rana qui ricordati; infatti sono inutili e privi di effetto. Invece la carne di rana, e specialmente le cosce, che sono più grasse, non solo costituisce un alimento molto salutare e non privo di sapore, ma è dotata anche di proprietà medicinali; infatti è composta da fibre tenerissime, senza visibile grasso nocivo, sostituito invece da tenue glutine. Pertanto, unita con erbe amare e con semi farinacei, in seguito a lunga cottura dà un brodo molto utile in caso di scorbuto, di rachitismo, di marasma e nell'ostruzione delle viscere naturali. In questi casi non risulta utile solo il brodo, ma anche la carne.

---

<sup>202</sup> *ranae*

110. Rana Bufo corpore<sup>203</sup> ventricosus, verrucosus, luridus, et fuscus, est altera species ejusdem generis, quae potius terrestris dici meretur. Corpori hujus animalis exsiccato, et in pulverem redacto magni momenti virtutes a Veteribus tribuebantur. Pulvere enim bufonis passim utebantur in haemorrhagiis, et capitis doloribus: hoc tamen remedium Empyricis nostra aetate relinquitur. Sunt vero qui existimant bufonis pulverem specificum medicamentum in leucophlegmatia, nam urinas copiose educit: hoc autem accidit, quia cineres cremati sale alcalino abundant.

111. Caeterum simpliciter intuitu, scilicet oculorum activitate venenum atrocissimum bufonem emittere non solum vulgares homines, verum etiam historiae naturalis Scriptores afferunt. Certissimum enim

110. *Rana bufo*<sup>204</sup>, dal corpo panciuto, verrucoso, giallastro e scuro, è una seconda specie dello stesso genere, che piuttosto dovrebbe essere detta terrestre. Al corpo essiccato e ridotto in polvere di questo animale dagli antichi venivano attribuite virtù di grande rilievo. Infatti si servivano comunemente della polvere di rospo nelle emorragie e nei dolori di testa: e tuttavia questo rimedio ai tempi nostri viene lasciato agli empirici. Ci sono, in verità, quelli che ritengono la polvere di rospo un medicamento specifico in caso di leucoflegmatia, infatti fa urinare abbondantemente; ma questo accade perché le ceneri bruciate abbondano di sale alcalino.

111. Per il resto, non solo gli uomini comuni, ma anche quelli che hanno scritto di storia naturale, sostengono che il rospo secerne un terribile veleno al solo sguardo, cioè con la sola attività degli occhi. È infatti assolutamente certo che gli

---

<sup>203</sup> Sottolineato così nel manoscritto.

<sup>204</sup> Il rospo, *Bufo bufo* (Linnaeus, 1758), un tempo ascritto al genere *Rana*.



est aviculas celerrimas a bufone tardissimo, et inertissimo fascinari.

uccellini molto veloci sono come ammalati dal lentissimo e torpidissimo rospo<sup>205</sup>.

112. Lacerta Scincus. Aegypti incola, unica est<sup>206</sup> species medicamentosa Aphrodisiacas, et diaeticas qualitates habet juxta generalem opinionem. Verumtamen annis superioribus libello in Hispania evulgato stupendas ab Americanis morbi gallici curationes, peculiaris cujusdam lacertae carne absolvi intelleximus. Statim variis in locis Lacertae Europaeae a Medicis usurpari

112. *Lacerta scincus*<sup>207</sup>. Vive in Egitto, è l'unica specie medicamentosa, secondo l'opinione comune, e possiede qualità afrodisiache e utili per una buona alimentazione. Tuttavia alcuni anni fa, da un volumetto pubblicato in Spagna, abbiamo appreso che stupefacenti cure del mal francese erano state effettuate dagli Americani con la carne di una particolare lucertola<sup>208</sup>. Imme-

---

<sup>205</sup> Il rospo compare spesso nella letteratura come animale magico e nei riti satanici, nei quali accompagna la strega, partecipa al Sabba e viene utilizzato nelle pozioni magiche. Solo per fare qualche esempio, cfr. D.G. GIOVENALE, *Satyrae*, I, vv. 69-70; *Satyrae*, VI, vv. 659-661 o anche H.C. ANDERSEN, *Il rospo*; FRATELLI GRIMM, *Il principe ranocchio*; G. BOCCACCIO, *Decameron*, giornata IV, novella VII; W. SHAKESPEARE, *Macbeth*, atto IV, scena I. In effetti la scienza ha confermato alcune caratteristiche per così dire "magiche" del rospo. Césaire Auguste Phisalix (1852-1906) e Gabriel Bertrand (1867-1962) nel 1902 isolarono per la prima volta un alcaloide con effetti allucinogeni dalle ghiandole della pelle dei rospi (C. PHISALIX, G. BERTRAND, *Sur les principes actifs du venin de crapaud commun (Bufo vulgaris L.)*, "Comptes Rendus de l'Académie des Sciences", 135, 7 juillet 1902, pp. 46-48). A questo alcaloide dal chimico austriaco H. Handovsky (1888-1959) fu dato ufficialmente il nome di bufotenina, proprio perché ricavato da *Bufo bufo*. È da Phisalix e Bertrand che iniziarono gli studi degli antidoti contro i veleni.

<sup>206</sup> Nel manoscritto *Aegypti incola, unica est* ~~est~~

<sup>207</sup> Questa specie fu classificata da Linneo come *Lacerta stincus* Linnaeus, 1758 con un evidente errore che fu corretto ufficialmente solo nel 1812 da Shaw e Nodder (*Lacerta scincus* Shaw & Nodder, 1812). Oggi la specie è chiamata *Scincus scincus* (Linnaeus, 1758).

<sup>208</sup> Lo scritto in questione è quasi sicuramente un volumetto di circa 15 pagine, pubblicato a Madrid nel 1781, dal titolo *Específico nuevamente descubierto en el Reyno*

caeperunt, ut tanti remedii efficacia novis experimentis confirmaretur. Multa in Sicilia primum tentamina instituta fuere, atque numerosas curationes feliciter cessisse Siculorum Medicorum scripta testantur. Europaei vero arrepta occasione remedium frequenter in cancro, scirrho sc. exulcerato adhibuerunt, sed sine felici successivamente in vari luoghi i medici iniziarono a fare uso di *Lacerta europaea*<sup>209</sup>, per cercare di confermare con nuovi esperimenti l'efficacia di un così importante rimedio. Per la prima volta in Sicilia furono intrapresi molti esperimenti e scritti di medici siciliani attestano che numerose cure ebbero esito positivo<sup>210</sup>. Gli Eu-

---

*de Guatemala, para la curación radical del horrible mal de cancro y otros más frecuentes* di José Felipe Flores (1751-1824). Flores fu uno dei primi medici guatemaltechi e si laureò alla Real y Pontificia Universidad de San Carlos Borromeo. Nel 1781, anno della pubblicazione del volumetto in questione, era medico presso l'Hospital San Juan de Dios e ottenne la cattedra alla Facoltà di Medicina. In questo lavoro Flores illustra una pratica degli indigeni di San Cristóbal Amatitlán, un villaggio della zona occidentale del Guatemala. Si tratta dell'uso di carne di lucertola per la cura delle malattie cancerose e del mal venereo. La questione è interessante anche perché, sebbene ci fosse circolazione di idee e di conoscenze tra Europa e Americhe, a veicolarle erano sempre stati missionari, viaggiatori e naturalisti europei. In questo caso, invece, un medico creolo fa da intermediario tra la cultura indigena e quella europea. Su questo lavoro di Flores cfr. M. ACHIM, *From rustics to savants: Indigenous materia medica in eighteenth-century Mexico*, "Studies in History and Philosophy of Biological and Biomedical Sciences", 42, 2011, pp. 275-284.

<sup>209</sup> Il nome *Lacerta europaea* è stato coniato da Pallas nel 1814 ed è sinonimo junior di *Lacerta agilis* Linnaeus, 1758; è però presente in Italia solo con due popolazioni marginali in Piemonte e Friuli. Si propende quindi per identificare in «*Lacertae Europaeae*» il ramarro oggi suddiviso nelle specie *Lacerta bilineata* Daudin, 1802 e *Lacerta viridis* (Laurenti, 1768). L'uso del ramarro per la cura del mal francese è riportato in vari trattati (C. MUSITANO, *Del mal francese*, Venezia, per Girolamo Albrizii, a spese di Michele Muzio Padrone di Stampa e Libreria in Napoli, 1718, p. 135, e N. GRANITI, *Dell'antica, e moderna medicina teorica, e pratica meccanicamente illustrata*, Venezia, presso Domenico Occhi, 1739, libro II, p. 173). Intorno al 1794 viene tradotto in Italia un testo di Josè Flores, a Napoli il dott. Baldini (F. BALDINI, *Osservazioni sull'uso medico de' ramarri ovvero e lucertole*, Napoli, s.e., 1785).

<sup>210</sup> Il libretto viene tradotto in francese, in tedesco e in italiano. Un medico sacerdote di Palermo, Giovanni Battista Meo, aveva scritto infatti nel 1784 una lettera a un amico intorno a questo "specifico" (G.B. MEO, *Saggio per lettera ad un amico intorno al*

cessu. Contra vero in lue venerea diuturna cum pustulis cutaneis ulceribus faucium, ossium carie, et summa macie conjuncta, saepe lacertae utiliter administravimus, eradicated vasque curationes obtinuimus. Methodus administrationis facillima est. Lacertae caput obtruncatur, pedes separantur, cauda rescinditur, et cutis cum internis partibus detrahitur atque rejicitur: quae remanent carnes musculares ad trunci latera collocatae in frustula separantur, atque dum calidae sunt aegris propinquantur. Usui opportunissimae sunt lacertae vulgares in campis obviae, quae per longum satis tempus ingurgitari horis matutinis debent. Primis curationis diebus singulis unius lacertae caro propinatur, sed temporis progressu mane una, vespere al-

ropei, colta l'occasione, utilizarono di frequente questo rimedio nel cancro, cioè nello scirro esulcerato, ma senza esito positivo. Invece nella lue venerea persistente con pustole cutanee e ulcere delle fauci, con putrefazione delle ossa unita anche a forte macilenzia, spesso abbiamo somministrato con successo lucertole e abbiamo ottenuto guarigioni definitive. Il metodo di somministrazione è molto facile. Si tronca la testa della lucertola, si separano le zampe, si taglia la coda, e la pelle con le parti interne si tira e si getta via; la carne muscolosa che rimane, collocata ai lati del tronco, si divide in pezzetti e quando è ancora calda si propina ai malati. Le lucertole comuni che si trovano nei campi sono molto adatte al bisogno e devono essere assunte per un

---

*nuovo specifico delle lucertole a noi trasmesso dal México per curare il mal venereo, la lepra e il cancro*, Palermo, Dalle stampe del Bentivenga, 1794) e l'amico aveva pubblicato la notizia all'insaputa di Meo. Per questo motivo, nel 1785, Meo pubblicò a Palermo una *Lettera seconda apologetica in difesa della prima che tratta delle lucertole, nuovo specifico del Messico per curare il mal venereo, la lebbra, ed il cancro. Con nuove addizioni di sperimenti, riflessioni ed argomenti allo stesso Amico*. In questa pubblicazione (pp. 68 ss.) polemicamente Giovanni Battista Meo propone di collocare nella Real Accademia, a uso degli studenti di Medicina, il ritratto di una donna resa mostruosa dai morbi, che sta per ingerire la carne di lucertola ancora palpitante, con il procedimento indicato dal Flores.

tera in frustula dissecta usurpatur. Dum remedium administratur, perspiratio sustineri debet; nam ex sudore saepissime morbus solvitur. Lacertarum usus profusam densissimae salivae secretionem gignit, nec raro vomitum lymphaticum affert, atque urinas crassas, et valde sedimentosas educit. Hujusmodi crises ut plurimum cum magna aegrotantium utilitate eveniunt; nam pustulae exsiccantur, et sordida ulcera brevi tempore ad perfectam cicatrizationem producuntur. Sed actio istiusmodi medicamenti difficulter eruitur: siquidem morbus venereus inveteratus ubi sordida ulcera in diversis corporis partibus observantur, substantiam corruptoriam, ac insigniter alcaliscentem pro causa agnoscit. At carnes lacertarum, ut sunt etiam viperinae alcali tenuissimo abundant, ideoque morbi incrementum potius, non curationem afferre deberent. Ab alio igitur principio adhuc obscuro remedii operatio repetenda est. Fortasse vitae vires morbi vehementia, et diurnitate insigniter labefactae novo stimulo

periodo piuttosto lungo nelle ore del mattino. Nei primi giorni della cura ogni giorno deve essere propinata la carne di una sola lucertola, ma in progresso di tempo ne viene somministrata al mattino una, alla sera un'altra, divisa in pezzetti. Mentre si somministra questo rimedio, bisogna favorire la traspirazione: infatti molto spesso la malattia viene eliminata dal sudore. L'uso delle lucertole induce una abbondante secrezione di saliva molto densa e non raramente porta vomito linfatico e comporta urine dense e molto sedimentose. Crisi di questo tipo avvengono in genere con grande beneficio dei malati; infatti le pustole si seccano e le ulcere sordide in breve evolvono verso una completa cicatrizzazione. Ma l'azione di un medicamento di tal genere non si può spiegare facilmente: infatti il morbo venereo inveterato, nel quale in diverse parti del corpo si osservano ulcere sordide, ha come causa una sostanza corrompente e notevolmente alcaliscente. Ma la carne delle lu-

percelluntur, et causae morbificae validam resistantiam opponunt. Fortasse animalia haec, ipsorumque carnes cum morbi causa peculiarem affinitatem habent, ideoque cum veneficis particulis copulantur, simulque per varia emunctoria extra corpus feruntur. Quomodocumque vero res sese habeat numerosis experimentis hujus praesidii efficacia adversus memoratos morbos evincitur. Curationes vero hoc remedio institutae apud nos non adeo celeriter absolvuntur, fortasse ob laertarum, et regionum diversitatem.

certole, così come quella di vipera, abbonda di un alcali molto tenue e perciò dovrebbe comportare piuttosto un aumento del morbo, non una cura. Dunque ad un altro principio, finora oscuro, bisogna che sia riportata l'efficacia del rimedio. Forse le forze vitali, estremamente indebolite dalla veemenza e dalla durata del morbo, vengono scosse da un nuovo stimolo e oppongono una valida resistenza alla causa del morbo<sup>211</sup>. Forse questi animali e la loro carne hanno una specifica affinità con la causa del morbo e perciò si congiungono con particelle velenose e vengono espulse insieme dal corpo attraverso i vari organi emuntori<sup>212</sup>. Comunque, come che sia, l'efficacia di questo rimedio contro le malattie citate si evince da numerosi esperimenti. Tuttavia, le guarigioni fondate su questo rimedio presso di noi non si ottengono così celermente, forse per la

---

<sup>211</sup> Sembrerebbe che qui Cirillo precorra i principi dell'omeopatia, per la cui sistemazione organica bisognerà attendere il saggio di Samuel Hahnemann, *Organon der Heilkunst*, del 1810.

<sup>212</sup> Organi o apparati (fegato, reni, intestino, polmoni) attraverso i quali vengono eliminate scorie metaboliche non utilizzate dall'organismo.

diversità delle lucertole e del territorio.

113. Anphibiis reptilibus succedunt Serpentes, in quorum numero eminet Vipera Officinalis, quae a Linnaeo appellatur Coluber scutis abdominalibus 118, squamis subcaudalibus 20. Vipera ubique in campis, et collibus herbosis communis a medicis usitatissima, carnem recentem, vel exsiccata, trochiscos, salem, ossa, et axungiam praebet. Vires, quae viperae tribuuntur, sunt alexipharmacae, diureticae, resolventes, et diaphoreticae. Hinc praeparatis viperinis occurritur morbo gallico, ulceribus herpeticis, scabiei, venenis propinatis, et ophthalmiae. In rheumatismo chronico, maximeque in paroxysmi podagrici noxio saepe silentio,<sup>213</sup> utillimum est vinum, vel viperarum infusum per certum tempus propinare.

113. Agli Amphibia Reptiles seguono i Serpentes, nel cui numero spicca la *Vipera officinalis*<sup>214</sup>, che da Linneo è chiamata *Coluber* scudi addominali 118, squame subcaudali 20<sup>215</sup>. La vipera<sup>216</sup>, comune ovunque nei campi e nei colli erbosi, e della quale i medici si servono molto frequentemente, offre carne fresca o essiccata, pillole, sale, ossa e sugna. Le proprietà che si attribuiscono alla vipera sono di antidoto, diuretiche, risolventi e diaforetiche. Perciò dei preparati viperini ci si serve per il morbo gallico, per le ulcere erpetiche, per la scabbia, per gli avvelenamenti e per l'oftalmia. Nel reumatismo cronico, e specialmente nell'attacco di podagra, che spesso avviene nella quiete notturna, è molto utile somministrare per un certo tempo

<sup>213</sup> Nel manoscritto non c'è la virgola, ma un punto.

<sup>214</sup> Si tratta della vipera del deserto o di Avicenna, *Cerastes vipera* (Linnaeus, 1758), chiamata originariamente da Linneo *Coluber vipera* Linnaeus, 1758. In Italia la vipera più diffusa è *Vipera aspis* (Linnaeus, 1758).

<sup>215</sup> Linneo riporta *squamis subcaudalibus* XXII (C.N. LINNAEUS, *Materia Medica*, 1787, p. 19), ma nel manoscritto è *squamis subcaudalibus* 20.

<sup>216</sup> Si tratta della vipera comune, *Vipera aspis* (Linnaeus, 1758).

Unciae VI hujus vini matutino tempore exhibentur, neque raro humor podagricus hoc praesidio ad exteriora revocatur cum peculiari aegrotantium emolumento.

114. Diversae vero praeparationes viperinae hoc in loco adnotandae sunt atque illustrandae, nam etsi hoc praesidium a nonnullis contemni, atque inter inutilia pharmaca collocari soleat; multiplex tamen experientia, quae summa est Medicorum Magistra contrarium prorsus ostendit. Prima et simplicior viperarum praeparatio est jusculum hujus animalis carne paratum, addita simul parva carnis vaccinae quantitate, adhibitisque una herbis antiscorbuticis, et aperientibus, de quibus peculiariter locuti sumus in compositione Jusculi Septaliani. Dimidium corporis viperarum est quotidiana quantitas pro jusculi praeparatione necessaria; ast haec minuitur proportio, si pueri tractari debeant. In omnibus chronicis cutaneis

vino o infuso di vipera. Si prendono sei oncie di questo vino al mattino e non raramente l'umore podagrico con questo rimedio viene richiamato verso l'esterno, con particolare giovamento dei malati.

114. Diverse sono le preparazioni viperine che bisogna qui annotare e illustrare; infatti, sebbene questo rimedio sia di solito disprezzato da alcuni e posto tra i farmaci inutili, tuttavia di frequente l'esperienza, che è somma Maestra dei medici, dimostra proprio il contrario. La prima e più semplice preparazione di vipera è un brodo preparato con la carne di questo animale, con l'aggiunta di una piccola quantità di carne vaccina e con erbe antiscorbutiche e diuretiche, delle quali nello specifico abbiamo discusso a proposito della composizione del Brodo di Settala<sup>218</sup>. Metà del corpo di una vipera è la quantità quotidiana necessaria per la preparazione di un brodo; questa dose, però, diminuisce se si deve trattare

---

<sup>218</sup> Cfr. *supra* par. 64

efflorescentiis, cachexia, ni-  
miaque humorum tenacitate,  
in pustulis etiam venereis, dol-  
loribus nocturnis, atque in  
rheumatismo chronico juscu-  
lis viperinis utiliter utimur.  
Ubi vero de causa gallica agi-  
tur, reliquis jusculi compo-  
nentibus opportune adjungun-  
tur Lignorum Americanorum  
sc. sarsaparillae, Ligni Gua-  
yaci, et Sassaphrassi frustula.  
Hac enim ratione remedii an-

un bambino. In tutte le efflore-  
scenze cutanee croniche, nella  
cachessia e nell'eccessiva tena-  
cia degli umori, ma anche nelle  
pustole veneree, nei dolori not-  
turni e nel reumatismo cronico,  
utilizziamo con profitto il  
brodo di vipera. Quando poi si  
tratta di mal francese, agli altri  
componenti del brodo è oppor-  
tuno aggiungere pezzetti di le-  
gni americani, cioè di salsapa-  
riglia<sup>219</sup>, di legno di Guaiaco<sup>220</sup>  
e di sassafasso<sup>221</sup>. Infatti in

<sup>219</sup> Varie specie del genere *Smilax* originarie del Sud e del Centro America. Gli steroidi e le saponine in essa contenuti purificano il sangue, tonificano i muscoli e potenziano l'assorbimento di altri farmaci da parte dell'organismo. È utilizzata come antibatterico e come antinfiammatorio. Sugli effetti della salsapariglia nella produzione ormonale non tutti concordano. La radice di salsapariglia era stata usata per secoli dagli indigeni di centro e sud America e per le sue proprietà antibatteriche era risultata utile contro la sifilide, come afferma anche Cirillo. In area mediterranea è presente *Smilax aspera* L. chiamata salsapariglia nostrana utilizzata in farmacopea e già riportata da Dioscoride (gre. σμῖλαξ); cfr. *De Materia Medica. Il Dioscoride di Napoli Ms. ex-Vindobonense Greco I (sec. VI-VII)*, 2 voll., Aboca Museum Edizioni, Sansepolcro 2013.

<sup>220</sup> Il guaiaco (*Guaiacum officinale* L.), noto anche come *lignum vitae*, è una specie originaria dell'America centrale. Era usato per trattare la sifilide, la tubercolosi e l'artrite.

<sup>221</sup> Il sassafasso, *Sassafras albidum* (Nutt.) Nees, è una pianta diffusa in America Settentrionale. Dalla radice si ricava un olio utilizzato per profumare saponi, aromatizzare bevande e per preparati farmaceutici. Per l'etimologia di sarsaparilla e per il sassafasso cfr. G. GHERARDINI, *Lessicografia italiana*, Milano, Tipografia di Gio. Batt. Gianni Di Giacomo, 1843, pp. 479-480. Per la sarsaparilla: «Ella ci recata di Spagna, dove scrivono *Zarzaparilla* [...]: pe 'l qual nome di *Zarza* gli Spagnuoli intendono il *Rogo* o *Rovo*, lat. *Rubus*; e di fatto anche in italiano alcuni dicono *Rogo cervione* in vece di SARSAPARGLIA»; per il sassafasso: «La Crusca, oltre a SASSAFRAS o SASSAFRASSO, approva che pur si scriva SASSOFRASSO con l'O nella seconda sillaba in vece dell'A. Io sospetto che la Crusca abbia confuso due vegetali fra loro differentissimi, come forse li confunde il vulgo fiorentino, chiamando SASSOFRASSO e il legno americano sopradetto e quell'erba che i Botanici dicono



tivenerei, et diaphoretici qualitates non parum augmentur. Pueri, qui crusta lactea afficiuntur, descriptis viperinis<sup>217</sup> jusculis matutino tempore usurpatis magnopere sublevantur verna praesertim, atque autumnali tempestate; nam secretiones, et evacuationes humorum, quae verno tempore naturaliter eveniunt, diaphoreticorum, et attenuantium actione faciliores, et copiosiores redduntur. Cachecticae mulieres, et quae ob retardatum menstrui sanguinis fluxum, atque ob lactis retropulsionem non in cachexia modo, sed in chronico etiam rheumatismo pertinaces ophthalmiae, et molestissima ulcera cutanea, quae eveniunt, jusculis viperinis eradicative curantur. Carnes viperinae exsiccatae, ac in pulverem redactae vario modo hyberno tempore administrari debent. Vino albo ex maceratione viperarum parato praecipue utimur ad podagram ad

questo modo le proprietà del rimedio antivenereo e diaforetico vengono aumentate non poco. I bambini affetti da crosta lattea, se assumono al mattino i descritti brodi di vipera, ne traggono giovamento, specialmente in primavera e in autunno; infatti le secrezioni e le espulsioni di umori, che in primavera avvengono naturalmente, sono rese più facili e più abbondanti per azione dei diaforetici e degli attenuanti. Le donne affette da cachessia e quelle pertinaci oftalmie e molestissime ulcere cutanee che avvengono a causa del ritardo del flusso di sangue mestruale e per la retropulsione del latte non solo nella cachessia, ma anche nel reumatismo cronico, vengono curate radicalmente con il brodo di vipera. La carne di vipera, essiccata e ridotta in polvere, deve essere somministrata in primavera in vario modo. Per portare all'esterno la

---

SAXIFRAGA in latino, e SASSIFRAGA o SASSIFRAGIA in italiano; la quale fu così nominata o perchè nasce tra' sassi e in luoghi aspri, o in grazia della virtù attribuitale di frangere le pietre della vescica. [...] In somma, lo scrivere SASSOFRASSO per SASSAFRAS o SASSAFRASSO io l'ho per majuscolo errore di ortografia».

<sup>217</sup> Nel manoscritto: *vitulinis*.

exteriora revocandam ad Unc. V. vel VI. exhibito.

115. Viperarum liquor, qui distillationis opera obtinetur, adhibetur in podagrae prophylaxi, aut in morbis puerorum eruptivis ad unc. j, aut II horis matutinis. Juvat etiam praeparata ex viperis medicamenta propinare in diuturno alvi fluxu: nam morbi causa ab acri humore composita, et tubo intestinali inhaerens diaphoretico remedio attenuatur, versus corporis superficiem fertur, facillimeque inde evacuatur: siquidem ventris fluxus cutis densitatem, et ariditatem supponit.

116. De Viperarum veneno non est hic disserendi locus, nam de earum efficacia medicamentosa tantum inpraesentiarum agitur. Nec ulla ab acci-

podagra utilizziamo in particolare il vino bianco<sup>222</sup> preparato dalla macerazione delle vipere, somministrato fino a 5 o 6 once.

115. Il liquore di vipera, che si ottiene per distillazione, viene usato nella profilassi della podagra o nelle malattie eruttive dei bambini in quantità di un'oncia o due nelle ore del mattino. Anche nella diarrea persistente giova somministrare medicamenti preparati dalla vipera; infatti la causa della malattia, che sta in un umore acre e che è inerente al tubo intestinale, si attenua con un rimedio diaforetico, viene portata verso la superficie del corpo e da qui viene espulsa molto facilmente; infatti la diarrea comporta densità e aridità della pelle.

116. Del veleno delle vipere non è questo il luogo di discutere; infatti per il momento si sta discutendo soltanto della loro efficacia medicamentosa.

---

<sup>222</sup> Vino e carne di vipera erano indispensabili per la produzione della teriaca, considerata una panacea per tutti i mali. Per la teriaca vedi par. 147 e note.

dentibus, quae morsum vipersae comitantur, pro intelligenda ejus activitate pharmaceutica ulla perspicua explicatio eruitur. Vipersae namque venenum humores corporis manifeste crassos reddit, icterum, et soporosos effectus gignit, ut contra viperinae carnes alterantem, resolventem et diaphoreticam vim habent. Rursum venena, quae morsu et vulnere immediate sanguini communicantur, fere semper lethalia sunt; etenim irritabilitatis extinctionem producunt. Mercurialia, et antimonialia, valde quidem attenuantia utiliter adversus vipersae venenum administrantur. Ceterum qui accuratam vipersae historiam desiderant ut elaboratissimum Cl. Fontanae librum adeant, oportet. De axungia viperina nil profecto adjiciam, nil peculiaris activitatis possidet; atque solum frequenter adhibetur in formatione linimenti ophthalmici una cum Tutiae pulvere.

E nessuna specifica spiegazione per capire la sua attività farmaceutica si ricava dai fenomeni che accompagnano il morso di vipera. E infatti il veleno di vipera rende manifestamente grassi gli umori del corpo e determina ittero e stati soporosi; al contrario, la carne di vipera ha capacità alteranti, risolventi e diaforetiche. I veleni, inoltre, che con il morso e con la ferita immediatamente si comunicano al sangue, sono quasi sempre letali; e infatti determinano la cessazione dell'irritabilità. Contro il morso di vipera vengono utilmente somministrati i mercuriali e gli antimoniali, certamente assai attenuanti. Per il resto, chi desidera una storia dettagliata della vipera, deve volgersi all'accuratissimo libro dell'illustre Fontana<sup>223</sup>. Sulla sugna viperina non aggiungerò niente; non possiede infatti nessuna proprietà specifica ed è usata di frequente solo nella preparazione di un

---

<sup>223</sup> Si tratta, evidentemente, di *Ricerche fisiche sopra il veleno della vipera*, di Felice Fontana (1730-1805), Fisico di S.A.R. il Granduca di Toscana, Soprintendente al Regio Gabinetto di Fisica Sperimentale e Professore all'Università di Pisa. Il volume fu stampato a Lucca nel 1767 nella Stamperia di Jacopo Giusti.

linimento oftalmico, insieme con la polvere di Tuzia<sup>224</sup>.

117. Altera Serpentis species, quae dicitur Coluber Natrix, atque habitat in Europae sterquiliniis, spinam, dorsi pellem, et axungiam Medicinae suppeditat, in nostra tamen praxi nunquam usurpatur. Huic tamen affinis est tertia species quae viperinae carni propriam habet valde affinem; atque usurpatur in compositione Aquae Capocephali. Istiusmodi remedio facultates

117. Un'altra specie di serpente, detta *Coluber natrix*<sup>225</sup>, vive in Europa nei letamai e offre alla Medicina la spina [dorsale], la pelle del dorso e la sugna; tuttavia nella nostra prassi non viene usata mai. A questa, tuttavia, è affine una terza specie<sup>226</sup>, che ha la carne del tutto affine alla carne<sup>227</sup> di vipera e viene utilizzata nella preparazione dell'Acqua di Capocefalo<sup>228</sup>. A un rimedio di

<sup>224</sup> La tuzia (dall'arabo *tūṭiyā* 'zincò') è una polvere fine di color grigio, costituita da una miscela di zinco metallico e ossido di zinco, insieme a piccole quantità di impurezze.

Cfr. anche *Vocabolario degli accademici della Crusca*, 4<sup>a</sup> ed., 1729-1738, vol. 5, p. 179, s.v. *Tuzia*.

<sup>225</sup> La biscia dal collare, *Natrix natrix* (Linnaeus, 1758).

<sup>226</sup> Si tratta della specie *Elaphe quatuorlineata* (Bonnaterre, 1790), conosciuta col nome comune di cervone. La conferma deriva dal trattato di Giuseppe Donzelli in cui ci dà la ricetta: «Piglia foglie di Boraggine, Buglossa, Scarola, Melissa, Cicoria, Cetrach, Capel Venere, Piantagine, Bettonica, Maggiorana, Fumoterra, Gramigna, Acetosella, Scabiosa, lingua Cervina, Epatica, ana manip. 7. Mela Appie num. 10, Mollica di pane uno manipolo, una Gallina, una serpe Cervone, e tre Testudini di bosco. L'acqua si fa così: Il pane si bagna nell'acqua di fiori di Mortella, e l'erbe con le carni si tritano minutamente, et ogni cosa si fa distillare per lambicco di vetro con fuoco moderato.» (G. DONZELLI, *Teatro farmaceutico dogmatico, e spagirico*, Napoli, per Giacinto Passaro, 1667, p. 445).

<sup>227</sup> Nella traduzione si è mantenuta la ripetizione presente nel testo latino.

<sup>228</sup> Donzelli ci fornisce qualche informazione su Capocefalo: «Il titolo che possiede quest'acqua di Capocefalo, deriva dal nome dell'inventore di essa, che aveva il cognome di Capocefalo, Medico Napolitano, molto famoso ne' tempi andati.» (G. DONZELLI, *Teatro farmaceutico dogmatico, e spagirico*, Napoli, per Giacinto Passaro, 1667, p. 445). Ne parla anche Niccolò Cirillo, *Consulti medici*, Napoli, appresso Novello de Bonis Stampatore Arcivescovile, 1738, pp. 262-263.

tribuuntur purificantes, et correctivae; ac proinde utiliter propinatur in cachexia, tabe, puerorum macie pertinaci, et acerrimis cutaneis efflorescentiis. Dosis est ab unc. j ad vj.

questo tipo si attribuiscono proprietà purificanti e correttive; per questo motivo viene somministrata utilmente nella cachessia, nella tabe, nella macilenzia persistente dei bambini e nelle efflorescenze cutanee molto violente. La dose è da una a sei once.

[NANTES]

118. Inter amphibia denique, quae sunt natantia, collocatur Ancipenser<sup>229</sup> Sturio, quo abundant majores Europae fluvii, et Maria. Praeter nutrientem, et valde sapidam carnem Ancipenser suppeditat collam piscium off. qualitate valde glutinosa praeditam. Colla haec, quae ex pinnis, intestinis, et corio piscis educitur, me-

118. Infine tra gli anfibii<sup>233</sup> che nuotano si colloca l'*Acipenser sturio*<sup>234</sup>, del quale abbondano i maggiori fiumi e i mari d'Europa. Oltre la carne nutriente e molto saporita, *Acipenser* offre la colla di pesce officinale, dotata di una qualità molto glutinosa. Questa colla, che si ricava attraverso la bollitura dalle pinne, dagli intestini e dalla pelle del pesce<sup>235</sup>,

<sup>229</sup> Nel manoscritto *Ancipenser* invece di *Acipenser*. La variante *Ancipenser* è attestata in qualche testo di fine '700, inizi '800.

<sup>233</sup> Un tempo lo storione (*Acipenser sturio*) era collocato nella Classe AMPHIBIA, Ord. NANTES (C.N. LINNAEUS, *Materia Medica*, V ed., Lipsiae et Erlangae, apud Wolfgangum Waltherum, 1787, p. 20).

<sup>234</sup> Lo storione comune, *Acipenser sturio* Linnaeus, 1758.

<sup>235</sup> Per l'uso terapeutico della ittiocolla: «Ichthyocolla appellatur piscis, cui glutinosum est corium. Idem nomen lutino eius; hoc epinectidas tollit. Quidam ex ventre, non e corio, fieri dicunt ichthyocollam, ut glutinum taurinum.» (Si chiama ichthyocolla un pesce che ha la pelle collosa; lo stesso nome ha la sua colla: questa elimina le epinittidi. Alcuni dicono che l'ittiocolla non si ricava dalla pelle, ma dal ventre del pesce, come la colla di toro. G. PLINIO SECONDO, *Storia naturale*, vol. IV: *Medicina e farmacologia*, Libri 28-32, a cura di Umberto Capitani e Ivan Garofalo, Torino, Einaudi, 1986, XXXII, 24, pp. 578-579).

diante ebullitione, in dysenteria, et diuturna diarrhaea utilis est. De variis ichthyocollae speciebus loquitur D. Pallas, cujus verba in materia medica Linnaei reperiuntur, quae sunt sequentia «Ichthyocolla optima e vesica aerea A{n}cipenseris<sup>230</sup> Sturionis, et A{n}cip. Stellat. paratur, vilio-rem dat A{n}cip. Huso<sup>231</sup>, tenaciorem A{n}cip. Ruthenus, similem collam Cyprini [Barbi] aliorumque piscium vesicae aereae praebent.<sup>232</sup>» Ichthyocolla denique adhiberi potest in statu humorum acri, et scorbutico, ut quoque omnia glutinosa et regno vegetabili deprompta.

è utile nella dissenteria e nella diarrea persistente. Delle varie specie di colla di pesce discute il sig. Pallas<sup>236</sup>, le cui parole si rinvengono in *Materia medica* di Linneo e sono le seguenti: «La migliore colla di pesce si ricava dalla vescica aerea di *Acipenser sturio*, e da *Acipenser stellatus*<sup>237</sup>; una più scadente la dà *Acipenser huso*, una più tenace *Acipenser ruthenus*<sup>238</sup>; le vesciche aeree di *Cyprinus barbus*<sup>239</sup> e degli altri pesci offrono una colla simile». Infine, la colla di pesce può essere utilizzata nello stato acre e scorbutico degli umori, come anche tutte le cose glutinose e tratte dal regno vegetale.

<sup>230</sup> Con segni di cancellatura.

<sup>231</sup> Il manoscritto riporta *Bufo*.

<sup>232</sup> Questo il testo di Linneo dal quale è tratta la citazione: «Ichthyocolla optima e vesica aërea *Acip. Sturionis*, et *Acipens. Stellati* Pall., paratur; vilio-rem dat *Acip. Huso*, tenaciorem *Acip. ruthenus*, et *Silurus Glanis*. Similem collam *Cyprini Barbi* aliorumque piscium vesicae aëreae praebent. Pall. it. I, p. 139. 297. Georgi it. I. p. 177.» (C.N. LINNAEUS, *Materia Medica*, V ed., Lipsiae-Erlangae, apud Wolfgangum Waltherum, 1787, p. 20).

<sup>236</sup> P.S. PALLAS, *Reise durch verschiedene Provinzen des Russischen Reichs*, Saint Petersburg, 1771, pp. 20, 131 (*Acipenser ruthenus*); per l'*ichthyocolla* *ibidem* p. 139.

<sup>237</sup> Lo storione stellato, *Acipenser stellatus* Pallas, 1771.

<sup>238</sup> Lo storione sterleto o sterleto, *Acipenser ruthenus* Linnaeus, 1758.

<sup>239</sup> Il barbo, chiamato originariamente *Cyprinus barbus* Linnaeus, 1758 oggi *Barbus barbus* (Linnaeus, 1758). La sua distribuzione lo vede assente in Italia in cui sono invece presenti *B. meridionalis* Risso, 1827 e *B. plebejus* Bonaparte, 1839.

[CLASSIS IV PISCES]

CAP. IV.

De Piscium Usu Medico.

119. In brevissima hac classe pauca admodum genera occurrunt, a quibus aliquid medicamentosi desumi queat: pisces enim potius usibus oeconomicis sunt addicti. Et sane alimentum varii generis, copiosissimum oleum, et pelles variis utensilibus conficiendis aptas pisces nobis largiuntur. Trium tantummodo generum utilitatem in Medicina adnotavit Linnaeus. Primo *Perca*<sup>240</sup> *Fluviatilis*, quae in lacubus, et fluviis ubique obvia est, lapides praebet absorbentes, oculis cancerorum similes, qui

CAP. IV

L'uso medico dei pesci.

119. In questa classe molto breve ricorrono solo pochi generi dai quali possa essere desunto qualche medicamento: i pesci, infatti, sono usati piuttosto per usi domestici. In effetti i pesci ci forniscono cibo di vario genere, abbondantissimo olio e pelli adatte alla realizzazione di diversi utensili. Sol tanto di tre generi Linneo ha annotato l'utilità nella Medicina. In primo luogo *Perca fluviatilis*<sup>241</sup>, che si trova ovunque nei laghi e nei fiumi; fornisce pietre assorbenti, simili agli *oculi cancerorum*<sup>242</sup>, che sono

---

<sup>240</sup> Nel manoscritto *Porca Fluviatilis*.

<sup>241</sup> La perca o persico reale, *Perca fluviatilis* Linnaeus, 1758. Dal gre. πέρκη per il suo colore scuro e non uniforme.

<sup>242</sup> Le concrezioni calcaree del tubo digerente del gambero d'acqua dolce, comprese nell'assortimento officinale dal XVI sec., vennero in un primo tempo erroneamente scambiate per occhi, dato il loro aspetto. Secondo la dottrina delle segnature gli *oculi cancerorum* avrebbero lenito i dolori agli occhi e sarebbero stati particolarmente adatti per allontanare corpi estranei dagli occhi. Cfr. J.D. [il nome dell'autore è puntato], *Oculi cancerorum: very proper for falls and a pleurisy*, "Annals of the Royal College of Surgeons of England", 20 /1, 1957 pp. 57-58. G. BUSSON, *Dizionario universale di Medicina di Chirurgia di Chimica di Botanica di Notomia di Farmacia d'Istoria Naturale etc. Del signor James a cui precede un Discorso istorico intorno all'origine e progressi della medicina tradotto dall'originale inglese dai signori Diderot, Eidous, e Toussaint*, Tomo III, versione italiana, Venezia, per Giambatista Pasquali, 1753, p. 467.

in pleuritide, et colica commendantur, hujus tamen substantiae inutilitas omnibus innotescit. Secundo loco *Esox Lucius lacustrum* etiam locorum habitator axungiam; et mandibulam medicinae suppeditat. Axungia in vulnere, mandibulae pulvis in pleuritidis curatione laudatur, atque in compositione pulveris dysenterici reperitur. Tertio denique loco *Cyprinus Carpio* dictus lapidibus quoque refertus; a nemine tamen adhibentur.

raccomandate nella pleurite e nella colica; tuttavia, l'inutilità di questa sostanza è divenuta ormai chiara a tutti. Al secondo posto *Esox lucius*<sup>243</sup>, che vive anch'esso in luoghi lacustri e fornisce alla medicina la sugna e la mandibola. La sugna viene apprezzata nella cura delle ferite, la polvere di mandibola nella cura della pleurite, e si trova nella composizione della polvere dissenterica. Al terzo posto, infine, si trova il *Cyprinus* detto *carpio*<sup>244</sup>, anch'esso pieno di pietre; tuttavia non sono utilizzate da nessuno.

[CLASSIS V – INSECTA]

CAP. V.

De Insectorum Usu Medico.

CAP. V

L'uso medico degli insetti

120. Quinta Systematis naturalis classe comprehenduntur Insecta, varii generis sc. diversaeque structurae animalia, quae a ceteris viventibus parvitate corporis, stupenda metamorphoseos varietate, et modo

120. Nella quinta classe del Sistema della Natura sono compresi gli insetti, cioè animali di vario genere e di diversa struttura, che differiscono dagli altri esseri viventi per le piccole dimensioni del

---

<sup>243</sup> Il luccio, *Esox lucius* Linnaeus, 1758.

<sup>244</sup> La carpa, *Cyprinus carpio* Linnaeus, 1758.



vivendi differunt. Ovipara ple-  
rumque sunt, ovisque in alte-  
rum annum servatis, ac aeris  
calore explodendis, evolvendi-  
sque multiplicantur; ipsorum  
tamen vita raro ad secundum  
usque annum protrahitur.  
Primo vitae tempore vermium,  
et erucarum formam habent.  
Vermium more vivunt, et  
summa voracitate vegetabilia,  
et animalia absumunt<sup>245</sup>. Post  
certum tempus capsula sericea  
incredibili industria con-  
texta<sup>246</sup> includuntur, vel terra  
tantum abscondita omnino fere  
figuram mutant, immobilia  
sunt, neque ullo sustentantur  
alimento, et tamen per plures  
annos vivunt. Hoc in statu in-  
secta chrysalidum nomine di-  
stinguuntur, uti observari po-  
test in Bombyce Mori. Chrysa-

corpo, per la stupefacente va-  
rietà della metamorfosi e per il  
modo di vivere. Perlopiù sono  
ovipari e si riproducono per  
mezzo di uova conservate per  
un anno e che schiudono e si  
sviluppano con il calore  
dell'aria; raramente, però, la  
loro vita si protrae fino al se-  
condo anno. Nel primo pe-  
riodo di vita hanno aspetto di  
vermi e di bruchi. Vivono  
come i vermi e mangiano con  
grande voracità vegetali e ani-  
mali. Dopo un determinato pe-  
riodo di tempo si chiudono in  
un bozzolo sericeo tessuto con  
incredibile perizia oppure, na-  
scosti solo dalla terra, mutano  
quasi del tutto aspetto, se ne  
stanno immobili, non si so-  
stentano con nessun alimento e  
tuttavia vivono per più anni. In

<sup>245</sup> Vermium more vivunt, et summa voracitate vegetabilia, et animalia absumunt: al-  
litterazione della v e della m.

<sup>246</sup> Stupefacente Cirillo definisce la varietà delle metamorfosi degli insetti e il loro  
modo di vivere; incredibile la perizia con cui tessono il bozzolo sericeo nel quale si  
chiudono. La passione di Cirillo naturalista ancor più che altrove si manifesta in questa  
parte del suo corso universitario in cui tratta dell'uso medico degli insetti, la V classe  
del Sistema di Linneo: Cirillo è incantato dalle meraviglie della Natura, che negli in-  
setti si manifesta in tutta la sua potenza e bellezza. *Natura maxime miranda in minimis*,  
si direbbe. La passione di Cirillo per l'entomologia lo porterà dal 1787 a stampare in  
proprio l'*Entomologiae Neapolitanae*. Nella *Praefatio* sono in parte dichiarati gli  
scopi: far conoscere l'entomologia e appassionare a essa i Napoletani, affinché il Re-  
gno di Napoli, sul piano scientifico, non resti isolato e inerte rispetto all'Europa (D.  
CIRILLO, *Entomologiae Neapolitanae Specimen primum*, Napoli, s.e., 1787).

lides involucro, quo detinebantur disrupto, novam vitam vivunt<sup>247</sup>, ut plurimum alas assumunt<sup>248</sup> variis coloribus depictas, celeriter per aërem feruntur, et generationi, ac multiplicationi incumbunt. Multae species vitam socialem amant, et respublicas, quae immutabilibus gubernantur legibus, instituunt<sup>249</sup>, ut praesertim sunt apes et formicae. In questo stato gli insetti si definiscono crisalidi, come è possibile osservare in *Bombyx mori*<sup>250</sup>. Le crisalidi, una volta distrutto l'involucro nel quale erano imprigionate, vivono una nuova vita, di norma acquisiscono le ali, ornate di vari colori, velocemente si involano e si dedicano alla fecondazione e alla riproduzione. Molte specie, in particolare le

<sup>247</sup> *novam vitam vivunt*: allitterazione della v.

<sup>248</sup> *ut plurimum alas assumunt*: l'espressione sembra riecheggiare OVIDIO, *Met.*, 11, 789: *utque novas umeris sumpserat alas*.

<sup>249</sup> Si noti il lessico utilizzato, che tende ad antropomorfizzare il modo di vivere di questi animali: *Multae species vitam socialem amant, et respublicas, quae immutabilibus gubernantur legibus, instituunt*.

<sup>250</sup> Il baco da seta, *Bombyx mori* (Linnaeus, 1758), «fu portato la prima volta in Sicilia verso il Seicento dell'era cristiana, indi fu introdotto nelle Calabrie ed in tutto il Regno di Napoli, d'onde fece passaggio mano mano nell'Italia» (G.D. CESTONI, *Elementi di agricoltura pratica*, vol. 2, Napoli, Giuseppe Zambrano, 1843). Dall'epoca aragonese (XV sec.) fino a quella borbonica fu un'importante produzione e veicolo la coltivazione del gelso in molti luoghi sia delle campagne sia della città di Napoli. La costruzione dei "quartieri spagnoli" a uso militare «da parte del Vicereame cancellò i gelseti di San Martino e di Montesanto, di cui resta traccia nei nomi di alcune strade quali "il Vico lungo del Gelso" e il "Vico Gelso piccolo", ma non compromise l'attività serica napoletana» (E. TREMBLAY, *Dizionario entomologico napoletano*, Libreria San Ciro Editrice, Portici 1998). «L'*agnolillo* sarà il propulsore involontario di un progetto ambizioso, una "Città del Sole", una "Utopia": Ferdinandopoli, che avrebbe integrato la Real colonia di San Leucio. Questo paese-opificio, voluto da Ferdinando IV, era stato progettato affinché la produttività si coniugasse al benessere e alla qualità della vita; un esperimento pilota di autogestione socio-economica che sarebbe stato regolato dallo Statuto di San Leucio, un codice ispirato alle idee dei migliori pensatori napoletani dell'epoca. In ogni caso le sete dell'area napoletana erano apprezzate ovunque per leggerezza, purezza e colore tanto da contendersi il primato con quelle del Piemonte» (cfr. O. SOPPELSA, *Dizionario Zoologico Napoletano*, D'Auria, Napoli 2016). Tra le figure che contribuirono a realizzare la *Real Colonia* ci furono Domenico Caracciolo e Mario Pagano (ispiratore di Antonio Planelli nella redazione dello *Statuto di San*

multipli insectorum generatione multis magni momenti utilitatibus Natura prospexit. Sed de eis non in praesentia solliciti sumus. Generalia tantum circa nonnullorum proprietates in medium afferemus, ut observationibus ab Historia naturali mutuatis, magis, magisque Materia Medica exornetur.

api e le formiche, amano la vita sociale e istituiscono delle repubbliche, che sono governate da leggi immutabili<sup>251</sup>. Nella molteplice stirpe degli insetti, la Natura ha provveduto a molte cose utili di grande importanza. Ma di questi argomenti non ci occupiamo per il momento. Esporremo soltanto gli elementi generali riguardo le proprietà di alcuni affinché, con osservazioni mutate dalla Storia naturale, sempre di più si adorni la Materia Medica.

#### [COLEOPTERA]

121. Insecta juxta Methodum Linnaeanam in varias classes dividuntur. Prima tamen complectitur nonnullas species, quae aliquam activitatem in Medicina habere existimantur. Et sane primo loco recensetur Lucanus Cervus, sc. Scarabaeus ille volans qui appellatur

121. Gli insetti, secondo il Metodo di Linneo, si dividono in varie classi. Tuttavia solo la prima comprende alcune specie che si ritiene abbiano qualche attività in medicina. E certamente al primo posto si colloca *Lucanus cervus*<sup>253</sup>, cioè quel famoso scarabeo volante

---

*Leucio*) pensatori affratellati massonicamente con Domenico Cirillo; Mario Pagano e Domenico Cirillo condivisero la morte il 29 ottobre 1799.

<sup>251</sup> L'amore per la scienza, per il bene collettivo e gli ideali di Libertà, Uguaglianza e Fraternità, portano Cirillo a paragonare l'eusocialità degli imenotteri a repubbliche anche se in effetti è necessaria la presenza di una regina. Da considerare che gli studi sull'argomento non erano ancora iniziati: non è possibile paragonare le società umane all'eusocialità delle comunità di imenotteri dove l'intera collettività funziona come un unico organismo. In effetti potremmo parlare di un organismo multi-individuo.

<sup>253</sup> Il cervo volante *Lucanus cervus* Linnaeus, 1758.

Taurus V.<sup>252</sup> Maxillis hujus insecti, quae cornua audiunt, absorbendi qualitas ab empiricis tribuitur; nunquam vero a Medicis in usum revocantur. 2° loco Meloe Proscarabaeus sive vermis majalis v. dictus commendatur in hydrophobia. Cl. Gmelinus in nova Systematis Naturalis editione haec habet de Meloe Proscarabaeo: «Habitat vere potissimum in Europae campis apricis, arenosis, che è chiamato toro volante<sup>254</sup>. Alle mascelle di questo insetto, che sono ritenute corna, viene attribuita dagli empirici una proprietà assorbente. Tuttavia mai vengono utilizzate dai medici. Al secondo posto *Meloe proscarabaeus*, detto anche volgarmente verme di maggio<sup>255</sup>, consigliato nell'idrofobia. L'il lustre Gmelin<sup>256</sup> nella nuova edizione del *Systema Naturae*

<sup>252</sup> Per interpretare questa V. maiuscola, che nel testo a stampa è riportata come «vulgo» (cfr. P. CARUSI, *Dominici Cyrilli Materia Medica Regni Animalis, a Pascale Carusi collecta et Josepho M. Carusi cum sua fauna medica edita*, vol. 1, in 16°, Napoli, Stamperia del Vaglio, 1861), bisogna tener conto che Linneo riporta «Taurus Volans» (N.C. LINNAEUS, *Systema Naturae*, 1758, p. 353); inoltre per indicare *vulgo* nel manoscritto si utilizza una v. minuscola come appare qualche rigo dopo «vermis majalis v. dictus».

<sup>254</sup> In napoletano è chiamato *cumeta*, anche se fa parte degli *Scarabaeoidea* spesso detti *vaccarelle*. Ora poiché il *L. cervus* ha le “corna” è considerato un «toro volante».

<sup>255</sup> Riferito allo stadio larvale, «vermis majalis» deve intendersi verme di maggio: «Verme di maggio. *Meloe Proscarabeus*. *Vermis majalis*. Questi vermi si raccolgono in maggio, ma con tal cautela, che presi con le molette leggermente senza premerli, acciò non se ne perda la mucilagine, si mettan subito in un olla o in un vetro fornito d'un po' di miele, che poi si turi bene». (JOSEPH JACOB VON PLENCK, *Materia chirurgica, ovvero Dottrina de' medicamenti soliti usarsi alla cura de' mali esterni*, Venezia, presso Giuseppe Orlandelli per la ditta del fu Francesco di Niccolo Pezzana, 1788, 2ª ed., p. 426). Si tratta di una larva melolontoide che, dopo la schiusa, vive nel terreno fino alla metamorfosi. Linneo aggiunge alla descrizione del genere *Meloe*: «Habitat ad margines agrorum et in collibus soli expositis mense Majo. tacta oleum limpidissimum ex omnibus pedum geniculis emitit» (CARL VON LINNÉ, *Fauna svecica sistens Animalia Svecicae Regni: Quadrupedia, Aves, Amphibia, Pisces, Insecta, Vermes [...]*, Lugduni Batavorum [Leida], apud Conradum Wishoff et Georg. Jac. Wishoff. Fil. Conr., 1746, cfr. p. 190) in Addenda: «vermis majalis» (ivi, cfr. 389).

<sup>256</sup> Johann Friedrich Gmelin (Tubinga, 8 agosto 1748-Gottinga, 1° novembre 1804) è stato un biologo, botanico ed entomologo tedesco. Nel 1788 pubblicò una nuova edizione del *Systema naturae* di Linneo, con molte aggiunte e modifiche. A introdurre gli insetti, Gmelin aveva posto una citazione di Plinio (*Naturalis Historia*, XI, 2): «In his

ranunculis, et veratroso, sc. elleboro albo vescitur; ova suaveolentia emittit; simplici contactu oleum limpidissimum subflavum a geniculis pedum exsudat valde diureticum. Meloe cum melle, vel oleo mista in rabie canina commendatur.»

questo afferma riguardo a *Meloe proscarabaeus*: «Vive specialmente nei campi apricchi sabbiosi d'Europa e si nutre di ranuncoli e di veratro, cioè di elleboro bianco; produce uova dal buon profumo; ad un semplice contatto trasuda dalle articolazioni delle zampe un olio limpidissimo, giallino, molto diuretico. Meloe, insieme con il miele o mescolata con olio, viene consigliata nella rabbia canina».

122. Facultatem hanc adversus hydrophobiam cantharidibus Off. inesse Veteres existimarunt, uti mox adnotabitur. Nostrates vero Medici nunquam adhibuerunt in rabie canina; attamen quemadmodum meloe descripta magnam cum cantharide analogiam habet, vim quoque possidere debet insigniter irritantem a principio caustico provenientiem. Quo pacto vero caustico principio interne assumpto morbus irritabilitati infestus curari possit penitus ignoro; eo magis

122. Gli Antichi, come ora si dirà, ritengono che questa efficacia contro l'idrofobia fosse nelle cantaridi officinali. I medici nostrani, però, non le hanno mai adoperate nella rabbia canina; tuttavia, dal momento che la meloe descritta ha una grande somiglianza con la cantaride, deve anch'essa possedere una proprietà fortemente irritante, proveniente da un principio caustico. Ma in che modo con l'assunzione interna di questo principio caustico una malattia pericolosa

---

tam parvis, atque tam nullis, quae ratio! quanta vis! quam inextricabilis perfectio!» (Ma in questi corpi così piccoli, quasi come nulla, che razionalità, quanta forza, che inestricabile perfezione!). Questa specie appartiene alla Fam. MELOIDAE dell'ord. COLEOPTERA.

quia cantharidum praecipua actione stomachus, et vesica urinaria primario afficiuntur. Nequit rursus vera hujus remedia efficacia determinari; etenim in hydrophobia una cum Meloe alia efficacissima remedia adhiberi solent.

per l'irritazione possa essere curata, lo ignoro del tutto. Tanto più dal momento che l'azione precipua delle cantaridi si esercita in primo luogo sullo stomaco e sulla vescica urinaria. Non è possibile, inoltre, determinare la vera efficacia di questo rimedio; e infatti nell'idrofobia si è soliti somministrare altri rimedi molto efficaci insieme con la meloe.

123. Lytta Vesicatoria Viridis, anthennis nigris, sc. Cantharis Vesicatoria, habitat in diversis arbusculis, et abundanter in R. Neapolitano reperitur: ab hoc animalculo desumuntur Cantharides Off: a recentioribus usitatissimae. Veteres speciem huic affinem adhibere solebant, sc. Meloen Cichorei apud nos frequentis-

123. *Lytta vesicatoria* verde<sup>257</sup>, dalle antenne nere, cioè *Cantharis vesicatoria*, vive in diversi arbusti e si rinviene abbondantemente nel Regno di Napoli; da questo animalletto si ricavano le cantaridi officinali, molto utilizzate dai moderni. Gli antichi erano soliti utilizzare una specie affine a questa, cioè *Meloe*

---

<sup>257</sup> Si riferisce a *Lytta vesicatoria* (Linnaeus, 1758), conosciuta col nome comune di cantaride officinale. È la specie più famosa dei coleotteri della Fam. MELOIDAE. Il principio attivo è la cantaridina, protagonista di molte vicende non tutte legate alla medicina; una di queste vede come protagonista Giulia Tofana che mise a punto un veleno chiamato Acqua Tofana o Acquetta di Napoli. Nel XVII sec., tra il 1633 e il 1651, Giulia Tofana sarebbe stata responsabile di centinaia di vittime tutte maschi in quanto concedeva il suo preparato alle donne infelici in cerca di libertà (cfr. J.G. KEYSLER, *Travels though Germany, Bohemia, Hungary, Switzerland, Italy and Lorraine. Given a true and just description of the present State of thole Countries; their Natural, Literary, and Political history; manners, laws, commerce, manufactures, painting, sculpture, architecture, coins, antiquities, curiosities of art and nature, etc.*, vol. II, London, A. Linde and T. Field, 1762, p. 368.

simam, et eadem qualitate refertam. Pulvis cantharidum emplastris, aut linimentis admixtus, et cuti admotus, causticatione cuticulam detrahit, et primo tempore seri tenuissimi evacuationem gignit. Tinctura cantharidum interne assumpta diuretica, et aphrodisiaca est, atque laudatur in ischuria, hydrophobia, anasarca et gonorrhoea virulenta. Emplastrum vesicatorium utilimum est in pleuritide, hepatitide, morbis soporosis, ophthalmia, paralysisi, asthmate etc.

*cichorei*<sup>258</sup>, molto diffusa da noi e dotata di questa stessa qualità. La polvere di cantaridi, unita a impiastri o a lenimenti, e applicata sulla cute, stacca la cuticola per effetto caustico e in un primo momento determina l'espulsione di un siero molto tenue. La tintura di cantaridi assunta per via interna è diuretica e afrodisiaca ed è apprezzata nella iscuria, nell'idrofobia, nell'anasarca e nella gonorrea virulenta. L'impiastrino vescicatorio è utilissimo nella pleurite, nell'epatite, negli stati morbosi soporosi, nell'oftalmia, nella paralisi, nell'asma ecc.

124. De natura vero, et proprietatibus cantharidum singillatim disserendum est, ut emolumenta et damna simul, quae

124. Sulla natura e sulle proprietà delle cantaridi bisogna però discutere dettagliatamente perché risultino chiari

<sup>258</sup> *Mylabrys cichorei* ha una posizione sistematica ancora in corso di definizione: secondo alcuni sarebbe sinonimo di *Mylabris variabilis*, secondo altri si tratterebbe di *Hycleus cichorii* (Linnaeus, 1758). Si tratta comunque di coleotteri della Fam. MELOIDAE, già descritti da Ferrante Imperato come cantaridi fasciate: «Cantaridi. Loda Dioscoride le Cantaridi fasciate, che si ritrovano tra le biade tali sono le Otrantine da noi mostrate con fascie che attraversano il corpo» (F. IMPERATO, *Dell'istoria naturale libri XXVIII nella quale ordinatamente si tratta della diversa condition di miniere, e pietre. Con alcune historie di piante, et animali; sin'hora non date in luce*, Napoli, Costantino Vitale, 1599, p. 776). Le cantaridi officinali sono state lungamente utilizzate in farmacopea e preferite alla *Lytta vesicatoria* in quanto, essendo il principio attivo più blando, era più facile dosarle evitando intossicazioni che talvolta potevano provocare la morte.

ab hoc praesidio proveniunt, elucescant. Hoc vere in loco accuratam cantharidum historiam a Cl. Londinensis Pharmacopoeae Auctore concinnatam in medium afferre utilimum existimavimus. Celeberimus hic Vir de re pharmaceutica optime meritis haec habet: «Cantharides insigniter acres, et cuti applicatae primum inflammationem, deinde partis exulcerationem gignunt, et vesicam magis excitant, quam reliqua acria vegetabilia; magisque copiosam seri evacuationem afferunt.» Omnes ideo compositiones vesicatoriae pulverem cantharidum pro basi agnoscunt. Externam vero cantharidum applicationem saepe sequitur stranguria cum siti, et calore febrili conjuncta; atque haec aegritudo unctuositas, et mucilaginositas potionibus abundanter ingurgitatis compesci potest. Cantharides interne assumptae saepe micium cruentum cum acutissimo dolore gignunt. Si dosis uberior erit, intestina periculoso

i benefici e i danni che provengono da questa risorsa. Perciò abbiamo ritenuto molto utile citare qui l'accurata Storia delle cantaridi, stilata dall'illustre Autore della *Londinensis Pharmacopaea*<sup>264</sup>.

Quest'uomo celeberrimo, grande benemerito dell'arte farmaceutica, scrive: «Le cantaridi sono straordinariamente acri e, applicate alla cute, prima determinano un'inflammatione, poi un'ulcere ragione della parte ed eccitano la vescica più degli altri vegetali acri; inoltre determinano una più abbondante produzione di siero». Per questo motivo, tutte le composizioni vescicatorie hanno per base la polvere di cantaridi. Tuttavia, all'applicazione esterna delle cantaridi fa spesso seguito la stranguria, unita a sete e a calore febbrile; questa infermità può essere frenata assumendo abbondantemente pozioni untuose e mucillaginose. Le cantaridi assunte per via in-

<sup>264</sup> Una famosa *Pharmacopoeia Londinensis* è quella di N. Culpeper, la cui prima edizione è del 1618, ma della quale si fecero nove edizioni, fino al 1718. Per una Storia delle cantaridi, invece, cfr. J. CARSON, *Dissertatio medica, inauguralis, de cantharidum historia, operatione, et usu...*, Edinburgi, apud Balfour et Smellie, 1776.



ulcere afficiuntur, ventrales evacuationes mucosae, et purulentae fiunt. Spiritus foetidus, et cadavericus evadit; imi ventris dolores acutissimi eveniunt, aeger in animi deliquium frequenter incidit, et delirio, summisque anxietatibus perturbatus tandem extinguitur<sup>259</sup>. Pauca tantum Cantharidum grana atrocissima haec accidentia saepe attulerunt. Hermannus<sup>260</sup> scribit quartam grani partem renis<sup>261</sup> inflammationem, sanguineam urinam, et vehementissimos dolores excitasse. Verum multi sunt casus, in quibus pulvis hic ad majores doses propinatus non solum in tute, verum cum singulari efficacia curationem morborum mitioribus remediis frustra tentatam, certo absolvit. In frigido, phlegmatico inertique corporis habitu, in

terna spesso determinano sangue nelle urine, con dolore molto forte. Se la dose sarà eccessiva, gli intestini vengono colpiti da una pericolosa ulcera e le evacuazioni del ventre diventano piene di muco e purulente; l'alito risulta fetido e cadaverico; insorgono dolori acutissimi al basso ventre, il malato cade spesso in delirio e infine, turbato dal delirio e da forte affanno, muore. Anche soltanto pochi grani di cantaridi spesso hanno determinato questi atrocissimi sintomi. Hermann scrive che un quarto di grano ha provocato infiammazione, sangue nelle urine e fortissimi dolori<sup>265</sup>. E tuttavia molti sono i casi in cui questa polvere, somministrata a dosi maggiori, ha determinato non solo senza danno, ma anche con singolare efficacia,

<sup>259</sup> *Spiritus foetidus* [...] *tandem extinguitur*: si noti l'efficacia stilistica, quasi in presa diretta, di questa descrizione dei sintomi sempre più gravi, che conducono infine alla morte del malato.

<sup>260</sup> *E* ricalcata su *H*.

<sup>261</sup> *renis* è qui al singolare, ma nel latino classico generalmente è usato al plurale.

<sup>265</sup> P. HERMANN, *Cynosura materiae medicae*, Argentorati [Strasburgo], Joh. Frid. Spoor., 1710, p. 314. *Cynosura* (κυνός-ουρά: cioè "coda di cane") era l'Orsa Minore, guida infallibile per i marinai. Qui, dunque, ha il significato di "guida". Paul Hermann (1646-1695) fu un botanico e medico tedesco, laureatosi in medicina all'Università di Padova. Nella sua *Materia Medica*, pubblicata in latino nel 1690 e in inglese nel 1727, tradotta da un suo allievo, sosteneva che le cantaridi erano dannose anche in piccole dosi.

quo viscera naturalia pituitosis humoribus ultramodum opprimuntur; renes, et uretheres obstructi sunt a viscida, muco-saque substantia, cantharides cum optimo successu administrantur. Hoc in casu copioso muco solida obducuntur<sup>262</sup>. Cantharides itaque exhibentur cum optimo successu in hydropse diuturno, si largiores doses forma pilulari propinentur, una cum camphora exhiberi debent, atq. eodem tempore usurpandae emulsiones, et decoctiones plantarum emollientium una cum lacte. Hac<sup>263</sup> ratione vehementissima quae nascitur irritatio magno tempore imminuitur, integra manente remedii efficacia. Sed majus ex nitro emolumentum expectandum; etenim si hoc sal cum emollientibus, vel mucilaginoso, aut lacte abundanter exhibeatur, cantharidum qualitates essentialiter corrigit.

la risoluzione di malattie, tentata invano con rimedi meno aggressivi. In una disposizione di corpo fredda, flegmatica e inerte, nella quale le viscere naturali sono oppresse oltremodo da umori pituitosi e i reni e l'uretere sono ostruiti da una sostanza viscida e mucosa, le cantaridi vengono somministrate con ottimi risultati. In questo caso le sostanze solide sono portate via dal muco copioso. Perciò le cantaridi si somministrano con ottimi risultati nell'idropisia persistente; qualora si dovessero propinare dosi molto grandi in pillole, devono essere somministrate insieme con la canfora e contemporaneamente bisogna adoperare emulsioni e decocti di piante emollienti insieme con il latte. In questo modo, l'irritazione violentissima che insorge diminuisce sensibilmente, pur rimanendo integra l'efficacia del rimedio. Ma bisogna aspettarsi maggior giovamento dal nitro; e infatti, se questo sale si somministra abbondantemente con emol-

---

<sup>262</sup> Ricalcato nel manoscritto.

<sup>263</sup> Una cancellatura.

lienti o con sostanze mucillaginose o con latte, corregge essenzialmente le caratteristiche delle cantaridi.

125. Rarissimae cantharidum doses in quibusdam casibus exhiberi possunt. Cl. Mead animadvertit, quod pertinacissima stillicidia, quae saepe supersunt post gonorrhoeae virulentae curationem, quaeque balsamicis resistunt, cantharidum usu efficaciter curari soleant. Neque aliud validius datur remedium in leproso affectu, in quo opportuniora purgantia cum cantharidibus sunt conjungenda.

125. In alcuni casi possono essere somministrate dosi minime di cantaridi. L'illustre Mead osserva che quegli stillicidi molto persistenti che spesso rimangono dopo la cura di una gonorrea virulenta e che resistono ai balsamici, di solito si curano efficacemente con l'uso delle cantaridi. E non esiste, inoltre, nessun rimedio più valido nella lebbra<sup>266</sup>, nella quale bisogna aggiungere alle cantaridi purganti più efficaci.

126. Melior, tutiorque cantharidum praeparatio in his casibus est tinctura spirituosa; vires enim earum spiritu vini hebetantur; siquidem acres particulae in distillatione difficulter elevantur.

126. In questi casi la tintura spiritosa rappresenta la più valida e sicura preparazione delle cantaridi; infatti le forze delle cantaridi con lo spirito di vino si indeboliscono, giacché nella distillazione le particelle acri evaporano con difficoltà.

---

<sup>266</sup> Richard Mead (1673-1754), un medico britannico, evidenzia, invece, l'efficacia delle cantaridi (R. MEAD, *The Medical Works*, London, printed for C. Hitch and L. Hawes ... [et al.], 1762, pp. 48, 598).

127. Vulgatissima emplastra, quae pulverem cantharidum pro basi habent, cuti applicata, vesicam lymphae lutescentem resectam excitant, unde vesicatoria, vel epispastica nuncupantur. Hac igitur applicatione ulcera artificialia in corporis superficie procurantur pro diversa acutorum, et chronicorum morborum indicatione. Optimo autem consilio in acutis, et chronicis morbis, humoralibus, aut organicis affectibus ulcera externa excitantur; nam causae morbosae in fluidis secundariis existentes hac ratione magna ex parte evacuantur, et organicarum congestionum incrementum, fluxu a vesicatoriis procurato, prohibetur. Deinde ubi novus efformatur stimulus, et superficiei corporis vehementioris doloris causa communicatur, princeps aegritudo non parum decrescit; nam non modo consensus, sed sympathia in corpore animali constanter animadvertitur, ut duplex actio eodem tempore sustineri nequeat. Modo adnotata doctrina luculentissimis observationibus abunde confirmatur. Et sane a posteriori intelligimus

127. Impiastri molto comuni, che hanno per base la polvere di cantaridi, applicati alla cute determinano una vescica piena di una linfa fangosa, per cui sono detti vescicatori o epispastici. Dunque con questa applicazione si procurano sulla superficie del corpo ulcere artificiali a seconda delle diverse necessità delle malattie, acute o croniche. È un'ottima cosa che nelle malattie acute e croniche, nelle affezioni umorali e organiche, vengano provocate ulcere esterne; infatti le cause di malattia che esistono nei fluidi secondari, in questo modo vengono in gran parte eliminate e con l'emorragia provocata dai vescicatori si impedisce l'aumento delle congestioni organiche. Quando poi si determina un nuovo stimolo e si pone sulla superficie del corpo qualcosa che causi un dolore molto intenso, la prima infermità diminuisce non poco; infatti nel corpo animale si verifica costantemente non solo un consenso, ma un effetto simpatico, così che due azioni distinte non possano essere sostenute in uno stesso momento. La

utillima esse vesicantia in internorum organorum morbis; nam ulcera si vel artis ope, vel nova ipsius corporis perturbatione exsiccantur, statim aeger gravissimo capitis, sed praesertim pulmonis morbo afficitur. Quibus ulcera naturalia in cruribus existentia praepostere sanantur, peripneumoniae, asthmata, et hydrothoraces superveniunt. Lympha enim, quae excrementitia, et valde noxia per ulcera manabat, lymphaticorum ope ad pulmones fertur, ibique maxima damna affert. Idem verum est de fonticulis, quorum inopportuna curatio, organicum pectoris plerumque morbum gignit. Facillima prorsus, et patentissima est via, quae a lymphaticis superficialibus ad lymphatica interna, internamque organorum cellulositatem ducit. Ob hanc igitur rationem in angina, et pulmonum infarctu, anteriori thoracis regioni, vel inter scapulas lata vesicatoria opportune applicantur. Hanc praxim

teoria qui esposta è largamente confermata da chiarissime osservazioni. E dunque *a posteriori* capiamo bene che i vescicanti sono molto utili nelle malattie degli organi interni; infatti, qualora le ulcere si seccino per intervento medico o per una nuova perturbazione del corpo stesso, immediatamente il malato viene colpito da una malattia molto grave del capo, ma specialmente del polmone<sup>268</sup>. E a quelli a cui vengono incautamente sanate le ulcere naturali che si creano sulle gambe, sopravvengono peripneumonia, asma e idrotorace. Infatti la linfa piena di secrezione e molto nociva che sgorgava dalle ulcere, per azione dei linfatici è portata ai polmoni, dove arreca gravissimi danni. La stessa cosa è vera riguardo ai fonticoli, la cui inopportuna cura determina una malattia organica perlopiù di petto. Molto agevole e molto aperta è la via che porta dai linfatici superficiali ai linfatici interni e al tessuto cellulare interno degli organi.

---

<sup>268</sup> Insomma qui Cirillo afferma che se si curano le ulcere esterne si peggiora la malattia interna.

Veteres intellexere<sup>267</sup>, teste inter caeteros Aretaeo, a quo vesicatorium parti dolenti appositum in pleuritide summopere commendatur. Secundo loco acuti dolores, et qui localem vehementem aegritudinem, vel interni alicujus organi essentialem congestionem praenunciant, vesicantium in vicinis partibus, vel etiam in remotis locis applicatione penitus dissipantur. Urethrae spasmodicae contractiones urinae difficultatem afferentes, vesicatorio perinaei regioni applicato facile relaxantur; quamvis sedes affecta ab ulcere artificiali remota sit. Hepatis inflammationes, vehementissimique colici dolores externo hoc praesidio statim compescuntur; et tamen morbi sedes in cavitate abdominali, organisque nullo modo cum superficie corporis conjunctis collocatur. Memorati affectus non a cantharidum intus susceptarum resolutoria qualitate, neque ab ulcerum copiosa suppuratione sunt deducendi: Cantharidum enim

Per questo motivo, dunque, nell'angina e nell'infarto polmonare, opportunamente si applicano ampi vescicatori alla regione anteriore del torace o tra le scapole. Gli antichi capirono questa prassi, testimone tra gli altri Areteo<sup>269</sup>, che raccomanda vivamente di applicare alla parte dolente un vescicatorio in caso di pleurite. In secondo luogo, i dolori acuti e quelli che preannunciano una intensa infermità locale o una congestione essenziale di qualche organo interno, vengono radicalmente eliminati con l'applicazione dei vescicanti nelle parti vicine o anche in zone lontane. Le contrazioni spasmodiche dell'uretra, che determinano difficoltà a urinare, vengono rilassate facilmente da un vescicatorio applicato alla regione del perineo, sebbene la parte affetta sia lontana dall'ulcera artificiale. Le infiammazioni del fegato e le intensissime coliche, con questo presidio medico imme-

<sup>267</sup> Forma sincopata per *intellexerunt*.

<sup>269</sup> Areteo di Cappadocia fu un medico di fine II-inizi III sec. d.C. Qui Cirillo potrebbe far riferimento al trattato di Areteo *De curatione acutorum morborum*.

vis valde stimulans internis se-  
dibus applicata, contractionis,  
et inflammationis incremen-  
tum proculdubio gigneret: hinc  
in hîsce casibus a novo stimulo  
in remota parte excitato dedu-  
cenda est; nova siquidem ori-  
tur aegritudo, quae praecedentis  
morbi intensitatem immi-  
nuit, ac proinde omnino sym-  
pathica dici meretur.

diatamente si fermano, e tutta-  
via la sede della malattia si  
trova nella cavità addominale  
e in organi che non hanno nes-  
sun punto di contatto con la su-  
perficie del corpo. Le affezioni  
qui citate non devono essere ri-  
condotte alla proprietà risolutoria  
delle cantaridi assunte  
per via interna né all'abbondante  
suppurazione delle ul-  
cere dal momento che la forza  
delle cantaridi, molto stimo-  
lante, applicata alle parti in-  
terne, determinerebbe senza  
dubbio l'incremento delle con-  
trazioni e dell'infiammazione:  
insomma in questi casi qui de-  
vono essere ricondotte ad un  
nuovo stimolo, provocato in  
una parte remota; infatti si ge-  
nera così una nuova malattia  
che fa diminuire l'intensità  
della malattia precedente e  
perciò senza dubbio merita di  
essere definita "simpatica"<sup>270</sup>.

128. Quemadmodum vero de  
localibus vesicatoriis sermo  
incidit, praeter communes ob-  
servationes, regulas nonnullas  
in praxi utillimas hic declarare

128. Visto che si sta discu-  
tendo di vescicatori locali, ol-  
tre alle comuni osservazioni  
ho ritenuto che valga la pena di  
esporre qui alcune regole

---

<sup>270</sup> Provocando, insomma, con i vescicatori una nuova malattia in una parte del corpo lontana, si fa diminuire l'intensità della malattia precedente.

operae pretium duxi, ut tanti praesidii recta administratio innotescat. Et primo quidem in doloribus thoracis, in quibus optimo certe consilio Medici vesicatorium parti affectae admovent, considerare oportet num dolor sit simpliciter rheumaticus, sc. muscularis, et externus; num veram comitetur pleuritidem, aut peripneumoniae symptoma sit, ac denique observandum num in principio, vel in progressu morbi appareat. Ad primam observationem quod attinet, simplex dolor rheumaticus, huic vel illi regioni infestus<sup>271</sup> cum nulla conjungitur febre, tussi, et linguae aciditate, atque ut plurimum profundae inspirationis tempore animadvertitur. Hic dolor immediata vesicatorii applicatione evanescere solet, ac tantummodo augetur, dum immatura<sup>272</sup> exsiccato ulcere, externus qui deest stimulus caussae morbificae adhuc existenti opponi nequit. Tunc nova ejusdem remedii administratione opus est. Secundo dolor punctorius lateralis, qui

molto utili nella prassi, affinché si renda noto il giusto uso di un così importante presidio. E in primo luogo senza dubbio nei dolori toracici, nei quali i medici, certamente con eccellente decisione, applicano il vescicatorio alla parte malata, occorre considerare se il dolore sia semplicemente reumatico, cioè muscolare, ed esterno; se si accompagni ad una vera pleurite o sia sintomo di polmonite; e infine bisogna osservare se appaia al principio o nel progresso della malattia. Per quel che riguarda la prima osservazione, il semplice dolore reumatico, che colpisce questa o quella parte del corpo non si accompagna a febbre, né a tosse o ad acidità di lingua, e in genere si constata al momento dell'inspirazione profonda. Questo dolore di solito svanisce con l'applicazione immediata del vescicatorio e aumenta soltanto quando, con un'applicazione intempestiva, seccatasi l'ulcera, lo stimolo esterno, che viene a mancare, non riesce ad

<sup>271</sup> Nel manoscritto, in apice II

<sup>272</sup> Nel manoscritto la *-a* finale della parola *immatura* corregge un'originaria *-o*.



pleuritis non modo inflammatoriae, verum etiam biliosae, et descendens praecipuum symptoma constituit, si in principio morbi una cum febre, tussi, ac spirandi difficultate nascitur, vesicatorio amplissimo parti dolenti imposito facile tollitur, superstite tantum morbo pulmonis, qui ante perfectae coctionis tempus omnino judicari nequit. At si reliqua periculosae pleuritis signa, vel potius peripneumoniae accidentia diebus<sup>273</sup> primis adsint sine ullo costarum dolore; et tamen dolor acutissimus progrediente primo septenario exurgit, morbus lethalis erit; siquidem profundam pessimamque suppurationem pulmonalem pro causa agnoscit. Huic symptomati frustra vesicatoriis localibus resistere nituntur Practici; immo celerius ad interitum aeger vergit. Adnotata modo doctrina abunde etiam confirmatur exemplo dolorum intercostalium; quibus tam in postremo, quam in primo morbi stadio aegri afficiuntur. Vesicatoria tunc brevi

opporsi alla causa della malattia ancora esistente. Allora è necessaria una nuova applicazione dello stesso rimedio. Per il secondo caso, il dolore laterale lancinante, che costituisce il sintomo precipuo di una pleurite non solo infiammatoria, ma anche biliosa e discendente, se insorge all'inizio della malattia insieme con febbre, tosse e difficoltà a respirare, facilmente viene eliminato da un amplissimo vescicatore applicato alla parte dolente, e resta soltanto la malattia del polmone, della quale non si può dare prognosi sicura prima della maturazione completa. Ma se altri segni della pericolosa pleurite o piuttosto sintomi della polmonite siano presenti nei primi giorni senza alcun dolore al costato; e se tuttavia insorge un dolore acutissimo nel corso della prima settimana, allora la malattia sarà letale; infatti ha come causa una profonda e gravissima suppurazione polmonare. I pratici si adoperano invano a combattere questo sintomo con vescicatori locali; anzi più

---

<sup>273</sup> Nel manoscritto *diepus* corretto in *diebus*.

evanescentem utilitatem afferunt; nam caussa doloris non ab adhaesionibus pulmonum cum pleura, sed a periculosissima substantiae pulmonalis suppuratione pendet. In morbis etiam febrilibus, in quibus respirationi admodum difficili consulendum est, latissima vesicatoria, a collo sc. usque ad dorsalem regionem descendente inter scapulas cum incredibili emolumento applicantur; eodem quoque praesidio lethargici et comatosi affectus mirifice sublevantur.

velocemente il malato volge alla fine. La teoria qui esposta è ampiamente confermata anche dall'esempio dei dolori intercostali, dai quali i malati sono afflitti sia nell'ultimo, sia nel primo stadio della malattia. In questo caso, i vescicatori procurano un giovamento che svanisce in breve tempo; infatti la causa del dolore non deriva da adesioni dei polmoni con la pleura, ma dalla periculosissima suppurazione della sostanza polmonare. Anche nei morbi febbrili, nei quali bisogna prendere provvedimenti contro una respirazione troppo difficile, con incredibile giovamento si applicano vescicatori amplissimi, che scendono, cioè, dal collo fino alla regione dorsale, tra le scapole; da questo stesso presidio le persone affette da letargia o i comatosi ricevono un mirabile sollievo.

129. In ischiadico diuturno dolore plurimum laudantur vesicatoria, vel articulationi tibiae cum femore in parte externa, vel exteriori, et superiori pedis regioni applicata. A peculiari partis determinatione, cui vesicarium hoc in casu

129. Nel dolore sciatico persistente si apprezzano moltissimo i vescicatori applicati all'articolazione della tibia con il femore nella parte esterna o alla regione esterna e superiore del piede. Secondo l'opinione generale, la specifica azione

imponi debet, specifica remedia et curationis activitas juxta generalem opinionem pendet; etenim per externam tibiae regionem excurrit<sup>274</sup> insignis nervi ischiadici<sup>275</sup> truncus, qui externe etiam per pedis dorsum diffunditur. Quemadmodum vero hujus praesidii Inventores dolorem a nervi dicti hydropico statu, atque a circumpositae, et collectae in ipsius vaginis<sup>276</sup> lymphae acerima qualitate ortum ducere arbitrati sunt; ideo evacuato vesicatorii opera hoc acri humore, curationem certe obtineri contenderunt. Sed haec theoria raro experimentis confirmatur, immo numerosissima tentamina repetito instituta, laudati specifici inutilitatem ostenderunt. Fortasse aliquando observatur utilitas a stimulo vicinae partis, atque tunc vesicatoria lymphae hydropicae nervi ischiadici<sup>277</sup> evacuationem non operantur.

del rimedio e della cura dipende dalla peculiare determinazione della parte a cui in questo caso specifico il vescicatorio deve essere applicato; e infatti, lungo la regione esterna della tibia corre il riconoscibile tronco del nervo sciatico, che esternamente si estende anche attraverso il dorso del piede. Gli inventori di questa cura hanno ritenuto che il dolore traesse origine dallo stato idropico del nervo citato e dalla natura molto irritante della linfa posta intorno e contenuta nelle guaine del nervo stesso; perciò, eliminato per azione del vescicatorio questo umore irritante, ritennero che si potesse ottenere senz'altro la guarigione. Ma questa teoria raramente è confermata dai dati sperimentali; e anzi numerosissimi tentativi effettuati ripetutamente hanno dimostrato l'inutilità dell'apprezzato specifico. Forse talvolta l'utilità si osserva dallo stimolo di una parte vicina, e

---

<sup>274</sup> Nel manoscritto la *x* è ricalcata.

<sup>275</sup> Nel manoscritto l'ultima *i* è ricalcata.

<sup>276</sup> Nel manoscritto *v* ricalcata.

<sup>277</sup> Nel manoscritto *is* ricalcato.

allora i vescicatori non determinano l'eliminazione della linfa idropica del nervo sciatico.

130. Vesicatoria cum incredibili prorsus levamine pone aures in regione squamosarum suturarum<sup>278</sup> applicantur, ubi de pertinaci capitis dolore, et de diuturna ophthalmia agitur. Suturarum enim dentes hoc in loco laxiores sunt, ex internis ideo capitis sedibus versus exteriora evacuationem facillimam reddunt. Si vero vesicatoriis in hisce casibus non integre morbus solvitur, ad ustiones candenti ferramento factas<sup>279</sup> deveniendum est; tunc enim fere semper eradicativa curatio obtinetur. Hanc methodum a Veteribus usitam novis, utillimisque observationibus illustravit cl. Bromfeild<sup>280</sup> Chirurgus Londinensis.

130. I vescicatori, con sollievo veramente incredibile, vengono applicati dietro le orecchie nella regione delle suture squamose, in caso di un persistente mal di testa e di una lunga oftalmia. Infatti i denti delle suture in questo posto sono più laschi e perciò rendono molto facile la fuoriuscita dalle sedi interne del capo verso l'esterno. Se, però, con i vescicatori la malattia non si risolve completamente, in questi casi qui bisogna ricorrere ad ustioni fatte con ferro incandescente; allora, infatti, quasi sempre si ottiene una guarigione radicale. L'illustre chirurgo londinese Bromfeild ha illustrato con nuove e utilissime osservazioni questo metodo utilizzato dagli Antichi.

---

<sup>278</sup> Nel manoscritto *-urarum* ricalcato.

<sup>279</sup> Nel manoscritto *factae* corretto *factas*.

<sup>280</sup> Nel manoscritto *Bronfild*, con più ripensamenti. Si tratta di William Bromfeild (1712-1792), un chirurgo londinese, spesso citato erroneamente come Bromfield.

131. In lochiorum suppressione tempore puerperji, et in diurna menstruae evacuationis retentione, vesicatoria internae femorum regioni, et magis prope partes naturales applicata, uterinas evacuationes potentes excitant. Ideo semper proficua sunt in puerperarum morbis, in quibus caput a materia lochiali aut a lactis interrupta secretione vehementer perturbatur. Variolarum artificialium evolutio si ob peculiarem rationem prohibenda esset, vesicatoria applicarentur brachii juncturis paucis post horis ab operatione. Haec cantharidum facultas a diversis adnotatur scriptoribus, qui de variolarum insitione loquuntur; nunquam vero hanc doctrinam propriis observationibus confirmatam vidimus.

131. In caso di soppressione dei lochi nel periodo del puerperio o di prolungata ritenzione del flusso mestruale, i vescicatori, applicati alla parte interna delle cosce e specialmente vicino alle parti genitali, provocano potenti evacuazioni uterine. Perciò sono sempre proficui nelle malattie delle puerpere, nelle quali la testa è fortemente confusa dalla materia lochiale<sup>281</sup> o dall'interrotta secrezione del latte. Se per qualche ragione specifica si dovesse impedire l'evoluzione delle pustole vaiolose artificiali, si dovrebbero applicare i vescicatori alle articolazioni del braccio poche ore dopo l'operazione. Questa proprietà delle cantaridi è citata da diversi autori, che discutono dell'innesto del vaiolo<sup>282</sup>; tuttavia, non abbiamo mai vista

---

<sup>281</sup> È come se la materia lochiale, non riuscendo a fuoriuscire, potesse provocare confusione mentale.

<sup>282</sup> La pratica dell'innesto del vaiolo fu diffusa in Italia e in Francia nella seconda metà del Settecento da Angelo Gatti (1724-1798). In seguito alla morte per vaiolo del fratello Filippo di Borbone, il re di Napoli Ferdinando IV fece inoculare il vaiolo alla sua famiglia e nel 1778 pretese che il Gatti, allora professore all'Università di Pisa, si stabilisse a Napoli, dove divenne il medico particolare del re. Angelo Gatti fu amico di Galiani e frequentò i circoli massonici riuniti intorno a Gaetano Filangieri. La battaglia di Gatti a favore dell'innesto del vaiolo divenne una battaglia illuminista, contro i pregiudizi e a favore di un approccio razionale alla malattia. In quegli anni evidentemente l'argomento era di grande attualità se Giuseppe Parini nel 1765 scrisse l'ode *L'innesto*

confermata questa dottrina da personali osservazioni.

132. Vesicatoria in omnibus acutis morbis indiscriminatim adhibentur, nec locis tantum peculiariter affectis imponuntur, sed in quacumq. aegritudine a generali seu humoralis causa pendente semper commendantur juxta generalem Medicorum consuetudinem. Observandum ideo hoc in loco, num vesicatoriis omnes acuti morbi indigent, quomodo haec cutanea ulcera operantur, quamnam utilitatem afferant, et si quando noxia sunt. Lymphatici affectus qui e. gr. ab insensibilis perspirationis defectu oriuntur, et rheumaticae congestiones, quae in articulis praesertim efformantur, vesicatoriis recte tractantur; nam

132. I vescicatori vengono utilizzati indiscriminatamente in tutte le malattie acute e non vengono applicati soltanto nei luoghi peculiarmente affetti; ma per consuetudine generale dei medici vengono sempre raccomandati in qualunque malattia dipendente da una causa generale o umorale. Bisogna però qui considerare se tutte le malattie acute hanno bisogno di vescicatori, in che modo operano queste ulcere cutanee, quale utilità portino e se qualche volta sono nocivi. Le affezioni linfatiche che, per esempio, sono originate da un difetto della traspirazione insensibile, e le congestioni reumatiche, che si formano principalmente nelle articolazioni,

---

*del vaiolo*, nella quale si schierava a favore del nuovo pensiero riformatore del Settecento di stampo progressista. Cfr. C. FARINELLA, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 52, 1999, s.v. *Gatti, Angelo*; P. PIERRI, *Le vaccinazioni antivaiolose nel Regno delle due Sicilie*, "Archivio Storico per le province napoletane", CVI, 1988, pp. 409-418; A. BORRELLI, *Dall'innesto del vaiolo alla vaccinazione jenneriana: il dibattito scientifico napoletano*, "Nuncius: Annali di Storia della scienza", a. 12., 1997, fasc. 1, pp. 67-85; A. GATTI, *Réflexions sur les préjugés qui s'opposent aux progrès et à la perfection de l'inoculation*, Bruxelles, chez Musier Fils, 1764, in particolare pp. 10-12; G. PARINI, *L'innesto del vaiolo*, in *Le odi*, edizione critica a cura di Dante Isella, Ricciardi, Milano-Napoli 1975, pp. 1-6; C. TISCI, *Lo scudo contro il vaiolo. Antonio Miglietta e la profilassi nel Regno di Napoli (1801-1826)*, Edizioni Grifo, Lecce 2015.

non solum ob stimulum artificialem perspiratio augetur, sed etiam lymphae morbosae satis copiosa evacuatio obtinetur. Rursum si de laesione aliqua internarum partium dubitatur, circa loca affecta novus stimulus morbosae irritationi oppositus efformandus est. Ita e.<sup>283</sup> gr. in acutorum progressu si caput perturbatur, si mentis functiones obnubilantur, atque a faciei et oculorum apparentia atque a pulsum caractere interna capitis valde periculosa aegritudo pronunciat, statim latum vesicatorium collo admoveere oportet. Eodem immo majori emolumento vesicatorium collo applicatur in angina lymphatica, in qua densissimae lymphae in faucibus congestio suffocationem molitur. In peripneumonia nulla prorsus a vesicatoriis pectori, brachiis, scapulis, tibiisque impositis utilitas obtinetur ob morbi indolem peculiarem. Nam peripneumoniae causa nunquam de genuina inflammatione, sed contra in celerrima pulmonum mortificatione versatur: siquidem signa omnia in hoc morbo

vengono giustamente trattate con i vescicatori; infatti a causa dello stimolo artificiale, non solo la traspirazione si rafforza, ma si ottiene anche un'espulsione piuttosto abbondante della linfa malata. D'altro canto, se si ha il dubbio che ci sia qualche lesione delle parti interne, bisogna creare intorno alla zona affetta un nuovo stimolo, opposto all'irritazione del morbo. Così, per esempio, nel progresso dei morbi acuti, se la testa è confusa, se le funzioni mentali sono obnubilate e dall'aspetto del volto e dello sguardo e dal ritmo delle pulsazioni si rileva una malattia interna della testa molto pericolosa, è opportuno applicare immediatamente al collo un largo vescicatorio. Con uguale e anche maggiore giovamento il vescicatorio si applica al collo nell'angina linfatica, nella quale una congestione di linfa densissima nelle fauci provoca soffocamento. Nella peripneumonia non si ottiene assolutamente nessuna efficacia con i vescicatori applicati al petto, alle

---

<sup>283</sup> Nel manoscritto la *x* è cancellata con un tratto.

caloris extinctionem, atque iritabilitatis dissipationem nobis patenter ostendunt. Vesicatoria igitur, quae partium gangraena affectarum corruptionem promovent, noxia potius, quam salutaria peripneumonicis sunt, ac lethalibus morbis affectis. In morbis generalibus mere inflammatoriis nil certe boni a vesicatoriis expectandum: nam universalem potius solidorum irritationem adaugent, atque coctionem retardare, ac perturbare possunt.

braccia, alle scapole, alle tibie, a causa della peculiare natura della malattia. Infatti la causa della peripneumonia non deriva mai da una autentica infiammazione, ma consiste, invece, in una rapidissima necrosi dei polmoni; infatti tutti i sintomi in questa malattia ci mostrano chiaramente il venir meno del calore e la dissoluzione dell'iritabilità. Dunque i vescicatori, che fanno aumentare la corruzione delle parti affette da cancrena, sono più nocivi che salutari per i malati di peripneumonia e per chi è affetto da malattie letali. Nelle malattie generali meramente infiammatorie non ci si deve aspettare niente di buono dai vescicatori: infatti, piuttosto aggravano la diffusa irritazione dei solidi e possono ritardare e disturbare la cozione.

133. Dum erisypelate pars aliqua laborat, caute admodum

133. Quando qualche parte del corpo soffre di erisipela<sup>284</sup>,

<sup>284</sup> Una raffigurazione dell'erisipela la si può trovare nel dipinto di Giovan Battista Crespi detto il Cerano (1573-1632) *Miracolo di Aurelia degli Angeli* (1610), nel Duomo di Milano. L'episodio, con la descrizione della malattia, è narrato nella *Vita di San Carlo Borromeo* di Giovanni Pietro Giussano (1610): «Aurelia delli Angeli di Milano aveva la gamba sinistra molto guasta dal male del canchero, con alcuni buchi profondi in essa, per la carne, e li nervi marciti, uscendo dalle invecchiate piaghe di tre anni, insieme con molta copia di materia carognosa, tanto gran fetto, che l'istesso



vesicatoria sunt adhibenda, nam morbi incrementum non sine maximo periculo afferunt, eoque magis quod erysipelatis causa non inflammatoria est, sed ex acri, et caustica humorum qualitate pendet. Cantharides itaque vim majorem causae morbificae adjiciunt, et pessimarum suppurationum fundamentum constituunt.

bisogna utilizzare solo con estrema cautela i vescicatori; infatti essi determinano l'incremento della malattia, non senza grandissimo pericolo e tanto più per il fatto che la causa dell'erisipela non è infiammatoria, ma dipende dalla natura irritante e caustica degli umori. E così le cantaridi aggiungono maggiore vigore alla causa della malattia e danno origine a dannosissime suppurazioni.

134. Non raro vesicatoria diverso scopo acutis applicata, salutari judicio occasionem praebent. In secundo, et tertio septenario gravissimi morbi, dum omnia in pejus ruunt<sup>285</sup>, in uno, aut altero crurum ulcere ex vesicatorio excitato lividus color apparet et mortificationis periculosissimae metum excitat; deinde cum tetro colore sordida conjungitur eschara, ulcusque satis magna intumescencia circumducitur. Haec tamen apparentia saepenumero minime funesta est,

134. Non raramente i vescicatori, applicati in stati acuti con scopo diverso, offrono l'occasione per una prognosi favorevole. Nella seconda e nella terza settimana di una gravissima malattia, mentre ogni cosa va di male in peggio, nell'una o nell'altra delle due ulcere delle gambe provocate dal vesicatorio appare un colore livido e suscita il timore di una pericolosissima necrosi; poi al colore tetro si uniscono sordide escare e l'ulcera viene circondata da una tumescenza

---

Cirurgico veniva quasi meno nel medicarla. La gravezza di questo male gli teneva addosso la febbre continua, non potendosi trovare medicamento potente a sanarla».

<sup>285</sup> Per l'espressione *omnia in pejus ruunt* cfr. VIRGILIO, *Georgiche*, I, vv. 199-200 «sic omnia fatis / in pejus ruere».

immo salutaris iudicii signum exhibit: ulcus enim valde corrupta suppuratione, et ichoroso pure per longum tempus obducitur, et post perfectam morbi iudicationem per multos etiam menses perdurat, et absolutam totius corporis repurgationem procurat. In memoratis itaque casibus vesicatoria gangraenae criticae evolutionem procurant. Hujusmodi vero observatio dogmati Hippocratico, in quo lividum ulcus mortem portendere scribitur, omnino opponi videtur. Sed insignis instituenda est differentia inter vesicatoria livida, simulque iudicatoria, et ulcera livida lethalia. Et sane si ulcus dum livescit, abundanter suppurare vergit, bonum; causa enim morbosa hac ratione evacuatur: contra si ulcera livida, et sicca

piuttosto grande. Tuttavia questi sintomi spesso non sono funesti, anzi danno un segnale di prognosi favorevole: infatti l'ulcera per molto tempo resta coperta da un ascesso molto corrotto e da un pus icoroso e perdura anche per molti mesi dopo la perfetta *iudicatio*<sup>286</sup> della malattia e determina la completa purificazione di tutto il corpo. E così, nei casi qui ricordati i vescicatori determinano l'evoluzione positiva della cancrena critica. In verità, un'osservazione di tal genere sembra opporsi del tutto al dogma ippocratico, nel quale si scrive che l'ulcera livida indica la morte<sup>287</sup>. Ma bisogna stabilire una netta differenza tra vescicatori lividi e risolutori e ulcere livide letali. E infatti se l'ulcera, mentre diventa livida, tende a suppurare

<sup>286</sup> Per il significato del termine cfr. J. NEPOMUK RAIMANN, *Manuale di Patologia e Terapia medica speciale*, tradotto in italiano da Giuseppe Ballarini, Napoli, 1826, vol. I, p. 26: «L'opera della natura per cui la febbre termina, chiamasi decisione, crisi (*crisis, iudicatio*)» e anche T. LAYCOCK, *A clinical lecture on summer diarrhoea, cholera, and tiphus fever*, "The London Medical Gazette or Journal of Practical Medicine", n.s., vol. III, London, 1846 (Jul-Dec), pp. 227-235 in particolare pp. 229-230. Laycock fa riferimento a Ippocrate, spiegando che il termine da lui utilizzato (κρίσις) significa appunto il momento risolutivo della malattia. Sono quei sintomi in base ai quali può dare un giudizio di probabile decorso positivo della malattia. Il termine κρίσις equivale al latino *iudicatio*.

<sup>287</sup> *Hippocratis Prognosticum*, III, 11: «Ulcus [...] si periturus aeger est, ante mortem lividum, et siccum, aut pallidum, et siccum est».

sunt, lethalia, quia totius corporis siccam inflammationem declarant.

abbondantemente, allora è buona; infatti in questo modo elimina la causa della malattia; se invece le ulcere sono livide e secche, sono letali, perché indicano un'inflammatione secca di tutto il corpo.

135. De abusu vesicantium in acutis simplicibus, nempe in morbis humorum ab omni organico affectu sejunctis saepe numero conqueruntur Practici. Inutile enim videtur ulcera excitare superficialia, dum agitur de causa bilis, aut sanguinis oeconomiam perturbante. Parcissimae siquidem vesicantium evacuationes nequeunt integram morbi causam per corporis superficiem educere. Speciosae huic difficultati obviam ire non possunt, qui medicinae cortici tantum adhaerent, neque penitiora naturae arcana investigantur. Satis in praesentia erit animadvertere, quod in acutis omnibus si evacuationes cutaneae sensibiles, aut insensibiles, si pustularum eruptiones, inflammationes erysipilaceae superveniunt, vel cujuscumque generis irritationes artificialiter procurantur,

135. I pratici spesso deplorano l'abuso dei vescicatori nelle malattie acute semplici, vale a dire nelle malattie degli umori disgiunte da ogni affezione organica. Sembra infatti inutile provocare ulcere superficiali quando si tratta di una malattia che turba l'equilibrio di bile o sangue. Infatti le moderatissime evacuazioni dei vescicanti non possono espellere l'intera causa della malattia attraverso la superficie del corpo. Questa apparente difficoltà non possono superarla coloro che restano solo alla superficie della medicina e non investigano i più profondi segreti della natura. Per il momento, sarà sufficiente constatare alcuni aspetti comuni a tutte le malattie acute, e cioè che se compaiono evacuazioni cutanee sensibili o insensibili, se intervengono eruzioni di

gravissimorum morborum curationes non modo faciles, sed certae redduntur. Vesicatoria igitur non solum frequenter, sed ut plurimum primis aegritudinis diebus applicari debent, ut stimuli oppositi utilitas exurgat. Vesicantium proficua activitas cantharidum pulveri intra corpus suscepto, non externi ulceris suppurationi passim a Medicis tribuitur. In nonnullis casibus hoc verum esse videtur, ut in ischuria renali, cujus causa profundioribus renalibus sedibus inhaerens urinae secretionem prohibet, vesicatorii regioni renali impositi emolumentum non quidem a seri tenuissimi, externique evacuatione, sed a cantharidum effectu generali. In genere itaque irritatio externa artificialis, quae internae partium irritationi opponitur, magni faciendam mutationem inducit.

pustole o infiammazioni erisipilacee, o se si procurano artificialmente irritazioni di qualunque genere, la cura di malattie molto gravi non solo risulta facile, ma anche certa. Perciò i vescicatori debbono essere applicati non solo frequentemente, ma soprattutto nei primi giorni della malattia, affinché si generi un giovamento da uno stimolo opposto. La proficua azione dei vescicanti viene spesso attribuita dai medici alla polvere delle cantaridi assorbita nel corpo, non alla suppurazione dell'ulcera esterna. Questo sembra essere vero in alcuni casi, come nell'ischuria renale, la cui causa è sita nelle più profonde sedi renali e impedisce l'eliminazione dell'urina, e il giovamento del vescicatorio posto nella regione renale non deriva certo dall'espulsione di siero molto tenue ed esterno, ma dall'effetto generale delle cantaridi. In generale, pertanto, l'irritazione esterna artificiale, che si oppone all'irritazione interna degli organi, induce un cambiamento da non sottovalutare.

136. Non in acutis modo, sed in chronicis quoque morbis cantharidum efficaciam Medici experiuntur. Hinc in Epilepticis saepe vel circa caput, vel remotas partes, sc. brachia, vel tibias vesicatoria applicantur. Nam si a lymphae tenacitate, acerrimae indolis morbus oritur, noxiis humoribus ad exteriora determinatis perfecta curatio expectari poterit. Fateor me unicam tantum per brevissima intervalla recurrentem epilepsiam ustionibus pone aures factis feliciter curatam vidisse; ut plurimum vero remedia omnia in hoc essentiali nervorum morbo frustra tentantur. Capitis ossa, sive potius externa tegumenta saepissime veneno venereo profunde afficiuntur. In pericranio nempe tumores admodum dolentes dolore nocturno tempore ingravescente, nec valde elevati efformantur; atque gummatum nomine vulgo distinguuntur. Hujusmodi tumores statim ac efformantur, vesicatoriis reiterato impositis tractari debent: sed quo celerius, eo tutius parti

136. Non solo nelle malattie acute, ma anche in quelle croniche i medici sperimentano l'efficacia delle cantaridi. Per questo motivo spesso negli epilettici si applicano i vescicatori intorno al capo o alle parti distanti, cioè le braccia o le gambe. Infatti, se questa malattia di natura molto ostica si genera dalla tenacia della linfa, una volta portati all'esterno gli umori nocivi ci si potrà aspettare una guarigione completa. Devo dire, però, che io ho visto guarito, con ustioni fatte dietro le orecchie, soltanto un caso di epilessia che ricorreva a brevissimi intervalli; ma di norma, in verità, in questa malattia essenziale dei nervi riescono vani tutti i rimedi. Le ossa del capo, o piuttosto il rivestimento esterno, molto spesso sono attaccate profondamente dal veleno venereo. Nel pericranio si creano cioè gonfiori non molto pronunciati, estremamente dolorosi, con dolore che aumenta di notte; e volgarmente sono indicati con il nome di "gomme". Gonfiori di tal genere non appena si formano

dolenti vesicatorium superimponitur<sup>288</sup>; nam hoc praesidio neglecto statim ossis periculosa caries oritur. Adeo hoc verum est, ut sagaciores Chirurghi de mitissima vesicantium actione solliciti parum, immaturum tumorem ferro apertum ad immaturam suppurationem perducere solent; hac enim ratione ossis cariem optimo consilio effugiunt. Vesicatoriis non modo capitis tumores venerei, sed aliarum quoque partium congestiones tractantur.

devono essere trattati con vescicatori applicati reiteratamente: il vescicatorio si applica alla parte dolente tanto più prudentemente quanto più celermente; infatti se questo accorgimento viene trascurato, immediatamente si genera una pericolosa carie dell'osso. Tanto è vero che i chirurghi più sagaci, preoccupati dell'azione molto moderata dei vescicatori, sono soliti, invece, portare a prematura suppurazione il tumore ancora un po' immaturo aprendolo con un ferro; in questo modo, con un'ottima decisione, evitano la carie dell'osso. Con i vescicatori vengono trattati non solo i gonfiori venerei del capo, ma anche le congestioni delle altre parti.

137. Ad Spasmodium Cynicum quod attinet, nunquam vesicatoria peculiarem utilitatem afferre solent; morbi etenim sedes in profundissimis partibus est: neque externo ulcere penitus demitti potest. In diuturnis pectoris morbis saepissime ad vesicatoria confugiunt Medici,

137. Per ciò che attiene allo spasmo cinico, i vescicatori non apportano mai uno specifico giovamento; e infatti la sede della malattia è nelle parti più profonde e non può essere richiamata in superficie del tutto con un'ulcera esterna.

<sup>288</sup> Nel manoscritto *super* è ricalcato.

ut in hydrothorace, catharrho suppurato, phthisi<sup>289</sup> pulmonali. Sed tamen diversa ratione in diversis morbis se gerere debent Medici. In hydrothorace e. gr. in quo ob pedum morbosam intumescenciam vesicatoria cruribus aptari nequeunt: utillimum hinc est latum epispasticum anteriori, vel posteriori pectoris regioni imponere; nam elementa attenuantia, et resolventia cantharidum stimuli cutanei operatione conjuncta, irritationes pulmonales, et lymphae tenacitatem imminuunt, ideoque morbi dissipationem gignunt.

138. Rursum ob facultatem diureticam pulvis epispasticus ad renes fertur, et celerrimam stagnantium humorum copiam per urinae vias educit. Saepissime incipiens hydrops pulmonalis epispasticis iterato applicatis curatur eradicative; atque

Molto spesso i medici ricorrono ai vescicatori nelle prolungate malattie di petto, come nell'idrotorace, nel catarro suppurato, nella tisi polmonare. Ma i medici devono comportarsi in modo diverso nelle diverse malattie.

Per esempio nell'idrotorace, nel quale per la patologica tumescenza dei piedi i vescicatori non possono essere applicati alle gambe: perciò è molto utile applicare un largo epispastico alla regione anteriore o posteriore del petto; infatti gli elementi fluidificanti e risolvanti delle cantaridi, aggiuntavi l'azione dello stimolo cutaneo, fanno diminuire le irritazioni polmonari e la viscosità della linfa e quindi determinano la risoluzione della malattia.

138. Inoltre, per la sua facoltà diuretica, la polvere epispastica si applica ai reni e produce una abbondante e velocissima evacuazione per le vie urinarie degli umori stagnanti. Molto spesso l'incipiente idropisia polmonare viene curata

---

<sup>289</sup> Nel manoscritto *phthysi* è corretto in *phthisi*.

paroxysmi asthmatici vehementia vel eodem praesidio, vel tantum sinapismis compe-  
scitur. Deficiente enim post  
vesicae elevationem stimulo  
interno, urinae abundanter  
evacuatur, et copiosissima  
expectoratio succedit.

in modo definitivo dagli epi-  
spastici applicati reiterata-  
mente; e la veemenza del pa-  
rossismo asmatico si mitiga o  
con questo stesso presidio o  
soltanto con i senapismi<sup>290</sup>.  
Mancando infatti lo stimolo  
interno dopo la liberazione  
della vescica, le urine vengono  
eliminate abbondantemente, e  
segue una copiosissima espet-  
torazione.

139. Contra in phthisi pul-  
monali prorsus alio modo sese  
res habet; nam vesiculariis  
abundanter fluentibus morbus  
augetur, atque a majore ulce-  
rum artificialium fluxu magis  
periculosa prognosis semper  
eruitur. Hoc vero in casu vesi-  
catoria incredibilem tenuis pu-  
ris, vel ichoris copiam emit-  
tunt, nam innumerae molecu-  
lae purulentae a pulmonihus  
sanguini communicantur; hinc  
hectica febris augetur. Melius  
itaque erit in phthisi a vesica-  
toriis abstinere, praesertim in  
secundo, vel tertio morbi sta-  
dio. Periculosum denique est

139. Invece nella tisi polmo-  
nare la situazione è completa-  
mente diversa: infatti la malat-  
tia è accresciuta dai vescicatori  
che fluiscono abbondante-  
mente, e dal maggior flusso  
delle ulcere artificiali deriva  
sempre una prognosi più peri-  
colosa. Inoltre in questo caso i  
vescicatori sprigionano una in-  
credibile quantità di pus tenue  
e di icore: infatti innumerevoli  
molecole purulente passano  
dai polmoni al sangue; perciò  
aumenta la febbre etica. E così  
sarà meglio nella tisi astenersi  
dai vescicatori, specialmente  
nel secondo e nel terzo stadio

---

<sup>290</sup> I senapismi sono cataplasmi preparati con farina di senape nera sgrassata impastata con acqua tiepida.



hydropicis vesicatoria applicare; nam ob acerrimam humorum naturam, ac generalem degenerationem, ulcera cutanea facillime in gangraenam transeunt, vel saltem mali moris erysipilas supervenit. Hinc in Leucophlegmatico ob generalem cutis detractionem noxia, in Ascite ob artuum exsiccationem inutilia esse omnibus innotescit.

140. Ad artificialium ulcerum apparentia magni facienda est in diagnosi, et prognosi morborum: etenim ut Hippocrates ab ulceris antea existentis livido colore aut deficiente suppuratione morbum acutum lethalem esse pronunciavit; ita vesicatoria animalis oeconomiae<sup>291</sup> statum et morbi essentiam declarant. Primum itaque omnium si in acutissimis febribus a palustri aere provenientius, ob assiduam, generalemque corporis perfrigerationem, atque ob lethargi-

della malattia. Infine è pericoloso applicare i vescicatori agli idropici; infatti a causa della natura fortemente caustica degli umori e della generale degenerazione, le ulcere cutanee molto facilmente si incancreniscono o quanto meno sopravviene l'erisipela maligna. Inoltre a tutti è noto che i vescicatori nel leucoflemmatico sono nocivi per il generale distacco della cute, nell'ascite sono inutili per la secchezza degli arti.

140. Bisogna fare molta attenzione all'aspetto delle ulcere artificiali nella diagnosi e nella prognosi delle malattie: e infatti, come Ippocrate dal colore livido di un'ulcera già esistente e dalla mancata suppurazione capì che una malattia acuta era letale; così i vescicatori rendono manifesto lo stato dell'equilibrio animale e la natura del morbo. E così prima di ogni cosa, se nelle febbri molto alte provocate dall'aria palustre a causa dell'assiduo e generale raffreddamento del corpo e del sopore letargico gli

---

<sup>291</sup> *ae* ricalcato.

cum soporem, quae applicantur epispastica post viginti quatuor horas nullam vesicam, nullam inflammationem, nullumque dolorem gignunt de aegroti rebus desperandum. Aliquando etiam in iisdem casibus post reiteratam, et diuturnam Emplastri applicationem separatur cuticula tantum, quae nunquam in vesicam sero repletam elevatur: subjectaeque, denudataeque cutis color pallidus, cinereus est. Lividus, et purpureus color vesicantium periculosam prognosim affert, magisque hoc verum est in diuturniori morbo; nam si post secundum septenarium ab ulcerum nigricante colore pessimae corruptionis signa apprehenduntur, difficillima erit curatio. Longo enim morbo sustinendo naturae vires impares sunt. Verum si vesicatoria sanguinem emittunt abundanter, vel atrii sanguinis maculis obducuntur, lethale est: sanguis enim a causa corruptoria valde attenuatus est. Epispastica sanguineis maculis adspersa saepe observantur in malignis variolis; tunc mors in propinquo. In diuturnis etiam puerorum morbis febrilibus diuturna macie

epispastici che vengono applicati dopo ventiquattro ore non determinano nessuna vescica, nessuna infiammazione e nessun dolore, bisogna disperare riguardo alla condizione del malato. A volte anche in questi stessi casi, dopo una reiterata e lunga applicazione dell'impiastrato, si separa solamente una cuticola, che mai arriva ad essere una vescica piena di siero: il colore della cute sottostante e denudata è pallido e cinereo. Il colore livido e purpureo dei vescicanti indica una prognosi pericolosa, e questo è tanto più vero in una malattia assai lunga; infatti, se dopo la seconda settimana dal colore nerastro delle ulcere si ricavano segni di una pessima alterazione, la guarigione sarà molto difficile; le forze della natura, infatti, sono insufficienti a sostenere una lunga malattia. Se poi i vescicatori fanno uscire sangue in abbondanza oppure si coprono di macchie di sangue nero, allora la prognosi è letale: infatti il sangue è molto indebolito da una causa corruttoria. Epispastici ricoperti di macchie di sangue spesso si osservano nel vaiolo maligno;

conjunctis idem observatur. Ichoroso scatent pure vesicatoria, dum tumores in putrilaginem vergunt. Saepe igitur vesicatoria applicanda sunt, ut facilius an morbus lethalis nec ne sit innotescat. Si pure enim obducuntur denso, albo etc., de felici aegritudinis exitu haud dubitandum; si vero ichorem emittunt, morbum longum, aut periculosum demonstrant.

e allora la morte è vicina. La stessa cosa si osserva anche nelle lunghe malattie febbrili dei bambini, accompagnate da lunga macilenzia. I vescicatori sono pieni di pus icoroso, mentre i gonfiore tendono a putrefarsi. Spesso, dunque, bisogna applicare i vescicatori affinché si chiarisca più facilmente se la malattia è letale o no. Se, infatti, si coprono di pus denso, bianco ecc., non bisogna dubitare dell'esito felice della malattia; se invece emettono icore, sono indizio di una malattia lunga o pericolosa.

#### [HEMIPTERA]

141. Inter reliqua insecta medicinalia recenseri debet Coccus Ilicis, qui crescit in foliis quercus Ilic., et punctorum rubrorum forma distinguitur, unde grana kermes offic: haec adstringentem, roborantem qualitatem possidere creditur: deinde ob elegantissimum colorem rubrum tinctoribus utilia experiuntur. Idem dicendum de Coccionella.

141. Tra gli altri insetti medicinali deve essere annotato *Coccus ilicis*<sup>292</sup>, che cresce sulle foglie di *Quercus ilex*<sup>293</sup> e si riconosce per l'aspetto di puntini rossi, da cui si ricava la grana kermes officinale; si crede che questa possieda una qualità astringente e corroborante: inoltre, per l'elegantissimo colore rosso risultano

---

<sup>292</sup> La cocciniglia, *Kermes ilicis* (Linnaeus, 1758).

<sup>293</sup> Il leccio, *Quercus ilex* L.

utili ai tintori<sup>294</sup>. Lo stesso si dica della coccionella<sup>295</sup>.

### [HYMENOPTERA]

142. Mel est substantia vegetabilis, limpida, viscidiuscula, quae vel fundum florum occupat, vel peculiaribus capsulis, nectariis sc. includitur, atque ab apibus colligitur. Succus tamen dulcis florum antequam mellis genuinas qualitates assumat, in stomachi cavitate praecipuam mutationem experiri debet. Majorem quidem consistentiam, et colorem magis obscurum nanciscitur, et reliquas liquoris nectariferi proprietates retinet; praesertim vero si ab aromatica planta educatur, illius odore penitus saturatur. De melle Ponthico amarissimo ob absynthii in illa regione abundantiam et de melle cathartico ex hellebori

142. Il miele è una sostanza vegetale limpida, viscida che si trova nel fondo dei fiori oppure è chiusa in particolari capsule, cioè i nettari, e viene raccolto dalle api. Tuttavia, il succo dolce dei fiori, prima che assuma le caratteristiche proprie del miele, deve subire una specifica mutazione nella cavità dello stomaco<sup>296</sup>. E così assume una maggiore consistenza e un colore più scuro e conserva le altre proprietà del liquido nettarifero; specialmente se viene tratto da una pianta aromatica, è impregnato completamente del suo profumo. Spesso gli antichi scrit-

<sup>294</sup> La pratica è antica: «si tinge col tiorio quello che è già tinto di scarlatto col *coccum*, per avere l'*hysginum*. Il *coccum* della Galazia, granelli rosseggianti [...] o quello che si trova nei dintorni di Emerita in Lusitania, è nel massimo pregio» (G. PLINIO SECONDO, *Storia naturale*, vol. II: *Antropologia e zoologia*, Libri 7-11, a cura di Alberto Borghini, Elena Giannarelli, Arnaldo Marcone e Giuliano Ranucci, Einaudi, Torino 1983, IX, 65, p. 377).

<sup>295</sup> Questa cocciniglia qui chiamata coccionella dovrebbe essere la cocciniglia del carminio *Dactylopius coccus* O.G. Costa, 1829. In particolare, il rosso carminio in forma di acido carminico si ottiene dai corpi essiccati delle femmine di *D. coccus* allevate nelle piantagioni di cactus (*Nopalea cochenillifera*) dell'America centrale e meridionale. Il suo utilizzo è da far risalire all'arte pittorica della cultura Inca (XIII-XVI sec.).

<sup>296</sup> È per questo motivo che se ne parla in questa sede.

floribus proveniente passim veteres Scriptores loquuntur. Haec omnia mellis naturam vegetabilem esse demonstrant.

tori parlano di miele pontico<sup>297</sup>, molto amaro a causa dell'abbondanza di assenzio in quella zona, e del miele catarctico, che proviene dai fiori dell'elleboro. Tutte queste cose dimostrano che la natura del miele è vegetale.

143. Melli in Officinis vires tribuuntur edulcorantes, abs-tergentes, diureticae, et emol-lientes. Si per longum tempus servatur, concrescit in massam duriusculam, granulosam saccharo analogam. Urinam certe abundanter educit Mel,

143. Al miele nei laboratori si attribuiscono proprietà edulcoranti, astringenti, diuretiche ed emollienti. Se lo si conserva a lungo, si condensa in una massa piuttosto dura, granu-losa, simile allo zucchero. Il miele fa urinare molto e

---

<sup>297</sup> Nel viaggio di ritorno dell'esercito di mercenari greci assoldato da Ciro il Giovane, presso il monte Teche nel Ponto si verificò un episodio di intossicazione dei soldati, che Senofonte, nell'*Anabasi*, attribuì giustamente al miele: «[...] τὰ δὲ σμήνη πολλὰ ἦν αὐτόθι, καὶ τῶν κηρίων ὅσοι ἔφαγον τῶν στρατιωτῶν πάντες ἄφρονές τε ἐγίγνοντο καὶ ἤμουν καὶ κάτω διεχώρει αὐτοῖς καὶ ὀρθὸς οὐδεὶς ἐδύνατο ἴστασθαι, ἀλλ' οἱ μὲν ὀλίγον ἐδηδοκότες σφόδρα μεθύουσιν ἐήκεσαν, οἱ δὲ πολὺ μαινομένοις, οἱ δὲ καὶ ἀποθνήσκουσιν. [4.8.21] ἔκειντο δὲ οὕτω πολλοὶ ὥσπερ τροπῆς γεγενημένης, καὶ πολλὰ ἦν ἀθυμία. τῆ δ' ὑστεραία ἀπέθανε μὲν οὐδεὶς, ἀμφὶ δὲ τὴν αὐτὴν πῶς ὦραν ἀνεφρόνουν· τρίτη δὲ καὶ τετάρτη ἀνίσταντο ὥσπερ ἐκ φαρμακοποσίας.» (nella zona c'erano parecchi sciame d'api, e i soldati che ne mangiavano il miele perdevano tutti la ragione, vomitavano, soffrivano di diarrea, non riuscivano a reggersi in piedi. Chi lo aveva solo assaggiato, somigliava a un ubriaco fradicio; chi invece se ne era rimpinzato, sembrava pazzo o addirittura in punto di morte. 21 Così molti giacevano a terra, quasi che l'esercito avesse subito una sconfitta: grande era lo scoramento. Ma il giorno successivo non era morto nessuno e, più o meno alla stessa ora, ripresero i sensi. Il terzo o il quarto giorno erano già in piedi, come se si fosse trattato di un'intossicazione. Cfr. SENOFONTE, *Anabasi*, IV, 8, 20-21). Cfr. anche per altre notizie sul miele pontico negli autori antichi G. DE PAOLA, *Senofonte e il miele tossico*, "Atti della Accademia Lanciaiana", Anno Accademico 2017-2018, vol. LXII, n. 4 Ottobre-Dicembre 2018 IV, pp. 418-419.

atque ubi cum acidis conjungitur, incisivas, resolventes, et expectorantes qualitates adipiscitur. Cum aqua post fermentationem potum gratissimum, refrigerandi, et aperienti activitate praeditum constituit. Liqueor hujusmodi a Septemtrionalibus usitatum hydromellis nomine distinguitur. Varias praeparationes pharmaceuticas cum melle componuntur, ut quoque diversorum ciborum condimentum est. Usus contra ceras semper externus est, atque in diversorum emplastrorum, candelarum medicatarum etc. compositione adhibetur.

144. Formicae colore rufo, thorace compresso etc. acidum tenuissimum continent, cujus guttulas irritato corpore emittunt. Infusione igitur formicarum recentium in aqua liqueor acidus, quoad activitatem aceto similis obtinetur. In distillatione horum insectorum cum aqua, uti simpliciter spiritu vini exurgit oleum nullo pecu-

quando si associa agli acidi acquisisce proprietà incisive, risolventi ed espettoranti. Con l'acqua, dopo la fermentazione, costituisce una bevanda molto gradevole, dotata di attività rinfrescante e lassativa. Questo tipo di bevanda, molto diffusa tra i popoli settentrionali, è definita idromele. Varias preparazioni farmaceutiche sono composte con miele, che è anche condimento di diversi cibi. Invece l'uso della cera è sempre esterno ed essa viene impiegata nella composizione di diversi unguenti, di candele medicinali ecc.

144. Formiche dal colore rosso, dal torace compresso ecc. contengono un acido molto tenue e ne emettono delle goccioline quando il corpo viene stimolato. Dunque con l'infusione in acqua di formiche vive si ottiene un liquido acido simile all'aceto in quanto a proprietà. Nella distillazione di questi insetti<sup>298</sup> con acqua, come con semplice

<sup>298</sup> Per la tecnica di distillazione delle formiche cfr. "Antologia romana", tomo IX, 1783 (n. XXIV, dicembre 1782), pp. 195-200.

liari sapore, aut odore praeditum. Oleum form. aphrodisiacum existimatur, sed perperam; immo noxium est in aetate ingravescente.

spirito di vino, si ottiene un olio senza alcun peculiare sapore o odore. Si ritiene, ma erroneamente, che l'olio delle formiche sia afrodisiaco; anzi è nocivo in età avanzata.

[APTERA]

145. Aranea domestica, quae in muris et fenestris telas tenuissimas efformat pro muscarum venatione, nil nisi ipsas telas pro haemorrhagia in vulneribus sistenda medicinae praebet.

145. *Aranea domestica*<sup>299</sup>, che sui muri e sulle finestre tesse tele sottilissime per la caccia alle mosche, non offre alla medicina altro se non proprio queste tele, per bloccare le emorragie nelle ferite<sup>300</sup>.

146. Phalangium tarantula morsu ita faeminas praesertim afficit, ut choreas anno recur-

146. *Phalangium tarantula* con il morso agisce specialmente sulle donne, così che ballano sempre ciclicamente ogni anno. Ma il tarantismo ai

<sup>299</sup> Il ragno delle case *Tegenaria domestica* (C. Clerck, 1757) è stato classificato in origine come *Aranea domestica*.

<sup>300</sup> Da tempi antichi sono state attribuite proprietà coagulanti alla ragnatela; in effetti, se apposta a una ferita, la sua struttura funge da piccole giunzioni suturanti e offre siti per il coagulo del sangue. Le ragnatele in lingua napoletana si distinguono in *folinie* se attaccate agli angoli delle mura e *ragne*, se disposte a rete circolare (O. SOPPELSA, *Dizionario Zoologico Napoletano*, 2016, s.v. 'rancio 'e terra). L'uso emostatico delle ragnatele da parte dei barbieri è riportato già nel 1483 da Sabadino degli Arienzi nella novella XIV de *Le Porretane*: «E lui, andato arotar il coltelazo, venne uno suo figliolo cum uno tagliero cargo di tele di ragno e dimandai che volesse far di quelle tele di ragno. Lui rispose: "Quando mio padre radendo intacha ad altrui le maselle o il mento, pone di sopra queste tele di ragno e in termine de XV giorni guarisse». Io, che non voleva sopra dil grugno quelle tachature, finsi de andar a orinare e lavorai de gambe come bocalare"» Testo 1, Brescia, Biblioteca Civica, Ms C. II. 14 cc. 80r-80v (cfr. A. MULAS, *Epistole e prosimetri inediti del Feliciano. Fonti delle Porretane*, "Italiq: Poésie italienne de la Renaissance", X, 2007, pp. 59-84, <https://doi.org/10.4000/italique.77>).

rente semper agunt. Sed tarantismus nostra aetate pro morbo fictitio habetur.

nostri tempi si ritiene una malattia fittizia<sup>301</sup>.

147. Scorpio puncturae cutaneae noxium humorem instillat, unde pars affecta intumescit, inflammatur, et dolorem per quoddam tempus producit, nunquam vero mortem, saltem in nostris regionibus. Africani scorpiones magis sunt noxii. Nostratum scorpionum punctura theriaca, oleo, etc. curatur. Oleum scorpionum infusione,

147. Lo scorpione<sup>302</sup> quando punge la cute instilla un umore nocivo, per cui la parte colpita si gonfia, si infiamma, diventa dolente per un certo tempo; ma il morso non è mai mortale, almeno dalle nostre parti. Gli scorpioni africani sono più nocivi. La puntura degli scorpioni nostrani si cura con la teriaca<sup>303</sup>, con l'olio ecc. L'olio

<sup>301</sup> Sulla tarantola, *Lycosa tarantula* (Linnaeus, 1758), esiste una vastissima letteratura. A titolo esemplificativo cfr. A. KIRCHER, IV. *De Tarantulae morsu intoxicatorum cura prodigiosa per Musicam*, in *Phonurgia nova. Sive Conjugium mechanico-physicum artis et naturae paranympa phonosophia concinnatum*, Campidonae [Kempten], per Rudolphum Dreher, 1673, p. 204; D. CIRILLO, *A letter to Dr. William Watson, giving some account of the manna tree and of the tarantula*, "Philosophical Transactions of the Royal Society of London", 1770, 60, pp. 233-238. D'altronde Francesco Serao, maestro di Cirillo, aveva già chiarito la questione sugli effetti del veleno della tarantola in un ampio saggio: «crede il popol nostro che lo attossichi efficacemente» e concludeva: «perché non si converrà più tosto in attribuire alla forza del temperamento, alla qualità de' sughi del corpo, e sopra tutto all'esempio, o sia a un certo istituto del paese, la produzione di simile effetto? [...] Ma vi è di più: poiché a pensar giusto non è il veleno della Tarantola quello che fa danzare, e fa durare tanta fatica: ella è la musica.» (F. SERAO, *Della tarantola o sia falangio di Puglia lezioni accademiche di Francesco Serao*, Napoli, s.e., 1742).

<sup>302</sup> Per quanto riguarda gli scorpioni ancora oggi la sistematica si basa su caratteri diagnostici molto particolareggiati come la presenza di tricobotri, recettori situati sui pedipalpi. Nel 2014 è stata scoperta in Campania una nuova specie: *Euscorpium parthenopeius* Tropea et al., 2014.

<sup>303</sup> Per la preparazione della teriaca cfr. B. MARANTA, *Della theriaca et del mithridato libri due di m. Bartolomeo Maranta, [...] ne quali s'insegna il vero modo di comporre i sudetti antidoti, et s'esaminano con diligenza tutti i medicamenti, che v'entrano*, Venezia, Marcantonio Olmo, 1572. Il re di Napoli Ferdinando IV con la Real Carta del



et longa maceratione paratur, atque adversus ejusdem animalis puncturam adhibetur. Sed hujusmodi olei actio haud recte intelligi potest.

si prepara per infusione e per lunga macerazione degli scorpioni e viene usato contro la puntura di questo stesso animale. Ma l'azione di un olio di questo tipo non è ben chiara.

148. Cancri frequenter in diaeta phthisicorum, et tabidorum carnem (Astaci Fluviat.) firmam, glutinosam, dulcem

148. I granchi frequentemente forniscono come ottimo nutrimento per la dieta di tisici e di malati affetti da tabe una

---

29 aprile 1779 aveva imposto il monopolio statale sulla teriaca, riconoscendone l'importanza economica e con l'obiettivo di chiudere il mercato alla teriaca veneziana – molto quotata – e di evitare contraffazioni. La preparazione della teriaca fu dunque affidata alla neonata Real Accademia delle Scienze e Belle Arti e tutti i farmacisti del Regno dovevano acquistarne una quantità minima di mille libbre l'anno e ad eventuali ispezioni erano tenuti ad esibire la ricevuta d'acquisto. Dal 1806, in periodo francese, il monopolio passò al Real Istituto di Incoraggiamento alle Scienze naturali di Napoli. Cfr. N. MONGELLI, *La teriaca di Andromaco e i suoi ultimi anni in Terra di Bari*, in *Scritti demologuistici*, «Società di Storia Patria della Puglia», 1978, in particolare pp. 115-116 e pp. 170 ss. Tale monopolio restò fino a dopo l'Unità d'Italia costituendo l'unico sussidio per il Real Istituto di Incoraggiamento di Napoli e Palermo: «Il terreno su cui la questione andava portata è questo: deve lo Stato soccorrere corpi accademici sì o no? Una volta che si fosse detto di no, io sarei stato il primo ad accettarne le conseguenze, ed a riconoscere giusto il rifiuto del sussidio agli istituti di incoraggiamento di Napoli e Palermo, i quali non sono altro che accademie. [...] ... Ma poiché lo Stato dà lire 28,769 59 all'accademia della Crusca, e ne dà altre 15,709 all'accademia delle scienze di Torino, oltre altre 28,501 89 all'istituto lombardo, io non so perché non dovesse poi dare le 24 mila lire per gl'istituti di incoraggiamento di Napoli e Palermo. Lascio da parte il monopolio della teriaca che è affatto ridicolo, torno a dirlo, il parlarne, e passo a dire che cosa sono gl'istituti d'incoraggiamento di Napoli e di Palermo, se la Camera me lo permette» (intervento del Deputato F. CAPONE, *Atti del Parlamento Italiano*, 3 febbraio 1863, p. 4950). In riferimento alla produzione della teriaca presso gli Incurabili cfr. G. RISPOLI, *La teriaca per i malati "Incurabili"*, in *L'Ospedale del reame. Gli incurabili di Napoli*, vol. II, a cura di Gennaro Rispoli, Il Torchio della Regina Editore, Napoli 2010, pp. 117-138; D. ORSINI, M.L. VALACCHI, F. VANNOZZI, *Dal veleno di rospo alla tintura di cantaridi: "medicamenti" per la scuola di Materia Medica a Siena*, "Rivista di Storia della Farmacia. Atti e memorie", dic. 2017, pp. 224-237 (con notizie interessanti anche sul castoreo, sul veleno di rospo, sulle cantaridi, sulla cocciniglia, sull'uso medico delle mummie).

pro optimo nutrimento suppetant. Oculi cancrorum qui sunt lapides, ac concretiones insipidae, et calcareae pro pulvere absorbente adhibentur, et praesertim in acido praedominanti primarum viarum.

carne (di *Astacus fluviatilis*<sup>304</sup>) consistente, glutinosa, dolce. Gli occhi dei granchi, che sono pietre e concrezioni prive di sale e calcaree, sono utilizzati come polvere assorbente, specialmente nell'acido predominante delle prime vie.

149. Onisc{h}us Asellus (millepedes) in locis humidis frequens, pulverem praebet alcalinum insigniter diureticum, et incisivum; hinc adhibetur in ictericis, asthmaticis, et hydropticis affectionibus, vel solus, vel aliis remediis conjunctus. Dosis a gr. V. ad drach. semis. Copulari solet pulvis millepedum cum scilliticis, vel saponaceis, ut vires diureticae augeantur. Pulvis denique millepedum recenter a vivis animalibus paratus pulveri vetustiori semper antefendus<sup>305</sup>.

149. *Oniscus asellus*<sup>306</sup> (millepiedi), frequente nei luoghi umidi, fornisce una polvere alcalina molto diuretica e incisiva; perciò è utilizzata nelle affezioni itteriche, asmatiche e idropiche o assoluta o unita con altri rimedi. La dose è da cinque grani a una semi dracma. Si è soliti unire la polvere di millepiedi con scillitici o saponacei, per accrescerne le proprietà diuretiche. Infine, la polvere di millepiedi preparata fresca da animali vivi si deve sempre preferire alla polvere più stantia.

<sup>304</sup> Il gambero di fiume, *Astacus astacus* Linnaeus, 1758.

<sup>305</sup> Segue forse *Namque*, come se Carusi stesse per scrivere qualcos'altro, ma poi sia passato alla VI classe. *Vermes* sembra scritto con un altro inchiostro. Pur essendo questa la VI classe del Sistema di Linneo, non inizia qui un nuovo capitolo, come invece succede negli altri casi.

<sup>306</sup> Il porcellino di terra, *Oniscus asellus* Linnaeus, 1758.

[CLASSIS VI – VERMES]<sup>307</sup>  
[INTESTINA]

150. Vermes – Lumbricus terrestris pulverem, aquam, vel oleum exhibet, quibus utimur in morbis spasmodicis, in arthritide, et urinae difficultate. Lumbrici etiam adhibentur in compositione Emplastrum de Ranis cum mercurio, siquidem alcali penetrantissimo scatent.

150. Vermi – *Lumbricus terrestris*<sup>308</sup> fornisce polvere, acqua o olio che usiamo nelle malattie spasmodiche, nell'artrite e in caso di difficoltà ad urinare. I lombrichi sono anche utilizzati nella composizione dell'Impiastro *de Ranis*<sup>309</sup> con mercurio, dal momento che abbondano di un alcali molto penetrante.

---

<sup>307</sup> La VI classe è compresa nel cap. V.

<sup>308</sup> Il lombrico comune, *Lumbricus terrestris* Linnaeus, 1758.

<sup>309</sup> La ricetta dell'*emplastrum de Ranis cum mercurio* è illustrato da Giuseppe Donzelli: «Piglia di Oglio di Camomilla, Oglio di Aneto, Oglio di Spica, Oglio di Giglio ana onc. 2, Oglio Laurino onc. 1 e meza, Oglio di Croco onc. 1, Grasso di Vitello, Grasso di Porco ana lib. 1, Euforbio dram. cinque, Incenso dram. 10, Grasso di Vipera onc. 2 e meza, Ranocchie viventi num. 6, Vermi terrestri lavati con vino oncie trè e meza, Sughì di radica di Eboli e di Enola ana onc. 2, Squinanto, Stecade, Matricaria ana manip. 1, Vino odorifero lib. 2. Bullino unitamente ogni cosa insieme, finché si consumi il Vino e si fa la colatura, alla quale s'aggiunge Lithargirio libra una, Terebintina chiara oncie due, Cera bianca lib. meza, Storace liquido oncia una e meza, Argento vivo estinto con saliva di huomo digiuno onc. quattro. Si faccia Empiastro, secondo l'arte. Vale al morbo Gallico e specialmente alle gomme et a i dolori delli muscoli. L'Empiastro de Ranis, perché fù inventato da Giovanni di Vigo, vien anche chiamato Empiastro Vigonio. Si dovrà avvertire che per l'Oglio di Spica, Renodeo intende l'Oglio di Spica di Francia e per la salvia, il sugo di Salvia et à mio parere dicono bene. Nel comporre l'Empiastro Vigonio si dovrà ponere a cuocere le Rane dentro li grassi e Vino unitamente con li vermi terrestri, lavati con vino bianco; come le Rane sono quasi cotte, vi si pone la Matricaria, Stecade e poco dopo lo Squinanto, facendoli bollire, finché sarà consumato tutto il Vino et all'hor vi si meschierà l'Oglio e Sughì, facendoli bollire leggermente finché saranno consumati i Sughì. Si fa la colatura con forte espressione, nella quale ponerai il Lithargirio sottilmente polverizzato e meschiando bene si fa cuocere finché l'Empiastro acquisti spessezza, all'hor vi si pone la Cera, e Terebintina e Storace liquido e poi l'Incenso et Euforbio sottilmente polverizzati. Come l'Empiastro sarà quasi divenuto freddo, vi si meschia l'Argento vivo nella dose prescritta et alle volte si radoppia onde si chiama poi *Emplastrum de*

151. Sequitur Hirudo, depressa, nigricans, subtus cinerea nigro maculata, atque in aquis stagnantibus, et rivulis abundat. Corpore admodum molli componitur hirudo, et

151. Segue *Hirudo*<sup>310</sup> piatta, nerastra, di sotto grigia a macchie nere; abbonda nelle acque stagnanti e nei ruscelli. La sanguisuga è costituita da un corpo piuttosto molle e per poter succhiare il sangue, di cui è

---

*Ranis cum duplicato Mercurio.*» (G. DONZELLI, *Teatro Farmaceutico, Dogmatico e Spagirico*, Napoli, per Giacinto Passaro, 1667, p. 616).

<sup>310</sup> La descrizione corrisponde alla usatissima *Hirudo medicinalis* Linnaeus, 1758. Trattata troppo brevemente nel manoscritto: «nei bambini che hanno molta paura del bisturi del chirurgo». In effetti l'uso delle sanguisughe per i salassi non solo aveva scongiurato il pericolo di emorragie, ma aveva reso possibile prevedere e dosare la quantità di sangue che sarebbe stata prelevata. Il taglio effettuato dalle mandibole della sanguisuga permetteva di non sentire dolore grazie all'anestetico naturale presente in questi animali. Per questa pratica è da preferire *Hirudo medicinalis*, poiché altre specie di sanguisughe come la mignatta nera, *Haemopsis sanguisuga* Linnaeus, 1758, possono provocare danni: «debbesi bandire dalla medicina per le piaghe molto difficili a cicatrizzarsi, che è capace di produrre. Tali disordini nascono dalle seghette de' suoi denti, che lacerano la cuticola e la cute in una maniera assai dolorosa. L'arte veterinaria poi se ne avvale con molto vantaggio, atteso che da' cavalli e dalla greggia, la cui facoltà di sentire non è troppo squisita, sugge abbondante quantità di sangue» (S. DELLE CHIAJE, *Memorie sulla storia e notomia degli animali senza vertebre del Regno di Napoli*, 5 voll., Napoli, 1822-1829, vol. I, Napoli, Stamperia Fratelli Fernandes, 1823, p. 42). Intorno alle sanguisughe si era sviluppata una vera e propria industria e ancora a fine Ottocento: «Nelle Provincie meridionali i luoghi più noti per abbondanza di sanguisughe medicinali sono in provincia di Napoli: il lago di Licola e canali comunicanti, i fossati di Mazzone e di Varcaturo, il Lago di Patria e canali comunicanti, i fossati di Ischitella e di Lingua di cane, il lago d'Averno ed i corsi d'acqua di Vico di Pantano e Mondragone. Gli abitanti di Soccavo, Pianura, Pozzuoli, Bacoli, Aversa, Giuliano, Mondragone, ecc. fanno commercio di sanguisughe nostrali. Nel lago di Agnano, ora prosciugato, scarse erano le sanguisughe e più abbondanti le emopi. Nella Capitanata è a memorarsi il lago Varano ove si pescano in abbondanza e sono messe in commercio; ed in provincia di Bari, il lago Barsento ove pure sono copiose. In provincia di Lecce abbondano le sanguisughe nei laghi e paludi della Limini fra Otranto e Lecce e principalmente nel lago Fontanelle ove si pescano, non solo coll'entrare dei pescatori a gambe nude nell'acqua e col battere delle pertiche sull'acqua, ma anche raccogliendole mentre aderiscono al ventre dei rospi. In quei luoghi poco abitati sventuratamente la pesca è trascurata e nei paesi limitrofi si preferiscono le sanguisughe provenienti dalla Dalmazia» (P. PANCERI, *Catalogo degli anellidi, gefirei e turbellarie d'Italia*, "Atti Società Italiana di Scienze Naturali", XVIII, 1875, 2-3, pp. 201-253).

animalium cuti firmiter adhaeret, ut sanguinem, cujus est avidissima, exugere queat. Morsu et suctione assidua vulnusculum gignit. Saepe simplici phlebotomiae anteferenda est hirudinum applicatio in pueris primum, qui chirurgi scalpellum reformidant.

152. Fluxus haemorrhoidalis retardatur scopo peculiari, evacuandi sc. hepatis vasa nimio sanguine obruta. In moribus acutissimis viscerum naturalium hirudinibus regioni ossis sacri impositis saepe salutaris judicatio acceleratur. In puerorum periculosis motibus convulsivis, quibus caput primario opprimitur, hirudines suturis squamosis impositae incredibilem afferunt utilitatem. Immo si functiones capitae essentialiter perturbantur, ut saepe accidit in acutis, hirudines circa tempora et frontem applicatae valde proficuae sunt. Decidentibus hirudinibus vulnusculum vel fascia, vel pulvere styptico compescendum. In mensium defectu, atque in sanguinis lochialis

molto avida, aderisce con forza alla pelle degli animali. Mordendo e succhiando continuamente provoca una piccola ferita. Spesso alla semplice flebotomia bisogna preferire l'applicazione di sanguisughe, specialmente nei bambini, che hanno molta paura del bisturi del chirurgo.

152. Il flusso emorroidale viene rallentato per un fine peculiare, cioè quello di liberare i vasi del fegato ostruiti da sangue in eccesso. Nelle malattie più acute delle viscere naturali spesso viene accelerata la guarigione dall'applicazione delle sanguisughe nella zona dell'osso sacro. Nei pericolosi moti convulsivi dei bambini, dai quali è oppressa specialmente la testa, le sanguisughe applicate alle suture squamose apportano un incredibile giovamento. Inoltre, se vengono turbate essenzialmente le funzioni del capo, come spesso accade nelle fasi acute, le sanguisughe applicate alle tempie e alla fronte sono molto proficue. Quando si staccano le sanguisughe la piccola ferita deve essere tamponata con una

suppressione utillimum est hirudines pudendorum labiis admove, evacuationes enim uterinae potenter excitantur. Partibus vehementi dolore vexatis cum insigni levamine applicantur; immo simplici phlebotomiae, et cucurbitulis hirudines anteponendae: longa enim suctione non solum sanguinis copia, verum etiam lymphatici humoris congestio minuitur. In paroxysmo podagrico sunt qui partibus affectis hirudines admovent; sed periculosum est podagrae causam externis sedibus haerentem exturbare.

fascia o con polvere astringente. In mancanza di mestruo o nella soppressione del sangue lochiale è molto utile applicare le sanguisughe alle labbra delle pudenda, infatti esse sollecitano fortemente le evacuazioni uterine. Alle parti vessate da un forte dolore, vengono applicate con grande sollievo; dunque le sanguisughe devono essere preferite alla pura e semplice flebotomia e alle piccole ventose:<sup>311</sup> infatti con la lunga suzione diminuisce non solo la quantità di sangue, ma anche la congestione dell'umore linfatico. C'è chi nel parossismo podagrico applica le sanguisughe alle parti affette; ma è pericoloso turbare la causa della podagra che si localizza nelle parti esterne<sup>312</sup>.

### [MOLLUSCA]

154. Ad testacea pertinet 1. Ostrea edulis. Ostreae concha 154. Ai testacei pertiene in primo luogo *Ostrea edulis*<sup>313</sup>.

<sup>311</sup> Coppette o strumenti usati per estrarre sangue.

<sup>312</sup> Si riteneva che la podagra fosse dovuta ad un'infezione che si localizzava negli arti e si temeva che, intervenendo, si potesse spostare al cervello.

<sup>313</sup> L'ostrica, *Ostrea edulis* Linnaeus, 1758 è considerata tra i bivalvi eduli più ricercati. A Napoli «Il mestiere dell'ostricaro era considerato di rango superiore al maruzaro o al venditore di tunninole [telline]. Ostricaro si nasceva, nel senso che il chiosco era tramandato di padre in figlio e solo raramente qualcuno poteva diventarlo.» (O. SOPPELSA, *Dizionario Zoologico Napoletano*, 2016).

valde insipida, inodora, et calcarea, absorbendi vim habet. Calcinatione ostrearum obtinetur substantia alcalina adversus calculum urinarium commendatissima; sed cum omnibus calcareis convenit. Spongia Off. substantia est animalis foraminulata, subramosa, difformis, quae ubique reperitur in mari mediterraneo. Spongia siccata partibus exulceratis utiliter superimponitur; quia pus attrahit, atque ita vitiosi humoris absorptionem prohibet. In fistularum dilatazione turundae et spongia compositae adhibentur; nam humido saturatae inflantur, atque aperturas majores faciunt. Cineres quoque et spongia parati tumoribus strumosis applicantur.

La conchiglia dell’ostrica, molto insipida, inodore e calcarea, ha potere assorbente. Con la calcinazione delle ostriche si ottiene una sostanza alcalina molto lodata per i calcoli urinari; ma in effetti ha le proprietà di ogni sostanza calcarea. La *Spongia officinalis*<sup>314</sup> è una sostanza animale con piccoli fori, piuttosto ramificata, irregolare, che si trova ovunque nel mar Mediterraneo. La spugna essiccata si applica utilmente alle parti ulcerate, poiché attira il pus e impedisce così l’assorbimento di un umore nocivo. Nell’allargamento delle fistole si usano pallottole di spugna; infatti, riempitesi di umidità, si gonfiano e allargano le aperture. Anche la cenere ricavata dalla spugna si applica ai gonfiori del gozzo<sup>315</sup>.

<sup>314</sup> *Spongia officinalis* Linnaeus, 1759, porifero da cui si ricavano le spugne da bagno, oggi è una specie protetta in pericolo di estinzione.

<sup>315</sup> Mattioli riporta che la cenere delle spugne con aceto è utilizzata per curare gli occhi offuscati a causa della secchezza e in tutti i casi in cui è necessario pulire, inoltre bruciata con la pece ha effetto emostatico (P.A. MATTIOLI, *I discorsi di M. Pietro And. Matthioli sanese ne i sei libri di Pedacio Dioscoride Anazarbeo della materia medicinale*, Venezia, appresso Vincenzo Valgrisi, 1559, V lib. di Dioscoride, cap. XCVI, pp. 715-716). Plinio oltre alle proprietà emostatiche cita le virtù della cenere di spugna africana che con succo di porro giova a coloro che soffrono di “sputo” ematico, con olio o aceto, elimina le febbri terzane applicandola sulla fronte (G. PLINIO SECONDO, *Storia naturale*, vol. IV: *Medicina e farmacologia*, Libri 28-32, a cura di Umberto Capitani e Ivan Garofalo, Einaudi, Torino 1986, XXXI, 130, p. 539). Per l’uso della

## [LITHOPHYTA]

155. Corallina Off. substantia est maritima plantulae simillima, insipida, inodora, calcarea, et qualitatem anthelminthicam possidet juxta generalem sententiam. Mulieres certe in puerorum morbis utuntur. Dosis est pulveris a gr. V. ad drach. semis.

155. *Corallina officinalis*<sup>316</sup> è una sostanza marina molto simile a una plantula<sup>317</sup>, insipida, inodore, calcarea. Secondo la comune opinione possiede proprietà antielmintiche. Le donne la usano nelle malattie dei bambini. La dose è da 5 grani a mezza dracma di polvere.

---

cenere di spugna nella cura del gozzo Lemery riportava: «si preparano le Spugne in due maniere per usi assai differenti, perché l'una è destinata per la bocca e l'altra per le piaghe. La prima si fa in questa guisa. Si laveranno bene le Spugne nell'acqua e si faranno seccare; si metteranno in un vaso di terra che non sia vernicato nella parte interiore; si chiuderà esattamente il vaso e vi si metterà d'intorno carboni ardenti per far calcinar la materia per lo spazio di un'ora, o sin ch'ella sia ridotta in materia bruna: si allontanerà il vaso dal fuoco; si raccoglierà la materia, si polverizzerà sottilmente e si conserverà. È buona per lo Gozzo ch'è certo enfiammento di gola com'è il gozzo de colombi per lo Scorbuto: è apritiva. La dose n'è da sei grani sino ad uno scrupolo. [...] La cenere di Spugna o la Spugna calcinata un sal fisso in cui la sua virtù consiste [...]. L'altra preparazion della Spugna si fa col metodo seguente. Si taglierà colle forbici in piccoli pezzi minuti al possibile della Spugna fine e ben netta; si metterà con cera gialla, prima fatta fondere sopra il fuoco; si muoverà la mescolanza con una spatola, e quando sarà quasi divenuta fredda, si metterà dentro un panno lino nel torchio per farne una forma di focaccia: si leverà dal torchio, se ne separrà, mentre sarà ancora un poco calda, il panno lino e la cera che sarà passata a traverso, e si averà la Spugna preparata. È buona per detergere, e per assorbire le sierosità acri che abbeverano le piaghe, e mantengono il male; se ne mettono de i piccoli pezzi.» (N. LÉMERY, *Farmacopea universale che contiene tutte le composizioni di farmacia le quali sono in uso nella Medicina tanto in Francia, quanto per tutta l'Europa [...]*, Venezia, nella Stamperia dell'Hertz, 1737, p. 59). Il rimedio era ancora usato nell'Ottocento cfr. *Dizionario classico di Medicina, di Chirurgia e di Igiene pubblica e privata*, Tomo 15, Venezia, Giuseppe Antonelli, 1834, s.v. *Gozzo* (in particolare p. 429).

<sup>316</sup> Si tratta di un'alga rossa e quindi non appartiene al regno animale. La *Corallina officinalis* Linnaeus, 1758 è oggi conosciuta come muschio d'Irlanda.

<sup>317</sup> In botanica con il termine "plantula" si intende l'aspetto della piantina da poco germinata dal seme.



156. Haec habui ad materiam medicam R. Animalis spectantia vobis declaravi [*sic*, declaranda], etenim magnam utilitatem in morborum curatione afferre possunt. Reliqua aut inutilem eruditionem, aut noxiam empyricorum fraudem sustinent. Hinc simpliciora solum, efficaciora, et numerosis observationibus confirmata praesidia adhienda sunt, ut novus semper incertissimae scientiae nitor accedat.

Finis. Kalendis Octob.

1792

156. Ho ritenuto opportuno illustrarvi queste cose che riguardano la materia medica del R. animale: esse possono infatti risultare molto utili nella cura delle malattie. Le altre cose fomentano o l'inutile erudizione o la nociva frode degli empirici. Pertanto, solo le cure più semplici, più efficaci e confermate da numerose osservazioni<sup>318</sup> devono essere utilizzate, affinché a questa incertissima scienza si aggiunga sempre nuovo splendore.

Fine. 1° ottobre

1792<sup>319</sup>

Tab 4 - INDICE DEGLI AUTORI CITATI IN MATERIA MEDICA REGNI ANIMALIS (in ordine cronologico per nascita) La tabella è a cura degli Autori

	<i>luogo e date di nascita-morte</i>	<i>paragrafi in cui sono citati</i>
Ippocrate	Coo, 460 a.C. circa - Larissa, dopo il 377 a.C.	34, 41, 43, 45, 48, 53, 140

<sup>318</sup> Cfr. per questi concetti D. COTUGNO, *Dello spirito della Medicina* (5 marzo 1772), Napoli, presso Michele Morelli, 1783.

<sup>319</sup> All'inizio del manoscritto è annotato da P.C. (Pasquale Carusi) che queste lezioni di Cirillo furono tenute nel R. Arciginnasio Napoletano nel 1791.

Plutarco	Cheronea, 46/48 d.C. – Delfi, 125/127 d.C.	1
Areteo di Cappadocia	Cappadocia? II sec d.C.? - Alessandria d’Egitto inizi III sec. d.C.?	127
Lodovico Settala	Milano, 1550 – Milano, 1633	64, 114
Nicholas Culpeper	?, 1616 – Londra, 1654	124
Tommaso Cornelio	Rovito, 1614 – Napoli 1684	107
Paul Hermann	Halle, 1646 – Leiden 1695	124
? Capocefalo	Napoli, prima del 1667	117
Johann Konrad Dippel von Frankenstein	Darmstadt Castello di Frankenstein, 1673 – Castello di Wittgenstein, 1734	94
Richard Mead	Stepney, 1673 – Londra, 1754	125
René-Antoine Ferchault de Réaumur	La Rochelle, 1683 – Saint-Julien-du-Terroux, 1757	50
Joanna Stephens	?, ? – ?, 1774	107
Carl von Linné (Carlo Linneo)	Råshult, 1707 – Uppsala, 1778	12, 76, 77, 80, 81, 113, 118, 119, 121
William Cullen	Hamilton, 1710 – Kirknewton, 1790	20
William Bromfeild	London, 1712 – London, 1792	130
Francis Home	Eccles, Berwickshire 1719 – Edinburgh, 1813	91
Lazzaro Spallanzani	Scandiano, 1729 – Pavia, 1799	50
Felice Fontana	Pomarolo. 1730 – Firenze. 1805	115

## **La peste a Bologna nel 1527. La Madonna del Soccorso e le motiva- zioni storiche di una sentita devozione popolare**

Sergio Sabbatani

Policlinico S. Orsola-Malpighi Bologna (s.sabbatani53@gmail.com)

### *Riassunto*

Nel 1527 in Italia, a seguito dell'invasione dei lanzichenecchi comandati da Georg von Frundsberg parte dell'esercito che Carlo V inviò in Italia per sottomettere gli Stati italiani aderenti alla Lega di Cognac- comparve la peste bubbonica.

A Bologna dal 1527 viene praticata dai fedeli una processione dal Santuario della Madonna del Soccorso che attraversa la città fino alla Chiesa di san Rocco. Il motivo di osservanza è collegato alla peste. Dopo il riscontro di alcuni casi di peste nel rione del Borgo di S. Pietro, la tradizione riporta che avvenne, grazie all'intervento della Madonna, il miracolo dell'interruzione dell'epidemia.

In seguito, a distanza di diversi decenni, alcuni autori bolognesi, non testimoni dei fatti, riportarono che il flagello aveva colpito 12.000 persone su di una popolazione all'epoca prossima a 60.000 abitanti. Noi abbiamo rivalutato la questione a partire dai dati che i demografi hanno ottenuto, relativi alla popolazione bolognese del XV, XVI e XVII secolo; inoltre abbiamo ricercato presso l'Archivio di Stato di Bologna se vi erano tracce di bandi e grida emessi in particolare nel 1527, dalle autorità

cittadine, per contrastare l'epidemia di peste. Dalle nostre indagini non risultano elementi che supportino quanto riportato dagli autori, ovvero non ci fu un'epidemia di peste.

La popolazione durante tutto il secolo, fino al 1590, s'incrementò significativamente e non furono emessi grida e bandi per fronteggiare la peste negli anni successivi fino al 1557. Tuttavia è possibile che nella zona citata ci siano stati casi di peste, ma si trattò fortunatamente di una micro-epidemia, in un'area molto povera della città, che si auto-delimitò.

A nostro parere fu comunque importante questo episodio perché in quella zona di Bologna, intorno all'immagine lignea della Madonna del Soccorso, si consolidò una omonima confraternita, che continuò ad operare fino al 1798. Questo gruppo di uomini sicuramente svolse un'opera importante nell'assistenza caritatevole degli abitanti di Bologna e in un periodo storico difficile -ricordiamo che era stata innescata la Riforma Protestante- contribuì a rinsaldare la fede dei cattolici.

### *Summary*

In Italy in the year 1527, following the invasion of lansquenetes headed by Georg von Frundsberg, a part of the army sent by Charles V to Italy to subjugate the Italian states who adhered to the Cognac leagues, the bubonic plague appeared.

In Bologna during the year 1527 the believers held a procession from the Sanctuary of the Madonna del Soccorso, through the city, until the S. Rocco church. The reason of this practice was linked with the plague epidemic. After the discovery of some cases of plague in the Borgo di San Pietro district, the heritage reports the miracle of the interruption of the epidemics, thanks to the intervention of Our Lady.

Later, after several decades, some authors from Bologna, who were not witnesses of the facts, reported that the epidemic had involved 12,000 persons out of an overall population of around 60,000 people, at that time.

We re-evaluated this situation starting from demographic data

of the Bologna citizens of the XV, XVI and XVII centuries; furthermore, we performed a search by the State Archives of the city of Bologna, to look for eventual public notices coming from city authorities in the year 1527, aimed to counteract the plague epidemic. Our investigation did find elements supporting the plague epidemics. During the entire century until 1590, the population significantly grew, and no public notices or specific laws were diffused to face the plague until the year 1557. However, it remains possible that in the quoted area some episodes of plague occurred, but luckily it was a micro-epidemic who involved a very poor area of the city, which went to a self-limitation.

On our opinion, this episode proved very important, since in this last district of Bologna, and around a wooden image of “Our Lady of the Assistance”, a fraternity strongly took place, and its activities continued until the year 1798. This group of citizens had also an important role in many charitable activity in favour of Bologna citizens, during a difficult historical period The Protestant reformation, and contributed to strengthen the faith of Catholic believers.

*Parole chiave:* peste, Madonna del Soccorso, Bologna, epidemie

*Keywords:* plague, Our Lady of the Assistance, Bologna, epidemic

### **Note d'inquadramento storico**

Il XVI secolo fu per l'Europa e per l'Italia un secolo particolarmente denso di avvenimenti sia dal punto di vista politico che

militare e, in particolare la penisola italiana, divenne l'oggetto precipuo degli interessi delle grandi potenze europee.

Tutto era iniziato, nel 1494, con la discesa in Italia di Carlo VIII re di Francia che giunse fino a Napoli, entrando in Roma il 31 dicembre dello stesso anno grazie all'accoglienza "forzata" del papa Alessandro VI Borgia. La città nonostante i "favori" del papa fu sottoposta al saccheggio delle truppe francesi.

In estrema sintesi l'invasione della penisola da parte dei francesi, pur dimostratasi fallimentare, restituì al mondo l'immagine che l'Italia poteva essere, a causa delle sue divisioni, facilmente sottomessa.

La penisola, all'epoca, grazie alla fioritura del XV secolo era l'area geografica più ricca e interessante del continente, ma con la scoperta del Nuovo Mondo, delle rotte attraverso l'Atlantico e l'Oceano Indiano verso le Indie stava iniziando a perdere quella centralità geografica che aveva contribuito ad attrarre nelle sue fiorenti città capitali e merci preziose.

Vogliamo ricordare che con la discesa di Carlo VIII sul finire del Quattrocento e all'alba del XVI secolo comparve in Europa la sifilide, prima in Spagna poi, in rapida e contemporanea successione, in Italia, Francia e Germania<sup>1</sup>. Complici della rapida diffusione della lue in Europa furono le campagne militari che terminarono nel 1559 con la pace di Cateau-Cambrésis.

Le truppe oltre a portare devastazioni con i saccheggi e le violenze stabilivano le condizioni per l'accendersi di carestie e sommovimenti sociali. In questa prospettiva ricordiamo ciò che si determinò in Germania, dopo l'innesco della riforma protestante voluta da Martin Lutero, con l'affissione il 31 ottobre del 1517 delle sue 95 tesi sul portone della cattedrale di Wittemberg.

L'Italia per le sue ricchezze, si è detto, costituì uno dei motivi più importanti di scontro tra le potenze europee e, dopo la prima invasione di Carlo VIII, ne seguirono altre. L'altro motivo di con-

---

<sup>1</sup> S. SABBATANI, *La sifilide a Bologna nel sedicesimo secolo. L'assistenza sanitaria e sociale (prima parte)*, "Infez Med", 14 (1), 2006, pp. 45-56.

flitto, che aveva sicuramente connotati religiosi, ma dove permanevano forti interessi economici e di primato politico, era l'irruzione nello scenario politico-religioso della riforma protestante.

Come si è detto il secolo XVI fu un periodo storico particolarmente turbolento: tra il 1494 e il 1559 furono combattuti ben otto conflitti in Italia, non è interesse di questo contributo andare a ripercorrere questa fase storica: vogliamo soltanto ricordare che al termine di queste guerre l'Italia era in gran parte sottomessa alla Spagna, in quanto erano sotto la sua dominazione diretta il ducato di Milano, il regno di Napoli, il regno di Sicilia, il regno di Sardegna, lo Stato dei Presidii. Inoltre Carlo V d'Asburgo era imperatore del Sacro Romano Impero, re di Spagna -al regno di Spagna afferivano le terre conquistate nelle Americhe ad opera dei *conquistadores*- ed infine signore dei Paesi Bassi. Sotto le sue corone si realizzava una concentrazione di potenza veramente straordinaria.

L'Italia costituiva, per la sua ricchezza e per il suo ruolo storico, con Roma capitale della cristianità, il territorio geograficamente di maggiore interesse in Europa; pertanto il controllo della penisola finiva per assumere un valore che andava molto oltre la squisita dimensione territoriale. Si può affermare, senza tema di smentita, che sotto Carlo V d'Asburgo si costituì per la prima volta un impero globale. È interessante sottolineare che non a caso Carlo V fu incoronato prima re d'Italia e poi, a Bologna in san Petronio, nel 1530 dallo stesso papa Clemente VII, che negli anni precedenti aveva osteggiato, imperatore del Sacro Romano Impero.

Ritorniamo ora agli avvenimenti che ci interessano da vicino. Nel corso della quinta guerra d'Italia, nel 1526, le truppe di Carlo V discesero in Italia. Faceva parte di questo esercito un contingente di soldati mercenari di fanteria, i lanzichenecci, comandati da Georg von Frundsberg. Si trattava di soldati di fede luterana che odiavano il papa con fanatismo religioso, e questo sentimento si estendeva a tutti gli italiani, cattolici e papisti.

L'esercito di Carlo V, dopo avere invaso il Nord Italia, superate le resistenze di truppe italiane aderenti alla Lega di Cognac, si affacciarono alle porte di Roma.

L'attacco alla città iniziò il 6 maggio del 1527 e i lanzichenecchi furono i protagonisti di episodi di stupri e devastazioni. Il papa Clemente VII si rifugiò a Castel S. Angelo ove rimase sostanzialmente prigioniero fino al 26 novembre dello stesso anno. Per uscire dall'*empasse* dovette firmare un accordo che gli consentiva di essere reintegrato nel controllo dello Stato Pontificio, ma lo impegnava alla convocazione di un concilio e al pagamento di un'enorme somma. Il 6 dicembre il Papa lasciava Roma alla volta di Orvieto, poi si trasferì a Viterbo ove rimase fino al termine dell'occupazione. Dopo una lunga serie di saccheggi, anche determinati dal fatto che le truppe erano rimaste senza paga e senza il loro capo (Georg von Frundsberg era morto a seguito di ferite), le forze imperiali lasciarono Roma. La città fu duramente colpita dall'evento, la popolazione si ridusse drasticamente, da 53.000 a 30.000 unità.

### **Sulla peste a Bologna nella primavera del 1527**

Nel 1527 secondo quanto afferma il Moreschi<sup>2</sup>, a seguito del passaggio dei lanzichenecchi, un'epidemia di peste avrebbe flagellato Bologna. Le truppe di Carlo V prima erano transitate da Mantova che, grazie al comportamento ambiguo di Federico II Gonzaga, aveva evitato violenze e saccheggi, ma non aveva evitato il contagio della peste. L'epidemia seguiva il percorso delle truppe mercenarie imperiali.

Ricordiamo che il quadro clinico della peste nera -dal 1347-48 aveva colpito con varie ondate l'Europa- era caratterizzato da una

---

<sup>2</sup> GB.A. MORESCHI, *Notizie delle immagini di Maria ss. in Bologna, raccolte dall'abate Moreschi*, Biblioteca Comunale di Bologna (BCB), Ms.B 993 (inizio sec. XIX ), p. 26.



infiammazione e da un rigonfiamento doloroso dei linfonodi o bubboni, generalmente localizzati a livello inguinale, sotto-ascellare o latero-cervicale. La malattia insorgeva improvvisamente con brividi scuotenti e febbre, nei bambini si potevano verificare convulsioni, vi era vomito, sete intensa, dolori generali, cefalea, sopore mentale e delirio. In genere al terzo giorno, dall'inizio dei sintomi, comparivano macchie nere cutanee, da cui il nome di "*peste o morte nera*" e la morte sopraggiungeva quasi subito.

L'epidemia di peste a Bologna, sempre secondo quanto afferma il Moreschi, avrebbe causato un altissimo costo umano: la cifra riferita (su cui già da ora esprimiamo dei dubbi) sarebbe stata di circa 12.000 bolognesi deceduti nel corso di un arco temporale non meglio precisato del 1527<sup>3</sup>.

Abbiamo motivo di dubitare su tale cifra, perché se effettivamente il flagello avesse colpito la popolazione di Bologna con così devastante virulenza, si sarebbe trattato di un evento epidemico disastroso, tale da determinare un severo impatto demografico.

Preliminarmente dobbiamo chiederci a quanto ammontava la popolazione di Bologna nel primo trentennio del XVI secolo. Il demografo storico Athos Bellettini nel suo trattato *La popolazione di Bologna* pubblicato nel 1961, ove ricostruì l'andamento demografico della città felsinea, scrive:

Fino alla seconda metà del secolo XVI sull'ammontare effettivo della popolazione della città di Bologna manca ogni notizia fondata direttamente su fonti demografiche. I dati determinati in proposito, pertanto, riflettono talune stime e valutazioni conget-

---

<sup>3</sup> G. GUIDICINI, *Cose notabili della città di Bologna ossia storia cronologica de' suoi stabili sacri, pubblici e privati*, Vol. III, Società tipografica dei compositori, Bologna 1870, pp. 342-343.

turali, desunte da riferimenti di carattere indiziario ed ottenute attraverso ipotesi di larga approssimazione<sup>4</sup>.

Nel XIV secolo attraverso calcoli sviluppati mediante un computo del numero dei focolari famigliari a cui il Salvioli attribuiva 4 persone per ciascun focolare<sup>5</sup>, questo Autore stimava che intorno al 1371, dopo l'ecatombe che si registrò a partire dal 1348 (anno in cui s'accese la prima epidemia di peste), la popolazione urbana di Bologna si aggirava intorno a 32.000 persone. Un altro autore, il Beloch, giudica insufficiente questo calcolo ed assegna ad ogni unità familiare una composizione media di 5-6 persone; sulla base di tale calcolo arrivava a stimare una popolazione compresa intorno a 40-50.000 abitanti<sup>6</sup>.

Il dato demografico successivo si rileva solamente oltre un secolo più tardi, nel 1495 ed è anch'esso il frutto di una valutazione congetturale. Il Beloch

Interpretando un dato demografico, evidentemente incompleto, riportato in un manoscritto esistente presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, stima la popolazione in quell'anno in circa 50.000 persone. Per l'anno successivo, un altro documento rinvenuto dal Santini<sup>7</sup> nell'Archivio di Stato di Bologna fornisce il primo dato demografico diretto, benché parziale<sup>8</sup>. Egli calcola che nel quartiere di porta S. Procolo vivessero circa 10.574 persone.

---

<sup>4</sup> A. BELLETTINI, *La popolazione di Bologna dal secolo XV all'unificazione italiana*, Zanichelli, Bologna 1961.

<sup>5</sup> G.B. SALVIONI, *La popolazione di Bologna nel secolo XVII raffrontata con quella dei secoli anteriori e successivi*, R. Deputazione di Storia Patria, Bologna 1890.

<sup>6</sup> K.J. BELOCH, *Bevölkerungsgeschichte Italiens*, Vol. II, Walter de Gruyter & Co., Berlin 1939-40.

<sup>7</sup> U. SANTINI, *Bologna sulla fine del quattrocento*, Zanichelli, Bologna 1901.

<sup>8</sup> K.J. BELOCH, *Bevölkerungsgeschichte Italiens* cit.

L'Autore, ritenendo non molto diverso il numero degli abitanti dei quattro quartieri in cui era suddivisa la città, stima in circa 45.000 persone la popolazione complessiva. Il Beloch, ancora una volta, eleva per lo stesso anno, la stima a circa 55.000 abitanti.

A parere del demografo storico Bellettini solamente a partire dal 1568 le notizie sulla popolazione di Bologna cominciano a farsi meno incerte e più frequenti. Per questo anno, grazie alle carte manoscritte dell'Alidosi<sup>9</sup> ci perviene il primo computo ecclesiastico delle "anime da comunione" e dei "putti della dottrina" distintamente per i singoli quattro quartieri in cui era divisa la città. Secondo le stime proposte dal Beloch la popolazione bolognese nel 1568 era di 55.000 abitanti. Grazie ai rilievi ecclesiastici viene "esposto l'ammontare complessivo della popolazione cittadina", trattasi di quello che normalmente viene definito "ristretto delle anime". Bellettini riporta che nel 1570 la popolazione di Bologna, secondo tre diverse fonti, era intorno alle 61.700 anime; mentre nel 1581, raggiungeva il numero di 70.661 abitanti<sup>10</sup>. Nella tabella 1 viene graficamente presentata l'evoluzione demografica a Bologna dal 1550 al 1875, secondo i dati raccolti dal Bellettini.

Illustrate queste premesse di carattere demografico, seppure con i limiti esposti, veniamo ora a dare una risposta al quesito che ci siamo posti, ovvero se veramente a Bologna nel 1527, a causa della peste, perirono circa 12.000 persone secondo quanto riporta il Moreschi<sup>11</sup>.

A nostro parere questa cifra appare non realistica e sovrastimata. Lascia in effetti piuttosto perplessi un numero di morti, in un solo anno, così alto su una popolazione complessiva della

---

<sup>9</sup> Archivio di Stato di Bologna, *studio alidosi*, c. 83.

<sup>10</sup> A. BELLETTINI, *La popolazione di Bologna dal secolo XV all'unificazione italiana* cit.

<sup>11</sup> GB.A. MORESCHI, *Notizie delle immagini di Maria ss. in Bologna, raccolte dall'abate Moreschi* cit.

città che, secondo le stime relative alla fine del XV secolo, era di circa 50.000 persone e 60 anni dopo arrivava a contare addirittura circa 60.000 abitanti. In altri termini dovremmo pensare che nell'arco di pochi decenni non solo si determinò un recupero demografico significativo sul passivo conseguente all'epidemia, ma la popolazione bolognese si sarebbe incrementata di altre 10.000 unità. Per quanto riguarda il tasso di natalità il Bellettini scrive:

Prescindendo dai movimenti oscillatori a breve termine, si considera l'andamento assoluto delle nascite nel più ampio periodo di tempo; appare agevole individuare nell'ascesa che caratterizza quasi tutto il secolo XVI una fase di popolazione crescente<sup>12</sup>.

Il demografo Bellettini concludendo la sua analisi scrive:

Si può quindi affermare che il secolo XVI coincide con una fase di rapida ascesa della popolazione della città; ed il decennio 1580-1590 costituisce il periodo storico di massima espansione demografica di Bologna durante l'intera fase storica che precede il periodo napoleonico. [...] questa espansione si interruppe però bruscamente negli anni successivi, che vedono uno dei periodi più duri e drammatici della storia economica e sociale della città; su di essa si abbatte, infatti, una serie di gravissime carestie, che ebbero il loro culmine nel 1590, allorché migliaia di cittadini morirono di stenti sia nella città che nella campagna bolognese, e che si protrassero fino alla fine del secolo<sup>13</sup>.

Quindi a parere del demografo storico il XVI secolo fu un periodo di benessere per i bolognesi, fino a quando sul finire del secolo si registrarono carestie con calo degli approvvigionamenti alimentari all'interno delle mura. Il demografo Bellettini in defi-

---

<sup>12</sup> A. BELLETTINI, *La popolazione di Bologna dal secolo XV all'unificazione italiana* cit.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

nitiva per il XVI secolo non fa riferimento ad alcuna problematica epidemica di rilievo.

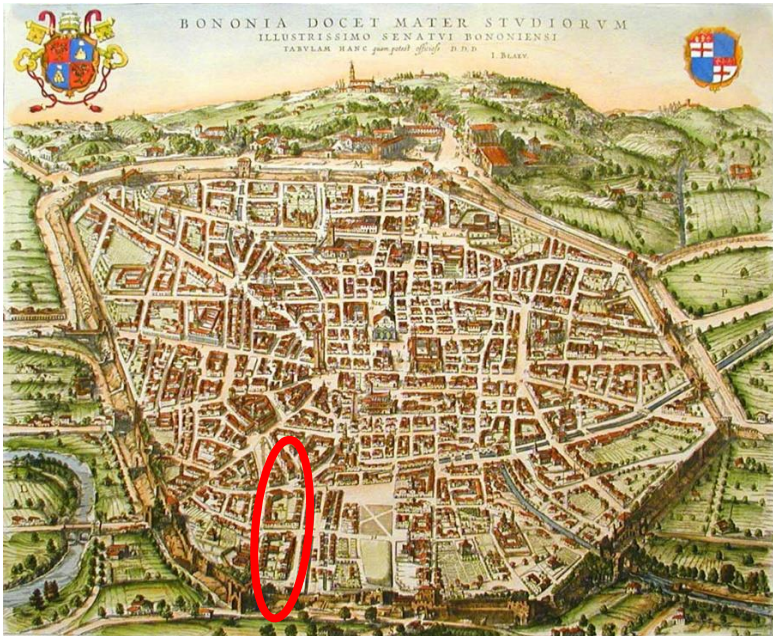
È opportuno inoltre osservare che nessuno degli Autori citati dal Bellettini riporta un calo demografico significativo per cause sanitarie nell'anno 1527. Anche i dati demografici proposti, sebbene attraverso stime, non danno nessuna conferma di una epidemia con impatto devastante sulla società bolognese, come si doveva immaginare a seguito della scomparsa di 12.000 abitanti, nell'arco di pochi mesi, su di una popolazione complessiva di 50.000 persone.

Poste queste considerazioni ricordiamo ora il quadro clinico della peste detta “nera” che con più ondate epidemiche, tra XIV e XVII secolo, afflisse l'Europa. Il quadro clinico era del tutto sovrapponibile alla precedente epidemia di peste che a metà del XIV secolo aveva colpito l'Europa. Comparivano i classici “bubboni” nelle stazioni linfoghiandolari con tendenza rapida alla colliquazione, si associava lo stato settico, rapidamente evolvente, con disorientamento mentale, iperpiressia, collasso e, sempre rapidamente, si osservava evoluzione verso l'*exitus*. Non mancavano casi in cui la malattia aveva un decorso benigno con sintomi lievi che si attenuavano dopo il decimo giorno fino a scomparire. Nella stagione invernale, durante il picco epidemico, si presentavano quadri clinici caratteristici di peste polmonare; si trattava di forma clinica sempre molto grave, ove la trasmissione dell'infezione si realizzava per via aerogena.

Che a Bologna nel 1527 ci siano stati casi a nostro avviso “sporadici” di peste, in base a quanto il Cavazzoni riportò nella sua cronaca<sup>14</sup> redatta a posteriori 80 anni dopo, sembra verosimile. Questi casi si sarebbero verificati in una zona tra le più povere di Bologna (fig. 1), la contrada del Borgo di S. Pietro. In questa area si era costituita ed operava con opere pie una Confraternita di

---

<sup>14</sup> ZANOTTI CAVAZZONI, *Manoscritto in precedenza conservato in Casa Ercolani anno 1608*, BCB, Ms. B 298, pp. 239-ssg.



*Fig. 1 - Mappa di Bologna nel XVI secolo (evidenziata in rosso la zona corrispondente al Borgo di San Pietro).*

di devoti alla Madonna, fondata pochi anni prima. La devozione degli abitanti nei confronti della Madonna (che in seguito si chiamerà del Soccorso) aveva ispirato la costruzione nel 1517 di una chiesetta, proprio a ridosso delle mura cittadine, nello stesso punto ove era collocata da tempo la statua di una Vergine<sup>15</sup>.

C'è da ammettere che la devozione della Madonna del Soccorso (così venne in seguito chiamata), seppur vivamente sentita dagli abitanti del Borgo, non avrebbe interessato l'intera città se non ci

---

<sup>15</sup> M. FANTI, G. ROVERSI, *Il santuario della Madonna del Soccorso nel "Borgo di San Pietro" in Bologna*, seconda edizione ampliata, La Grafica Emiliana, Bologna 1975.

fossero stati casi di peste, proprio in quella contrada, nell'anno 1527.

Veniamo ora ai fatti. Abitava in quel Borgo un prete secolare, Don Sigismondo. Egli fu tra le prime vittime; secondo quanto riportato nell'arco di tempo di una settimana morirono tutti i suoi famigliari. In relazione alla morte del prete e dei famigliari nel suo manoscritto, redatto nel 1608, il Cavazzoni così riporta:

Non sapendo che fusse stata la cagion della sua morte fu procurato dalli Medici fu trovata la cagione la quale furono cinque carboni pestilenti nelle sua persona istessa settimana morì tutta la famiglia in numero di sei persone per Pestilenza la onde divulg'ava questa inusitata afflizione, Li mar. Signori et alti Magistrati del Regimento di Bologna furono farre le debite provisioni con diligente cura con banti et penne della vita alli trasgressori delli ordini sopra ciò. La onde durato molti mesi questa tremenda pestilenza<sup>16</sup>.

Considerato l'allarme cittadino il Senato bolognese avrebbe predisposto le usuali norme per isolare la fonte, ritenuta principale elemento di contagio. Nell'evenienza di casi di peste, sia in altre città oppure nelle zone rurali viciniore, sia all'interno di Bologna, sia se vi erano epidemie di cui si aveva contezza, normalmente venivano emessi bandi e grida in modo da vigilare e contrastare l'epidemia.

In questa prospettiva abbiamo studiato presso l'Archivio di Stato di Bologna nel fondo archivistico denominato *Assunteria di Sanità* la serie a titolo "*Bandi bolognesi sopra la peste XVI secolo*" per valutare se erano stati emessi bandi contro la peste nell'anno 1527. Con nostra sorpresa per l'anno in causa non abbiamo trovato nessun bando o grida. Sfogliando il voluminoso fascicolo il primo bando che ha una qualche relazione con il contrasto della peste è datato 1557: il contenuto di questo documento

---

<sup>16</sup> ZANOTTI CAVAZZONI, *Manoscritto in precedenza conservato in Casa Ercolani anno 1608* cit.

è orientato al contrasto del vagabondaggio. Il secondo bando è datato 1561. Nel prosieguo del secolo progressivamente aumentano le grida orientate prevalentemente contro vagabondaggio, *cingani* (zingari), furfanti e forestieri. Nell'anno 1575 si trova anche un bando contro gli Ebrei ritenuti possibili diffusori del contagio (fig. 2). Questa ricerca conferma che nella realtà i casi di peste segnalati nella zona del Borgo di S. Pietro nel 1527 non costituirono per la popolazione di Bologna un grave problema di sanità pubblica.

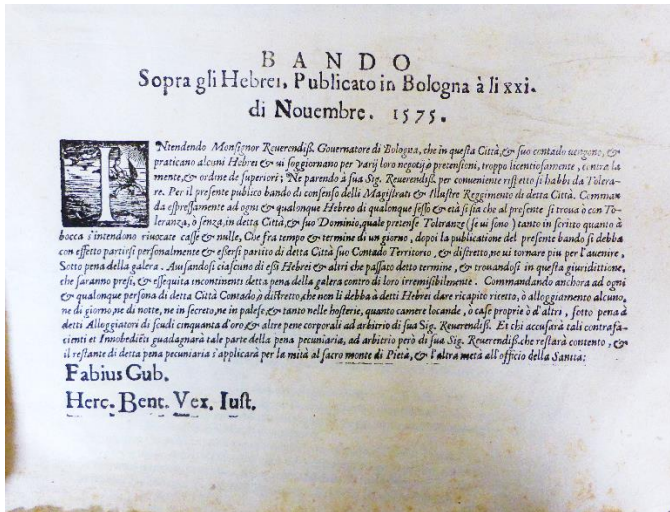


Fig. 2 - Bando contro gli Ebrei (Archivio di Stato di Bologna, Assunteria di Sanità, Bando bolognesi sopra la peste, sec. XVI).

Ritorniamo ora alle vicende collegate al culto della Madonna del Soccorso. Con la scoperta di persone decedute nei paraggi delle loro abitazioni confratelli del Soccorso ricorsero fiduciosi alla Vergine venerata, per ottenere la grazia di essere liberati dal flagello. Così scrive il Cavazzoni:

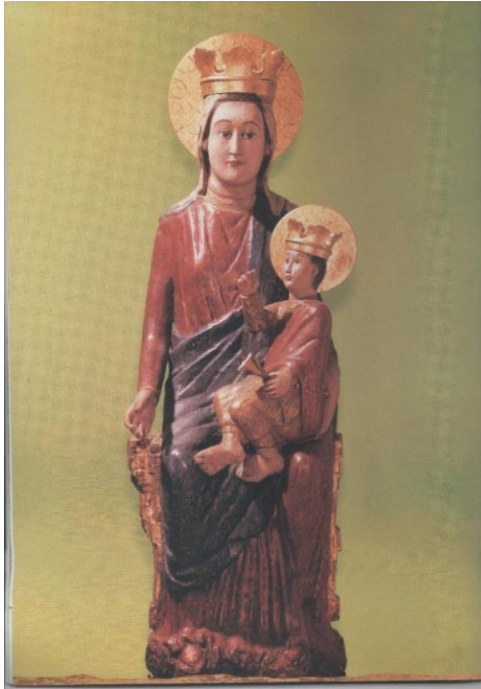


Gli devoti homini della Compagnia sopra detta con vera fiducia et viva speranza andorno tutti concordi alla chiesa della Madonna et ivi prostrati con devoti priegi et caldissime lacrime avanti alla S. Immagine vera nostra Madre di misericordia et soccorso, pregandola che degnar si volesse placare col suo caro figliolo la giusta ira del gran Padre Eterno conto a peccati nostri, fornite le debite orationi per maggiore honore et spirituale decoro, ordinorno li predetti homini di levare la veneranda Immagine la presente sera invitando tutti quelli della contrada et tutti li circonvicini della Parocchia al ritrovarsi alla Chiesa della Madonna con torze et altri honori che più possibili fusse per accompagnare questa santissima Vergine et così stando li presenti, cantando quella devota oratione la quale prescrisse Papà Giovanni XXII per una pestilentia che fu in Bologna l'anno 1399, cioè Stabat Mater dolorosa iuxta crucem lacrimosa ect, et così preparati con atti humili et scalzi, con silizzi (cilici), con meste voci invocavano il divino aiuto, levando la Santissima Madonna et sotto a una umbella di seta et oro posta fu et incaminata con grandissima devotione la processione andando in capo del Borgo cantando precetti et devote oratione et con meste voci invocando misericordia misericordia, raccomandandosi a questa vera nostra avvocata protettrice, et con singulti et voti di penitenza offerivano a questa vera Regina del nostro Soccorso, et così finita la processione, collocata la Santissima Immagine sopra l'altare, cessò subito per li meriti et priegi di questa gran madre di Dio la tremenda pestilenza per tutta la città et suo contà, et questa votiva gratia fu la seconda domenica dopo Pasqua di resurrezione<sup>17</sup>.

Il Cavazzoni nel suo manoscritto riporta la lista completa dei “devoti homini della Compagnia che fecero il voto”.

---

<sup>17</sup> *Ibidem*.



*Fig. 3 - Antica immagine lignea della Madonna del Soccorso. Secondo lo storico dell'arte Renzo Grandi avrebbe una datazione "al più non oltre i primi anni del Trecento". Si tratterebbe, per questo periodo, della sola testimonianza di scultura lignea che ci è pervenuta per Bologna.*

Questo voto dal 1527 fu in seguito sempre rispettato e tuttora si osserva, seppure con un percorso più ridotto.

Secondo quanto riportò il Cavazzoni, dopo la processione quando la statua ritornò nell'Oratorio del Borgo, la peste cessò. A seguito di questi fatti, ritenuti dal popolo miracolosi, la devozione della Beata Vergine del Soccorso (fig. 3) si estese a tutta la città, la chiesetta fu ampliata ed il Senato stabilì che in tutti gli anni futuri, nella seconda domenica dopo Pasqua, si celebrasse una Messa

con una solenne processione attraverso la città fino alla chiesa di S. Rocco nel Borgo del Pratello.

In seguito nei momenti più drammatici dal punto di vista sanitario (come nel 1630 quando imperversò la peste con grave impatto demografico), si può vedere in figura l'andamento demografico a Bologna dal 1550 al 1875, e nel 1855 quando il colera interessò la città con oltre 4.000 vittime, i fedeli si affidarono con immutata devozione alla Madonna del Soccorso.

Oltre alle manifestazioni di culto religioso, volute in rispetto della fede popolare, non è chiaro quali furono le misure prese dal Senato bolognese per arginare la diffusione del focolaio. La peste era sì entrata all'interno della cerchia muraria, ed è verosimile che le condizioni igieniche della città potessero favorirne la diffusione; tuttavia i dati demografici non confermano quanto venne riportato nel racconto scritto a posteriori anche dal Cavazzoni<sup>18</sup>.

Furono probabilmente chiuse le porte della città mettendo in atto una restrizione dei commerci, poiché all'epoca si pensava che il flagello penetrasse in città con le vettovaglie e con i letterecchi; ed è possibile che questo approccio, unitamente ad altri provvedimenti non precisati, contribuirono a ridurre l'impatto del contagio. Purtroppo però si determinò, come sempre accadeva in tali frangenti, un severo ristagno dell'economia.

Fatte le opportune considerazioni, successivamente, le autorità cittadine scelsero, con atteggiamento pragmatico, la strada opposta aprendo di nuovo la città. Ludovico Antonio Muratori nel suo saggio politico a titolo *Del Governo politico della peste e delle maniere di guardarsene* in seguito scrisse:

In Bologna nella Peste del 1527 fu ritrovato in fine per miglior rimedio il levare i Sequestri, e lasciata la libertà, e rimesso il Commercio, permettere che tutti comprassero e vendessero, e lasciata la libertà rimessero il commercio e fu permesso che tutti comprassero e vendessero, per cui tolta la ristrettezza si slargò il

---

<sup>18</sup> *Ibidem*.

cuore al popolo, e molti camparono, che altrimenti sarebbero morti<sup>19</sup>.

Tuttavia vogliamo ricordare, per completezza, che dal punto di vista dei provvedimenti sociali, nel 1527 venne aperto il Conservatorio delle Putte del Baraccano. Questa istituzione assistenziale e previdenziale si occupava dell'accoglienza delle bambine orfane e ragazze nubili, non in grado di avere una dote per il matrimonio.

Dopo queste note di carattere antropologico, religioso e socio-politico veniamo, brevemente, a ragionare sui presidi che i medici furono in grado di mettere in campo. Premettiamo che non essendo note conoscenze di carattere microbiologico, né di ordine fisio-patologico, poco si poteva fare in termini terapeutici. Ancora una volta ci si affidò a quelle conoscenze tramandate dalla medicina del mondo antico che, attraverso il Medioevo, erano pervenute al pensiero medico del Cinquecento.

La teriaca era “un rimedio plurifunzione” utilizzato dai medici già nel mondo romano ritenuto in grado di contrastare i

veleni creati dall'organismo [efficace] in caso di tosse, perle febbri maligne causate dalla putritudine del rene, per i dolori di petto, per rafforzare la difesa del cuore e suoi spiriti, per difendere il corpo da qualsiasi veleno e dai morsi dei serpenti e dei cani, per ridonare vigore ai corpi corrotti da cagioni occulte, per ridonare l'appetito perduto, per sanare le emicranie, risvegliare gli appetiti venerei, per frenare le pazzie dei frenetici inducendo il sonno, per favorire l'evacuazione dei vermi ed infine per preservare il corpo dalle infezioni quali quelle della lebbra e della peste.

Le ricette di preparazione della teriaca erano numerose: 62 erano i componenti citati da Galeno, ma si raggiungeva il numero di 74 utilizzati dalla farmacopea spagnola. Molto complessa era la

---

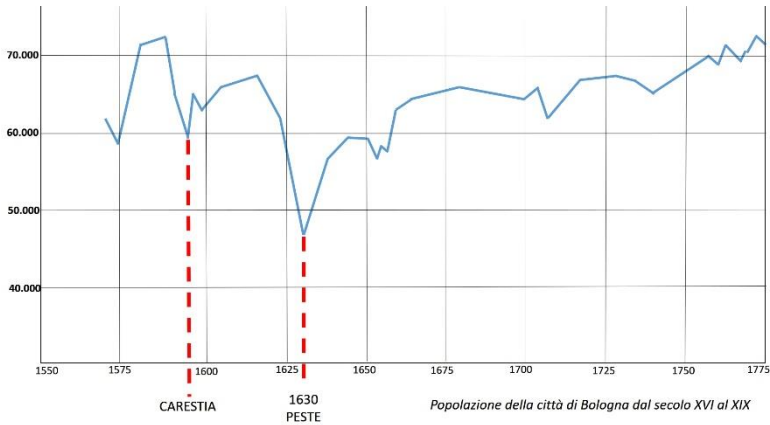
<sup>19</sup> L.A. MURATORI, *Del Governo della peste e delle maniere di guardarsene*, Bartolomeo Soliani Stamp. Ducale, Modena 1714, Lib. I, cap. XI, p. 127.

preparazione e presso le spezierie di Bologna, Napoli, Venezia e Roma, la teriaca veniva preparata in notevole quantità, divenendo nel Cinquecento una voce importante per l'economia delle città, in quanto si pensava che non solo curasse la peste, ma anche la prevenisse. Le spezierie di Venezia erano ritenute le meglio attrezzate in quanto potevano contare sia sulle numerose droghe che pervenivano direttamente in laguna dall'Oriente dove erano raccolte (ricordiamo l'oppio proveniente da Tebe e dalla Turchia), sia sulle vipere (componente fondamentale della teriaca) catturate nell'entroterra veneto. La preparazione della teriaca era un vero e proprio rito, studiato nei minimi particolari. A Venezia veniva prodotta alla presenza della popolazione, esponendo al pubblico per tre giorni le varie sostanze, affinché la popolazione si rendesse conto della genuinità e della bontà di quanto veniva messo in commercio. Lo stesso avveniva a Bologna, dove la preparazione avveniva nel cortile dell'Archiginnasio, costituendo un evento pubblico di rilievo.

La teriaca era il presidio più prescritto, ovviamente a chi se lo poteva permettere poiché il popolo difficilmente era in grado di avere il denaro per acquistarlo. I medici prescrivevano anche abbondanti salassi e clisteri che, in organismi già defedati, avrebbero accelerato l'evoluzione e il decesso.

Come abbiamo scritto, in mancanza d'altro il popolo bolognese si affidò alla fede e al culto nei confronti della Madonna del Soccorso, con visite al Santuario del Borgo, istituendo la processione annuale la seconda domenica dopo Pasqua.

Anche nel 1630, in occasione della celebre peste manzoniana, la processione dal Santuario della Madonna del Borgo fino al Pratiello, alla Chiesa di San Rocco, venne fatta dai fedeli; purtroppo in quell'occasione il flagello fu implacabile con un tangibile impatto demografico (Tab. 1).



Tab. 1- L'andamento della popolazione della città di Bologna dal XVI al XIX secolo: A. Bellettini, La popolazione di Bologna dal secolo XV all'unificazione italiana (modificata).

La storia secolare del santuario della Madonna del Soccorso fu interrotta bruscamente il 5 giugno del 1944 quando, nel corso di un bombardamento, un ordigno dell'aviazione anglo-americana lo centrò distruggendolo (fig. 4). In quel frangente fu ucciso anche il rettore che aveva deciso di non abbandonare la chiesa. La statua lignea della Madonna del Soccorso si salvò perché nel frattempo era stata messa al sicuro. Purtroppo rimase distrutto il bellissimo oratorio del XVI secolo<sup>20</sup>. Nell'immediato dopoguerra la chiesa venne riedificata nello stesso luogo.

In conclusione dalla nostra indagine non emergono evidenze che Bologna sia stata colpita da un'epidemia di peste nell'anno 1527. Dai resoconti scritti (tutti posteriori al 1527) si può ammettere che nella contrada cittadina, chiamata Borgo Madonna del

<sup>20</sup> M. FANTI, *Maria del Soccorso o Madonna del Borgo*, in G. ROVERSI (a cura di), *Le mura perdute. Storia e immagini dell'ultima cerchia fortificata di Bologna*, GRAFIS, Bologna 1985.

Soccorso, vi fu un gruppo di persone, vicine al religioso Don Sigismondo, che morirono di peste; il primo a morire fu il prelado.



*Fig. 4 - Macerie del santuario Madonna del Soccorso dopo il bombardamento aereo del 5 giugno 1944.*

Le autorità cittadine non emanarono, secondo la disamina dei documenti disponibili presso l'Archivio di Stato di Bologna, bandi o grida nel 1527 per evitare la peste. Gli studi dei demografi non hanno dimostrato, per il XVI secolo, l'emergenza di crisi demografiche secondarie ad eccesso di mortalità, anzi durante quasi tutto il secolo si registrò un incremento stabile della popolazione, con una flessione, solo nell'ultimo decennio, per una grave crisi alimentare.

Dalla nostra ricerca si conferma l'importante ruolo che il culto religioso, e in particolare nei confronti della Madonna, svolse a favore della fede e della coesione sociale. In tempi ove a causa di

carestie, epidemie e guerre sanguinose, la popolazione di Bologna avrebbe rischiato di perdere riferimenti istituzionali, le compagnie religiose e le confraternite svolsero un ruolo prezioso. Garantirono ai meno abbienti, con opere di carità, quell'assistenza che le istituzioni pubbliche non sarebbero state in grado di offrire.

Infine vogliamo ricordare che nel 1527, a dieci anni dall'inizio della Riforma Protestante, la Chiesa stava attraversando un periodo storico drammatico; anche in Italia si sollevavano critiche nei confronti di alcuni settori della gerarchia poco attenta al rispetto della parola evangelica. Il fervore religioso e la spinta verso le pratiche caritatevoli delle confraternite costituirono certamente un elemento importante per rinsaldare la pietà popolare.



## **Giuseppe Jona, un clinico anatomopatologo veneziano del primo Novecento**

Giovanni Capitanio<sup>1</sup>, Luisa Ferrari<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Azienda ULSS 3 Serenissima (giovanni.capitanio@aulss3.veneto.it)

<sup>2</sup> Università di Torino (luisa\_ferrari@libero.it)

### *Riassunto*

Giuseppe Jona, medico veneziano nato nel 1866, fu anatomopatologo prima presso l'Università di Padova e successivamente presso la Seconda divisione medica dell'Ospedale Civile di Venezia, dove introdusse e ampliò la pratica autoptica secondo la tradizione già presente nella Serenissima, che assunse importante ruolo didattico con la costituzione di un Museo anatomopatologico. Insegnò nel corso di anatomia topografica e patologica nella Scuola pratica di medicina e chirurgia veneziana, sempre seguendo un approccio anatomo-clinico di tipo pratico. Fu socio dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti; fu inoltre presidente dell'Ateneo veneto dal 1921 al 1925. Nel 1936 si ritirò in pensione, senza mai dimenticare i bisognosi, fedele alla qualifica guadagnata sul campo di "medico dei poveri". Le leggi razziali del 1938 prima e la cancellazione dall'Albo dei medici nel 1940 poi gli impedirono qualsiasi attività professionale. Il suo impegno sociale tuttavia non venne meno e assunse l'incarico di Presidente del Consiglio di amministrazione della comunità ebraica di Venezia. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 Venezia venne occupata dalle truppe tedesche. Per evitare di dover collaborare e fornire i nominativi dei componenti della comunità

ebraica destinati allo sterminio, Jona decise di togliersi la vita il 16 settembre 1943. Il suo ultimo pensiero fu per “la fede in un giorno di giustizia”, quella giustizia che aveva costantemente ispirato la sua vita di uomo e di medico.

### *Summary*

Giuseppe Jona, Venetian doctor born in 1866, was a pathologist first at the University of Padua and then at the Second Medical Division of the Civil Hospital of Venice. He introduced and increased the practice of autopsies according to the tradition always present in the Serenissima, which assumed an important didactic role with the establishment of a pathological Museum. He later taught in the course of Topographical and Pathological Anatomy in the Practical School of Medicine and Surgery of Venice, always following a specially practical anatomo-clinical approach. He was a member of the “Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti”, of which he became president. In 1936 he retired, never forgetting the poor and needy, being called “the doctor of the poor”. The racial laws of the 1938 first and the cancellation from the Board of Medicine in 1940 which prevented him from any professional activity. However, his social commitment did not fail and he assumed the position of President of the Board of Directors of the Jewish Community of Venice. After the armistice of September 8, 1943, Venice was occupied by German troops. To avoid collaborating with the Germans in order to provide the names of the members of the Jewish community destined for extermination, Jona decided to commit suicide on September 16, 1943. His last thought was for “faith in a day of justice”, that justice that had constantly inspired his life as a man and as a doctor.

*Parole chiave:* Shoah, leggi razziali, anatomia patologica, fascismo, suicidio

*Keywords:* Shoah, racial laws, pathology, fascism, suicide

A Venezia il nome di Giuseppe Jona, figura di spicco della prima metà del Novecento, è particolarmente legato a due ambiti cittadini: il primo all'interno dell'Ospedale Civile, il secondo nel quartiere del Ghetto.

All'interno dell'ospedale uno dei padiglioni, progettato nel 1929 e realizzato nel 1934 dove erano alloggiate le divisioni di ortopedia, oculistica e otorinologica<sup>1</sup>, dal 1945 porta il nome del compianto professor Jona dopo che fu apposta una lapide con la sua effigie in bronzo. Questo padiglione completamente ristrutturato a partire dal 2006 e inaugurato nel 2014 con la riposizione della stessa lapide, è diventato con la nuova riorganizzazione ospedaliera il Padiglione Giuseppe Jona che contiene la gran parte delle divisioni mediche specialistiche.

Nella lapide, posizionata in prossimità dell'ingresso, si legge:

*Giuseppe Jona  
anatomico e clinico illustre onorò  
per quarant'anni l'ospedale con la  
profondità della dottrina e la  
fecondità delle opere. In tempi tristi  
di violenze e di arbitrio affermò  
col supremo sacrificio di sé i diritti  
insopprimibili dell'umana coscienza.  
Allievi devoti, colleghi ed amici  
fedeli vogliono che dall'immagine*

---

<sup>1</sup> L. ZANALDI, *L'Ospedale Civile di Venezia*, tip. Ed. C. Ferrari, Venezia 1950.

*del civile maestro traggano i medici  
ospedalieri l'ispirazione della  
loro fatica in questa nuova dimora  
del dolore e del soccorso fraterno.  
N. 28 X 1866 M. 17 IX 1943  
Nell'anno della liberazione 1945*

Ancora nell'ambito dell'Ospedale Civile, Giuseppe Jona è ricordato nella parte storico-museale della Scuola Grande di San Marco, complesso monumentale che comprende il Museo di storia della medicina, l'archivio degli antichi ospedali veneziani, il museo di anatomia patologica "Andrea Vesalio", la farmacia storica e la biblioteca medica.

Nella biblioteca infatti tra le tante è conservata la sua donazione di 1684 volumi, costituita anche dai libri di suo padre Moisé Jona (1830-1926) e del nonno Moisé Giuseppe Levi (1796-1859), volumi rari e preziosi come alcune cinquecentine, che riportano un ex-libris raffigurante la facciata della Scuola Grande di San Marco, ingresso dell'ospedale e sede della biblioteca storica, e la scritta "Biblioteca Ospedali Civili Riuniti di Venezia, lascito prof. Jona 1943"<sup>2</sup>. Anche nel museo di anatomia patologica "Andrea Vesalio", inaugurato il 28 ottobre 2014 nei locali dell'ex-scuola di Santa Maria della Pace, luogo di documentazione dell'anatomia patologica veneziana a partire dal 1874<sup>3</sup>, una delle vetrine espositive è

---

<sup>2</sup> R. BORGIA COLLICE, A. PORRO, L. LORUSSO, *Medici ebrei, libri e periodici nella Biblioteca della Scuola Grande di San Marco*, Atti del convegno *L'Ospedale degli Ebrei: storie di medici, benefattori e pazienti ebrei nell'Ospedale Civile di Venezia*, Venezia 26 gennaio 2017.

<sup>3</sup> G. CAPITANIO, B. CAFFERATA, L. PELLEGRINO, R. BOANO, S. MICALIZIO, E. FULCHERI, *Il museo di anatomia patologica di Venezia, crocevia di scienza e cultura*, "Museologia Scientifica", 9, 2015, pp. 45-51.

<sup>4</sup> G. JONA, *La nostra sala anatomica*, "Rivista Veneta di scienze mediche", fasc. IV, 1912.

dedicata al professor Jona, figura esemplare di patologo e promotore del museo stesso. In questa vetrina sono stati collocati alcuni verbali delle autopsie da lui eseguite con le relative epicrisi scritte con la sua caratteristica calligrafia, il suo lavoro a stampa intitolato *La nostra sala anatomica*<sup>4</sup>, considerata da Jona luogo strategico dove si può trarre istruzione dal cadavere affiancando la fisiopatologia all'indagine anatomica, il suo microscopio Koristka prezioso strumento di studio e di ricerca, alcuni volumi del suo consistente lascito e singolari reperti anatomici raccolti da Jona ed allestiti in liquido di dimora per il museo dell'istituto<sup>5</sup>.

Il secondo ambito cittadino dove Giuseppe Jona è ricordato si trova nel campo del Ghetto, sul muro della Casa di Ricovero Israelitica, dove è collocata dal 7 dicembre 1947 un'altra lapide che riporta le seguenti parole:

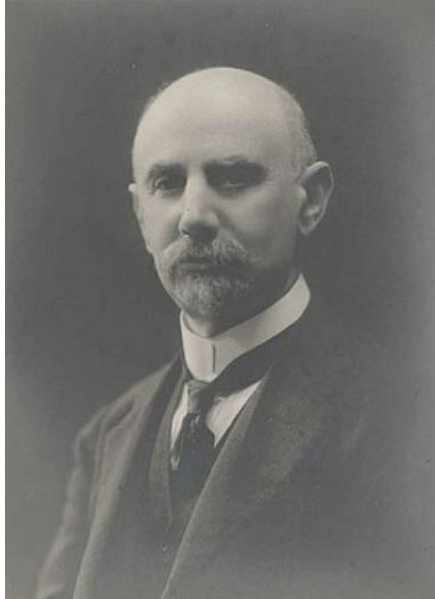
*Giuseppe Jona  
clinico illustre  
maestro di rettitudine e di bontà  
nell'ora tristissima della persecuzione  
resse la Comunità di Venezia  
con alto senso di dignità  
e vi profuse i tesori  
dell'anima sua grande.  
Alla rovina d'Italia  
al nuovo martirio d'Israele  
non seppe sopravvivere*

Ma chi è stato Giuseppe Jona e perché Venezia lo vuole ricordare e tramandare ai posteri?

---

<sup>5</sup> *Ibidem.*

La risposta viene dalla lettura della sua biografia più completa<sup>6</sup>, oltre che dalla testimonianza di chi ha conosciuto il suo valore nell'esercizio della medicina ed il suo alto profilo morale<sup>7</sup>.



*Fig. 1 - Giuseppe Jona ritratto a circa cinquant'anni d'età*

---

<sup>6</sup> N. E. VANZAN MARCHINI, *Giuseppe Jona nella scienza e nella storia del Novecento*, Edizioni Canova, Treviso 2014.

<sup>7</sup> R. SEGRE, *Giuseppe Jona, il Presidente della Comunità Israelitica di Venezia*, in *Giuseppe Jona*, a cura di G.A. DANIELI, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2015; M. BATTAIN, *Giuseppe Jona medico e maestro nel XXV anno della sua nomina a primario dell'Ospedale Civile di Venezia*, s. e., Venezia 1931; ID., *In memoria di Giuseppe Jona*, "L'Ateneo Veneto", 1945.

Giuseppe Jona nasce a Venezia il 28 ottobre 1866 da famiglia ebrea, quarto di cinque fratelli.

Studia al liceo classico Marco Foscarini di Venezia e poi si iscrive alla facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Padova dove ebbe come maestri Achille De Giovanni (1838-1916) professore di clinica medica e Augusto Bonome (1857-1922) docente di anatomia patologica. Si laurea con il massimo dei voti nel 1892 e decide di rimanere nell'Istituto di anatomia patologica dell'Università di Padova diretto da Bonome per approfondire le tecniche di istologia e di batteriologia.

Nel 1895 rientra a Venezia per lavorare nella seconda divisione medica dell'ospedale civile diretta da Luigi Paganuzzi (1843-1902) che dal 1871 al 1882 aveva ricoperto il primo incarico di settore anatomico dell'ospedale, e riceve dalla direzione l'incarico di dirigere il gabinetto batteriologico. Conseguita la libera docenza in patologia speciale medica, nel 1902 Jona assume l'incarico di primario di medicina presso l'ospedale civile di Grosseto. Pochi mesi dopo però viene richiamato all'ospedale civile di Venezia per sostituire Vittorio Cavagnis nel ruolo di primario dissettore: Jona introduce la pratica del riscontro diagnostico su tutti i pazienti deceduti effettuando in media dalle ottocento alle novecento autopsie all'anno e la discussione multidisciplinare dei casi più interessanti che porterà ad una serie importante di pubblicazioni scientifiche. La modesta sala anatomica è trasformata in un completo Istituto di anatomia patologica dotato di un'ampia strumentazione, di una biblioteca specializzata e di un ricco museo anatomico, continuando così la tradizione anatomica della Serenissima<sup>8</sup>.

Diventa docente del corso di anatomia topografica e patologica nella Scuola pratica di medicina e chirurgia, istituita nel 1863, estintasi nel 1882 e riattivata nel 1893 da Angelo Minich (1817-1893), primario chirurgo e senatore del Regno. Questa Scuola, articolata nei corsi di clinica medica, clinica chirurgica e anatomia

---

<sup>8</sup> G. CAPITANIO, V. STRACCA PANSA, *La tradizione anatomica a Venezia*, "Patologica", 92, 2000, pp. 72-77.

topografica, si affiancava alla formazione universitaria favorendo il perfezionamento e l'aggiornamento scientifico dei giovani medici, al punto che l'insegnamento era equiparabile ad una specie di cattedra universitaria. Proprio per questo Jona vuole trasformare la Scuola pratica di medicina in un centro di alta cultura caratterizzato da una impostazione "pratica" e scientifica che la differenzi da quella teorica e didattica dell'Ateneo patavino. Nella prolusione per l'apertura dell'anno accademico 1906-1907 della Scuola Minich, Jona dichiara che un corretto approccio clinico necessita non solo della "osservazione coi metodi ordinari in cui il medico si giova dei propri sensi", cioè la semeiotica, ma anche

di quel complesso di indagini strumentali e di laboratorio che studia l'uomo in funzione. Questo complesso di fattori prepara uno schema fisio-patologico del malato che può giungere a darci un concetto della individualità così concreto e così significativo da essere degno di stare di fronte al reperto anatomico<sup>9</sup>.

Nel 1912 Jona ottiene il posto di primario della seconda divisione medica e dopo dieci anni lascia il suo Istituto di anatomia patologica; gli subentrerà come nuovo primario anatomopatologo Giovanni Cagnetto (1874-1943). Nella sua ultima lezione del corso di anatomia topografica, Jona ripercorre la storia dell'anatomia a Venezia collegandola ai moderni sviluppi dell'anatomia patologica, e afferma:

certo è che una conoscenza magistrale dell'anatomia dovrebbe dare una speciale fisionomia alla coltura del settore, la quale si piegherà maggiormente alle esigenze della clinica, adattandosi di più alla ricerca minuta del particolare di tecnica del chirurgo, alla

---

<sup>9</sup> M. JONA, *Dei rapporti tra l'anatomia patologica e la clinica. Prolusione al Corso Minich 1906-1907*, "Rivista Veneta di scienze mediche", Fasc. III, 1909; BORGIA COLLICE, PORRO, LORUSSO, *Medici ebrei, libri e periodici nella Biblioteca della Scuola Grande* cit.



spiegazione di una finezza di semeiotica del medico, alla interpretazione meccanica di ogni dettaglio di un complicato quadro morboso. E questa particolare coltura del settore dovrà pure riverberarsi nella vostra, giovani colleghi, poiché non so concepire questo posto se non vivificato dalle energie vostre, di Voi che dovete trarre dai nostri tavoli anatomici e dai nostri laboratori il complemento indispensabile alla vostra istruzione clinica, di Voi che dovete considerare questo nostro Istituto come palestra comune a tutti, come terreno di scambio di coltura, di onesto controllo reciproco a prò della varia missione che a ciascun di noi incombe qua entro<sup>10</sup>.

Durante la prima guerra mondiale Jona è ispettore malariologo e consulente medico-legale negli ospedali militari. Dal 1921 al 1925 è presidente dell'Ateneo Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, istituzione nata dalla fusione della Società Veneta di Medicina, dell'Accademia dei Filareti e dell'Accademia Veneta Letteraria il 12 gennaio 1812 con decreto di Napoleone, dopo essere entrato come socio nel 1901 ed avere ricoperto più volte la carica di consigliere accademico. Nel 1933 diventa socio dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, accademia che deriva dal Reale Istituto Nazionale voluto da Napoleone all'inizio del XIX secolo, composta da due classi, una per le scienze matematiche, fisiche e naturali, l'altra per le scienze morali, le lettere e le arti.

La sua attività di primario della seconda divisione medica, caratterizzata da grande generosità, umanità, preparazione e competenza continua fino al 1936 quando dopo quarant'anni di esercizio, apprezzato dalla popolazione e dalle autorità, decide di andare in pensione. Non smetterà tuttavia di visitare e curare soprattutto i cittadini più bisognosi e per questo sarà nominato "il medico dei poveri".

Due anni dopo però, a seguito delle leggi razziali del 1938 e delle disposizioni del Ministero della Educazione Nazionale, Giuseppe Jona perde la libera docenza, viene radiato dall'Ateneo veneto e

---

<sup>10</sup> G. JONA, *La nostra sala anatomica* cit.

non viene più presa in considerazione la sua candidatura a socio effettivo dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti che era stata proposta e motivata da Giovanni Cagnetto, che lo aveva succeduto come primario di anatomia patologica a Venezia nel 1912, ed ora professore ordinario di anatomia patologica all'Università di Padova, ricordando che “nell'ultima grande guerra ... fu tra i pochi che non abbandonarono un solo istante Venezia, meta agognata del nemico e bersaglio preferito delle sue rappresaglie”. Membro del Comitato di Assistenza Civile e consulente medico della Piazza Marittima, il Ministero riconobbe in Lui “un patriota entusiasta, di incrollabile fede, che dà tutta la Sua opera infaticabile di cittadino alla Patria. Vero esempio di attività e di altissimo valore civile”<sup>11</sup>. Nel 1940 con la cancellazione dall'Albo dei medici gli viene impedito, con grande dolore e rimpianto dei suoi pazienti, di svolgere la sua professione. Il 16 giugno dello stesso anno, pochi giorni dopo la proclamazione di Mussolini dell'ingresso dell'Italia in guerra, Jona accetta, dopo una votazione quasi unanime, l'incarico di Presidente del Consiglio di amministrazione della comunità ebraica di Venezia pur sapendo a quali grossi problemi sta per andare incontro. Ma il forte senso di giustizia sociale, il grande impegno civile e le sue scelte etiche gli daranno la forza di reagire ai soprusi e difendere la sua comunità, come ad esempio quando nel maggio del 1941 scrive al Prefetto:

Non è umano che al di fuori di un qualsiasi comando dello Stato si imponga agli ebrei di abdicare a ogni senso di dignità e onore. Finché la legge non toglie loro il vanto di chiamarsi cittadini italiani, finché serbano il diritto di abitare la Città, non può essere che ognuno di essi debba subire l'insulto più atroce di non sentirsi rispettati. Prego voi Eccellenza, animo forte e generoso, di non voler negare la giusta difesa a me, che sento di non aver mai mancato al dovere di Italiano, né a quelli che, dietro approvazione dello Stato, io rappresento.

---

<sup>11</sup> C. URBANI, *Tra scienza e coscienza. L'Istituto Veneto di fronte alle leggi razziali*, in SEGRE, *Giuseppe Jona cit.*, pp. 21-74.

Anche nell'ottobre 1941, dopo l'ennesimo violento attacco anti-semita da parte della stampa locale, Jona si fa ricevere dal direttore del quotidiano "Il Gazzettino" per dirgli:

Non sono così ingenuo da chiedervi ritrattazioni o rettifiche. Vengo a chiedervi qualcosa di molto più semplice: vi chiedo che sappiate nell'avvenire serbare una maggiore misura nella vostra campagna di persecuzione. Voi sapete bene che noi siamo un bersaglio senza difesa. Non possiamo reagire colla violenza, perché sarebbe provocare un massacro. Non possiamo reagire per le vie legali, perché saremmo inascoltati. Perciò ci si può pugnalarci, colla offesa atroce di tutti i giorni, sicuri dell'impunità. Comunque io non sono venuto ad invocare generosità od equità. Vi ripeto, domando una cosa sola: sappiate serbare nell'avvenire maggiore misura, per rispetto a voi stesso. E questo è quanto devo dirvi!<sup>12</sup>.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 con l'occupazione tedesca di Mestre e Venezia avvenuta il 12 settembre per realizzare la "soluzione finale", la situazione per gli ebrei veneziani si aggrava ulteriormente e, in modo particolare, per il presidente Jona. Temendo di dover fornire ai nazifascisti sotto tortura l'elenco completo ed aggiornato dei nominativi appartenenti alla comunità, soprattutto di quelli nascosti o che avevano cambiato identità, Jona decide, dopo aver scritto due giorni prima le sue ultime volontà, di togliersi la vita nella sua casa con un'iniezione letale di morfina il 16 settembre per evitare di diventare lui stesso causa di dolore, deportazione e sterminio. Quel giorno il dottor Mario Battain, il suo allievo più stimato e prediletto, viene chiamato d'urgenza dalle domestiche di Jona ma inutilmente, il professore era già morto. La salma viene allora trasportata all'ospedale civile e la sua morte viene certificata il 17 settembre 1943 alle ore 3 e 50<sup>13</sup>.

---

<sup>12</sup> *Gli ebrei a Venezia, 1938-1945: una comunità tra persecuzione e rinascita*, a cura di R. SEGRE, Il Cardo Editore, Venezia 1995.

<sup>13</sup> VANZAN MARCHINI, *Giuseppe Jona nella scienza* cit.

La sua scomparsa divenne un problema per la prefettura e le autorità locali che cercarono di ridurre al minimo la risonanza mediatica della prima vittima illustre ed emblematica della persecuzione ebraica a Venezia, mettendo in circolazione voci, ovviamente infondate, che l'anziano professore si fosse ucciso a causa di disturbi depressivi.

Per motivi di ordine pubblico la partecipazione al rito e corteo funebre fu ristretto a poche persone ma all'interno dell'ospedale si radunarono più di cinquanta persone tra medici, amici e conoscenti per l'estremo saluto al professore<sup>14</sup>.

Il gesto estremo di Jona voleva essere per tutti i veneziani e, in particolar modo, per la comunità israelitica un monito di capire bene la realtà dei fatti attuali e futuri, e prendere le necessarie contromisure. Difatti dei circa 1400 ebrei veneziani la maggior parte riuscì a sfuggire alla persecuzione ma 246, i cui nomi sono incisi su una lapide in campo del Ghetto Nuovo, furono catturati e deportati, e solamente pochissimi di loro riuscì a sopravvivere.

A dieci anni dalla scomparsa del professor Jona il dottor Mario Battain commemorando il suo maestro nell'aula magna dell'Ateneo veneto, ha citato alcuni passi della lettera testamento che Jona gli indirizzò lasciandola sul tavolo prima di sopprimersi:

Mio caro dott. Battain, ho tanti anni sulla groppa, la fine non può essere, né desidero sia molto lontana e credo che, malgrado l'ansia infinita con cui l'attendo, non vedrò il giorno in cui questa Patria adorata tornerà libera e padrona di sé e in cui cesserà questa persecuzione folle che ha creato tante iniquità e a me ha lacerato il cuore. Ho molto sofferto per essere stroncato da ogni forma di vita che amavo, disconosciuto in quel tanto che, con sincera umiltà, ma immensa devozione avevo fatto per la mia Città e per il mio Ospedale, spogliato di quelle soddisfazioni modeste e pur care che la vita di lavoro mi aveva apportate, che erano venute a

---

<sup>14</sup> *Ibidem.*

me non cercate, e la cui privazione sentii come una offesa mortale. Ora vivo del passato e della fede in un giorno di giustizia<sup>15</sup>.

È per questa giustizia che riteniamo doveroso conservare il patrimonio della memoria e trasmettere il ricordo, troppo poco conosciuto, di Giuseppe Jona.

---

<sup>15</sup> M. BATTAIN, *Giuseppe Jona nel decennale del suo sacrificio*, Estratto dalla "Rivista italiana di stomatologia", IX, 6, giugno 1954.



# **Forme di comunicazione in sanità rurale in Sardegna: l'uso dei filmati nelle campagne di prevenzione per echinococcosi e anchilostomiasi nella seconda metà del Novecento**

M. Francesca Vardeu<sup>1</sup>, Antonello Zanda<sup>2</sup>, Natalino Virdis<sup>3</sup>

<sup>1</sup> SISM Cagliari (francesca.vardeu@gmail.com)

<sup>2</sup> Società Umanitaria-Cineteca Sarda (antonellozanda59@gmail.com)

<sup>3</sup> SISM Cagliari (natalinovirdis@tiscali.it)

## *Riassunto*

Tra le principali malattie parassitarie che interessano il cane e colpiscono l'uomo ci sono quelle trasmesse da elminti, in particolare cestodi. La contaminazione ambientale e la mancata applicazione di semplici norme igieniche ne amplificano la trasmissione. L'echinococcosi (endemica in America Latina, Africa sub-Sahariana, Mongolia, Repubblica Popolare Cinese, Asia del sud e sud Est e Australia, e in tutte le regioni, dove, come in Sardegna, è fiorente la pastorizia) è considerata oggi come la zoonosi più importante della Regione Mediterranea. L'anchilostomiasi, patologia causata da un nematode, un tempo considerata patologia esclusiva di minatori, fornai, lavoratori della terra, è una parassitosi presente per lo più in aree del mondo dove la scarsità di adeguati presidi igienici e il clima caldo umido ne facilitano la diffusione; l'uomo malato trasmette con le feci le uova del parassita nell'ambiente, diventando contagioso per i propri simili. Mentre l'anchilostomiasi è ormai limitata ad aree del mondo depresse e

a un'area circoscritta del territorio nazionale, l'echinococcosi pur in calo, è ancora presente in modo significativo soprattutto in Sardegna, nonostante le campagne di prevenzione e le innumerevoli risorse stanziare, economiche e umane. In questo lavoro si esamina l'utilizzo dei filmati prodotti e diffusi per informazione e prevenzione da ENPI, INAIL e Università degli Studi di Cagliari nella seconda metà del Novecento, alla luce di due inchieste territoriali condotte da Università di Cagliari e Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Sardegna.

### *Summary*

Among the main parasitic diseases which concern dogs and affect humans, are those transmitted by helminths, in particular tapeworms. Transmission is amplified by environmental contamination and non-application of simple hygiene standards. Echinococcosis is endemic in Latin America, Sub-Saharan Africa, Mongolia, People's Chinese Republic, south Asia and south-east Australia, and in all those regions where, like in Sardinia, sheep-farming flourishes.

Echinococcosis is now considered to be the most important zoonosis in the Mediterranean Region. Hookworm is a pathology caused by a nematode (roundworm). It was once considered a pathology exclusive to miners, furnace-workers, and field workers. This parasitosis is present mainly in parts of the world where hygienic conditions are scarce and a warm and humid climate favour their spread. A sick person is contagious for other humans, transmitting the eggs of the parasite in the environment with their faeces. While hookworm infection is currently limited to depressed areas of the world and a circumscribed area of the national territory, echinococcosis – while decreasing – is still present in a significant way mostly in Sardinia, despite the prevention campaigns and innumerable resources allocated to it, both human and economic. In this work we shall examine the use of videos produced and disseminated for information and prevention, by ENPI, INAIL



and Cagliari University in Sardinia in the second half of the XXth century, in the light of two territorial enquiries carried out by the University of Cagliari and the Zooprophyllactic Institute of Sardinia.

*Parole chiave:* echinococcosi, anchilostomiasi, pastorizia, comunicazione

*Keywords:* echinococcosis, ancylostomiasis, herding, communication

Tra le principali malattie parassitarie che interessano il cane e colpiscono l'uomo, ci sono quelle trasmesse da elminti, in particolare i cestodi. La contaminazione ambientale e la mancata applicazione di semplici norme igieniche ne amplificano la trasmissione. L'echinococcosi, endemica in America Latina, Africa sub-Sahariana, Mongolia, Repubblica Popolare Cinese, Asia del sud e sud Est e Australia e in tutte le regioni, dove, come in Sardegna, è fiorente la pastorizia, è considerata oggi la zoonosi più importante della Regione Mediterranea<sup>1</sup>. L'anchilostomiasi, patologia causata da un nematode, un tempo considerata esclusiva di minatori, fornaciari, lavoratori della terra, è una parassitosi delle zone umide, presente per lo più in aree del mondo dove la scarsità di adeguati presidi igienici e il clima caldo umido ne facilitano la diffusione. L'uomo malato trasmette con le feci le uova del parassita nell'ambiente, diventando contagioso per i propri simili.

L'agenzia Laore ci informa nel 2010, in un opuscolo, che in Sardegna (dove ancora più della metà dei capi macellati sono

---

<sup>1</sup> G. GARIPPA et al., *Aggiornamenti epidemiologici sull'echinococcosi animale in Italia*, "Parassitologia", 46, 2004, pp. 33-38.

affetti da echinococcosi e non è noto il numero di cani randagi o aziendali presenti sul territorio) dal 2001 al 2008 sono stati 1281 i ricoveri per echinococcosi: tra questi, benché oggi in diminuzione e in prevalenza riferiti a persone di sessantacinque anni, il 4,44% ha interessato bambini e ragazzi di età inferiore a 20 anni. Centoventi i nuovi malati ogni anno<sup>2</sup>. Nelle recenti inchieste epidemiologiche condotte da ISS, le regioni maggiormente interessate da echinococcosi in Italia sono, Sardegna, Sicilia, Puglia e Calabria, dove il tasso medio più elevato dei ricoveri, nel periodo 2009-2013 è stato di ben 93,6 per 1.000.000 di abitanti, è stato registrato in provincia di Nuoro<sup>3</sup>. Ricerche condotte dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Sardegna pongono l'accento sull'interesse internazionale presente per questa patologia, illustrano le disposizioni legislative nazionali e internazionali ed europee che si sono succedute dal 2001 al 2012<sup>4</sup>, ne delineano il quadro epidemiologico per macroaree con una dettagliata analisi dei costi sanitari e con lo studio dei ricoveri ospedalieri dal 2001 al 2014<sup>5</sup>. Oltre quello citato, sono numerosi gli opuscoli informativi, tra i più recenti quello prodotto nel 2019 dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Sardegna e dal Centro di Referenza Nazionale per l'echinococcosi (CeNRE) diretto da Giovanna Masala<sup>6</sup>.

---

<sup>2</sup> Laore, Agenzia regionale per lo sviluppo in agricoltura della Regione Sardegna, *Echinococcosi / Idatidiosi una malattia che possiamo sconfiggere*, Opuscolo, 2010.

<sup>3</sup> C. GRAZIANI et al., *Zoonosi in Italia nel periodo 2009-2013*, Rapporti ISTISAN 16 gennaio, Roma 2016.

<sup>4</sup> T. PISEDDU et al., *The disease burden of human cystic echinococcosis based on HDRs from 2001 to 2014 in Italy*, "PLOS Neglected Tropical Diseases", 2017, pp.1-18.

<https://journals.plos.org/plosntds/article?id=10.1371/journal.pntd.0005771>

<sup>5</sup> D. BRUNDU et al., *Retrospective study of human cystic echinococcosis in Italy based on the analysis of hospital discharge records between 2001 and 2012*, "Acta tropica", 140, 2014, pp. 91-96.

<sup>6</sup> *Echinococcosi cistica nell'uomo*, a cura del Centro di Referenza Nazionale per l'echinococcosi (CeNRE), responsabile Giovanna Masala e Istituto

Prima della chiusura progressiva delle miniere, nel 1952, anche l'anchilostomiasi era una malattia molto diffusa, che colpiva in Sardegna 14,3 persone su 100.000 abitanti. Ora scomparsa, prevale in alcune regioni del nord Italia soprattutto fra i bambini di età compresa tra 1-4 e 5-14 anni (v. nota 3). Dal punto di vista storico si ricordano uno studio epidemiologico sulla diffusione dell'anchilostomiasi nella realtà italiana del 1939<sup>7</sup> e una circostanziata raccolta di titoli, volta nel 1965 a favorire la circolazione internazionale di informazioni scientifiche<sup>8</sup>.

Non sono note al momento campagne di prevenzione condotte in Sardegna contro l'anchilostomiasi, mentre siamo a conoscenza di tre campagne sanitarie, finalizzate all'eradicazione dell'echinococcosi: nel 1960, 1978, 1987. Un Piano di Controllo Regionale dell'echinococcosi, presentato dalle autorità regionali nel 2013 e adeguatamente finanziato, che prevedeva l'utilizzo sperimentale di un vaccino contro l'echinococcosi in una zona pilota di trentadue comuni sardi, non è mai stato realizzato<sup>9</sup>.

Gli strumenti di comunicazione adottati per la prevenzione sono stati il diffuso e costante (e per lo più gratuito) utilizzo dei tecnici nel territorio di supporto agli allevatori e nelle campagne in particolare veterinari e agronomi; le inchieste territoriali; gli opuscoli informativi; in qualche caso la realizzazione di artistici murali. Numerosi i filmati educativi prodotti per la prevenzione delle due malattie nella seconda metà del Novecento, alcuni saranno l'oggetto di questo studio.

---

Zooprofilattico Sperimentale della Sardegna "G. Pegreff", Opuscolo, 2019, Ed. Elisa Piras e Mauro Comiti, Thiesi (SS).

<sup>7</sup> L. ZARA, *L'anchilostomiasi in comune di Treviso*, Tesi di specializzazione, in *Atti dell'Istituto di Igiene della R. Università di Padova*, XVII, 1939, Ed. Trevigiana, Treviso 1939.

<sup>8</sup> WHO, *Bibliographie de l'Ankylostomiase, 1920-1962*, a cura della Rockefeller Foundation, Ginevra 1965.

<sup>9</sup> *Sanità: al via il piano di controllo dell'echinococcosi in Sardegna*  
[www.regionesardegna.it](http://www.regionesardegna.it) (consultato il 25/07/2020).

Quattro i filmati, disponibili alla Cineteca Sarda, utilizzati nelle campagne di informazione medica. Di questi, tre riguardano la lotta all'echinococcosi-idadidosi, un documentario a colori dell'ENPI *Uniti nel bene e nel male*, e uno spot televisivo *Combattere l'echinococcosi ora*, tratto da un lungometraggio realizzato da Rai 3 sede regionale della Sardegna avente per titolo *Echinococcosi una malattia da vincere*. Un terzo filmato nato da un'idea di Gianfranco Ferretti è il documentario a colori *L'echinococco*. A questi si aggiunge un filmato del 1951 per la prevenzione dell'anchilostomiasi, *L'anchilostomiasi. Malattia dei lavoratori della terra*. Per la loro particolarità vogliamo ricordare anche *Il Tabellone magico*, ora non disponibile in Cineteca, rivolto ad un pubblico di bambini: ad essi, con l'aiuto dell'animazione, era insegnata l'igiene delle mani. Un secondo filmato di animazione è uno spot con cartoni animati, protagonista un piccolo e simpatico cagnolino, di due minuti circa, in 35mm, di datazione più recente ma non precisabile, fu prodotto dall'Assessorato Igiene e Sanità della Regione Sardegna per la proiezione nelle sale e la trasmissione in televisione.

Tra i filmati presi in esame il documentario *Uniti nel bene e nel male* di Giorgio Stegani Casorati, è disponibile nel fondo E.N.P.I. della Cineteca Sarda Società Umanitaria in nove copie a 16mm (tutte utilizzate fino alla quasi distruzione del supporto), viene prodotto nel 1957 da Francesco Venier per conto del Ministero della Sanità - Direzione Generale dei Servizi Veterinari, e ammesso alla programmazione obbligatoria nelle sale cinematografiche (figg. 1 e 2). In questo filmato tutto il ciclo del parassita e le norme per la prevenzione sono descritte con semplicità e precisione.

Probabilmente la scarsa informazione medica e veterinaria presente negli ambienti rurali e le caratteristiche del pascolo nomade resero necessaria in Sardegna la terza campagna a carattere regionale, supportata anche dalle televisioni locali. Si ricollega a questa campagna il filmato *L'echinococco*, di Antonello Cara, prodotto nel 1972 dalla Regione Autonoma della

Sardegna, Assessorato alla Rinascita e Centro Regionale di Programmazione, e girato nell'isola, con la consulenza scientifica del Prof. Gianfranco Ferretti, direttore dell'Istituto di Parassitologia dell'Università di Cagliari dal 1971 (fig. 3) e studioso dell'immunologia dei cestodi, deceduto prematuramente

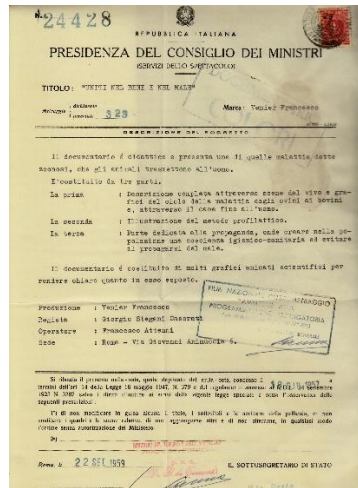
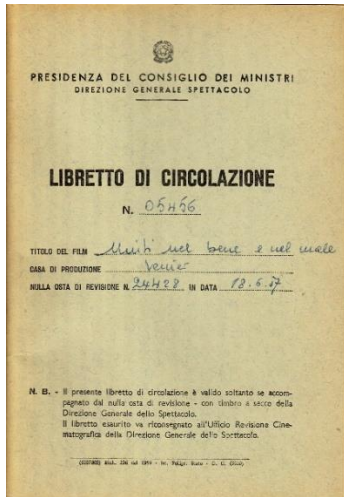


Fig. 1 e 2 - Frontespizio del libretto di circolazione con il visto di censura di Uniti nel bene e nel male; il visto di censura di Anchilostomiasi. Malattia dei lavoratori della terra (Archivio storico della Società Umanitaria - Cineteca Sarda).

nel 1983, che ne curò con attenzione i contenuti e il testo. Afferma Gianfranco Ferretti:

Spesso, in paesi poveri come la Sardegna, la pastorizia costituisce l'unica fonte di sostentamento. Con le greggi di pecore vivono il pastore e il servo pastore. In Sardegna si contano due milioni e mezzo di pecore, mentre sono circa

cinquemila i pastori e i servi pastori. Il pastore vive col suo gregge, lo protegge, si occupa, come mostrano le immagini, della mungitura, infine dal latte prepara il formaggio. I cani aiutano i pastori a custodire le greggi.

Il documentario è disponibile nell'Archivio della Cineteca in due copie a colori in 16mm. Apprezzabile l'efficace e originale animazione che appare prodotta artigianalmente.



*Fig. 3 - Gianfranco Ferretti e l'équipe dell'Istituto di Parassitologia dell'Università di Cagliari al 3° Congresso Internazionale di Parassitologia, Monaco di Baviera, 25-31 agosto 1974 (Archivio M.F. Vardeu).*

Il documentario didattico preparato per la prevenzione dell'anchilostomiasi, intitolato *L'Anchilostomiasi. Malattia dei lavoratori della terra* fu commissionato nel 1951 da INAIL alla casa di produzione Scalera-Film, che realizzò un documentario di undici minuti in formato 16mm in b/n, corredato da inserti esplicativi, e diverse pregevoli animazioni e immagini al microscopio; tale documentario riguarda l'informazione della patologia presente e le modalità di contagio tra i lavoratori delle miniere o dei campi e nelle fabbriche (fig. 4).

M. 10309

REPUBBLICA ITALIANA  
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI  
(SERVIZI DELLO SPETTACOLO)

TITOLO: "Anchilostomiasi"-malattia dei lavoratori della terra

Metraggio: distribuito 300, conservato 300-300. Marca: Scalera 16 mm.

DESCRIZIONE DEL SOGGETTO

Anchilostomiasi-malattia dei lavoratori della terra  
Cartonstraccio direttamente in 16 mm.

Il film, dopo aver chiarito il concetto che non tutti gli eventi dannosi da lavoro sono provocati da cause violente e da rischi evidenti, illustra il ciclo biologico dell'anchilostoma, dimostrando, mettendo in rilievo come ed in quali ambienti di lavoro (lavori in miniera, nelle fornaci, negli orti ecc.) l'operaio possa essere infestato.

Il cartonstraccio indica altresì le misure profilattiche da adottarsi ed il trattamento medico in caso di malattia.

**Autorizzazione valida  
solo per pellicole  
ininfiammabili**

Si rilascia di protezione sulla copia, a termine dell'art. 10 del regolamento 24 settembre 1923, n. 2097, quale displicente del suddetto, concesso il 30 APR 1951, sotto l'osservanza delle seguenti prescrizioni:

1° di non modificare la copia, né l'originale, i sottotitoli e le scritte della pellicola, di non sostituire i quadri e le scene relative, di non aggiungere altri e di non alterare, in qualsiasi modo l'ordine senza autorizzazione del Ministero.

2°

Roma, il 20 APR 1951

IL SOTTOSCRITTO DELLO STATO  
P. G. ANDREOTTI

Fig. 4 - Il visto di censura di: *Anchilostomiasi. Malattia dei lavoratori della terra* (Archivio Storico della Società Umanitaria - Cineteca Sarda).

È disponibile in due copie: una del Fondo E.N.P.I. e una in deposito per la lavorazione appartenente all'INAIL. Illustra una realtà ambientale e di lavoro estremamente arretrata, in miniera, nei campi, tra i lavoratori del mattone che impastano l'argilla con piedi e mani nude e nelle zolfare siciliane. Nel filmato è illustrata con disegni essenziali la rete di assistenza realizzata nel territorio regionale della Sicilia per la diagnosi e la terapia dell'anchilostomiasi, oltre ad alcune semplici norme igieniche per la prevenzione, la costruzione e la disinfezione dei sanitari.

Singolare è il largo impiego di disegni animati in tutti i filmati, così come è da segnalare l'uso intenso di tutte le pellicole, che si presentano consumate, sporche, piene di graffiature; e nel caso di *Uniti nel bene e nel male* quattro copie furono ritirate perché non più proiettabili.

Dopo la campagna del 1987, nei mesi di novembre e dicembre 1988 un gruppo di venti veterinari, formati dai parassitologi dell'Università di Cagliari, condussero tra gli allevatori in due ASL pilota, individuate nell'ASL 6 Macomer e nell'ASL 16 Iglesias, una circostanziata inchiesta territoriale con 726 interviste. I risultati furono esaminati da F. Putzolu nel lavoro *Gli allevatori: analisi socio-culturale nelle due UU.SS.LL pilota*. Basso il livello d'istruzione degli intervistati, con aziende di proprietà familiare, per lo più stanziali. Il rispetto delle norme igieniche, le regole consigliate per la prevenzione non sempre erano applicate e la conoscenza della malattia (la cisti è chiamata *porkasa* o *luppiasa*) non appariva chiara in tutti i suoi aspetti agli allevatori<sup>10</sup>. Un'inchiesta simile, volta a conoscere gli esiti dell'ultima campagna sanitaria, la realtà rurale isolana nella quale la malattia si trasmetteva, le malattie degli animali e le cure anche

---

<sup>10</sup> F. PUTZOLU, *Gli allevatori: analisi socio-culturale nelle due UU.SS.LL pilota, Tavola Rotonda "Campagna di eradicazione dell'echinococcosi-idadidosi in Sardegna: attualità e prospettive"*, svoltasi in collaborazione con Istituto Zooprofilattico della Sardegna, in Atti del XVI Congresso della Società Italiana di Parassitologia, Cagliari-Santa Margherita di Pula, 7-11 maggio 1990, Ed. Pisano, Cagliari 1993, pp. 27-37.



tradizionali, fu riproposta nel 1993, in occasione del decennale dall'ultima campagna, in due regioni della Sardegna particolarmente interessate dalla pastorizia, Sulcis, Iglesiente e Ogliastra. Nel 1993 i temi proposti nelle interviste, somministrate da antropologi, furono elaborati a cura dell'istituto di antropologia culturale dell'Università di Cagliari diretto da Luisa Orrù, scomparsa prematuramente nel 1998, mentre il progetto fu coordinato da F. Putzolu. Confrontando i riscontri più recenti con quelli emersi nell'inchiesta precedente è sorprendente valutare che le interviste del 1993, ora non accessibili ma esaminate preliminarmente da F. Putzolu in un breve scritto<sup>11</sup>, descrivono una realtà inaspettata del mondo rurale, anche di quello recente. Un mondo sospeso e solitario dove operatori di scarsa cultura e animali (per lo più pecore e cani), saltuariamente assistiti da specialisti veterinari, interagiscono con la malattia in una visione magica e immutata del mondo. Affiorano i problemi di sempre: macellazione clandestina, randagismo, scarsa o saltuaria terapia antielmintica applicata ai cani, abbandono improprio delle interiora parassitate, scarsa conoscenza del ciclo vitale del parassita. Mentre la lenta riduzione del numero dei casi di echinococcosi cistica in Sardegna sembra per lo più seguire alle modifiche del pascolo, a un netto miglioramento economico e alle migliorate competenze culturali degli allevatori e della popolazione in generale, nel corso degli anni l'informazione e la modernizzazione aziendale sembra aver favorito anche l'aumento del numero e l'aumento della quantità dei farmaci somministrati dagli allevatori agli animali; e in qualche caso di anticrittogamici nei pascoli di proprietà o in affitto, in una sorta di fai da te, probabilmente non sempre appropriato. Ulteriori inchieste estese

---

<sup>11</sup> F. PUTZOLU, *Rapporto di ricerca, interviste agli allevatori, ricerca effettuata nell'ambito del progetto: Echinococcosi/Idatidosi in Sardegna: Epidemiologia, Studio di un modello di simulazione della dinamica ospite/parassita e sperimentazione di un modello di immunomodulazione finanziato nel 1995 e 1996 dalla Regione Autonoma della Sardegna alla sezione di Parassitologia.* (Dati non pubblicati, per gentile concessione).

a tutto il territorio regionale, potranno fare luce su questi nuovi aspetti ambientali.

Si ringraziano: Fulvia Putzolu, Costantino Palmas, Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Sardegna, e CeNRE.

# **PROGETTO THESA (THEatre Science Anatomy)**

## **Catalogo Ragionato dei Teatri Anatomici Italiani**

Luca Borghi

Università Campus Bio-Medico di Roma (luca.borghi62@gmail.com)

### **Presentazione**

In questa sezione della Rivista vengono presentati uno o più articoli relativi al Progetto THESA - THEatre Science Anatomy. Il Progetto THESA è nato durante il 51° Congresso nazionale della Società Italiana di Storia della Medicina, svoltosi a Padova nel 2016, dall'incontro di alcuni studiosi di diversa estrazione (storici della medicina, del teatro e dell'arte, medici, anatomisti, ecc.) accomunati dall'interesse per la tradizione dei teatri anatomici. Consapevoli dell'immenso patrimonio scientifico e culturale racchiuso in tali strutture, sia quelle ancora esistenti che quelle purtroppo scomparse, hanno deciso di costituire un gruppo di ricerca interdisciplinare volto allo studio e alla valorizzazione di tale patrimonio.

Successivamente accolto all'interno della SISM come Sezione sui Teatri Anatomici (<http://sism.wikidot.com/sezioni>), il Gruppo THESA ha avviato un sistematico lavoro di mappatura e ricerca dei teatri anatomici italiani, esistenti e scomparsi, allo scopo di

esplorare le caratteristiche storiche, architettoniche e scientifiche di questi luoghi che hanno svolto un ruolo decisivo nella definizione e nella crescita della medicina moderna. Questo lavoro di ricerca ha l'obiettivo di costruire gradualmente il Catalogo Ragionato dei Teatri Anatomici Italiani, che andrà prendendo forma sia sulle pagine di questa Rivista sia nel sito dedicato al Progetto (<http://thesa.wikidot.com/>).

Altro obiettivo del Progetto THESA è quello di promuovere progetti volti a valorizzare compiutamente questi spazi, ove tuttora esistenti, come sedi espositive, di performance artistiche e di divulgazione della cultura scientifica.

Attualmente hanno aderito al progetto ricercatori afferenti alle Università di Padova, Bologna, Roma, Pavia, Parma, Lucca, Modena, Siena, Cagliari, Pisa e Torino.

Gli studiosi interessati a collaborare con il Progetto THESA possono scrivere alla Coordinatrice del gruppo, dottoressa Chiara Mascardi: [chiara.mascardi@pec.it](mailto:chiara.mascardi@pec.it).

## Bibliografia

- E. ARMOCIDA, C. IANESELLI, A. COZZA, *Interdisciplinary study on the role and the evolution of anatomical theatres in the modern era: the first results of the THESA Project*, "MEDIC", 25,2, 2017, pp. 20-27.
- C. MASCARDI, E. ARMOCIDA, *The THESA Project - THEatre Science Anatomy*, "Medicina Historica", 1, 3, 2017, pp. 168-172.

## **I Teatri anatomici di Bologna Parte I. Il Teatro anatomico dell'Archiginnasio**

Chiara Mascardi

Società Italiana di Storia della Medicina (chiara.mascardi @pec.it)  
Gruppo di lavoro progetto THESA (*Theatre Science Anatomy*)

### *Riassunto*

Questo articolo inaugura la sezione della nuova rivista SISM dedicata al progetto THESA. Il progetto THESA (THEatre Science Anatomy), come spiegato nella Presentazione di Luca Borghi, mira alla catalogazione, riscoperta e, ove possibile, rivalutazione dei teatri anatomici storici, sorti in Italia e in Europa tra il Medioevo e la prima metà del Novecento. Ad ogni singolo teatro sarà dedicato un articolo, in cui verranno analizzate la sua storia, struttura e caratteristiche stilistiche, nonché i personaggi che hanno lavorato al suo interno e le tradizioni che regolavano l'anatomia pubblica. Questo primo articolo è dedicato a Bologna. La presentazione dei teatri anatomici di questa città è divisa in più parti, dato che in sette secoli di pratica anatomica si sono alternate diverse costruzioni. In questa prima parte, l'attenzione viene posta sul teatro anatomico dell'Archiginnasio, la prima sede ufficiale dell'Università felsinea. Il monumento, tuttora visitabile, è descritto nei dettagli, inoltre precede una ricostruzione delle fasi della sua realizzazione e dei suoi restauri. Sono riportate le usanze sociali e rituali che regolavano la pubblica funzione di anatomia, tenutasi durante il periodo di Carnevale dalla fine del Cinquecento all'inizio dell'Ottocento. L'articolo mi-

ra inoltre a fornire una bibliografia esaustiva dei maggiori studi che riguardano questo spazio, presentando nuove immagini prodotte dal fotografo Rolando Paolo Guerzoni e una raccolta di immagini storiche.

### *Summary*

The present paper opens the section of new SISM journal dedicated to the THESA (THEatre Science Anatomy) project. As stated in the introduction of Luca Borghi, the THESA project aims to (re)discover, survey and classify the historical anatomical theatres that arose between the sixteenth and mid-twentieth centuries in Italy and Europe. We will periodically publish an article focused on a single theatre, in which we will analyze the history, the configuration and the style of the construction. We will indicate the physicians that worked in it and the laws and traditions that regulated the public anatomy. The first paper is dedicated to Bologna. The analysis of the anatomical theatres of Bologna will be divided in different articles, because many structures were built in seven centuries of anatomy. In this first part, we focus on the anatomical theatre of the Archiginnasio, the first official university seat of Bologna. This theatre will be described in detail and the description will be preceded by the history of its building and restorations. We will analyze the social customs and the rituals that regulated the public anatomies between the sixteenth and nineteenth centuries. The paper aims also to give a comprehensive bibliography of the main studies involving the anatomical theatre of the Archiginnasio, providing new images by the photograph Rolando Paolo Guerzoni and a collection of historical images

*Parole chiave:* THESA, teatri anatomici, anatomia, medicina, architettura, arte, teatro, Archiginnasio, Bologna

*Keywords:* THESA, anatomical theatres, anatomy, medicine, Architecture, art, theatre, Archiginnasio, Bologna

## Introduzione

Bologna è un territorio privilegiato per lo studio dei teatri anatomici: la lunga vita della facoltà medica, l'importanza che l'Università riveste nella storia della città e i documenti sopravvissuti permettono di tracciare chiaramente la linea evolutiva di queste strutture<sup>1</sup>. L'introduzione dell'anatomia nel *curriculum* universitario risale a inizio Trecento, quando la pratica settoria torna ad essere utilizzata per la didattica grazie a Mondino de' Liuzzi, autore anche di un manuale che resta per lungo tempo

---

<sup>1</sup> L'origine dell'Università di Bologna risale al 1088, quando fu inaugurata la prima facoltà di studi giuridici. Altre facoltà, tra cui quella di medicina, sorgono nei secoli successivi, V.A. BACCHI, M. FORLAI, *L'Università di Bologna: palazzi e luoghi del sapere*, Bononia University Press, Bologna 2019; F. CAVAZZA, *Le scuole dell'antico Studio bolognese*, Hoepli, Milano 1896; G.G. FORNI, *L'insegnamento della chirurgia nello Studio di Bologna: dalle origini a tutto il XIX secolo*, Cappelli, Bologna 1948; G. MARTINOTTI, *L'insegnamento dell'anatomia in Bologna prima del secolo XIX*, Azzoguidi, Bologna 1911; L. SIMEONI, *Storia dell'Università di Bologna*, Zanichelli, Bologna 1940. Una raccolta degli statuti riguardanti la facoltà di medicina si trova in C. MALAGOLA, *Statuti delle Università e dei collegi dello Studio bolognese. Università di medicina e arti*, rist. anast., Zanichelli, Bologna 1988, mentre in U. DALLARI, *I rotuli dei lettori legisti e artisti dello Studio bolognese dal 1384 al 1799*, Vol. I-III, Merlani, Bologna (1888-1889-1891) e *I rotuli dei lettori legisti e artisti dello Studio bolognese dal 1384 al 1799*, Vol. I-II, R. Deputazione di Storia Patria, Bologna (1919-1924), sono pubblicati i rotuli dei lettori durante i secoli.

base dell'insegnamento anatomico<sup>2</sup>. Tuttavia, egli non adoperava un teatro per le sue lezioni per la semplice ragione che, ai suoi tempi, il concetto stesso di teatro è entrato in disuso. Le prime testimonianze di dissezioni svolte in luoghi teatrali si hanno solo tra il Quattrocento e il Cinquecento e l'assetto dello spazio si può ricavare da alcune testimonianze: i frontespizi di trattati medici spesso rappresentano le lezioni dei docenti, come si vede nelle opere di Jacopo Berengario da Carpi<sup>3</sup>; altre descrizioni compaiono in manuali e annotazioni, come nel diario dello studente Baldasar Heseler<sup>4</sup>. In questo periodo, l'Università non ha ancora una sede stabile e i corsi si svolgono nel quartiere di Porta Nuova, compreso tra via delle Asse (già via Porta Nuova), San Salvatore, Santa Margherita, via dei Gargiolari fino a San

---

<sup>2</sup> L'*Anathomia* scritta da Mondino de' Liuzzi è il testo che viene utilizzato durante le dissezioni anche nei secoli successivi, commentato e integrato (spesso corretto) in base alle opere di Galeno, Ippocrate, Aristotele e ai medici arabi come Avicenna e Averroè. Attualmente si può consultare il testo con relativa traduzione in italiano in Mondino de' Liuzzi, *Anathomia*, P.P. GIORGI, G.F. PASINI (a cura di), Istituto per la storia dell'Università, Bologna 1992. Su Mondino e, più in generale, sull'anatomia del Medioevo e Umanesimo v. anche V. BUSACCHI, *Mondino de' Liuzzi e i primordi della moderna anatomia nell'antico Studio bolognese*, "Strenna storica bolognese", 37, 1987, pp. 99-112; A. CARLINO, *La fabbrica del corpo. Libri e dissezioni nel Rinascimento*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 1994; P.P. GIORGI, *Mondino de' Liuzzi da Bologna e la nascita dell'anatomia moderna*, pp. 3-17 e F. SIMONI, *Anatomie Medievali*, pp. 187-202, entrambi in G. Olmi (a cura di) *Rappresentare il corpo: arte e anatomia da Leonardo all'Illuminismo*, Bononia University Press, Bologna 2004; L. PELAGATTI, *La scienza medica a Bologna nel trecento: l'anatomia di Mondino de' Liuzzi*, in W. TEGA (a cura di), *Storia illustrata di Bologna 6, I novecento anni dell'Università*, Nuova Editoriale Aiep, Milano 1989, pp. 41-60.

<sup>3</sup> Sia in BERENGARIO DA CARPI, *Commentaria cum amplissimis additionibus super anatomia Mundini vna cum textu eiusdem in pristinum et verum nitorem redacto*, Hieronymum de Benedictis, Bologna 1521 e in *Isagoge Breves*, Giunta, Venezia 1535, anche se quest'ultima edizione uscita postuma. V. inoltre A. CARLINO, *La fabbrica del corpo* cit., pp. 15-65.

<sup>4</sup> B. HESELER, R. ERIKSSON (a cura di) *Andreas Vesalius first public anatomy at Bologna 1540: an eyewitness report*, Almqvist & Wiksells, Uppsala-Stockholm 1959.



Francesco. All'inizio, i teatri sono strutture temporanee, erette durante il Carnevale nella chiesa di San Francesco e smantellate una volta chiuso il ciclo di lezioni<sup>5</sup>.

Nel 1561, in un clima di generale rinnovamento della città, il legato Carlo Borromeo e il vicelegato Pier Donato Cesi promuovono la costruzione dell'Archiginnasio, decretata da una breve di Pio IV e finanziata con i fondi della Gabella grossa. Il progetto è affidato all'architetto Antonio Morandi detto Il Terribilia, che lo porta a termine nel 1563; lo stesso si occupa anche dell'attiguo Ospedale della morte, inaugurato nel 1565. Il palazzo ospita le facoltà fino ad allora disseminate nei vari quartieri urbani<sup>6</sup>. Per la medicina bolognese inizia un periodo d'oro; lo Studio assume professori come Costanzo Varolio, Gaspare Tagliacozzi e Giulio Cesare Aranzio. Su richiesta di quest'ultimo la gestione dell'anatomia, affidata fino a quel momento agli studenti, che sceglievano in prima persona i docenti, diventa diritto dello Studio, sancito dal decreto del cardinale Sforza del 1570<sup>7</sup>. Un primo teatro anatomico viene costruito nel 1595 nella stanza oggi denominata "degli incunaboli". Di esso si possono solo proporre delle ipotesi, ma sappiamo con certezza che la sua forma è ispirata ai già attivi teatri anatomici di Padova e di Pisa. Tuttavia, negli anni trenta del Seicento, i docenti lamentano la scomodità e imperfezione dello spazio, che non

---

<sup>5</sup> V. CAVAZZA, *Le scuole dell'antico Studio bolognese* cit., p. 24.

<sup>6</sup> Sull'Archiginnasio si consigliano i due volumi G. ROVERSI MONACO (a cura di), *L'Archiginnasio, il Palazzo, l'Università, la Biblioteca*, Grafis, Bologna 1987. Inoltre v. C. COLITTA, *Il palazzo dell'Archiginnasio e l'antico studio bolognese: con il teatro Anatomico: le funzioni dell'Anatomia: prima esecuzione dello Stabat Mater di Rossini*, Officina Grafica Bolognese, Bologna 1975; G.G. FORNI, G.B. PIGHI, *Le iscrizioni dell'Archiginnasio*, Zanichelli, Bologna 1962. Sullo Studio durante l'epoca moderna G.P. BRIZZI, L. MARINI, P. POMBENI, *L'Università a Bologna. Maestri, studenti e luoghi dal XVI al XX secolo*, Silvana ed., Bologna 1988; G. ZACCAGNINI, *Storia dello Studio di Bologna durante il Rinascimento*, Leo S. Olschki, Firenze 1930.

<sup>7</sup> Archivio di Stato di Bologna (ASB), Assunteria di Studio, *Diversorum* 91, Fascicolo 2, Anatomia pubblica, Cartella 1, *Decreto del cardinale Sforza sulla lezione di anatomia*, 1570.

permette una buona visione della dissezione e ne limita l'ascolto. Nel 1637 è costruito un nuovo teatro, tuttora esistente, che subirà modifiche, abbellimenti e rinnovi durante il secolo successivo fino alla, purtroppo, totale distruzione e ricostruzione a seguito di un bombardamento americano del 1944.

L'Archiginnasio resta sede universitaria fino al 1803, anno in cui gli stravolgimenti del periodo napoleonico lo chiudono, spostando la facoltà medica a palazzo Poggi. Lo Studio si fonde così con il più moderno Istituto delle scienze di Bologna, attivo fin dal Settecento e portatore di metodi più attuali di quelli utilizzati tra le mura della vecchia università tradizionalista. Lo Studio, l'Istituto e l'Accademia Clementina di belle arti iniziano una proficua collaborazione, che porta alla creazione di un importante patrimonio scientifico soprattutto nel campo della ceroplastica e dei musei anatomici. A palazzo Poggi, nel 1818, è eretto un teatro anatomico da Filippo Antolini, che mantiene l'assetto tradizionale dell'Archiginnasio ma, al contempo, migliora la funzionalità dello spazio in base alle nuove metodologie scientifiche. Abbiamo una documentazione soddisfacente dello stesso, nonostante sia stato abbattuto per rinnovare la struttura secondo le esigenze della biblioteca universitaria<sup>8</sup>. Nel frattempo, gli ospedali e le cliniche, come il Sant'Orsola e l'Ospedale Azzoguidi, costruiscono i propri teatri anatomici a scopo didattico, alcuni specializzandosi in teatri chirurgici.

---

<sup>8</sup> Su palazzo Poggi come sede universitaria e sul relativo teatro v. le monografie scritte dai letterati contemporanei all'evento, soprattutto S. MAZZETTI, *Memorie storiche sopra l'università e l'istituto delle scienze di Bologna e sopra gli stabilimenti e corpi scientifici della medesima addetti*, S. Tommaso d'Aquino, Bologna 1840; G.B. ERCOLANI, *Accademia delle scienze dello Istituto di Bologna, dalla sua origine a tutto il MDCCCLXXX*, Zanichelli, Bologna 1881; G. LENZI, *Descrizione dell'Istituto delle scienze di Bologna: col quadro dell'università e il novero delle accademie*, Bortolotti, Bologna 1841. V. inoltre F. CECCARELLI, P.L. CERVELLATI (a cura di), *Da un palazzo a una città: la vera storia della moderna Università di Bologna*, Il Mulino, Bologna 1987.

Nel primo Novecento i dipartimenti, ampliandosi e diventando più specifici, cambiano nuovamente sede. L'Istituto di anatomia, costruito su via Irnerio 48, è dotato di due teatri, uno per l'anatomia normale e uno per quella patologica. Infine, nell'Istituto di fisiologia sperimentale a porta S. Donato, viene eretto un teatro anatomico da 450 posti<sup>9</sup>.

### **Teatro anatomico dell'Archiginnasio** (fig. 1)

**Autori:** Antonio de' Paolucci *progetto, costruzione, decorazione*, Giovanni Rossi *ampliamento e intaglio*, Silvestro Giannotti *decorazione*, Ercole Lelli *decorazione*.

**Impianto strutturale:** Stanza di forma rettangolare rivestita in legno, con quattro ordini di gradinate; soffitto in legno intagliato.

**Conservazione:** distrutto, ricostruito, esistente e ad oggi visibile. Ottimo stato.

**Sito ufficiale:** <http://www.archiginnasio.it/teatro.htm>

---

<sup>9</sup> A. GHIGI, *Lo sviluppo edilizio dell'università di Bologna*, Fratelli Palombi, Roma 1941.



*Fig. 1- Cattedra del lettore (foto di R.P. Guezoni).*

### **Localizzazione storica e relazioni dirette**

Il teatro si trova all'interno del palazzo dell'Archiginnasio, situato in piazza Galvani n. 2, al centro della città di Bologna. L'edificio è costruito tra il 1562 e il 1563 per radunare in un solo luogo gli insegnamenti universitari con una maggior visibilità; l'isolato antistante, appartenente alla Fabbrica di San Petronio, viene demolito. Durante i secoli vari nomi sono attribuiti alla piazza: da piazza dell'Accademia o dell'Archiginnasio, a piazza delle Scuole o del Pavaglione, in riferimento al padiglione che si ergeva per la fiera dei folicelli, qui collocata fin dal 1449. Nel 1801 diventa piazza della Pace, in onore del trattato

di pace firmato fra Napoleone e l'Austria a Luneville, e infine nel 1871 è denominata piazza Galvani, nome tuttora in uso<sup>10</sup>.

Il teatro è collocato al secondo piano, centralmente al corridoio. Una stanza attigua serviva come locale per alcune comodità dell'anatomico, quali il camino, il lavandino, il pozzo e la latrina. Con una scaletta si accedeva invece all'attuale aula "2000", che fungeva da "teatrino", "teatro segreto" o "teatro dell'incisore" e dove, durante l'inverno, si svolgevano le anatomiche a carattere non pubblico, in un teatro smontabile<sup>11</sup>. In questi spazi attualmente non rimane traccia del loro uso passato.

### Notizie storiche

La decisione della Gabella grossa di acconsentire alla sostituzione del vecchio teatro anatomico, situato nella stanza oggi detta "degli incunaboli" e inadeguato per le lezioni, è presa a causa della cattiva conservazione dello stesso. Ne abbiamo testimonianza in una supplica di Giovanni Antonio Godi, professore in carico alle dissezioni pubbliche dal 1629 al 1636:

Il Dottor Gio. Ant.o Godi, havendo già fatta l'Anatomia dell'anno 1629 fino all'anno presente 1636, et havendo conosciuto per la pratica di quella quanto seria necessario per la conservazione di cosa tanto utile, et onorevole per lo studio, espone alle ss.rie loro Ill.me come sarebbe bisognevole, che s'accomodasse il theatro, essendo quello scomodiss. et imper-

---

<sup>10</sup> Sul palazzo dell'Archiginnasio v. V. ROVERSI MONACO *L'Archiginnasio, il Palazzo, l'Università, la Biblioteca* cit.. Sulla piazza Galvani e la fiera dei folicelli v. G. BALDI, *Il mercato del folicello da seta: la Fiera del Pavaglione a Bologna verso la fine del Settecento*, in AA.VV., *Popolazione ed economia dei territori bolognesi durante il Settecento*, Istituto per la Storia di Bologna, Bologna 1985, pp. 435-535; E. MASSARI, *Le piazze di Bologna. Tesori e storie di una città*, Inchiostroblu, Bologna 2007, pp. 70-77.

<sup>11</sup> V. RONCUZZI ROVERSI MONACO, *Il palazzo delle "Scuole" dal sec. XVI alla fine del Settecento*, in V. RONCUZZI ROVERSI MONACO (a cura di), *L'Archiginnasio, il Palazzo, l'Università, la Biblioteca* cit., pp. 241-242.

fetto per gli auditori, che si per udir le lettioni, come per vedere quello che nell'Anatomia si mostra<sup>12</sup>.

L'intagliatore Giovan Battista Natali è ufficialmente incaricato nel 1637 di rimodernare la costruzione del 1595 per un costo globale di 800 lire, ma l'opera è bloccata in seguito alla disposizione di promuovere un ambiente più dignitoso, in una sala centrale al corridoio. All'inizio lo stesso Natali è invitato a fornire nuovi preventivi e disegni, la spesa è stabilita di 8.220 lire arrotondabili a 7000, ed include la sopraelevazione del soffitto dell'aula. Nel 1638 il progetto di Natali viene bocciato e al suo posto è approvato quello di Antonio de' Paolucci detto Levanti, allievo dei Carracci, con una spesa di massimo 3500 lire. Il cantiere rimane aperto per più di dieci anni, nei quali si lavora alla conformazione spaziale non meno che alla decorazione di pareti, soffitto e cattedra; si stabiliscono le scritte e gli stemmi da apporre alle pareti e la collocazione di tavolo e balaustra. Nel 1640 il prezzo di ciascuna statua, realizzata in legno di cirmolo, è fissato a 60 lire, alla cui creazione si adopera anche l'intagliatore Giovanni Rossi detto Romagnolo o Romagnoli. Quest'ultimo partecipa inoltre alla sopraelevazione del tetto del teatro di otto piedi avvenuta nel 1645, finalizzata a rendere i muri più alti e spaziosi, implementando la possibilità d'inserimenti decorativi, stemmi e motti. Il soffitto viene ornato con rilievi e intagli di legno di cedro. Il teatro è così ultimato nel 1649, con una spesa probabilmente aggirante sulle 7500 lire, un compromesso tra quanto chiesto da Levanti e quanto stabilito dal perito Francesco Martini. Nel Settecento il complesso subisce una ristrutturazione che gli fornisce l'aspetto tuttora visibile, ad opera di Ercole Lelli, che sostituisce la statuaria della cattedra, e Silvestro Giannotti, che si occupa delle sculture delle pareti. In seguito alla riforma delle Università e al decreto del vice presidente della Repubblica Melzi del 31 ottobre 1803, la

---

<sup>12</sup> ASB, Assunteria di Studio, *Requisiti dei lettori*, Lettera G cartella 31, Godi Gio. Antonio.

sede della facoltà artista viene spostata a palazzo Poggi. In un primo momento viene ipotizzata la collocazione del nuovo teatro anatomico nei locali di Sant'Ignazio, sede dell'Accademia clementina di belle arti, però la realizzazione avviene invece all'interno dello stesso palazzo. Per un primo periodo, le statue di Ercole Lelli sono spostate nella nuova costruzione, per essere poi ricollocate nell'Archiginnasio nel 1850<sup>13</sup>. Il 29 gennaio 1944 un bersagliamento americano lancia numerose bombe a grappolo su Bologna. Le trentanove fortezze volanti del 301° Bomber Group hanno come obiettivo lo scalo ferroviario, ma infliggono gravosi danni anche alla città e al centro storico. L'Archiginnasio viene colpito. Il teatro è distrutto, insieme alla Cappella dei bulgari. Sarà ricostruito interamente e raggiungerà l'aspetto tuttora osservabile nel 1968<sup>14</sup>.

## Restauri

Il restauro più recente risale al 2006, avvenuto attraverso un intervento di pulitura dei legni e lavorazioni preventive contro l'attacco di parassiti, disinfestazione e trattamento con sostanze antitarlo, idrorepellenti e ignifughe. Il lavoro è stato commis-

---

<sup>13</sup> Sui movimenti degli spillati di Lelli v. G. TONELLI, *Sul teatro anatomico dell'Archiginnasio. Chi furono i padrini?* cit.; C. MASCARDI, *I teatri scientifici di Palazzo Poggi. Anatomia, scienza e arte dopo l'Archiginnasio*, "Strenna Storica Bolognese", 68, 2018, pp. 127-141.

<sup>14</sup> Sul grave bombardamento e i danni riportati V. RONCUZZI ROVERSI MONACO, *Il bombardamento sull'Archiginnasio: vicissitudini dell'edificio storico e del patrimonio librario*, in C. BERSANI, V. RONCUZZI ROVERSI MONACO (a cura di), *Delenda Bononia: immagini dei bombardamenti 1943-1945*, Pàtron, Bologna 1995, pp. 119-144. È possibile inoltre trovare notizie e immagini online sui seguenti siti:

[https://www.bibliotecasalaborsa.it/cronologia/bologna/1944/pesante bombardamento - distruzione dell'Archiginnasio e di altri importanti monumenti.](https://www.bibliotecasalaborsa.it/cronologia/bologna/1944/pesante_bombardamento_-_distruzione_dell'Archiginnasio_e_di_altri_importanti_monumenti)

[https://www.bibliotecasalaborsa.it/cronologia/bologna/1968/restauro\\_del\\_teatro\\_anatomico\\_dell' archiginnasio](https://www.bibliotecasalaborsa.it/cronologia/bologna/1968/restauro_del_teatro_anatomico_dell'archiginnasio)

<http://badigit.comune.bologna.it/bolognabombardata/1galvani.htm#1>

sionato dal Comune di Bologna alla ditta Leonardo, le spese sono state per la maggior parte coperte dai proventi del Gioco del Lotto<sup>15</sup>.

Come detto, il teatro ha subito una distruzione totale nel bombardamento aereo americano del 29 gennaio 1944, avvenuto in tre ondate successive dalle 11.30 alle 12.50, che ha inoltre abbattuto gran parte dell'Archiginnasio. I lavori di raccolta e il successivo ripristino dei materiali sono iniziati immediatamente, sotto la guida del soprintendente Prof. Alfredo Barbacci. Il complesso è ricostruito con il concorso parziale del Genio Civile (Sezione danni di guerra), mediante il progetto redatto dal prof. Vincenzo Gabelli, e l'opera muraria è terminata nel 1948. Grazie alla Soprintendenza ai monumenti dell'Emilia Romagna, con fondi stanziati dal Ministero della pubblica istruzione, a cui si aggiungono alcune donazioni private, la ricostruzione del teatro inizia nel 1950. Il lavoro è guidato dal soprintendente Alfredo Barbacci e dall'architetto Vincenzo Gabelli, che affidano gli incarichi ad una squadra di maestri artigiani del legno già selezionata dallo scultore Ercole Drei nel 1946. Le opere di ricomposizione invece sono seguite dai professori Astorre Astorri e Alfonso Bortolotti. I pezzi recuperati sono integrati nel nuovo assetto, per ripristinare le esatte dimensioni nel planimetrico e nella sezione verticale. Il teatro è eseguito in semplice legno di abete, le statue e le decorazioni intagliate in legno di cirmolo, tiglio e altri legni da frutto. Nel 1952 il soprintendente Raffaello Niccoli subentra al professor Barbacci. Il restauro è finalmente terminato nel 1968<sup>16</sup>. Il precedente restauro risale al 1850<sup>17</sup>.

---

<sup>15</sup> Approfondimenti e immagini:

<http://www.archiginnasio.it/teatro.htm>

[https://studioleonardo.it/portfolio\\_page/teatro-anatomico dell'Archiginnasio/](https://studioleonardo.it/portfolio_page/teatro-anatomico_dell'Archiginnasio/)

<sup>16</sup> L'avanzamento dei lavori è periodicamente documentato dall'architetto e dal soprintendente, che ne hanno lasciato testimonianza diretta: V. GABELLI, *Il restauro del Teatro anatomico dell'Archiginnasio in Bologna*, Arti grafiche Minarelli, Bologna 1951; *Sul restauro del Teatro anatomico dell'Archiginnasio*, "Bullettino delle scienze mediche", 73 - Fasc. 2, 1951;



Il primo restauro invece è riscontrabile nel Settecento, mirante ad apporre dei cambiamenti alla sala ed a sostituire le parti in legno che si trovano in cattivo stato. Nel 1722 sono introdotte tre sedie, nella parete di fondo davanti alla cattedra, come posti d'onore per il legato, più grande e coperta di damasco cremisi crinato, il vicelegato e il gonfaloniere, più piccole e di damasco viola trinate, oggi scomparse<sup>18</sup> (fig. 2).

Dieci anni dopo, su proposta di Ercole Lelli, l'Assunteria di studio decide di sostituire le statue del baldacchino con i due spellati intagliati in legno di tiglio, commissionati allo stesso Lelli.

Tra il 1734 e il 1736 sono riadattati i banchi da Lorenzo Guidotti e viene forgiata una balaustra in ferro battuto rifinita di ottone da Giovanni Battista Righetti intorno al tavolo settorio (fig. 17); questo, originariamente fabbricato in legno di noce, viene sostituito con una nuova tavola di marmo.

Marc'Antonio Collina Sbaraglia, nipote dell'anatomico Gian Girolamo, finanzia la sostituzione di sette delle statue

---

*Ricostruzione delle piante del Teatro anatomico dell'Archiginnasio in Bologna*, Arti grafiche Minarelli, Bologna 1952; *Si ripristina e si restaura il Teatro anatomico dell'Archiginnasio*, Calderini, Bologna 1956; A. BARBACCI, *Il restauro dell'Archiginnasio di Bologna*, "Bollettino d'arte", 42, n. 3/4, 1957, pp. 341-344; *Monumenti di Bologna: distruzioni e restauri*, Cappelli, Bologna 1977.

<sup>17</sup> G. TONELLI, *Sul teatro anatomico dell'Archiginnasio. Chi furono i padrini?* cit., p. 395.

<sup>18</sup> ASB, Gabella grossa, Libri segreti, 13 gennaio 1772, p. 121. V. Inoltre Tonelli, *Sul teatro anatomico dell'Archiginnasio. Chi furono i padrini?* cit.



*Fig. 2 - Parete di fondo (foto di R.P. Guerzoni).*

poste nelle nicchie alle pareti, i Sindaci invece promuovono la sostituzione delle altre, a spese della Gabella grossa. L'autore è Silvestro Giannotti, intagliatore di Lucca, che riceve l'incarico nel 1733 e lo porta a termine nel 1737, scolpendo anche la sta-

tua dell'anatomia e del putto poste sopra il baldacchino della cattedra del lettore<sup>19</sup>.

### **Architettura, elementi decorativi**

Il visitatore accede al teatro tramite una porta su cui è scritto a lettere capitali il nome PIVS IIII PONT. MAX. Sopra l'architrave sono presenti quattro scudi, uno avanzato con lo stemma di Bologna, uno del legato Borromeo, uno più grande con lo stemma del papa e uno con lo stemma del protolegato. La forma del teatro segue il perimetro della stanza che lo ospita. La pianta è a base rettangolare, come tradizione nelle anatomie svolte in area felsinea. Questo ambiente sembra lo sviluppo della funzione anatomica evolutasi dal Trecento al Cinquecento, deducibile dai frontespizi dei libri e dalle stampe, dove l'impianto creato dalla dinamica "lettore in cattedra - dissettore sul tavolo - pubblico su gradoni" in una pianta squadrata rimane inalterato e accresce unicamente l'ambiente decorativo e simbolico.

---

<sup>19</sup> La documentazione del restauro si trova in ASB, Gabella grossa, Libri segreti, serie I, vol. VII; ASB, Assunteria di Istituto, Stato Sbaraglia, Registro Instrumenti Sbaraglia, sec. XVII-XVIII, *Notizie per la collocazione delle statue nel Teatro Anatomico*, c. 19; ASB, Gabella grossa, Atti di Gabella, filza 70; v. inoltre TONELLI, *Sul teatro anatomico dell'Archiginnasio. Chi furono i padrini?* cit. e ROVERSI MONACO, *Il palazzo delle "Scuole" dal sec. XVI alla fine del Settecento*, cit. Su Silvestro Giannotti v. *Vita del sig. Silvestro Giannotti scultore, scritta dal Sig. Marcello Malpighi marito di una figlia del sopraddetto Giannotti* (Ms. B.95 dei mss. del sec. XVIII – Archiginnasio); V. BUSACCHI, *Il rinnovamento del Teatro anatomico dell'Archiginnasio bolognese e l'opera di Silvestro Giannotti*, "Strenna Storica Bolognese", 36, 1988, pp. 75-84.



Fig. 3 - Rappresentazione delle lezioni di Mondino de' Liuzzi. Johannes De Ketham, Fasciculus de Medicina, Venezia, Giovanni e Gregorio De Gregori, 1494.

Possiamo vedere simili conformazioni già nelle immagini del *Fasciculus de medicina* (fig. 3)<sup>20</sup>, ma risulta più evidente nelle illustrazioni dei trattati di Berengario da Carpi (fig. 4). A livello didattico, quindi, la sala è conforme ad una modalità d'insegnamento iniziata ai tempi di Mondino de' Liuzzi, in cui il docente si separa dal cadavere, diametralmente opposta alle modalità anatomiche sorte nel periodo post-vesaliano. A svilupparsi è unicamente il livello artistico dell'architettura.

---

<sup>20</sup> Il *Fasciculus de medicina* di Johannes de Ketham è una miscellanea di scritti divulgativi stampato nel 1491 a Venezia dai fratelli Giovanni e Gregorio de Gregorii. Nel 1494 viene abbellito, re-inciso e soprattutto viene aggiunta l'*Anathomia* di Mondino de' Liuzzi, nella prima versione italiana, tradotta da Sebastiano Manilio allievo di Pomponio Leto e preceduta dall'immagine in questione. Il docente raffigurato è Mondino stesso, contraddistinto dai due Lucci che ornano la cattedra a baldacchino.



Fig. 4 - Frontespizio di Berengario da Carpi, *Isagoge Breves*, Giunta, Venezia 1535.

L'ingresso del teatro è nel lato lungo che si affaccia sul corridoio, spostato verso sinistra. Intorno alle pareti corrono tre file di gradoni rialzate rispetto al pavimento, che possono contenere all'incirca duecento spettatori, accessibili grazie a quattro ordini di scale costruite ai quattro angoli della sala. Dietro di esse, un ulteriore spazio delimitato da una balaustra crea un corridoio tra il muro e i posti a sedere, dove è possibile assistere all'anatomia stando in piedi.

Sulle pareti sono presenti più elementi decorativi. Nella fascia inferiore, la prima sopra le gradinate, sono collocate le statue a grandezza naturale di dodici anatomici insigni, tutte in legno di cirmolo, racchiuse in nicchie che alternano il timpano a forma triangolare a quello curvo. I dottori rappresentati, che rendono omaggio ai celebri maestri dello Studio bolognese, sono inizialmente Mondino de' Liuzzi, Bartolomeo da Varignana, Claudio Galeno, Ippocrate di Coo, Costanzo Varolio, Giulio Cesare Aranzio, Gaspare Tagliacozzi, Pietro d'Argellata, Aezio di Amida, Paolo Egineta, Avicenna, Cornelio Celso. Gli ultimi quattro sono sostituiti nelle ristrutturazioni settecentesche da Gian Girolamo Sbaraglia, Marcello Malpighi, Carlo Fracassati e Fabrizio Bartoletti. Procedendo verso l'alto, sono collocati venti

ovali che contengono i mezzi busti di personaggi che hanno contribuito allo sviluppo della scienza all'interno dell'Università felsinea: Baveri Baverio, Nicola Bertuccio, Irnerio Teutonico, Pietro Apponensi, Giacomo Montecalvi, Girolamo Manfredi, Tiberio Baccilieri, Ludovico Boccadiferro, Panfilo Monti, Giovanni Garzoni, Vittorio Benedetti, Girolamo Mercuriale, Ulisse Aldrovandi, Girolamo Cardano, Bartolomeo Maggi, Francesco de Rota, Giovanni Battista Teodosi, Alessandro Achillini, Vittorio Leonelli, Girolamo Ranuzzi . I busti sono inframmezzati da iscrizioni dettate da Ovidio Montalbani, in corrispondenza verticale con le statue sottostanti. L'iscrizione centrale alla parete di fronte alla cattedra del lettore nasconde una finestra da dove, si racconta, un frate domenicano interrogava il professore in carica su questioni teologiche (fig. 5).



*Fig. 5 - Finestra nascosta (foto di R.P. Guerzoni).*

Iniziando dalla scritta a destra della cattedra leggiamo:

**Mondino de' Liuzzi:** *“Carolus Magnus I Romanus Imperator evuocatis Bononia magisteri Parisiensem Ticinensemq. Accad. Exerit anno Dni DCCLXXXVIII”*

Carlo Magno, primo imperatore romano, fondò le Accademie di Parigi e di Pavia, chiamandovi i maestri di Bologna, nell'anno 798.

**Bartolomeo da Varignana:** *“Lotharius Caesar philosophiam Bononiae profitentibus iura interpretandi glosasq. Legis instar habentes adiiciendi, more e uetustate repetito, potestatem indulsit anno Domini MCXXX”*

Lotario Cesare concesse potestà ai professori di filosofia bolognesi d'interpretare le leggi e d'aggiungervi, secondo un antico costume, glosse aventi forza di legge, nell'anno 1130.

**Claudio Galeno:** *“Clemens V summus Pontefix cum Arabicae linguae professionem serio instaurasset ipsa Arabum principis Auicennae doctrina Bononiensi Accademiae decus addidit ingens anno Domini MCCCVI”*

Clemente V papa, avendo ricostruita la cattedra di lingua araba, con l'insegnamento di Avicenna, principe di Mauritania, aggiunse grande onore all'Accademia Bolognese, nell'anno 1306.

**Ippocrate di Coo:** *“Nicolaus Pontifex V ciuibus Bononien. uniuersis magisterii laurea decoris potestatem publice profiten- di in Archigymnasio honorario constituto fecit IX kal. maii ann. MCCCCXVIII”*

Nicolò V papa autorizzò tutti i cittadini bolognesi, insigniti della laurea di magistero, a professare pubblicamente nell'Archiginnasio, con legge onoraria del 9 maggio 1418.

**Gian Girolamo Sbaraglia:** *“Leo Pontifex X Bonon. Accademiam nitori pristino restituit anno Dom. MDXIII VIII kal. octob. Eundem praeclaro protomedici titulo collegium Medicorum perpetuo decorauit anno Dom. MDXVII XVI kal. octobris”*

Leone X papa restituì l'Accademia bolognese all'antico splendore l'8 ottobre 1513. Il collegio dei medici gli conferì il titolo di protomedico il 16 ottobre 1517.

**Marcello Malpighi:** *“Adrianus Pontifex VI nouas Accademias Bonon. Accademiae detrimento futuras excitari uetuit sexto decimo kal. nouembris MDXXII”*

Adriano VI papa ordinò che non si fondassero nuove Accademie, a danno dell'Accademia bolognese, 16 novembre 1522.

**Costanzo Varolio:** *“Pius Pontifex V Archigymnasii Bon. Decus aucturus Rectorem eiusdem iudiciali potestate ad ciuiles causas inter scholares donauit munereq. laudabiliter factum praetura in Ecclesiae prouinciis exornari iussit VI kal. septemb. MDLXV”*

Pio V papa, per accrescere l'onore all'Archiginnasio bolognese, conferì al suo Rettore potestà di giudice per le cause civili tra scolari; ordinò che, dopo aver lodevolmente compiuto il suo ufficio, ricevesse un governatorato nelle province della Chiesa, 4 settembre 1565.

**Fabrizio Bartoletti:** *“Paulus III Pont. Max. Bon. Archigymn. propitiis decora uniuersa et pontificia et caesarea eidem praeteritis temporibus adiecta instaurauit adauxit pleniss. q. firmauit anno Dom. MDXLIX”*

Paolo III papa, propizio all'Archiginnasio bolognese, rinnovò, accrebbe e pienamente confermò tutti gli onori sia pontifici sia cesarei, ad esso conferiti nei tempi passati, nell'anno 1549.

**Gaspere Tagliacozzi:** *“Carolus V Romano-Germanicus Imp. Caesareo diademate Bononiae redimitus DD. Bon. collegia Palatinorum Comitum titulo decoreque exornauit a. D.MDXXX V kal. martii”*

Carlo V, imperatore romano-germanico, cinto della corona cesarea a Bologna conferì ai dottori dei Collegi bolognesi il titolo e l'onore di conti palatini, addì 5 marzo 1530.

**Giulio Cesare Aranzio:** *“Bessarion patriarcha idemq. Card. Ac Bononiae legatus Bononiensem literis Graecis Accadem. excoluit Hipocrateq. atque Galeno illustratis medicinae sapientiae nobilitatis plurimum adiecit anno Domini MCCCCLF”*

Bessarione patriarca e cardinale, legato a Bologna, diede perfezione all'Accademia bolognese portandovi l'insegnamento delle lettere greche, e,



con l'illustrazione di Ippocrate e Galeno, portò al massimo grado di nobiltà la medicina e la filosofia, l'anno 1451.

**Carlo Fracassati:** *“Federicus II Romano-Germanicus Imper. Aristotele ex Arabici sermonis tenebris eruto Bononiensis Accademiae philosophos Caesarea remuneratus est beneficentia anno Domini MCCXXIII”*

Federico II, imperatore romano-germanico, facendo uscire Aristotele dalle tenebre della lingua araba, remunerò i filosofi dell'Accademia bolognese con cesarea beneficenza, l'anno 1224.

**Pietro d'Argellata:** *“Cornelii Celsi unici olim apud Rom. Medici uolumen doctrina atque Latino eloquio nobile Latio iam ipso proprii dudum sermonis oblito Bononiensis scholae publico studio lectitatum est circa annum Domini DCCL”*

Il volume di Cornelio Celso, che fu l'unico medico romano, famoso per scienza e purezza dell'eloquio latino, quando già il Lazio stesso aveva da tempo dimenticato la sua propria lingua, fu letto regolarmente e pubblicamente a Bologna, nell'anno 750 circa.

**Statua Anatomia:** *“Syndici et Assumpti congregationis Gab.Gross. construi perficiq. curarunt anno MDCXXXVIII. MDCXLV. MDCXLIX: Anno a Partu Virginis CCCXVIII Theodosius II Romanus Caesar Bononiam excitato in ea clarissimo Archigymnasio literarum parentem atque magistram memorando saeculis beneficio constituit”*

I sindaci e gli assunti della congregazione della Gabella grossa fecero costruire e portar a termine negli anni 1638, 1645, 1649: Nell'anno 418 dal parto della vergine Teodosio II, cesare romano, con beneficio nei secoli memorando, fondato in Bologna l'Archiginnasio, la fece madre e maestra del sapere<sup>21</sup>.

Infine concludono l'ornamentazione gli stemmi dei sindaci e degli assunti in carica durante l'edificazione<sup>22</sup>. L'ambiente è rischiarato il più possibile da sei finestre divise su due livelli, plausibilmente non sufficienti per permettere una perfetta visio-

---

<sup>21</sup> G. FORNI, G.B. PIGHI, *Le iscrizioni dell'Archiginnasio* cit.

<sup>22</sup> G. TONELLI, op. cit.

ne durante il periodo invernale. L'illuminazione infatti è integrata da candele e da una lanterna che pende al centro della sala. Nei documenti riguardanti le spese per l'anatomia, troviamo l'accento a due grandi candelieri di ferro e due torce di cera bianca di quattro libbre, da porsi intorno al corpo<sup>23</sup>. La cattedra dove il docente svolge la lezione occupa un lato intero della sala, catturando l'attenzione anche per lo stile monumentale con il quale è decorata (fig. 6). Il lettore è separato dal cadavere; durante la pubblica funzione l'attenzione è rivolta soprattutto al discorso, alla parola e alle tesi esposte. Nel Seicento il baldacchino che orna la cattedra è sorretto da due figure nude, un uomo e una donna, sopra i quali si adagia la statua dell'Anatomia accanto a due putti, uno recante un femore e l'altro un libro. Nel Settecento questo blocco è sostituito dagli scorticati di Ercole Lelli<sup>24</sup> (figg. 7-8) e da una nuova Anatomia, affiancata da un unico putto (fig. 9).

Sotto il lettore, un gradone ospita i posti d'onore riservati ai rappresentanti degli studenti e al priore. Quest'ultimo è collocato in una posizione avanzata, creando quasi una seconda cattedra precisamente sottostante a quella del professore. Al centro stanza il tavolo anatomico in legno di noce, sostituito dal marmo nel restauro del Settecento. Una balaustra lo circonda, dividendolo dalla sala circostante e creando una zona ben definita in

---

<sup>23</sup> ASB, Assunteria di Studio, *Diversorum* 91, Fascicolo 2, *Anatomia Publica*, Cartella V, *Spese per l'anatomia*, 1733.

<sup>24</sup> Ercole Lelli è noto per gli spellati del teatro anatomico; la sua opera risulta importante anche come pioniere nel campo della ceroplastica. Le sue creazioni costituiscono ad oggi il nucleo principale del museo anatomico di palazzo Poggi: M. MEDICI, *Elogio d'Ercole Lelli*, Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, F. Tommaso d'Aquino, Bologna 1856 e i saggi di G. RESIDORI, *Le sculture di Ercole Lelli*, pp. 316-318, e M.G. D'APUZZO, *Nudo maschile disteso*, pp. 320-321, entrambi in G. OLMÍ (a cura di), *Rappresentare il corpo* cit. È ancora incerto se la realizzazione fisica delle statue sia stata svolta da Lelli stesso o se l'artista abbia solo creato il modello, facendo eseguire il lavoro a Giannotti. Su quest'ultima tesi v. M. FANTI, *Sulla figura e l'opera di Marcello Oretti. Spigolature d'archivio per la storia dell'arte a Bologna*, "Il Carobbio", 8, 1982, pp. 126-143.

cui operano i dissettori, nel Settecento costruita in ferro battuto e oggi in legno. Il soffitto conclude questo gioiello ligneo, rendendo l'ambiente uniforme ed avvolgente nel suo alternarsi di decorazioni ed elementi architettonici.



*Fig. 6 - Cattedra del lettore e tavolo anatomico (foto di R.P. Guerzoni).*

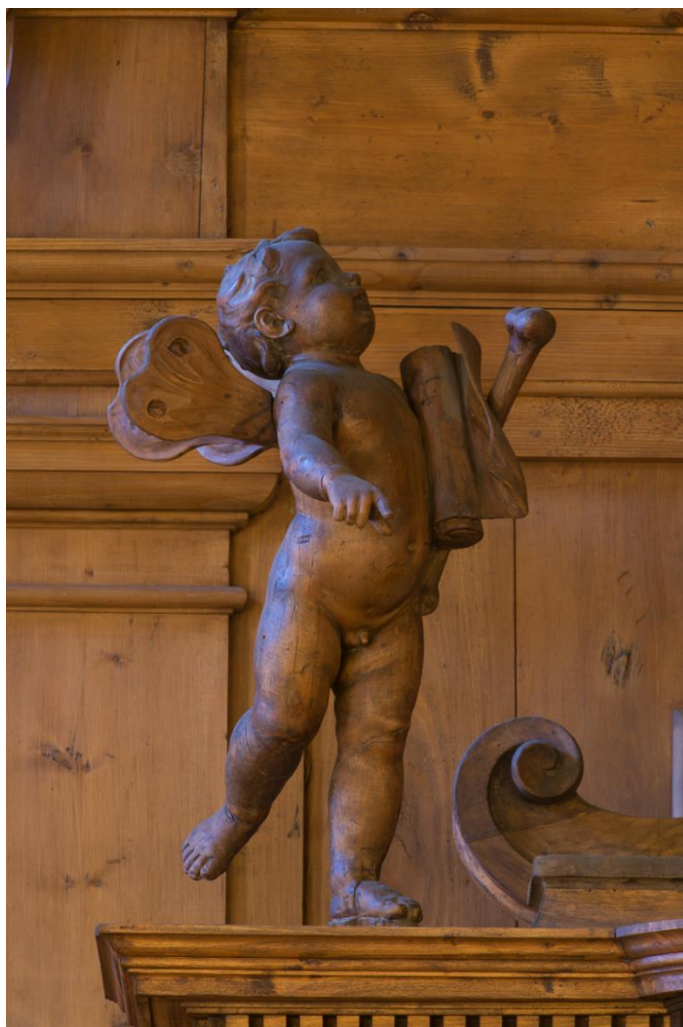
Nei lacunari sono rappresentate quattordici figure di costellazioni: Gemelli, Centauro, Ercole, Vergine, Cocchiere, Idra, Perseo, Apollo Boote, Leone, Ofiuco, Sagittario, Acquario e Andromeda, disposte secondo un'estetica simmetrica. Al centro del soffitto ottagoni concentrici incorniciano la statua di Apollo, protettore della medicina e delle arti, che reca in mano la sopracitata lanterna (fig.10)



*Fig. 7 - Spellato di Ercole Lelli (foto di R. P. Guerzoni).*

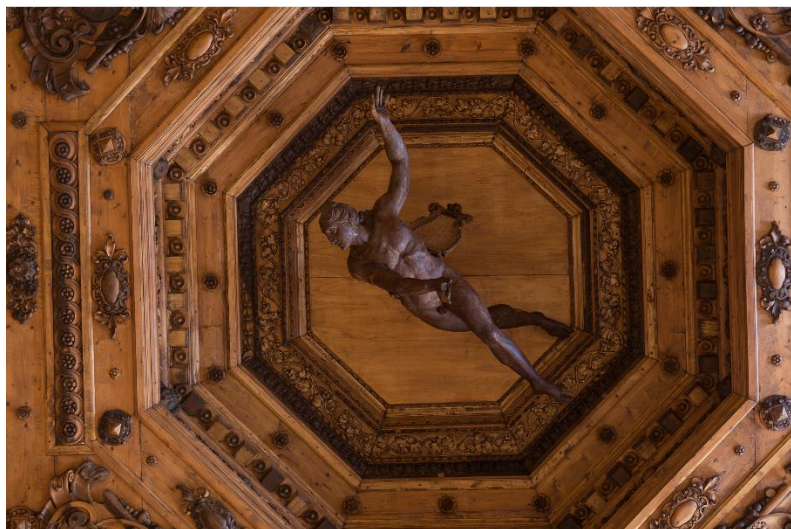


*Fig. 8 - Spellato di Ercole Lelli (foto di R.P. Guerzoni).*



*Fig. 9 - Putto con femore (foto di R.P. Guerzoni).*





*Fig. 10 - Soffitto con Apollo al centro degli ottagoni concentrici (foto di R.P. Guerzoni).*

Quattro lati dell'ottagono sono decorati con motti relativi ad Apollo:

*Inventum medicina meum est, opifex per orbem dicor:*

la medicina è mia invenzione artefice sono chiamato per tutto il mondo

*Coelo noscenda canam mirantibus astris:*

canterò le cose da sapersi osservando gli astri

*Et cunctorum subiecta potentia nobis:*

e la potenza, a noi soggetta, di tutte le cose

*Nihil egregius quam res est cernere apertas:*

nulla è più egregio che osservare le cose svelate<sup>25</sup>.

L'impronta generale dello stile del teatro è quella di un barocco elegante, un barocco contenuto nelle forme<sup>26</sup>. Il teatro dell'Archiginnasio è un esempio di struttura che deriva dalla fusione di stili differenti. Non si può dire che la sala sia interamente barocca, perché risente ancora degli influssi propri dei secoli precedenti e non ancora del tutto esauriti. Il teatro anatomico mostra una conformazione costruita su alcune caratteristiche del teatro rinascimentale, che a sua volta ha ereditato le influenze delle facciate dei palazzi nobili. Le pareti sono suddivise secondo una perfetta simmetria, le nicchie di statue e busti si alternano con timpani e colonne che ricordano il gusto serliano. Su questo assetto sono stati inseriti degli ornamenti più inclini al barocco, che hanno aggiunto alla sobria struttura una forza estetica incentrata sul movimento e sulla sorpresa. Stemmi e iscrizioni tolgono severità all'ambiente, reso ancora più accogliente dagli addobbi temporanei utilizzati durante la pubblica funzione, come tappeti e drappi. Gli spellati settecenteschi, sculture rare nel panorama architettonico, suscitano nello spettatore una reazione di stupore e meraviglia, data anche dalla posa morbida e plastica con cui reggono il baldacchino. Ma non dobbiamo dimenticare che la conformazione architettonica è decisa anche in base alle necessità d'insegnamento e, non ultime, a quelle sociali. L'anatomia bolognese separa in due fulcri l'attenzione didattica: la parola del docente e l'osservazione cadavere, con un'importanza sempre maggiore della prima sulla seconda. Se il tavolo settorrio è il centro della sala, la cattedra domina come un pulpito o

---

<sup>25</sup> Il soffitto del teatro è stato oggetto di un approfondito studio in G. LORITA, *Il teatro anatomico dell'Archiginnasio bolognese e il suo soffitto*, Aldina Editrice, Bologna 1938. V. anche G. ROVERSI MONACO, *Il palazzo delle "Scuole" dal sec. XVI alla fine del Settecento* cit.; V. RONCUZZI ROVERSI MONACO, *Il Teatro anatomico dell'Archiginnasio nelle stampe anatomiche di Matteo Borboni (XVII sec.)* cit.

<sup>26</sup> D. FORMAGGIO, *Il barocco in Italia*, Mondadori, Milano 1960, p. 38.



un palco un lato intero, ed essa, nel Settecento, attira ancor di più l'attenzione grazie alla maggior bellezza artistica, opera di Lelli, che la circonda. Sotto di essa, si mostra il priore degli studenti, rappresentante della continuazione del sapere e dell'importanza degli scolari per la vita della facoltà. Questa lettura dello spazio è progettata nel momento stesso della costruzione del teatro, è l'immagine da lasciare alla memoria. Un teatro nel teatro insomma, ma più precisamente un teatro non "anatomico" ma "degli anatomici": alle pareti, i medici insigni illustrano il passato; concentricamente, sui gradi e sulla cattedra, si destreggia il presente dell'Università, la lezione in corso. Il futuro è rappresentato dai sedili che sporgono davanti al professore, che contengono i suoi prossimi successori. Nella parete di fronte, i rappresentanti della città (cardinal legato, vicelegato e gonfaloniere) che partecipano alla prima e all'ultima lezione simboleggiano il ruolo politico che l'Università riveste nel tessuto urbano<sup>27</sup>.

### Utilizzazioni

Il teatro anatomico viene utilizzato durante le dissezioni pubbliche dal 1637 al 1800. L'iter per arrivare allo svolgimen-

---

<sup>27</sup> Per un'analisi stilistica del teatro v. C. COLITTA, *Il palazzo dell'Archiginnasio e l'antico studio bolognese*, cit.; G. FERRARI, *La pubblica funzione di anatomia*, in G. ROVERSI, *L'Archiginnasio. Il Palazzo, l'Università, la Biblioteca* cit, pp. 301-318; A. FRABETTI, *Il teatro anatomico tra forma simbolica e architettura di servizio*, in G. ROVERSI (a cura di), *L'Archiginnasio. Il Palazzo, l'Università, la Biblioteca* cit. pp. 201-218. C. MASCARDI, *Teatri della Bologna barocca: la Sala del Podestà, il Formagliari e il teatro anatomico dell'Archiginnasio (1635-1640)*, "Strenna Storica Bolognese", 64, 2014, pp. 240-257 e *Il teatro anatomico dell'Archiginnasio e la sua architettura, anatomia di un teatro*, "Strenna Storica Bolognese", 66, 2016, pp. 270-290.

to dell'anatomia segue dei regolamenti ben precisi<sup>28</sup>. Nei primi giorni di gennaio il priore degli scolari si reca dall'anatomico, per stabilire la data di inizio delle lezioni. Successivamente l'anatomico riferisce al decano dello Studio, che a sua volta riporta il giorno stabilito all'Assunteria di studio, la quale fa chiamare a palazzo il professore e il dissetto e raccomanda loro la funzione. Quando sta per cominciare il tempo dell'anatomia, il docente si porta dal cardinale legato per chiedere il permesso di svolgerla e per pregarlo di intervenire alla prima lezione. L'invito viene rivolto inoltre al vicelegato, al gonfaloniere e al priore degli anziani; l'anatomico torna quindi dal decano di studio per pregarlo di passare l'ufficio all'Assunteria. Infine, visita il priore dei scolari, l'archidiacono e il cardinale arcivescovo. Lo stesso ordine si rispetta per ringraziare dopo la prima lezione e per invitare gli stessi all'ultima lezione<sup>29</sup>. Gli studenti sono messi al corrente della pubblica anatomia attraverso degli avvisi, che vengono affissi nell'Archiginnasio<sup>30</sup>. All'evento partecipano quindi le principali cariche politiche della città, gli studenti e anche le persone esterne incuriosite dalla lezione, spesso mascherate come in uso durante il carnevale<sup>31</sup>.

Il corpo da sezionare deve preferibilmente essere di uno straniero giustiziato; in alternativa si possono prelevare poveri dall'Ospedale della morte, la cui confraternita si occupa dei

---

<sup>28</sup> Questi regolamenti sono conservati nei documenti dell'Assunteria di studio, in particolare ASB, Assunteria di studio, *Diversorum* 91, Fascicolo 2, *Anatomia pubblica*, Cartelle I-VIII.

<sup>29</sup> ASB, Assunteria di Studio, *Diversorum* 91, Fascicolo 2, *Anatomia Pubblica*, Cartella VIII, *Cerimoniale per le lezioni di anatomia*, lettera di G. Linguetti, 1765.

<sup>30</sup> Alcuni conservati in ASB, Assunteria di Studio, *Atti dell'Università degli scolari artisti*, Recapiti.

<sup>31</sup> V. i manoscritti di A. GHISELLI, *Memorie antiche manoscritte di Bologna*, Biblioteca Universitaria di Bologna (BUB), ms. 770, vol. XXXIX e A. SABATINI, *Memorie del Decimo sesto Secolo 1600, sino al principio del Decimo settimo 1700*, BUB, ms 1300, tomo III e tomo V.

suffragi, pagati dall'Università. La *publica notomia* si tiene per due settimane durante il periodo di Carnevale, inizia il giorno di S. Antonio Abate ed è divisa in lezioni mattutine e una disputa. Prima il lettore svolge la sua lezione, mentre gli incisori si adoperano sul cadavere al centro della sala. Successivamente egli deve affrontare un dibattito sugli argomenti trattati con gli scienziati presenti. Il dialogo deve riguardare esclusivamente le osservazioni del professore. L'anatomista giura davanti al gonfaloniere di rispettare le tradizioni dell'evento. La vigilanza è ferrea, infatti si prevede che due o tre lettori vadano ad assistere alla dissezione e ne mandino un giudizio all'Assunteria e da questa al Senato<sup>32</sup>.

Tra le carte dell'Archivio di Stato, sono conservate le note delle spese per sostenere l'anatomia. Oltre agli obblighi annuali per la preparazione del teatro, il professore che per la prima volta svolge la funzione dovrà offrire dei regali prestabiliti:

Dovrà il Sig. Lettore Anatomico proveder d'una Cascata di Damasco, ò altro di seta per la Cattedra, e Tapeti con Cossini dà ornare il sito, dove risiedono li Signori Priore, Prefetti, & Elettori.

Di una Tela, che copri il Corpo, del quale si fa l'Anatomia.

Di due Candelieri grandi di ferro, e di due Torcie nove di Cera bianca di libre quattro l'una da porsi di qua, e di là da detto Corpo

[...]

Essendo la prima volta, che facci detta funzione, dovrà vedere delle seguenti Pietanze, consistenti per ciascheduna in un Piatto da Cappone di Majolica fina, con sopra otto Candele di Cera bianca di Venezia di onzie tre l'una, due Pani di Zucchero di una libra l'uno, & un pajo di Guanti fini di Roma, e quella del Sig. Priore deve essere duplicata, cioè sopra un piatto reale di Majolica fina, sedici Candele di cera sudetta di

---

<sup>32</sup> V. in particolare ASB, Assunteria di studio, Diversorum 91, Fascicolo 2, *Anatomia pubblica*, Cartella VI.

Venezia onzie tre l'una, quattro Pani di Zuccaro l'una libra l'uno, e due paja di Guanti fini di Roma, quali si dovranno distribuire nel modo seguente cioè

Al suddetto Sig. Priore la detta Piatanza doppia.

Alli due Signori Presidenti una per ciascheduno.

Alli due Signori Elettori de Signori Sindaci una per ciascheduno

Alli due Signori Elettori de Signori Sindaci una per ciascheduno.

Alli Signori Sindaci Bolognesi eletti dal detto Sig. Lettore Anatomico una simile per ciascheduno.

Una al Cancelliere dell'Università suddetta.

Una per ciascheduno de sudetti Bidelli.

Una al Custode delle Scuole<sup>33</sup>.

Essendo l'anatomia pubblica un rituale e una tradizione, il modo in cui viene svolta rimane invariato durante i secoli, rendendolo obsoleto per la scienza moderna. Nel Settecento gli intellettuali e i medici che aderiscono all'illuminismo vedono le limitazioni che un approccio simile comporta, spesso paragonato con le più aperte e meno chiassose anatomie che si svolgono, ad esempio, a Padova. È inoltre registrata la difficoltà di trovare anatomisti disposti a farsi carico della funzione, sia per l'elevato costo che comporta, sia per la possibilità di esporsi ad un eventuale dibattito imbarazzante.

Il teatro cessa di essere il luogo ufficiale per l'anatomia nell'Ottocento, ma ottiene la possibilità di essere usato per pubbliche adunanze e discorsi commemorativi, come possiamo evincere anche dalle pubblicazioni degli stessi<sup>34</sup>.

Attualmente il teatro è visitabile come monumento storico; talvolta viene adoperato per spettacoli ed esposizioni.

---

<sup>33</sup> ASB, Assunteria di Studio, Diversorum 91, Fascicolo 2, *Anatomia Publica*, Cartella V, *Spese per l'anatomia*, 1733, s.n.

<sup>34</sup> Ad esempio M. MEDICI, *Elogio di Luigi Galvani detto da Michele Medici nel Teatro Anatomico dell'antico Archiginnasio di Bologna*, Della Volpe, Bologna 1845.

## Personaggi

Molti scienziati insigni hanno lasciato il segno nella storia dell'Archiginnasio. Già all'apertura del palazzo, sono chiamati alla cattedra i tre anatomici Giulio Cesare Aranzio, Costanzo Varolio e Gaspare Tagliacozzi, raffigurati tuttora sulle pareti della sala. Tuttavia, i tre sono morti prima dell'inaugurazione del teatro. Medici di primaria importanza hanno operato al suo interno, come Marcello Malpighi (1628-1694) e Girolamo Sbaraglia (1641-1710); inoltre merita una citazione il celebre dissettore Antonio Maria Valsalva (1666-1723). Laura Bassi Veratti (1711-1778) partecipa ai dibattiti al suo interno durante le pubbliche funzioni, come si nota nella raffigurazione delle *Insigna*<sup>35</sup> (fig.11). Marco Antonio Leopoldo Caldani (1725-1813) tiene una disputa in cui appoggia apertamente le teorie di Albrecht von Haller, subendo aspre critiche tanto da cambiare Università e città<sup>36</sup>.

---

<sup>35</sup> ASB, *L'anatomia pubblica al teatro dell'Archiginnasio*, Anziani Consoli, *Insigna*, 1716-1744, vol. XIII, cc. I, 170.

<sup>36</sup> F. ALGAROTTI, *Lettera al signor Cavaliere Antonio Valisnieri a Padova, Bologna 5 febbrajo 1760*, in L. MANINI (a cura di), *Opere del Conte Algarotti*, vol. X, Manini, Cremona 1784.



*Fig.11 - ASB, L'anatomia pubblica al teatro dell'Archiginnasio, Anziani Consoli, Insigna 1716-1744, vol. XIII, cc. I, 170.*



*Fig. 11 bis - ASB, particolare della figura precedente.*

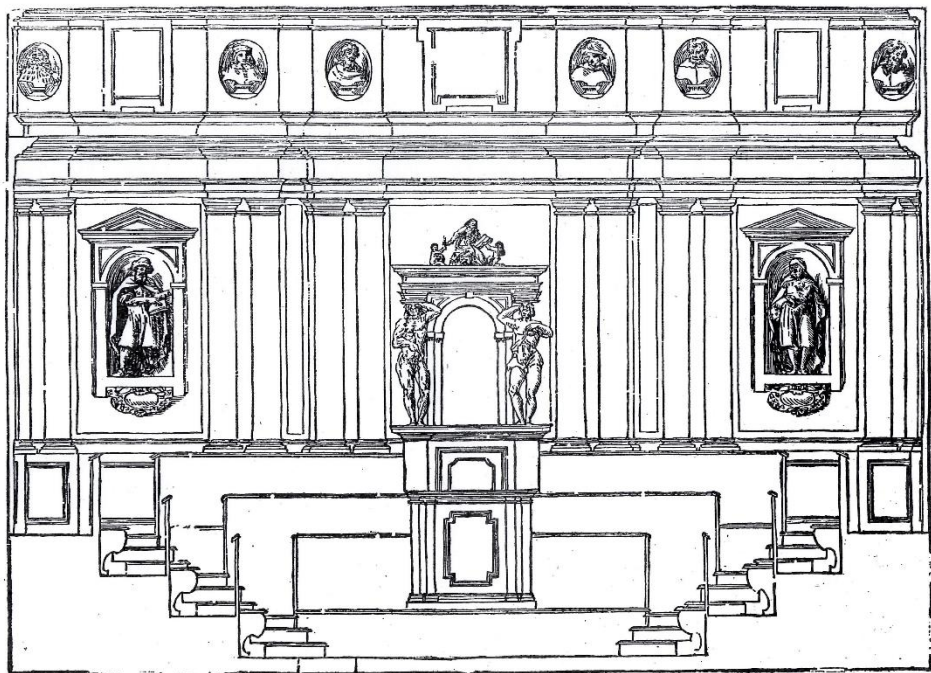
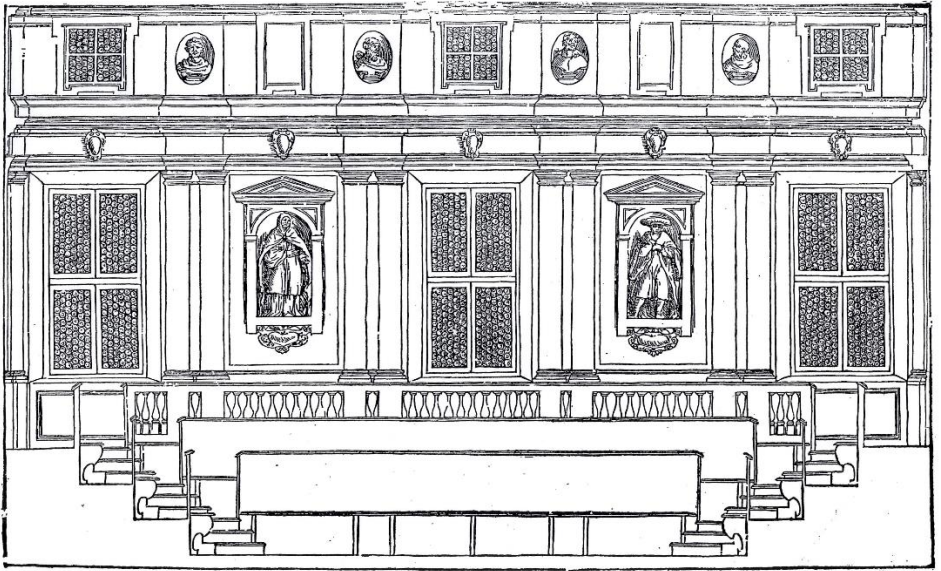


Fig. 12 (12-16) - Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Pareti e soffitti del Teatro anatomico di Bologna, Matteo Borboni disegni, Lorenzo Tinti incisioni, Gabinetto delle stampe, raccolta stampe autori vari, cart. V, nn. 152-156.

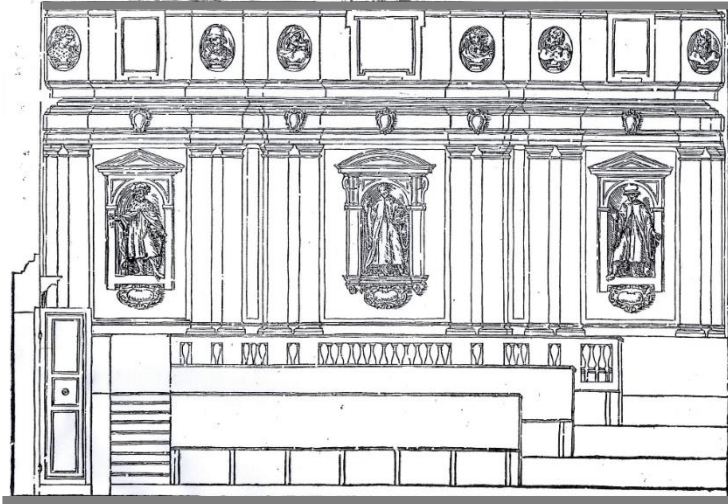


*Fig. 13 (12-16) - Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Pareti e soffitti del Teatro anatomico di Bologna, Matteo Borboni disegni, Lorenzo Tinti incisioni, Gabinetto delle stampe, raccolta stampe autori vari, cart. V, nn. 152-156.*

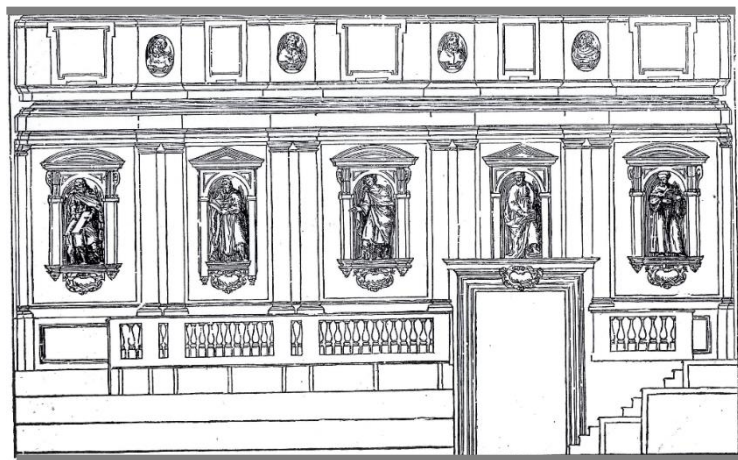




*Fig. 14 (12-16) - Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Pareti e soffitti del Teatro anatomico di Bologna, Matteo Borboni disegni, Lorenzo Tinti incisioni, Gabinetto delle stampe, raccolta stampe autori vari, cart. V, nn. 152-156.*



*Fig. 15 (12-16) - Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Pareti e soffitti del Teatro anatomico di Bologna, Matteo Borboni disegni, Lorenzo Tinti incisioni, Gabinetto delle stampe, raccolta stampe autori vari, cart. V, nn. 152-156.*



*Fig. 16 (12-16) - Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Pareti e soffitti del Teatro anatomico di Bologna, Matteo Borboni disegni, Lorenzo Tinti incisioni, Gabinetto delle stampe, raccolta stampe autori vari, cart. V, nn. 152-156.*

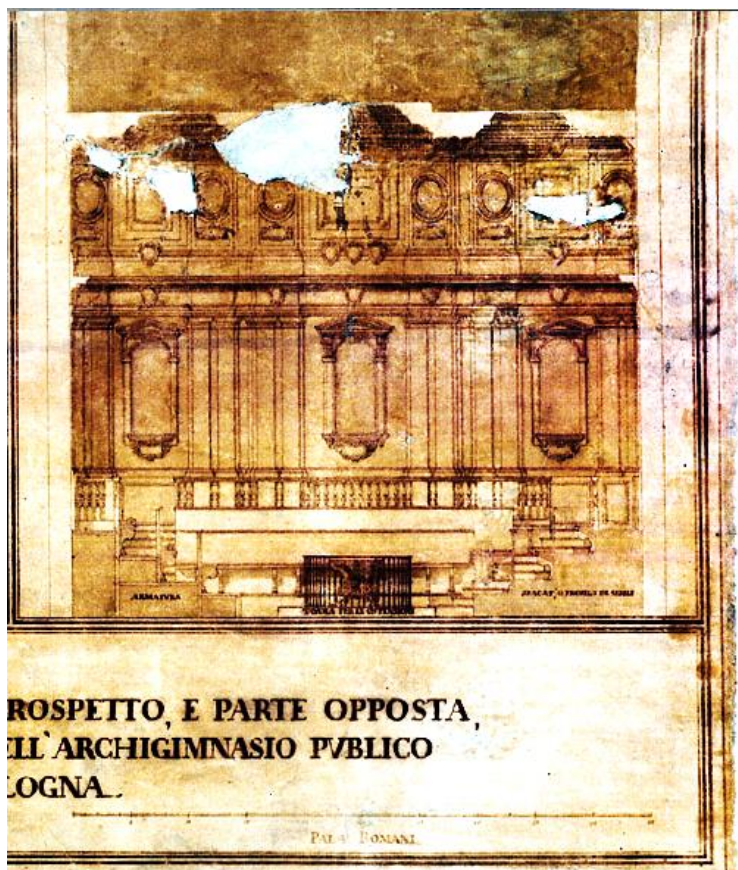


Fig. 17 - Archivio di Stato Bologna, Alzata di due facciate cioè prospetto, e parte opposta, del Teatro anatomico posto nell'Archigimnasio pubblico di Bologna, 1735 c. (Formato originale).



Fig. 17 A - Archivio di Stato Bologna, Alzata di due facciate cioè prospetto, e parte opposta, del Teatro anatomico posto nell'Archigimnasio pubblico di Bologna, 1735 c. (particolare, parte sinistra).





*Fig. 17 B - Archivio di Stato Bologna, Alzata di due facciate cioè prospetto, e parte opposta, del Teatro anatomico posto nell'Archiginnasio pubblico di Bologna, 1735 c. (particolare, parte destra).*

### *Siti e Articoli su WEB*

<http://www.archiginnasio.it/teatro.htm>

[https://www.bibliotecasalaborsa.it/cronologia/bologna/1944/pesante\\_bombardamento\\_distruzione\\_dellarchiginnasio\\_e\\_di\\_altri\\_importanti\\_monumenti](https://www.bibliotecasalaborsa.it/cronologia/bologna/1944/pesante_bombardamento_distruzione_dellarchiginnasio_e_di_altri_importanti_monumenti)

[https://www.bibliotecasalaborsa.it/cronologia/bologna/1968/restauro\\_del\\_teatro\\_anatomico\\_dellarchiginnasio](https://www.bibliotecasalaborsa.it/cronologia/bologna/1968/restauro_del_teatro_anatomico_dellarchiginnasio)

[https://studioleonardo.it/portfolio\\_page/teatro-anatomico-dellarchiginnasio/](https://studioleonardo.it/portfolio_page/teatro-anatomico-dellarchiginnasio/)

<http://badigit.comune.bologna.it/bolognabombardata/1galvani.htm#>

### *Immagini storiche*

Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio Bologna, *Pareti e soffitti del Teatro Anatomico di Bologna*, Matteo Borboni disegni, Lorenzo Tinti incisioni, Gabinetto delle stampe, raccolta stampe autori vari, cart. V, nn. 152-156 (figg. 12-16)

ASB, *L'anatomia pubblica al teatro dell'Archiginnasio*, Anziani Consoli, Insigna 1716-1744, vol. XIII, cc. I, 170 (fig. 11)

ASB, Giuseppe Civoli, *Alzata della facciata d'entrata del teatro anatomico di Bologna, con lo spaccato dei seggi per i partecipanti*, 1735 c. (fig. 17)

Ringrazio il fotografo Rolando Paolo Guerzoni per la gentile concessione delle immagini da lui raccolte all'interno del Teatro anatomico.

Ringrazio inoltre la Biblioteca dell'Archiginnasio e l'Archivio di Stato di Bologna per le immagini storiche concesse.





## **FRAMMENTI DELLA NOSTRA STORIA**

### **Adalberto Pazzini e Vincenzo Busacchi, due presidenti SISM uniti da una cartolina**

Luca Borghi

Università Campus Bio-Medico di Roma (l.borghi@unicampus.it)

*Parole chiave:* Adalberto Pazzini, Vincenzo Busacchi,  
presidenti SISM

*Keywords:* Adalberto Pazzini, Vincenzo Busacchi, SISM  
Presidents

Adalberto Pazzini (1898-1975) e Vincenzo Busacchi (1907-1991) sono stati rispettivamente il quinto (1956-1965) ed il sesto (1965-1982) presidente della Società Italiana di Storia della Medicina. La cartolina che viene qui presentata (fig. 1), trovata casualmente e acquistata su eBay per pochi euro, dimostra che la loro amicizia risaliva perlomeno agli anni della seconda guerra

mondiale. Pazzini manda al capitano medico prof. Vincenzo Busacchi una cartolina che mostra “Un angolo della Gipsoteca” dell’Istituto di Storia della Medicina della Regia Università di Roma. La gipsoteca, che comprendeva già 39 calchi in gesso, era ancora collocata, come l’embrionale Istituto fondato da Pazzini nel 1936, in alcuni locali dell’Istituto d’Igiene allora diretto da Dante De Blasi. Anche Busacchi era già attivo in ambito storico-medico e, dal 1938, aveva sostituito il suo maestro, Pietro Capparoni, nell’insegnamento della disciplina presso l’Università di Bologna. La cartolina non è datata (nemmeno il timbro postale aiuta) ma deve collocarsi tra il febbraio 1941 e il maggio 1942 (fig. 2) , quando Busacchi fu appunto direttore di un Ospedale da Campo durante la fase iniziale della campagna italiana di Russia, prima di essere richiamato in Italia. Quella campagna militare non era ancora giunta alla sua drammatica fase finale, ma nondimeno le perdite superavano già le 10.000 unità, tra morti, feriti, congelati e dispersi. Per questo colpisce un po’ il tono quasi leggero e distaccato delle parole di Pazzini - “Ti faccio i miei più cordiali e sinceri auguri, salutandoti caramente” - quasi si trattasse di una normale cartolina che un amico manda durante le vacanze estive. Forse era il tono imposto dalla censura militare. O forse gli storici della medicina, allenati all’esplorazione millenaria delle sofferenze dell’umanità, mantengono, anche nelle circostanze più drammatiche, la freddezza tipica di una loro certa “deformazione professionale”.



ISTITUTO DI STORIA DELLA MEDICINA  
DELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA

Un angolo della Gipsoteca

*Fig. 1 - Cartolina postale inviata da Pazzini a Busacchi in Russia  
tramite la Posta Militare, 1941-1942 (prop. L. Borghi).*



Fig. 2 - Cartolina postale scritta da Pazzini in risposta a Busacchi.

## Bibliografia

R.A. BERNABEO, *Ricordo di Vincenzo Busacchi*, "Medicina nei Secoli", 4, 1992, pp. 85-93.

Istituto di storia della medicina dell'Università di Roma, *Il Museo documentario nel giudizio di competenti italiani e stranieri. Nel XX Anniversario della sua fondazione*, Tip. E. Cossidente, Roma 1960.

## RECENSIONI

### **Angela Fiegna, *La grande paura: Besozzo ai tempi del colera***

Gruppo di ricerca storica di Laveno Mombello & Edizioni Marwan (“collana Storia e Storie della sponda magra”, Quaderno 6), Mesenzana 2020, 134 pp.

Nella prima edizione dei *Promessi sposi* (1827) Alessandro Manzoni aveva offerto ai suoi lettori la descrizione della terribile peste del 1630, un flagello epidemico che ormai era stato consegnato agli archivi di una storia lontana. La Lombardia del 1827, confidente nel progresso e nella scienza, sembrava potersi sottrarre alle paure delle antiche devastanti pestilenze e non immaginava quel che avrebbe dovuto vivere solo pochi anni dopo, intorno al 1831, quando alle porte d’Europa si presentò una nuova pericolosa epidemia. Il “colera indiano” si avvicinava con il procedere invasivo dei morbi gravemente contagiosi e d’un tratto si tornò a preoccuparsi, alimentando una paura diffusa tra la gente e pure accendendo dibattiti su possibili linee di difesa. La nostra storiografia non ha mancato di impegnarsi nello studio delle ricorrenti epidemie nell’Ottocento italiano. Ma c’è una storia medica del colera che offre ancora territori da esplorare, all’intersezione con la storia della società, soprattutto quella localizzata nelle piccole

comunità. Così ha lavorato Angela Fiegna che, spinta inizialmente dalla curiosità dell'indagare il passato di una piccola località della Lombardia nord-occidentale, il comune di Besozzo e limitrofi, ha colto l'importanza di quanto le si andava svelando nelle carte d'archivio. Ha radunato molti documenti e con il suo lavoro ha aperto una finestra sulla vita di questi paesi colpiti dal passaggio del colera che era dilagato per la prima volta in Lombardia nell'estate del 1836 e che poi sarebbe periodicamente ritornato nei decenni successivi. Si ignorava del tutto la causa del contagio e l'impotenza medica favoriva la rinascita di scene già viste durante le remote pestilenze: le misure di isolamento, i lazzaretti, il cloruro di calce per disinfettare, le sepolture frettolose, le condotte di irrazionalità nei comportamenti di uomini e donne, fino alle forme accentuate di religiosità, nonché i sospetti verso i forestieri e il dubbio per i veleni nell'aria, nell'acqua e negli insetti, anche con l'esigenza di trovare dei capri espiatori. L'epidemia faceva più vittime negli strati indigenti della popolazione, di certo in ragione dei difetti delle loro condizioni igieniche, nonché per il diffondersi di suggestive e inefficaci raccomandazioni, compresi i bizzarri consigli sull'alimentazione, soprattutto tra la gente meno istruita. E non mancavano quanti cercavano pure di opporsi a certi provvedimenti restrittivi, perché recavano danni all'economia del paese.

Le pagine di questo volume ci fanno conoscere quel che accadde a Besozzo e nei paesi vicini con il terzo passaggio epidemico, quello del 1855. Documentano la gravità del male, con informazioni precise, richiamando molti fatti minuti che erano rimasti nascosti nella storia locale e descrivendo le angustie vissute in paese lungo quei mesi. Conosciamo così i provvedimenti delle autorità e le davvero inefficaci azioni dei medici. Si leggono nomi dei morti e quelli degli amministratori comunali e dei medici, compreso l'avventuroso Gaetano Cadario che, dopo essersi adoperato qui contro il colera, andò poi a combattere un'epidemia di febbre gialla a Buenos Aires, dove infine si perse misteriosamente la sua esistenza. Il colera faceva ammalare e morire, quasi come le pe-

stilenze dei tempi lontani. Dopo il suo primo apparire, si era poi allontanato dalla Lombardia nel 1837 e - passato il pericolo - tutti si sentivano rassicurati. Era cessata la paura. Ma in realtà il “morbo indiano”, in quel momento, aveva solo addormentato la sua natura aggressiva e si preparava ad un ritorno cattivo, come avvenne pochi anni dopo. Tornò nel 1848 e poi ancora gravemente nel 1855, quando infierì l’epidemia qui descritta con tanta precisione storica da Angela Fiegna. Il dilagarsi del male aveva portato numerose conferme alla tesi dei “contagionisti”, che furono concordi nell’affermare la necessità di rigide misure igieniche di polizia, con i “cordoni di sanità”, strumenti efficaci di una politica sanitaria attenta e severa.

Leggendo i fatti dolorosi di tanti anni fa, guardiamo quel che noi stessi ci siamo trovati oggi a vivere, improvvisamente e inaspettatamente, nel mezzo di una grave epidemia. Siamo tornati a condividere paure come quelle lontane di allora e così stiamo quasi rivivendo una “storia vecchia”. L’esperienza di stare a lungo chiusi e obbedienti alle ordinanze delle autorità, prudentemente distanti gli uni dagli altri e guardinghi, ha messo anche noi a confronto con i giochi della natura che - ancora una volta - ci colpisce con crudeltà e ci mortifica. Un nuovo virus aggressivo ci ha fatto capire che siamo tuttora largamente in difficoltà, se non a tratti impotenti, nel difenderci quando si diffondono certe malattie infettive. Orgogliosi nei progressi della scienza medica ci eravamo illusi, sicuri che il domani sarebbe sempre stato migliore dell’oggi, che è certamente migliore di ieri. Invece attraversiamo un presente peggiore del futuro che ci immaginavamo solo ieri. Qui da noi, nei nostri paesi e dappertutto nel mondo. Siamo perplessi e disorientati e anche oggi, come ai tempi della peste e del colera, cerchiamo dei colpevoli. Facciamo addirittura lavorare magistrati e tribunali per trovare responsabilità ed errori dei singoli o delle organizzazioni, per non dover ammettere che certe responsabilità si devono collegare alla debolezza non del singolo che ha dovuto agire, ma di tutto un panorama di regole scientifiche che non sono così efficienti ed efficaci come credevamo. An-

cora oggi, mentre la scienza medica ricerca e discute e mentre i medici e gli ospedali curano come possono gli ammalati, la difesa dal morbo è garantita solo dall'intervento puntuale della politica che organizza i moderni "cordoni di sanità", come al tempo del colera.

*Giuseppe Armocida*



## **Raimonda Ottaviani (a cura di), *Percorso tra i meandri della Storia dell'Arte Medica***

Apice libri, Sesto Fiorentino 2019, 300 pp.

La recente uscita per i tipi di Apice Libri della raccolta di scritti “Percorso tra i meandri della Storia dell'Arte Medica” porta all'attenzione del lettore lezioni e interventi di argomento storico-medico tenuti (in massima parte) da Paolo Vanni, e in misura minore da colleghi accademici e ospedalieri fiorentini, raccolti tutti da Raimonda Ottaviani. Il compito della Curatrice non deve essere stato facile per la copiosa produzione di interventi, conferenze, lezioni che Paolo Vanni, ha accumulato nel corso della sua intensa vita dedicata alla divulgazione di soggetti storico-medici.

Trecento pagine di presentazioni non solo di temi di medicina, ma anche di storia della sanità, biografie, storie di malattie, tantissimi argomenti diversi che la Curatrice è riuscita a ordinare grazie a un indice ragionato che consente al lettore di orientarsi. D'altronde il titolo stesso anticipa al lettore il percorso tortuoso che egli dovrà compiere tra gli argomenti più vari. Devo dire dunque che questo libro è “onesto” perché dichiara subito, fin dalle prime righe della presentazione, la finalità di questi scritti che sono stati concepiti per coinvolgere emozionalmente l'uditorio a cui sono destinate le “lezioni”. Si comprende così la grande varietà di argomenti, l'uso di un linguaggio facile, esplicativo, lontano da inflessioni specialistiche e tecniche.

Una raccolta di conferenze-lezioni, per la maggior parte tenute all'Università dell'Età libera - Comune di Sesto Fiorentino, da

Paolo Vanni ma raccoglie anche i contributi del professor Nicola Comodo igienista all'Università di Firenze, Francesco Ranaldi biochimico presso la stessa Università e del clinico Andrea Giorgetti ortopedico a Firenze. Il comune denominatore di queste sparse vicende storiche, il collante che le lega le una alle altre, è "il Genere Umano con le sue sofferenze, il suo dolore ma anche le idee, le imprese per lenire, per aiutare". Così afferma sapientemente Francesco Ranaldi nella presentazione dell'opera. Questa è la chiave di lettura giusta: una variegata rappresentazione attraverso decine e decine di "racconti" della sofferenza come diretta conseguenza del dolore fisico, della malattia, della emarginazione e contemporaneamente degli sforzi di altri esseri umani per portare sollievo, per assistere, per prendersi cura, al di là dei mezzi tecnici più o meno efficaci impiegati. Questa raccolta rappresenta sorprendentemente un grande mosaico in cui le tessere che lo compongono di per sé non sono così espressive; è il loro insieme a rendere chiara e vivida la visione della eterna lotta intrapresa dall'uomo per alleviare, curare, sostenere. Una rappresentazione materiale del conflitto tra bene e male.

Paradigmatico di questa rappresentazione è il ricordo di Enrico Reginato. Le vicende di un ufficiale medico di complemento italiano caduto prigioniero dei russi nel 1942 e rilasciato nel 1954. Dodici anni di prigionia trascorsi nei Gulag, dove fin dai primi tempi della sua detenzione aveva ottenuto il permesso di occuparsi degli ammalati. Fu testimone di orrori incredibili, di sofferenze a cui era unico sollievo la morte. Un inferno di malattie, fame, clima rigidissimo, promiscuità e sporcizia. Egli curò i prigionieri italiani ma si prestò con ugual impegno per curare prigionieri tedeschi e romeni. Il racconto di Paolo Vanni entra nei dettagli delle malattie infettive che affliggevano quella povera umanità o delle complicanze conseguenti alle ferite inflitte dalle guardie ai prigionieri. Un racconto avvincente e commovente. Chiamare lezioni di storia questi racconti sarebbe riduttivo; essi hanno il merito di creare un pathos, un'emozione intensa in grado di suscitare, coinvolgimento e compassione. Rimaniamo all'analisi della nar-

razione delle imprese di Enrico Reginato. Non si tratta invero di una lezione di storia perché l'autore omette particolari biografici importanti che servirebbero ad inquadrare storicamente il personaggio nel contesto delle vicende sociali e politiche del dopoguerra italiano. Ad esempio non viene accennato che al rientro in Italia fu offerto all'ufficiale medico, con la più lunga carriera di complemento, il passaggio nei ruoli permanenti effettivi della Sanità militare dove raggiungerà il massimo grado di Maggior Generale. Inoltre Reginato è uno dei pochissimi militari decorati con medaglia d'oro al valor militare in vita e non viene fatto cenno alle vicende politiche nazionali in cui si muovono la madre di Reginato e molti sostenitori, cercando da un lato l'appoggio del PCI e dall'altro il sostegno del governo italiano, in un contesto internazionale assai difficile di piena "guerra fredda", per giungere alla liberazione dello sfortunato medico.

Molte delle lezioni raccolte da Raimonda Ottaviani sono in realtà delle narrazioni, brevi racconti spesso di fatti circoscritti, che diventano, attraverso la dimensione narrativa, trasmissioni di conoscenze esplicando in tal modo una funzione didattica. È esattamente quanto, dalla fine degli anni '70, lo psicologo cognitivista americano Jerome Bruner, recentemente scomparso, sostiene con forza: "il pensiero narrativo assolve alla funzione essenziale per la coesione della cultura". Narrare, e la Storia ben si presta a questa funzione, è in definitiva un modo certo per trasmettere agli altri la comprensione di quanto ci circonda.

Lo strumento comunicativo utilizzato da Paolo Vanni svolge esattamente questa funzione, in maniera egregia se addirittura nella presentazione di questo volume Francesco Ranaldi, ricordando le lezioni del Vanni, scrive: "Chiunque abbia vissuto una sua lezione penso che non possa scordare un momento di così grande empatia dove era tutt'altro che raro ritrovarsi con le lacrime agli occhi". La narrazione dunque è assai più appassionante di altre forme espositive,

perché chi ascolta è coinvolto non solo con tutte le sue capacità soggettive ma anche in senso emozionale e affettivo. Il libro che ci offre Raimonda Ottaviani ha il grande pregio di consentire di rivivere le emozioni dei “racconti” suscitate da Paolo Vanni.

*Alessandro Bargoni*

## **Leonardo Arrighi, Benedetto Schiassi,** *La scienza medica dialoga con l'assoluto*

Edizioni ETS, Pisa 2019, 255 pp., 96 illustrazioni.

Prima di tutto vorrei parlare dell'Autore perché il dott. Leonardo Arrighi (Bologna, 1987) merita una menzione che va certamente al di là dell'opera di cui ci occuperemo. Laureato in italianistica, giovanissimo cultore di studi storici dedicati in particolare a figure della medicina provenienti dalla sua terra (Budrio, nella provincia bolognese), ha saputo riportare alla luce il contributo di illustri clinici, studiosi e ricercatori oggi certamente poco ricordati o addirittura dimenticati. Da questo suo interesse, applicato con serietà scientifica e passione documentaria, sono nate, con il patrocinio del Comune di Budrio, alcune mostre di grande interesse, dedicate al chirurgo Benedetto Schiassi (2014), all'ingegnere austriaco Johannes Schmidl, pioniere della riabilitazione protesica nel Centro INAIL di Vigorso di Budrio (2015), allo psichiatra Antonio D'Ormea (2016), a Dino Spisni, medico e professore nella facoltà di Veterinaria dell'Università di Pisa (2017), al radiologo Luigi Cogolli (2018). Ognuna di queste mostre è stata accompagnata da un completo catalogo che ha permesso al visitatore di portare con sé non solo il ricordo ma anche una durevole testimonianza del ricco materiale fotografico e documentario esposto e commentato con spiegazioni efficaci ed esaurienti. Per questa sua attività di studioso, Leonardo Arrighi ha ricevuto, nell'ambito del premio intitolato a Bruno Zanobio ed istituito dalla Società Italiana di Storia della Medicina la Menzione Speciale per l'anno 2017.

Ma veniamo allora al chirurgo protagonista di questo saggio. La mostra dedicata a Benedetto Schiassi nel 2014 è stata solo il punto di partenza per una serie di ricerche che hanno portato Arrighi ad approfondirne il profilo biografico e scientifico, fino a giungere nel 2019 alla pubblicazione del volume monografico al quale hanno collaborato, per specifici capitoli, anche il prof. Roberto Spisni ed il dott. Andrea Gentili, e con la prefazione del prof. Stefano Arieti.

Schiassi (1869-1954) attraversa con la sua vita il passaggio fra due secoli che segnano trasformazioni profonde nella chirurgia e decisive innovazioni. Quando Benedetto nasce a Mezzolara di Budrio il “Metodo Listeriano”, l’antisepsi appunto, si è appena affacciata al teatro operatorio, ed è destinata in pochi anni a rivoluzionarne lo scenario. Nel 1895, quando si laurea in Medicina a Bologna, è trascorso meno di un anno dalla pubblicazione da parte del chirurgo statunitense William Stuart Halsted della tecnica di mastectomia radicale destinata a segnare un punto di svolta nell’approccio chirurgico al paziente oncologico. Il percorso professionale di Schiassi, per lunghi anni primario di chirurgia nell’Ospedale di Budrio, si snoda nella prima metà del Novecento, attraverso le due guerre e l’intera sua produzione scientifica rispecchia le tematiche di maggior rilievo nella chirurgia generale di quei tempi, alcune delle quali poi divenute di ulteriore pertinenza specialistica, come quelle vascolari ed urologiche.

Rispetto all’originalità dei contributi, certamente meritano particolare attenzione quelli dedicati all’approccio psicosomatico con cui Schiassi affrontava l’interpretazione dei meccanismi patogenetici della malattia ulcerosa gastrica, e che gli valsero la notorietà a livello internazionale ed il riconoscimento del chirurgo americano Harvey Cushing. Questo indirizzo di studio attraversa per intero l’attività professionale del chirurgo, condensandosi in lavori come *Mens agitat Molem: in argomento di ulcera gastrica* apparso nella Sezione chirurgica della rivista “Il Policlinico” del 1936, o nel conclusivo *Lo sviluppo moderno del concetto di malattia psico-somatica* nel “Bullettino delle Scienze Mediche” del-

la Società Medica Chirurgica di Bologna pubblicato nel 1949, dove il clinico ormai ottantenne rivela la propria vivacità e lucidità intellettuale pur nell'età ormai avanzata.

L'approccio di Schiassi ad una visione unitaria e complessiva della persona ammalata, ispirato certamente all'insegnamento di uno dei suoi maestri, Augusto Murri, clinico medico nell'Università di Bologna, si colloca in una prospettiva che rafforza l'innovazione nel modo di agire dei chirurghi di quegli anni. In qualche modo potremmo dire che si pone in continuità ideale con quel passaggio da una logica puramente anatomica ad una logica di tipo anche funzionale che orienta la tecnica chirurgica a partire dagli interventi di chirurgia gastrica realizzati da Theodor Billroth a Vienna negli anni ottanta dell'Ottocento.

Oltre alla accurata ricostruzione biografica di una vita, con le inevitabili vicende anche tragiche che purtroppo ne hanno segnato lo scorrere (la perdita del figlio Giorgio, sedicenne, nel 1930), ed alla precisa ed esauriente raccolta di citazioni e di fonti bibliografiche, larga parte del volume è dedicata ad un apparato iconografico veramente ricco e pregevole, che, completando la narrazione attraverso le immagini ci permette, di cogliere i momenti, le circostanze, i luoghi e le persone che hanno circondato il protagonista nel trascorrere di oltre ottanta anni di storia.

Il volume è stato presentato a Pisa, nel Palazzo dei Dodici, il 18 ottobre 2019 ed all'Archiginnasio di Bologna il 14 gennaio 2020 con grande partecipazione di pubblico.

*Nicolò Nicoli Aldini*





**Paola Benvenuti, Esther Diana (a cura di), *Il contributo della Toscana alla storia della psichiatria. Gli archivi delle istituzioni manicomiali di Volterra, Firenze, Siena***

Polistampa, Firenze 2018, 112 pp.

Il volume raccoglie gli Atti di una Giornata di studio tenutasi a Firenze il 21 marzo 2018, nella sede del Centro di Documentazione per la Storia della Assistenza e della Sanità della Regione Toscana, sulla documentazione archivistica e bibliografica relativa ad alcuni ospedali psichiatrici della medesima regione. In realtà il convegno ed il volume hanno fornito l'occasione per tracciare la storia di tutte le istituzioni psichiatriche toscane dalla fine del Settecento alla fine del Novecento. L'argomento del volume si potrebbe perciò avvicinare ad un altro volume, pubblicato nel 1989 a Siena su iniziativa di alcuni enti (Amministrazione Provinciale, Università degli Studi, Unità Sanitaria Locale) e curato da Francesca Vannozzi: *La storia della Psichiatria e degli Ospedali Psichiatrici in Toscana nell'Ottocento*. Tale volume era l'espressione cartacea di un'interessante giornata di studi tenutasi a Siena il 30 settembre 1989 a cui aveva partecipato anche il sottoscritto.

Il volume attuale, facente parte della Collana dei "Quaderni della Biblioteca di Medicina & Storia" curata per la casa editrice Polistampa da Enrico Ghidetti e Marco Geddes da Filicaia, tratta

dunque della storia delle strutture ospedaliere toscane che negli ultimi due secoli hanno garantito assistenza e cura ai malati mentali. Nel primo capitolo Esther Diana spiega il ruolo avuto dal “Centro di Documentazione per la Storia dell’Assistenza e della Sanità” nella tutela e valorizzazione degli archivi psichiatrici. Nel secondo capitolo Paola Benvenuti fornisce un quadro complessivo dei manicomi della Toscana dalla loro istituzione dopo l’Unità d’Italia fino alla loro evoluzione e soppressione (passando attraverso le leggi del 1904, 1968 e 1978), parlando anche dei progetti di ricerca attualmente in corso sui manicomi italiani.

Seguono alcuni capitoli dedicati agli istituti ospedalieri delle varie province toscane. Si inizia dalla provincia di Firenze con gli ospedali più antichi (Santa Dorotea e Bonifazio) seguiti da quelli più recenti (Castelpulci e San Salvi con l’annessa Clinica psichiatrica). Si passa poi alla provincia di Lucca con la storia dello “Spedale de’ Pazzi di Fregionaja” divenuto in seguito Ospedale Psichiatrico Provinciale. Si passa poi alla provincia di Siena con la storia del Manicomio San Niccolò, caratterizzata dai vari interventi architettonici che ne modificarono l’aspetto nel corso degli anni; tra tali interventi è ricordata la costruzione del padiglione Conolly, di forma ellissoidale e dalla struttura a “panopticon”, la costruzione dell’elegante padiglione della farmacia e i padiglioni con laboratori per lavoratori, la creazione di colonie agricole. Si passa poi alla provincia di Pistoia con la storia della “Casa di salute per malattie mentali” successivamente chiamata “Ville Sbertoli” dal nome del fondatore che aveva realizzato nella seconda metà dell’Ottocento un luogo di cura per malati mentali delle classi medio-alte, rinomato anche al di fuori della Toscana e dell’Italia. Si passa poi alla provincia di Pisa con la storia del manicomio di Volterra, inizialmente ospitato nell’ex convento di San Girolamo e poi ampliato con la costruzione di vari padiglioni, soprattutto durante la lunga direzione di Luigi Scabia (dal 1900 al 1934). Si tratta infine della provincia di Arezzo con la storia del locale manicomio inaugurato nel 1904 e concepito come un villaggio coi vari edifici (padiglioni di degenza, inferme-

ria, laboratori artigianali, scuola per infermieri e sorveglianti, uffici amministrativi) distribuiti su un'ampia superficie; è ricordata anche la notorietà acquisita dall'ospedale psichiatrico di Arezzo negli ultimi decenni del Novecento come espressione della nuova psichiatria anti-istituzionale sulla scia dell'insegnamento di Franco Basaglia.

Il volume termina con quattro brevi capitoli dedicati rispettivamente a: "L'archivio amministrativo dell'ospedale psichiatrico di Volterra", "Le cartelle cliniche e i ricoverati di San Salvi del 1941", "La biblioteca Vincenzo Chiarugi" (nell'ex manicomio di San Salvi), "Riordinamento e inventariazione dell'archivio amministrativo dell'ex Ospedale Psichiatrico San Niccolò di Siena".

Il libro, arricchito da molte immagini con piantine e fotografie delle istituzioni psichiatriche descritte, appare un utile e prezioso mezzo per ricordare la storia di alcuni ospedali psichiatrici italiani e, più in generale, per sollecitare studi e ricerche su strutture architettoniche e materiali cartacei (cartelle cliniche, testimonianze di ricoverati, atti amministrativi, biblioteche, corrispondenze, ecc.) altrimenti destinati ad un progressivo e irrimediabile degrado.

*Massimo Aliverti*



**Edwige Comoy Fusaro, *La nevrosi tra medicina e letteratura. Approccio epistemologico alle malattie nervose nella narrativa italiana (1865-1922)***

Polistampa Firenze 2007, 464 pp.

Il volume, uscito oramai da qualche anno e solo recentemente giunto alla mia osservazione sfogliando il catalogo della casa editrice, riporta un'interessante ricerca sulla presenza di tematiche psichiatriche nella letteratura italiana della seconda metà dell'Ottocento e dei primi decenni del Novecento. L'Autrice, docente di lingua e letteratura italiana all'Università di Nizza, compie un completo ed articolato excursus sulle opere di narrativa italiana pubblicate tra la proclamazione dello stato unitario e l'avvento del fascismo, focalizzando l'attenzione sulla descrizione di caratteri e comportamenti psicopatologici catalogabili come nevrotici. Del resto la nevrosi rappresenta una vera moda scientifico-culturale del secondo Ottocento. Poste a metà strada tra normalità e pazzia, le sindromi nevrotiche (quali isteria, ipocondria, epilessia) costituiscono una patologia difficilmente inquadrabile sia per quanto riguarda la sintomatologia, estremamente polimorfa, che per quanto riguarda l'origine, in bilico tra fattori organici e psichici. L'interesse per le manifestazioni nevrotiche convive nella cultura di fine Ottocento con l'attrazione per l'occulto e i fenomeni paranormali (quali magnetismo, spiritismo, ipnotismo). Gli stessi uomini di scienza in pubblicazioni divulgative

sottolineano l'importanza sociale della nevrosi e delle manifestazioni sintomatologiche a essa collegate.

Così scrive ad esempio Paolo Mantegazza nel volume *Il secolo nevrosico* del 1887: “Il secolo XIX è nevrosico, ma la sua nevrosi non passerà al suo figliolo, il secolo XX. La sua nevrosi è una malattia passeggera, necessaria; è il frutto delle grandi fatiche da lui sopportate per lasciare ai nipoti e ai pronipoti suoi una giustizia più giusta, una eguaglianza meno disuguale, una morale più sincera. Il nostro nevrosismo è una malattia di parto, è una febbre puerperale”.

Accanto ai comportamenti nevrotici, negli ultimi decenni dell'Ottocento sono studiati dagli scienziati, come i francesi Benedicte Morel e Victor Magnan o gli italiani Cesare Lombroso (e Giuseppe Sergi, e raffigurati dagli scrittori, come il francese Emile Zola e l'italiano Giovanni Verga, anche i cosiddetti comportamenti degenerati, comprendenti diversi fenomeni sociali (quali il crimine, il suicidio, la prostituzione, il vagabondaggio).

Comunque i letterati, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, sono attratti soprattutto dalle manifestazioni nevrotiche perché esse appaiono sostanzialmente indipendenti da una ben definita nosografia psicopatologica e invece sono strettamente collegate ai mutamenti sociali e alla crisi di valori evidenziabili nella civiltà europea dell'epoca. Inoltre per quanto riguarda l'interpretazione della nevrosi gli scrittori, di fronte ad una scienza prevalentemente schierata su ipotesi organiciste, sono in genere fautori delle tesi psicogenetiche compiendo nelle loro opere un attento e approfondito scandaglio della mente umana, anticipando a volte talune scoperte della psicoanalisi.

L'A. dunque esamina la narrativa italiana dell'epoca alla ricerca della descrizione di personaggi che manifestino sintomi e comportamenti nevrotici, interessandosi anche del modo adottato dagli scrittori per rappresentare la nevrosi. Così, infatti, dichiara l'autrice nella premessa: “In questo studio si è tentato di far luce sui riflessi letterari di un linguaggio imperante d'ascendenza scientifica intorno alla nevrosi: riflessi che costituiscono un topos narrativo, ora caleidoscopico, ora omogeneo. Si è cercato di identificare le nevrosi letterarie in

base alle teorie scientifiche a esse contemporanee e di determinare il loro grado di fedeltà rispetto alle patologie descritte in sede saggistica. Si è cercato inoltre di determinare il senso delle nevrosi per i letterati e di valutare il loro apporto, la loro originalità. Derivano da questo programma il richiamo costante ai testi medici e l'ordinamento tematico del discorso: ogni aspetto del tema letterario della nevrosi è esaminato in base ai principi della psichiatria di quegli anni e secondo le sue varie modalità espressive nelle opere letterarie, tenendo conto della specificità di ogni autore, di ogni opera e delle diverse evoluzioni – non sempre cronologiche – osservabili nel tempo”.

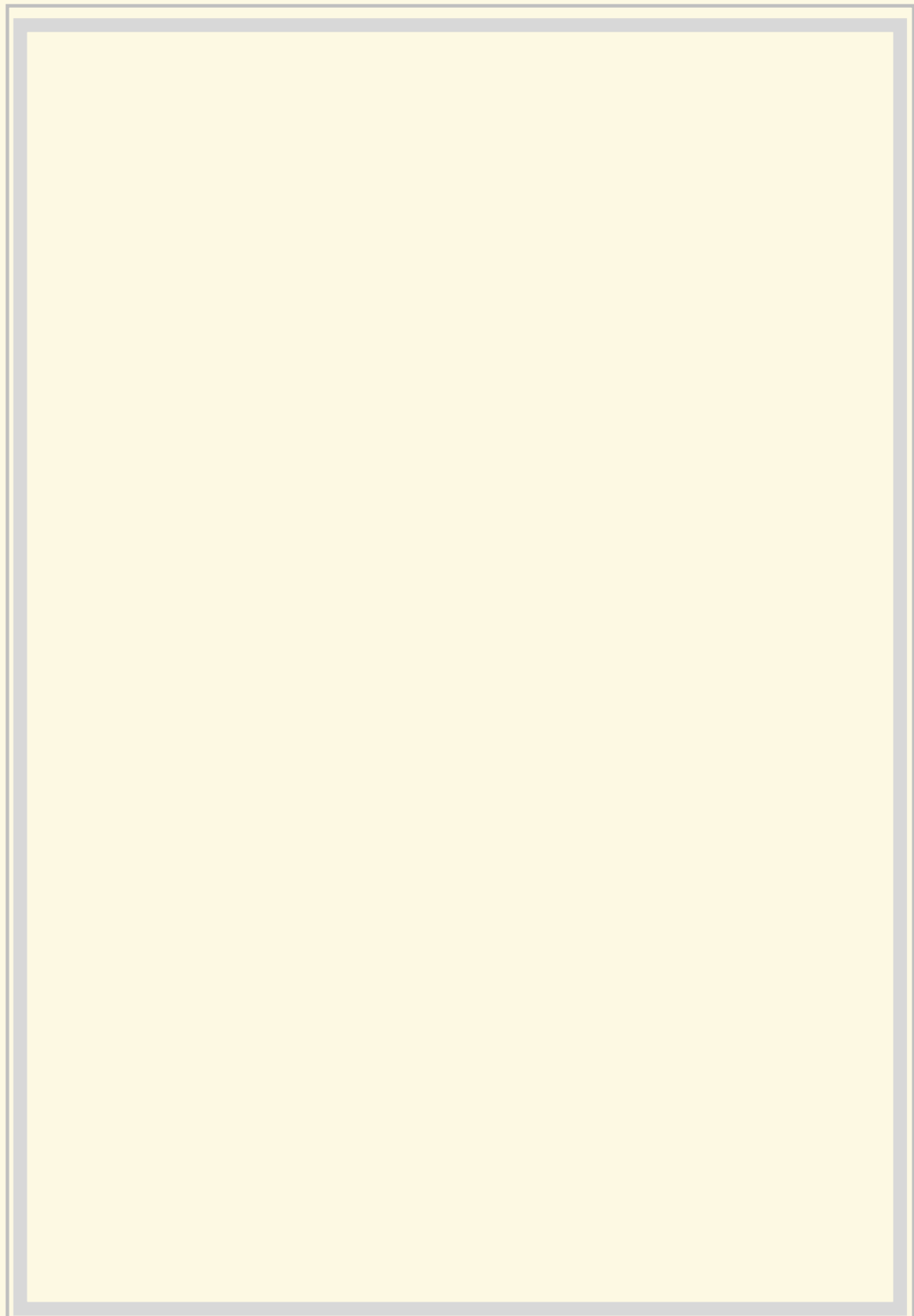
Il volume consta di tre parti che scandiscono il percorso storico e critico della ricerca compiuta dalla Comoy Fusaro: “Nevrosi e letteratura”, “I paradossi della nevrosi”, “Nevrosi antiche, nevrosi ontologiche”. La prima parte è a sua volta costituita da quattro capitoli: “La ‘letterarizzazione’ della medicina”, “La medicalizzazione della letteratura”, “La letteratura medicalizzata”, “Le nevrosi e l’artista”. La seconda parte è invece costituita da tre capitoli: “Nevrosi e degenerazione”, “Le nevrosi tabù”, “Nevrosi e civiltà”. La terza parte infine è costituita ancora da tre capitoli: “Le nevrosi psicologiche”, “Le nevrosi dissociative”, “Nevrosi e responsabilità”. In ciascuno dei dieci capitoli la trattazione procede con ordine e rigore; si avvale di un linguaggio chiaro e appropriato, è arricchita da numerose esemplificazioni con rimandi alle opere letterarie del periodo esaminato (dagli scapigliati ai veristi, fino alle prime opere di Svevo e Pirandello). Ogni capitolo presenta alla fine un complesso di note che aiutano il lettore a meglio comprendere il testo, stimolando ulteriori approfondimenti. Il volume si avvale di un apparato bibliografico imponente, di un utile indice dei nomi e di un elenco delle opere letterarie citate, suddivise per autore. Ad introduzione del volume il lettore trova una “Presentazione” ad opera di François Livi, “Agrégé d’Italien” nell’Università Paris-Sorbonne, col quale a suo tempo l’A. ha conseguito il dottorato di ricerca.

*Massimo Aliverti*









ANNO I (L) NUMERO 1

a cura della  
**Società Italiana di Storia della Medicina**